

RESOCONTO

SOMMARIO E STENOGRAFICO

14.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 11 LUGLIO 2001

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **PIER FERDINANDO CASINI**

INDICE

<i>RESOCONTO SOMMARIO</i>	V-XXI
<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i>	1-119

	PAG.		PAG.
Missioni	1	Anedda Gian Franco (AN), <i>Relatore</i>	1
Preavviso di votazioni elettroniche	1	Boato Marco (Misto-Verdi-U)	2
Disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 217 del 2001: Modificazioni al decreto legislativo n. 300 del 1999 ed alla legge n. 400 del 1988 (A.C. 688) (Seguito della discussione)	1	Montecchi Elena (DS-U)	3
<i>(Ripresa esame articolo unico – A.C. 688)</i> .	1	Saporito Learco, <i>Sottosegretario per la funzione pubblica e il coordinamento dei servizi di informazione e sicurezza</i>	2
Presidente	1	<i>(La seduta, sospesa alle 9,45, è ripresa alle 10)</i>	3
		Presidente	3, 8, 37, 40
		Anedda Gian Franco (AN), <i>Relatore</i>	3
		Battaglia Augusto (DS-U)	7, 40

N. B. Sigle dei gruppi parlamentari: Forza Italia: FI; Democratici di Sinistra-L'Ulivo: DS-U; Alleanza Nazionale: AN; Margherita, DL-L'Ulivo: MARGH-U; CCD-CDU Biancofiore: CCD-CDU; Lega Nord Padania: LNP; Rifondazione comunista: RC; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com.it; Misto-socialisti democratici italiani: Misto-SDI; Misto-Verdi-L'Ulivo: Misto-Verdi-U; Misto-Minoranze linguistiche: Misto-Min.linguist.; Misto-Nuovo PSI: Misto-N.PSI.

PAG.	PAG.		
Bianchi Clerici Giovanna (LNP)	36	<i>(Provvedimenti del Governo in relazione all'ondata di maltempo che ha colpito il nord Italia - n. 3-00075)</i>	46
Bianco Enzo (MARGH-U)	9	Quartiani Erminio Angelo (DS-U)	46, 48
Bianco Gerardo (MARGH-U)	16, 22, 23, 34	Scajola Claudio, <i>Ministro dell'interno</i>	47
Bindi Rosy (MARGH-U)	38	<i>(Provvedimenti del Governo in relazione all'ondata di maltempo che ha colpito il nord Italia - n. 3-00076)</i>	48
Boato Marco (Misto-Verdi-U) .	5, 15, 22, 25, 31, 33	Galli Dario (LNP)	48, 49
Bolognesi Marida (DS-U)	42	Scajola Claudio, <i>Ministro dell'interno</i>	49
Bressa Gianclaudio (MARGH-U)	3, 8, 11, 13 24, 25, 28, 30	<i>(Provvedimenti del Governo in relazione all'ondata di maltempo che ha colpito il nord Italia - n. 3-00077)</i>	50
Bruno Donato (FI), <i>Presidente della I Commissione</i>	37, 45	Alboni Roberto (AN)	50, 51
Buontempo Teodoro (AN)	6	Scajola Claudio, <i>Ministro dell'interno</i>	51
Cè Alessandro (LNP)	39	<i>(Posizione del Governo sul tema della devoluzione - n. 3-00078)</i>	52
Cossutta Maura (Misto-Com.it)	10, 41	Franceschini Dario (MARGH-U)	52, 53
Cuccu Paolo (FI)	40	Giovanardi Carlo, <i>Ministro per i rapporti con il Parlamento</i>	52
Fioroni Giuseppe (MARGH-U)	43, 44	<i>(Politica del Governo in materia di sanità - n. 3-00079)</i>	53
Frattini Franco, <i>Ministro per la funzione pubblica e il coordinamento dei servizi di informazione e sicurezza</i>	22	Cossutta Maura (Misto-Com.it)	53, 54
Giacco Luigi (DS-U)	37	Sirchia Girolamo, <i>Ministro della sanità</i> ...	54
Giulietti Giuseppe (DS-U)	32, 34	<i>(Eventualità della reintroduzione dei ticket farmaceutici - n. 3-00080)</i>	55
Grignaffini Giovanna (DS-U)	26	Sirchia Girolamo, <i>Ministro della sanità</i> ...	55
Labate Grazia (DS-U)	9, 42	Valpiana Tiziana (RC)	55
La Russa Ignazio (AN)	22	<i>(Svolgimento delle elezioni regionali in Molise - n. 3-00081)</i>	56
Letta Enrico (MARGH-U)	14, 27	Iorio Angelo Michele (FI)	56, 57
Lusetti Renzo (MARGH-U)	32	La Loggia Enrico, <i>Ministro per gli affari regionali</i>	56
Marcora Luca (MARGH-U)	21	<i>(Formazione delle graduatorie del personale precario della scuola - n. 3-00074)</i>	57
Mascia Graziella (RC)	5, 12, 36	Moratti Letizia, <i>Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca</i>	57
Milana Riccardo (MARGH-U)	11	Ranieli Michele (CCD-CDU)	57, 58
Minniti Marco (DS-U)	6	<i>(La seduta, sospesa alle 15,50, è ripresa alle 16)</i>	58
Panattoni Giorgio (DS-U)	30	Missioni (Alla ripresa pomeridiana)	58
Pecoraro Scanio Alfonso (Misto-Verdi-U) .	20	Proclamazione di un deputato subentrante .	59
Petrella Giuseppe (DS-U)	43	Ripresa discussione - A.C. 688	59
Porcu Carmelo (AN)	43	<i>(Ripresa esame articolo unico - A.C. 688)</i>	59
Rava Lino (DS-U)	19	Presidente	59, 64
Rognoni Carlo (DS-U)	12, 26	Anedda Gian Franco (AN), <i>Relatore</i>	59
Ruzzante Piero (DS-U)	8, 37		
Sabattini Sergio (DS-U)	14, 18, 36, 44		
Saporito Learco, <i>Sottosegretario per la funzione pubblica e il coordinamento dei servizi di informazione e sicurezza</i>	3		
Soda Antonio (DS-U)	4, 16, 17, 29		
Valpiana Tiziana (RC)	11		
Violante Luciano (DS-U)	6		
Volontè Luca (CCD-CDU)	16		
Cessazione dal mandato parlamentare del deputato Viviana Beccalossi	46		
Commissione parlamentare per le questioni regionali (Nomina dei componenti ed annuncio della convocazione)	46		
<i>(La seduta, sospesa alle 13,15, è ripresa alle 15)</i>	46		
Interrogazioni a risposta immediata (Svolgimento)	46		

	PAG.		PAG.
Boato Marco (Misto-Verdi-U)	63	Franceschini Dario (MARGH-U)	76, 110
Bressa Gianclaudio (MARGH-U)	61	Giacco Luigi (DS-U)	80, 112
Bruno Donato (FI), <i>Presidente della I Commissione</i>	61	Giachetti Roberto (MARGH-U)	111
Frattoni Franco, <i>Ministro per la funzione pubblica e il coordinamento dei servizi di informazione e sicurezza</i>	59	Giovanardi Carlo, <i>Ministro per i rapporti con il Parlamento</i>	82, 107
Mascia Graziella (RC)	61	Innocenti Renzo (DS-U)	77
Soda Antonio (DS-U)	62	Labate Grazia (DS-U)	72, 75, 88, 93
<i>(La seduta, sospesa alle 16,30, è ripresa alle 17,10)</i>	64	La Russa Ignazio (AN)	101, 109, 111
Presidente	64, 65, 78, 86, 92, 109, 110	Mascia Graziella (RC)	114, 117
Acquarone Lorenzo (MARGH-U)	92	Montecchi Elena (DS-U)	95
Battaglia Augusto (DS-U)	74, 81, 94, 102	Paolone Benito (AN)	102
Bianco Gerardo (MARGH-U)	77, 82, 96, 108	Petrella Giuseppe (DS-U)	67, 88, 89, 98, 110
Boato Marco (Misto-Verdi-U) ...	66, 70, 74, 78, 84 91, 100, 114, 116	Pistelli Lapo (MARGH-U)	96
Boccia Antonio (MARGH-U)	82, 118	Sabattini Sergio (DS-U)	71, 83, 88, 99, 118
Bolognesi Marida (DS-U) ...	64, 76, 81, 90, 94, 110	Sinisi Giannicola (MARGH-U)	116
Bressa Gianclaudio (MARGH-U)	65, 67, 73 78, 80, 86, 89, 112, 115	Sirchia Girolamo, <i>Ministro della sanità</i> ...	92
Bruno Donato (FI), <i>Presidente della I Commissione</i>	83	Soda Antonio (DS-U)	71, 79, 87, 93, 113
Buontempo Teodoro (AN)	69	Soro Antonello (MARGH-U)	102
Carrara Nuccio (AN)	87	Spini Valdo (DS-U)	99
Castagnetti Pierluigi (MARGH-U)	98, 108	Trantino Enzo (AN)	94
Cè Alessandro (LNP)	96	Violante Luciano (DS-U)	103
Ciani Fabio (MARGH-U)	111	Vito Elio (FI)	103
Cordoni Elena Emma (DS-U)	76, 95	Zacchera Marco (AN)	77
Fioroni Giuseppe (MARGH-U)	68, 72, 74 95, 100	Per fatto personale	119
		Presidente	119
		Mancuso Filippo (FI)	119
		Ordine del giorno della seduta di domani	119
		Votazioni elettroniche (Schema) . <i>Votazioni I-XXVI</i>	

N. B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'Allegato A.
Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'Allegato B.

RESOCONTO SOMMARIO

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
PIER FERDINANDO CASINI

La seduta comincia alle 9,35.

La Camera approva il processo verbale della seduta di ieri.

Missioni.

PRESIDENTE comunica i nomi dei deputati in missione a decorrere dalla seduta odierna (*vedi resoconto stenografico pag. 1*).

Preavviso di votazioni elettroniche.

PRESIDENTE avverte che decorrono da questo momento i termini regolamentari di preavviso per eventuali votazioni elettroniche.

Seguito della discussione del disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 217 del 2001: Modificazioni al decreto legislativo n. 300 del 1999 ed alla legge n. 400 del 1988 (688).

PRESIDENTE ricorda che nella seduta di ieri si sono conclusi gli interventi sul complesso delle proposte emendative riferite agli articoli del decreto-legge.

GIAN FRANCO ANEDDA, *Relatore*, raccomanda l'approvazione dei subemendamenti 0.13.11.1, 0.13.46.4, 0.13.47.3, nonché dell'emendamento 13.50 della Commissione; accetta gli emendamenti 13.46 e 13.47, nonché 13.48 e 13.49 del Governo (identici, rispettivamente, agli emendamenti Bressa 13.26 e 13.41);

esprime parere favorevole sugli emendamenti Bressa 10.2 e 11.2, Boato 11.3, Bressa 11.5, 13.11 e 13.14, nonché sul subemendamento Sabattini 0.13.47.2; invita al ritiro dell'emendamento Bressa 3.5, degli identici emendamento Losurdo 3.6 e D'Alia 3.7, nonché dell'emendamento D'Alia 8.2. Esprime infine parere contrario sulle restanti proposte emendative.

LEARCO SAPORITO, *Sottosegretario di Stato per la funzione pubblica e il coordinamento dei servizi di informazione e sicurezza*, concorda.

ELENA MONTECCHI chiede la votazione nominale.

PRESIDENTE, per consentire l'ulteriore decorso del regolamento termine di preavviso, sospende la seduta.

La seduta, sospesa alle 9,45, è ripresa alle 10.

GIAN FRANCO ANEDDA, *Relatore*, modificando il precedente avviso, esprime parere contrario sull'emendamento Bressa 11.2.

LEARCO SAPORITO, *Sottosegretario di Stato per la funzione pubblica e il coordinamento dei servizi di informazione e sicurezza*, concorda.

GIANCLAUDIO BRESSA raccomanda l'approvazione del suo emendamento 1.1, interamente suppressivo dell'articolo 1 del decreto-legge.

ANTONIO SODA ribadisce la netta contrarietà al contenuto del decreto-legge

con particolare riferimento alle disposizioni concernenti l'istituzione dei Ministeri della salute e delle comunicazioni.

GRAZIELLA MASCIA dichiara voto favorevole sull'emendamento Bressa 1.1.

MARCO BOATO auspica l'approvazione dell'emendamento Bressa 1.1, di cui è cofirmatario, ricordando che nella scorsa legislatura lo schieramento di centrodestra ha condiviso la riforma che ha portato alla riduzione del numero dei Ministeri.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli emendamenti Bressa 1.1 e Sabattini 1.2.

AUGUSTO BATTAGLIA dichiara voto favorevole sull'emendamento Boato 1.3.

PIERO RUZZANTE, parlando sull'ordine dei lavori, chiede il controllo delle tessere di votazione.

PRESIDENTE dà disposizioni in tal senso (*I deputati segretari ottemperano all'invito del Presidente*).

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Boato 1.3.

GIANCLAUDIO BRESSA auspica l'approvazione dell'emendamento Boato 2.1, di cui è cofirmatario, interamente suppressivo dell'articolo 2.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Boato 2.1.

GRAZIA LABATE auspica la soppressione del Ministero della salute ed un assetto organizzativo più efficiente dell'amministrazione statale.

MAURA COSSUTTA si dichiara contraria alla riorganizzazione dei Ministeri delineata dal Governo.

TIZIANA VALPIANA dichiara voto contrario sull'emendamento Boato 2.2, in coerenza con la posizione assunta nella scorsa legislatura.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Boato 2.2.

GIANCLAUDIO BRESSA raccomanda l'approvazione del suo emendamento 2.3 e sottolinea la necessità di organizzare in dipartimenti anche il Ministero delle comunicazioni.

CARLO ROGNONI conferma la contrarietà all'istituzione del Ministero delle comunicazioni, ritenendo la scelta del Governo errata dal punto di vista strategico oltre che politico.

GRAZIELLA MASCIA, espressa contrarietà sia al testo del decreto-legge sia alle proposte formulate in materia dai gruppi del centrosinistra, dichiara voto contrario sugli emendamenti volti a sopprimere i Ministeri della salute e delle comunicazioni.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Bressa 2.3.

GIANCLAUDIO BRESSA raccomanda l'approvazione dell'emendamento Boato 3.1, di cui è cofirmatario, interamente suppressivo dell'articolo 3.

SERGIO SABATTINI auspica l'approvazione dell'emendamento Boato 3.1, di cui è cofirmatario: ritiene che sarebbe stato preferibile demandare al Ministero delle attività produttive la competenza in materia di comunicazioni, come previsto dal decreto legislativo n. 300 del 1999.

ENRICO LETTA osserva che l'istituzione del Ministero delle comunicazioni rappresenta un arretramento rispetto all'accorpamento nel Ministero delle attività produttive dei settori delle telecomunicazioni e dell'energia.

MARCO BOATO raccomanda l'approvazione del suo emendamento 3.1, interamente soppressivo di una norma che rappresenta un grave passo indietro rispetto alle istanze di modernizzazione della struttura della pubblica amministrazione.

GERARDO BIANCO, in dissenso dal gruppo, dichiara l'astensione: il contenuto dell'articolo 3 sembra, infatti, dimostrare una certa volontà di ripensamento da parte della maggioranza rispetto agli annunciati propositi di devoluzione.

LUCA VOLONTÈ invita l'Assemblea a respingere l'emendamento Boato 3.1, rilevando che l'articolo 3 del decreto-legge ripropone, con opportune integrazioni, un'organizzazione del Governo che ha già dato buoni risultati.

ANTONIO SODA rileva che l'articolo 3 del decreto-legge è in controtendenza rispetto al processo riformatore avviato nella scorsa legislatura.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Boato 3.1.

ANTONIO SODA dichiara voto favorevole sull'emendamento Bressa 3.2 e sottolinea gli inconvenienti che potrebbero derivare dalla frammentazione delle competenze in materia di agricoltura.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Bressa 3.2.

SERGIO SABATTINI raccomanda l'approvazione del suo emendamento 3.3, sottolineando che in materia di fiere e mercati, di competenza delle regioni, è in corso un processo di privatizzazione.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Sabattini 3.3.

LINO RAVA dichiara di non condividere l'invito al ritiro dell'emendamento

Bressa 3.5, che è finalizzato ad una opportuna valorizzazione delle competenze del Ministero per le politiche agricole, la cui necessità è stata riconosciuta dallo stesso ministro Alemanno.

ALFONSO PECORARO SCANIO insiste per la votazione dell'emendamento Bressa 3.5, di cui è cofirmatario, e ne raccomanda l'approvazione, ritenendo inopportuno accorpate in un unico Ministero le competenze in materia di agricoltura ed industria; auspica che il Governo riconsideri il parere espresso o, quanto meno, si rimetta all'Assemblea.

LUCA MARCORA, nell'auspicare l'approvazione dell'emendamento Bressa 3.5, sottolinea i deleteri effetti che deriverebbero dalla sottrazione di importanti competenze al Ministero per le politiche agricole.

GERARDO BIANCO auspica che la Commissione ed il Governo riconsiderino il parere espresso sull'emendamento Bressa 3.5.

IGNAZIO LA RUSSA riterrebbe opportuna una riformulazione dell'emendamento Bressa 3.5 così da consentire di votarlo congiuntamente con i successivi, identici emendamenti Losurdo 3.6 e D'Alia 3.7.

MARCO BOATO accetta di riformulare l'emendamento Bressa 3.5, di cui è cofirmatario, nel senso proposto dal deputato La Russa.

FRANCO FRATTINI, *Ministro per la funzione pubblica e il coordinamento dei servizi di informazione e sicurezza*, giudicata fondata nel merito la questione posta, ritiene più opportuno provvedere in altra sede al grave errore ordinamentale compiuto con il decreto legislativo n. 300 del 1999. Ribadisce quindi l'invito al ritiro degli emendamenti Bressa 3.5 e degli identici emendamenti Losurdo 3.6 e D'Alia 3.7, eventualmente trasfondendone il conte-

nuto in un apposito ordine del giorno. In caso contrario, si rimette all'Assemblea.

GERARDO BIANCO ribadisce l'atteggiamento costruttivo dell'opposizione, pur in presenza di un provvedimento d'urgenza assolutamente non condivisibile.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, approva gli identici emendamenti Bressa 3.5, nel testo riformulato, Losurdo 3.6 e D'Alia 3.7; respinge quindi gli emendamenti Mascia 3.8 e Bressa 4.1.

GIANCARLO BRESSA raccomanda l'approvazione dell'emendamento Soda 4-bis.1 nonché del successivo Boato 4-bis.2, dei quali è cofirmatario.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Soda 4-bis.1.

MARCO BOATO raccomanda l'approvazione del suo emendamento 4-bis.2.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Boato 4-bis.2.

GIANCLAUDIO BRESSA invita l'Assemblea a riflettere sulle modalità di organizzazione delle Agenzie.

CARLO ROGNONI dichiara voto favorevole sull'emendamento Soda 5.1.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Soda 5.1.

GIOVANNA GRIGNAFFINI sottolinea che l'emendamento Soda 5.2 ed i successivi vertenti su analoga materia sono volti a superare la situazione di confusione che deriverebbe dall'attuazione del provvedimento d'urgenza, con particolare riferimento alle competenze del Ministero delle comunicazioni.

ENRICO LETTA sottolinea che, per effetto del provvedimento d'urgenza, in

seno al Consiglio dei ministri non sarà più rappresentato il Ministero per il commercio con l'estero: l'emendamento Soda 5.2 intende proprio correggere tale scelta, che ritiene errata.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Soda 5.2.

GIANCLAUDIO BRESSA ribadisce il giudizio negativo sull'istituzione del Ministero delle comunicazioni; giudica grave, in particolare, l'eccessiva concentrazione di poteri e funzioni nell'ambito di tale Dicastero, soprattutto in considerazione del fatto che non è stata ancora definita la questione del conflitto di interessi.

ANTONIO SODA dichiara voto favorevole sull'emendamento Boato 6.1, interamente soppressivo dell'articolo 6 del decreto-legge, paventando il rischio che il Ministero delle comunicazioni possa esercitare funzioni di controllo dell'informazione.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Boato 6.1.

GIORGIO PANATTONI, ribadito il giudizio negativo sulla prevista articolazione del Ministero delle comunicazioni, sottolinea in particolare i deleteri effetti di freno allo sviluppo del Paese che deriveranno dalla separazione delle competenze in materia di *new economy* da quelle concernenti i settori tradizionali dell'economia.

GIANCLAUDIO BRESSA invita il ministro Marzano a spiegare i motivi che hanno indotto il Governo ad attribuire la competenza in materia di informatica e telematica al Ministero delle comunicazioni.

MARCO BOATO si associa alle considerazioni svolte dai deputati Bressa e Panattoni, ricordando che sono in discussione le competenze del Ministero delle comunicazioni, delle quali auspica una più

opportuna ripartizione. Raccomanda infine l'approvazione dell'emendamento Bressa 6.2, di cui è cofirmatario.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Bressa 6.2.

GIUSEPPE GIULIETTI riterrebbe opportuno stralciare dal testo del provvedimento le norme relative al Ministero delle comunicazioni, auspicando, in subordine, l'approvazione dell'emendamento Sabattini 6.3.

RENZO LUSETTI, sottolineato che l'emendamento Sabattini 6.3 è volto a ripristinare una logica corretta nell'attribuzione delle competenze del Ministero delle comunicazioni, invita l'Assemblea ad approvarlo.

MARCO BOATO raccomanda l'approvazione dell'emendamento Sabattini 6.3, di cui è cofirmatario, in quanto ritiene che la normativa in esame possa ingenerare conflittualità tra i vari ministeri a causa dell'eterogeneità delle competenze attribuite al Ministero delle comunicazioni.

GERARDO BIANCO, in dissenso dal gruppo, dichiara l'astensione sull'emendamento Sabattini 6.3.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Sabattini 6.3.

GIUSEPPE GIULIETTI dichiara il voto favorevole del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo sull'emendamento Mascia 6.10 ed invita l'Assemblea ad approvarlo: esso conferisce al Dipartimento per l'informazione e l'editoria compiti di supervisione relativamente all'applicazione della normativa di garanzia del pluralismo.

GRAZIELLA MASCIA raccomanda l'approvazione del suo emendamento 6.10, ritenendo che la materia disciplinata dall'articolo 6 del decreto-legge meriti un approfondimento.

SERGIO SABATTINI, parlando sull'ordine dei lavori, propone di accantonare l'esame dei restanti emendamenti riferiti all'articolo 6 del decreto-legge, consentendo così una riflessione in Comitato dei nove sui temi connessi all'editoria.

GIOVANNA BIANCHI CLERICI, parlando sull'ordine dei lavori, ritiene che il Presidente della I Commissione dovrebbe accedere alla richiesta formulata dal deputato Sabattini.

DONATO BRUNO, *Presidente della I Commissione*, ritiene di poter accedere alla richiesta formulata dal deputato Sabattini: propone pertanto di accantonare l'esame dei residui emendamenti riferiti all'articolo 6 del decreto-legge, in modo da consentire al Comitato dei nove di riunirsi prima della ripresa pomeridiana della seduta, al fine di riesaminare la materia in essi trattata.

PRESIDENTE avverte che, non essendovi obiezioni, si intende accantonato l'esame dei restanti emendamenti riferiti all'articolo 6 del decreto-legge.

PIERO RUZZANTE, parlando sull'ordine dei lavori, chiede che la parte antimeridiana della seduta odierna abbia termine alle 13, in considerazione della prevista convocazione di numerose Commissioni permanenti.

PRESIDENTE prende atto della richiesta, riservandosi di valutarla opportunamente.

LUIGI GIACCO, nel dichiarare voto favorevole sull'emendamento Boato 7.1, interamente soppressivo dell'articolo 7, sottolinea che il provvedimento d'urgenza in esame rappresenta un consistente arretramento rispetto al processo di riforma avviato con le cosiddette leggi Bassanini.

ROSY BINDI dichiara voto favorevole sull'emendamento Boato 7.1, ritenendo che la materia della sanità debba più opportunamente essere affrontata organi-

camente con un apposito disegno di legge ordinario; preannunzia infine voto contrario sul disegno di legge di conversione.

ALESSANDRO CÈ dichiara che la maggioranza è disposta ad accettare le proposte migliorative del decreto-legge eventualmente formulate dall'opposizione, ma non accetta lezioni da chi ha introdotto il sanitometro ed ha provocato un aumento della spesa sanitaria.

AUGUSTO BATTAGLIA ricorda che i Governi di centrosinistra, oltre a risanare i conti pubblici, hanno incrementato le risorse del fondo sanitario; auspica che il nuovo Esecutivo non imponga nuovi balzelli ai cittadini.

PAOLO CUCCU invita l'opposizione a riflettere sugli errori compiuti nel settore sanitario, ai quali oggi la maggioranza è chiamata a porre rimedio.

MAURA COSSUTTA ritiene che la preannunciata introduzione dei *ticket* sui ricoveri ospedalieri, oltre che sui medicinali, penalizzi i ceti più deboli; denuncia quindi la volontà della nuova maggioranza di privilegiare il settore sanitario privato a scapito di quello pubblico.

MARIDA BOLOGNESI invita il deputato Cè ad assumere atteggiamenti più consoni alla dignità dell'istituzione parlamentare; chiede altresì al ministro della sanità di chiarire in Commissione la linea politica che intende perseguire.

GRAZIA LABATE, sottolineata la rilevanza della cosiddetta riforma Bindi, ritiene che le misure adottate per iniziativa del Governo di centrosinistra nella fase conclusiva della XIII legislatura non siano state di stampo elettoralistico.

GIUSEPPE FIORONI invita a riflettere sull'imbarazzo che creano nella maggioranza le norme in materia sanitaria recate dal provvedimento d'urgenza in esame.

CARMELO PORCU rileva che la coalizione di centrodestra non perseguirà una politica antisociale, come sostenuto dall'opposizione, ma si impegnerà per una più capillare diffusione del benessere.

GIUSEPPE PETRELLA rileva che il ministro della sanità non ha ancora illustrato presso la Commissione affari sociali le linee politiche che ispireranno l'attività del suo Dicastero.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Boato 7.1.

SERGIO SABATTINI raccomanda l'approvazione del suo emendamento 8.1, interamente soppressivo dell'articolo 8.

GIUSEPPE FIORONI dichiara voto favorevole sull'emendamento Sabattini 8.1.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Sabattini 8.1.

PRESIDENTE rinvia il seguito del dibattito al prosieguo della seduta.

Cessazione dal mandato parlamentare del deputato Viviana Beccalossi.

(Vedi resoconto stenografico pag. 46).

Nomina dei componenti la Commissione parlamentare per le questioni regionali ed annunzio della sua convocazione.

(Vedi resoconto stenografico pag. 46).

PRESIDENTE sospende la seduta fino alle 15.

La seduta, sospesa alle 13,15, è ripresa alle 15.

Svolgimento di interrogazioni a risposta immediata.

ERMINIO ANGELO QUARTIANI illustra l'interrogazione Pollastrini n. 3-75,

sui provvedimenti del Governo in relazione all'ondata di maltempo che ha colpito il Nord Italia.

CLAUDIO SCAJOLA, *Ministro dell'interno*, premesso che è ancora in corso di accertamento l'entità dei danni causati dagli eventi atmosferici che hanno recentemente colpito la Brianza, rileva che simili fenomeni metereologici rappresentano una novità nel *trend* climatico degli ultimi anni e richiedono nuovi strumenti tecnici di prevenzione; ricorda inoltre che l'apparato della protezione civile si è attivato tempestivamente e che il Consiglio dei ministri ha deliberato la dichiarazione dello stato di emergenza, preannunciando che è sua intenzione emanare nella giornata odierna una prima ordinanza di protezione civile.

ERMINIO ANGELO QUARTIANI si dichiara insoddisfatto, ritenendo insufficienti le risorse stanziare e le misure adottate dal Governo, considerata la gravità dei danni subiti, tra l'altro, da numerose abitazioni civili e da piccole aziende agricole.

DARIO GALLI illustra la sua interrogazione n. 3-76, vertente sul medesimo argomento della precedente.

CLAUDIO SCAJOLA, *Ministro dell'interno*, fa presente che nella riunione odierna il Consiglio dei ministri ha stanziato 150 miliardi da destinare, prioritariamente, ai cittadini più gravemente colpiti dagli eventi atmosferici. Rileva, inoltre, che sono stati disposti il differimento di termini relativi ad adempimenti previdenziali, assistenziali e fiscali, nonché l'estensione dell'istituto della cassa integrazione in favore di chi ne sarebbe escluso in base alla legislazione vigente. Ricorda infine che sono stati stanziati contributi per il ripristino degli immobili danneggiati.

DARIO GALLI si dichiara soddisfatto della risposta, che giudica completa e perché ritiene dimostri che il Governo di centrodestra affronta i problemi in ma-

niera diversa e migliore rispetto ai precedenti Esecutivi di centrosinistra; auspica infine che si presti la dovuta attenzione ai problemi legati alla presenza di polvere d'amianto.

ROBERTO ALBONI illustra l'interrogazione La Russa n. 3-77, vertente sul medesimo argomento.

CLAUDIO SCAJOLA, *Ministro dell'interno*, dà conto delle iniziative adottate dal Governo a favore della popolazione residente nelle aree colpite dai recenti eventi di maltempo, ricordando, in particolare, che è prevista la concessione di contributi a fondo perduto destinati al parziale risarcimento dei danni subiti dai cittadini e dalle imprese. Rileva altresì che il Ministero della difesa ha disposto il rinvio di 3 mesi dell'inizio del servizio militare per i giovani residenti nelle zone colpite: ribadisce quindi la tempestività delle iniziative adottate dal Governo, che tra l'altro, ha già deliberato la dichiarazione dello stato di emergenza.

ROBERTO ALBONI si dichiara pienamente soddisfatto, esprimendo apprezzamento per la sensibilità mostrata dal Governo nei confronti delle popolazioni colpite dai recenti fenomeni di maltempo che hanno interessato la Brianza.

DARIO FRANCESCHINI illustra la sua interrogazione n. 3-78, sulla posizione del Governo sul tema della devoluzione.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*, assicura la volontà del Governo di affrontare al più presto, anche in ambito parlamentare, i temi connessi alla devoluzione amministrativa; il prossimo 16 luglio il Consiglio dei ministri inizierà a discutere del disegno di legge in materia e fisserà la data di celebrazione del referendum ai sensi dell'articolo 138 della Costituzione. Tale provvedimento non potrà comunque es-

sere discusso prima della ripresa autunnale dei lavori e dell'esito referendario.

DARIO FRANCESCHINI si dichiara parzialmente soddisfatto, giacché il Governo intende rispettare la volontà che gli italiani esprimeranno con il referendum confermativo sulla riforma federale dello Stato, approvata nella scorsa legislatura; attende con curiosità di valutare il disegno di legge del Governo in materia.

MAURA COSSUTTA illustra la sua interrogazione n. 3-79, sulla politica del Governo in materia di sanità.

GIROLAMO SIRCHIA, *Ministro della sanità*, premesso che le notizie giornalistiche relative alla possibile reintroduzione dei *ticket* sanitari traggono origine dal consistente incremento della spesa sanitaria conseguente alla loro abolizione, fa presente che il Governo non ha ancora affrontato la materia: sarà pertanto in grado di fornire risposta ai quesiti formulati quando l'Esecutivo avrà concluso l'esame istruttorio ed avrà deciso in ordine ai provvedimenti da adottare.

MAURA COSSUTTA, rilevato che il Governo non conferisce valore prioritario alle scelte di politica sanitaria e che finora non è stata fornita alcuna indicazione in ordine alle linee programmatiche per il settore, preannunzia l'impegno dei Comunisti italiani e dell'Ulivo in difesa del sistema sanitario nazionale.

TIZIANA VALPIANA illustra la sua interrogazione n. 3-80, sull'eventualità della reintroduzione dei *ticket* farmaceutici.

GIROLAMO SIRCHIA, *Ministro della sanità*, osserva che, non essendo ancora terminata l'attività istruttorie interna all'Esecutivo, non è in grado di esprimere la posizione del Governo in materia; fa presente comunque che è intendimento dell'Esecutivo muoversi con estrema cautela, trattandosi di un settore di grande interesse per la collettività.

TIZIANA VALPIANA si dichiara insoddisfatta e sconcertata per una risposta che definisce inaccettabile; considera grave l'ipotesi della reintroduzione dei *ticket* sanitari, che colpirebbe le fasce sociali più povere, a fronte della totale abolizione dell'imposta sulle successioni e sulle donazioni, che al contrario favorisce i ceti più agiati.

ANGELO MICHELE IORIO illustra la sua interrogazione n. 3-81, sullo svolgimento delle elezioni regionali in Molise.

ENRICO LA LOGGIA, *Ministro per gli affari regionali*, ricordato che una recente pronuncia del Consiglio di Stato ha disposto, con efficacia *ex tunc*, l'annullamento delle elezioni regionali svoltesi in Molise, fa presente che il Governo, in considerazione della necessità di assicurare la continuità dell'azione amministrativa della regione, nell'odierna riunione del Consiglio dei ministri ha deliberato di assumere un provvedimento immediatamente esecutivo, con cui si autorizza la giunta e il presidente della regione ad adottare gli atti urgenti ed improrogabili sino alla proclamazione dei nuovi organi istituzionali; la data della nuove elezioni sarà fissata dal Commissario di Governo nel più breve tempo possibile.

ANGELO MICHELE IORIO si dichiara soddisfatto soprattutto per la sollecitudine con la quale il Governo ha affrontato la complessa e delicata questione connessa, in particolare, alla necessità di garantire il tempestivo svolgimento delle nuove consultazioni elettorali regionali in Molise.

MICHELE RANIELI illustra la sua interrogazione n. 3-74, sulla formazione delle graduatorie del personale precario della scuola.

LETIZIA MORATTI, *Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca*, assicura che, grazie al provvedimento d'urgenza adottato dal Governo il 3 luglio scorso, l'anno scolastico 2001-2002 potrà avere un avvio ordinato. Il decreto-legge

n. 255 del 2001 pone altresì le basi per la soluzione dei problemi che in futuro potranno presentarsi, prevedendo l'integrazione della terza e della quarta fascia della graduatorie degli insegnanti sulla base del punteggio ottenuto; si è ritenuto inoltre di riconoscere il servizio prestato dai docenti in istituti non statali che abbiano conseguito il formale riconoscimento della parità.

MICHELE RANIELI si dichiara parzialmente soddisfatto; ritiene che il richiamato decreto-legge debba comunque essere migliorato al fine di evitare contenziosi per il futuro. Auspica altresì che ai docenti degli istituti non statali sia riconosciuto il servizio prestato fin dal 1996.

PRESIDENTE sospende brevemente la seduta.

La seduta, sospesa alle 15,50, è ripresa alle 16.

Missioni.

PRESIDENTE comunica i nomi dei deputati in missione a decorrere dalla ripresa pomeridiana della seduta odierna (vedi resoconto stenografico pag. 58).

Proclamazione di un deputato subentrante.

(Vedi resoconto stenografico pag. 59).

Si riprende la discussione del disegno di legge di conversione n. 688.

PRESIDENTE riprende l'esame degli emendamenti riferiti agli articoli del decreto-legge.

FRANCO FRATTINI, *Ministro per la funzione pubblica e il coordinamento dei servizi di informazione e sicurezza*, ricorda che il Governo, pur considerando preferibile concentrare nella Presidenza del Con-

siglio dei ministri le competenze in materia di editoria, aveva ritenuto di attribuirle esclusivamente le funzioni relative alla stampa politica o di partito, riservando al successivo riassetto ordinamentale il completamento del disegno di ricondurre l'intera materia alla Presidenza del Consiglio. Tale soluzione tendeva a modificare in minima parte, con lo strumento del decreto-legge, le competenze che la riforma attivata con il decreto legislativo n. 300 del 1999 aveva individuato.

Tenuto conto dell'andamento del dibattito in aula, acquisito il consenso del ministro Gasparri, riterrebbe opportuna una riunione del Comitato dei nove al fine di elaborare una nuova formulazione dell'articolo 6 del decreto-legge.

DONATO BRUNO, *Presidente della I Commissione*, ritiene necessaria una breve sospensione della seduta, per consentire al Comitato dei nove di predisporre un emendamento che recepisca l'orientamento espresso dal ministro Frattini.

GRAZIELLA MASCIA osserva che la posizione del gruppo di Rifondazione comunista non coincide né con gli intendimenti del Governo né con l'orientamento delle forze politiche del centrosinistra: ritiene, infatti, preferibile attribuire alla Presidenza del Consiglio funzioni di indirizzo e controllo, al Ministero delle comunicazioni il compito di erogare i fondi ed all'autorità di settore i compiti di vigilanza sull'erogazione delle risorse.

GIANCLAUDIO BRESSA, ribadita l'adesione alla logica ispiratrice della riforma Bassanini, osserva che l'opposizione non può essere tacciata di incoerenza, considerato che è oggi all'esame dell'Assemblea un provvedimento adottato dal nuovo Governo, che introduce profonde modifiche ordinamentali.

ANTONIO SODA prende atto con soddisfazione del parziale ripensamento del Governo, atteso che il ministro Frattini ha dichiarato di ritenere inopportuna la concentrazione in un unico Dicastero della

complessiva competenza in materia di stampa ed editoria; si dichiara peraltro disponibile a fornire il proprio contributo affinché nell'ambito del Comitato dei nove si possa individuare una soluzione soddisfacente.

MARCO BOATO, nel condividere le considerazioni svolte dai deputati Bressa e Soda, prende positivamente atto dell'orientamento espresso dal Governo, auspicando che il Comitato dei nove possa sollecitamente pervenire alla definizione di un'ulteriore proposta emendativa.

PRESIDENTE, preso atto che dagli interventi svolti è emersa l'esigenza di riunire il Comitato dei nove, sospende la seduta fino alle 17.

La seduta, sospesa alle 16,30, è ripresa alle 17,10.

PRESIDENTE avverte che la Commissione ha presentato l'ulteriore emendamento 6.20: decorre da questo momento il termine di un'ora per la presentazione di eventuali subemendamenti.

Avverte altresì che l'emendamento D'Alia 8.2 è stato ritirato dal presentatore.

MARIDA BOLOGNESI, rilevato che il provvedimento d'urgenza in esame risponde ad una logica di centralizzazione di competenze già trasferite alle regioni, stigmatizza l'atteggiamento assunto dal ministro della sanità, il quale anche nella seduta odierna, in occasione dello svolgimento di interrogazioni a risposta immediata, ha omesso di riferire alla Camera relativamente agli orientamenti programmatici del Governo in materia di sanità.

PRESIDENTE ricorda che nella seduta odierna, in occasione dello svolgimento di interrogazioni a risposta immediata, il ministro Sirchia ha dichiarato che è in corso una ricognizione sugli aspetti finanziari delle questioni poste dagli interroganti, espletata la quale il Governo illustrerà i propri orientamenti programmatici in materia sanitaria. Assicura comunque al de-

putato Bolognesi che, ove si verificasse in futuro la situazione da lei segnalata, assumerebbe le opportune iniziative nei confronti dell'Esecutivo.

GIANCLAUDIO BRESSA illustra le finalità dell'emendamento Sabattini 9.1, di cui è cofirmatario, interamente soppressivo dell'articolo 9 del decreto-legge, rilevando che dalla sua eventuale approvazione deriverebbe il ripristino del Ministero del lavoro, della salute e delle politiche sociali, secondo il modello delineato dalla riforma Bassanini.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Sabattini 9.1.

MARCO BOATO raccomanda l'approvazione dell'emendamento Bressa 10.1, di cui è cofirmatario, interamente soppressivo dell'articolo 10 del decreto-legge.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Bressa 10.1.

GIANCLAUDIO BRESSA manifesta apprezzamento per il parere favorevole espresso dal Governo sul suo emendamento 10.2, volto ad evitare inutili appesantimenti burocratici.

La Camera, con votazione nominale elettronica, approva l'emendamento Bressa 10.2.

GIUSEPPE PETRELLA, rilevato che nella seduta odierna, in occasione dello svolgimento di interrogazioni a risposta immediata, il ministro Sirchia ha dichiarato di non poter illustrare la politica del Governo in materia sanitaria, non essendo ancora conclusa l'attività istruttoria sui provvedimenti da adottare, invita il Presidente del Consiglio ad avviare personalmente a tale omissione.

GIUSEPPE FIORONI dichiara di condividere la logica sottesa all'emendamento Bressa 11.1, rilevando che l'articolo 11 del

decreto-legge, appare ambiguo nella definizione dei rapporti tra le regioni ed il Dicastero della salute; si associa inoltre alle espressioni di deplorazione per il fatto che il ministro Sirchia non abbia ancora esposto alla Camera gli orientamenti programmatici del Governo sulla medesima materia.

TEODORO BUONTEMPO sottolinea che il provvedimento d'urgenza in esame reca norme relative all'organizzazione interna dell'Esecutivo e non prevede alcun taglio della spesa sociale; ritiene pertanto che le forze di opposizione stiano conducendo una battaglia ostruzionistica volta a paralizzare l'attività del Governo.

MARCO BOATO precisa che gli interventi dei deputati dell'opposizione non hanno valenza ostruzionistica, essendo strettamente attinenti al merito delle complesse questioni che si pongono in riferimento alle norme del provvedimento d'urgenza.

SERGIO SABATTINI ritiene che non si possa accusare l'opposizione di condurre una battaglia ostruzionistica, atteso che il suo contributo critico e costruttivo ha consentito di migliorare il testo del decreto-legge.

ANTONIO SODA ricorda che anche la Conferenza dei presidenti delle regioni ha espresso una valutazione negativa relativamente al ripristino del Ministero della sanità.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Bressa 11.1.

GIUSEPPE FIORONI chiede ai deputati del gruppo della Lega nord Padania quale posizione intendano assumere in merito all'emendamento Bressa 11.2, che consente di proseguire nel processo di regionalizzazione in materia sanitaria: invita pertanto l'Assemblea ad approvarlo.

GRAZIA LABATE richiama l'attenzione del relatore sull'emendamento Bressa 11.2, invitandolo a rivedere l'orientamento contrario su di esso espresso, trattandosi della riformulazione di una proposta emendativa presentata in Commissione su suggerimento dei presidenti delle regioni.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Bressa 11.2.

GIANCLAUDIO BRESSA esprime apprezzamento per il parere favorevole espresso dalla Commissione e dal Governo sull'emendamento Boato 11.3. Ricorda che gli emendamenti Bressa 11.2 e Boato 11.3 sono il frutto delle proposte formulate dalla Conferenza dei presidenti delle regioni e rispondono al principio secondo il quale qualsiasi riorganizzazione del Governo deve essere accompagnata dal decentramento.

MARCO BOATO si associa alle considerazioni svolte dal deputato Bressa, sottolineando il carattere responsabile e costruttivo dell'attività dell'opposizione. Raccomanda infine l'approvazione del suo emendamento 11.3.

AUGUSTO BATTAGLIA apprezza il parere favorevole espresso dalla Commissione e dal Governo sull'emendamento Boato 11.3, ma invita a riconsiderare il parere anche su altri emendamenti che recepiscono le istanze prospettate dalla Conferenza dei presidenti delle regioni.

La Camera, con votazione nominale elettronica, approva l'emendamento Boato 11.3.

GIUSEPPE FIORONI invita il Governo a riflettere sul contenuto dell'emendamento Sabattini 11.4.

GRAZIA LABATE invita l'Assemblea ad approvare l'emendamento Sabattini 11.4.

MARIDA BOLOGNESI lamenta l'assenza del ministro della sanità, atteso che

il dibattito investe principalmente le attribuzioni e le responsabilità attribuite al suo Dicastero.

ELENA EMMA CORDONI ritiene che la questione posta con l'emendamento Sabatini 11.4 meriti una risposta da parte del Governo.

PRESIDENTE, in risposta alle osservazioni del deputato Bolognesi, fa presente che il Governo è adeguatamente rappresentato in aula.

DARIO FRANCESCHINI ritiene che la questione posta non sia di natura formale, ma politica: rinnova quindi la richiesta formulata dal deputato Bolognesi, affinché il ministro della sanità partecipi ai lavori dell'Assemblea.

GERARDO BIANCO, parlando sull'ordine dei lavori, propone di accantonare l'esame dei residui emendamenti riferiti all'articolo 11 del decreto-legge.

MARCO ZACCHERA rileva che l'esame da parte dell'Assemblea delle norme del provvedimento d'urgenza concernenti il Ministero della salute non richiede necessariamente la presenza del ministro competente: ritiene quindi che l'opposizione stia conducendo una battaglia di natura ostruzionistica.

RENZO INNOCENTI ritiene anch'egli necessario che il Governo dia compiute risposte relativamente alle questioni sollevate nel corso del dibattito; preannunzia che, in caso contrario, i deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo assumeranno comportamenti conseguenti.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Sabatini 11.4.

GIANCLAUDIO BRESSA ritira il suo emendamento 11.5.

MARCO BOATO invita i deputati dell'opposizione di centrosinistra a non abbandonare l'aula.

PRESIDENTE precisa che, su richiesta della Presidenza della Camera, il ministro per i rapporti con il Parlamento sarà tra breve presente in aula; invita altresì i deputati a non creare situazioni di attrito che peraltro appaiono in contrasto con le intese raggiunte sul merito del provvedimento d'urgenza in esame.

MARCO BOATO, premesso che, per una questione di rispetto nei confronti del Parlamento, il ministro della sanità dovrebbe essere presente in aula, richiama le finalità del suo emendamento 11.6, volto a ridurre da quattro a due il numero dei dipartimenti corrispondenti alle aree funzionali del Ministero della sanità.

ANTONIO SODA ricorda che le competenze rientranti nelle due aree funzionali previste dall'articolo 11 del decreto-legge sono già state trasferite alle regioni: ritiene quindi eccessiva la previsione di quattro dipartimenti.

LUIGI GIACCO osserva che la previsione di quattro dipartimenti rischia di compromettere la funzionalità del Ministero della sanità.

GIANCLAUDIO BRESSA auspica l'approvazione dell'emendamento Boato 11.6, di cui è cofirmatario.

MARIDA BOLOGNESI, rilevato che il provvedimento d'urgenza in esame determina un eccessivo appesantimento burocratico, ritiene che il ministro per i rapporti con il Parlamento, che è giunto in aula, possa esporre la posizione del Governo sulle questioni sollevate nel corso del dibattito.

AUGUSTO BATTAGLIA, premesso che la struttura del Ministero della sanità, come delineata nel provvedimento d'urgenza, appare tutt'altro che snella, dichiara di non comprendere la posizione

della Lega nord Padania, che si è sempre proclamata contraria agli appesantimenti burocratici.

ANTONIO BOCCIA dichiara che l'atteggiamento dell'opposizione potrebbe forse parzialmente mutare se si espungessero dal provvedimento disposizioni che ledono competenze regionali.

GERARDO BIANCO, parlando sull'ordine dei lavori, ripropone la richiesta di accantonare l'esame dei restanti emendamenti riferiti all'articolo 11 del decreto-legge.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*, rilevato che nel corso del dibattito il Governo è sempre stato legittimamente rappresentato in aula, conferma la disponibilità dell'Esecutivo al dialogo con l'opposizione ed al recepimento di proposte emendative ragionevoli.

DONATO BRUNO, *Presidente della I Commissione*, si dichiara contrario alla richiesta di accantonare l'esame dei restanti emendamenti riferiti all'articolo 11 del decreto-legge.

SERGIO SABATTINI fa presente che l'opposizione sollecita la presenza in aula del ministro della sanità non per un intento strumentale, bensì per ottenere risposte su questioni di merito che attengono alla nuova organizzazione del Dicastero prevista dal provvedimento d'urgenza.

MARCO BOATO lamenta che, in riferimento alla materia oggetto del suo emendamento 11.6, l'opposizione non ha trovato nel Governo alcun interlocutore: il ministro della sanità, infatti, non è presente in aula ed il ministro per i rapporti con il Parlamento non è stato in condizione di dare risposta ai quesiti formulati.

PRESIDENTE, rivolto ai deputati l'invito a consentire un ordinato svolgimento dei lavori dell'Assemblea, rileva che la richiesta di accantonamento formulata dal

deputato Gerardo Bianco non è riconducibile al problema contingente rappresentato dall'assenza del ministro della sanità, ma investe il merito di una complessa questione relativamente alla quale non sussistono, al momento, le condizioni per un'intesa tra maggioranza ed opposizione.

GIANCLAUDIO BRESSA chiede al Governo di rimettersi all'Assemblea sull'emendamento Boato 11.6, ritenendo irrazionale la previsione di quattro dipartimenti per due aree funzionali.

ANTONIO SODA ritiene che il Parlamento debba poter conoscere gli intendimenti del ministro della sanità in ordine all'organizzazione interna del suo Dicastero.

NUCCIO CARRARA osserva che non si sta dibattendo di una questione di politica sanitaria, che avrebbe richiesto la presenza del ministro competente, bensì di un tema meramente organizzativo.

GRAZIA LABATE ribadisce che la questione sollevata sottende la posizione politica del ministro della sanità.

GIUSEPPE PETRELLA giudica imbarazzante il silenzio del Governo su questioni così rilevanti; invita il Presidente del Consiglio a fornire le risposte che il ministro competente non sembra in grado di dare.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Boato 11.6.

SERGIO SABATTINI illustra le finalità del suo emendamento 11.7, di cui raccomanda l'approvazione.

GIUSEPPE PETRELLA ritiene singolare che sia l'opposizione a sostenere le istanze rappresentate dai presidenti delle regioni, prevalentemente governate dal centrodestra.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Sabatini 11.7.

GIANCLAUDIO BRESSA illustra le finalità del suo emendamento 11.8, volto a tutelare l'autonomia finanziaria delle aziende sanitarie locali.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge gli emendamenti Bressa 11.8 e Boato 11.9.

MARIDA BOLOGNESI invita il ministro Sirchia, appena giunto in aula, a fornire i chiarimenti richiesti.

MARCO BOATO lamenta preliminarmente l'eccessiva velocità con la quale il Presidente ha indetto la votazione del suo emendamento 11.9. Auspicata inoltre l'approvazione degli articoli aggiuntivi Soda 11.01 e Bolognesi 11.02, di cui è cofirmatario, invita il ministro Sirchia a fornire i chiarimenti richiesti nel corso del dibattito.

PRESIDENTE chiede al ministro della sanità se intenda fornire i chiarimenti sollecitati.

GIROLAMO SIRCHIA, *Ministro della sanità*, fa presente che la scelta di istituire quattro dipartimenti e due aree funzionali consegue alla volontà di non frazionare l'esercizio di funzioni quali la ricerca e l'innovazione tecnologica, che hanno carattere trasversale, e di assicurare un'efficace informazione in materia.

LORENZO ACQUARONE, osservato che le dichiarazioni rese dal ministro Sirchia dimostrano che si è in presenza di una restaurazione centralista, sottolinea l'incongruenza di prevedere quattro dipartimenti per due aree funzionali.

GRAZIA LABATE ritiene che la struttura organizzativa delineata dal ministro Sirchia sia suscettibile di produrre deleteri effetti di appesantimento burocratico.

ANTONIO SODA chiede al ministro della sanità se confermi il parere contrario del Governo sul suo articolo aggiuntivo 11.01.

AUGUSTO BATTAGLIA ritiene che le considerazioni svolte dal ministro della sanità, oltre a non fornire valide argomentazioni a sostegno di norme che determinano un appesantimento burocratico, risultino contraddittorie rispetto alle recenti dichiarazioni del ministro Bossi in tema di devoluzione.

MARIDA BOLOGNESI chiede al ministro della sanità di fornire chiarimenti relativamente alle competenze in materia di sicurezza nei luoghi di lavoro.

ENZO TRANTINO, nell'invitare la Presidenza ad assicurare il rispetto dei limiti di tempo per gli interventi, rileva che molti deputati dell'opposizione sono stati presumibilmente animati dall'intento di mettere in difficoltà i rappresentanti del Governo piuttosto che dalla necessità di instaurare un confronto proficuo e costruttivo; auspica quindi che l'opposizione rispetti il ruolo della maggioranza e le regole di comportamento che devono presiedere ad una corretta dialettica parlamentare.

ELENA EMMA CORDONI ribadisce la richiesta che il ministro della sanità fornisca chiarimenti in materia di sicurezza nei luoghi di lavoro e di vigilanza sull'Istituto superiore di sanità.

GIUSEPPE FIORONI invita il ministro della sanità ad una riflessione sulle questioni concernenti l'attività di vigilanza nel settore sanitario e la mancata attribuzione al suo Dicastero della competenza in materia di sicurezza nei luoghi di lavoro.

ELENA MONTECCHI, ricordato al deputato Trantino che il confronto in aula è stato serrato ma corretto, chiede al Governo se confermi il parere contrario sull'articolo aggiuntivo Soda 11.01.

LAPO PISTELLI rileva che, se si fosse voluta affrontare seriamente ed approfonditamente la materia oggetto del provvedimento d'urgenza in esame, si sarebbe dovuto adottare lo strumento del disegno di legge.

GERARDO BIANCO, parlando sull'ordine dei lavori, sottolinea che, nonostante sia intervenuto un rappresentante del Governo, l'opposizione non si è avvalsa della facoltà di riaprire il dibattito sancita dall'articolo 50 del regolamento, a dimostrazione della volontà di mantenersi nei limiti di un confronto costruttivo sul merito del provvedimento d'urgenza.

ALESSANDRO CÈ manifesta stupore per le dichiarazioni rese dal ministro Sirchia, che imputa alla sua inesperienza parlamentare, e ritiene che le stesse non rispettino gli impegni assunti dalla Casa delle libertà con gli elettori in materia sanitaria: chiede pertanto al ministro di precisare che il programma politico della maggioranza prevede la devoluzione alle regioni della maggior parte delle competenze in tema di sanità.

PIERLUIGI CASTAGNETTI, parlando sull'ordine dei lavori, chiede che il Presidente del Consiglio dei ministri chiarisca in aula la posizione del Governo sulle questioni evocate nel corso del dibattito.

GIUSEPPE PETRELLA ribadisce la necessità che il Presidente del Consiglio dei ministri chiarisca la politica del Governo in materia sanitaria.

VALDO SPINI ritiene che risultino ormai evidenti le differenze tra il programma elettorale della Lega nord Padania e quelli delle altre forze politiche della Casa delle libertà.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'articolo aggiuntivo Soda 11.01.

SERGIO SABATTINI chiede al Governo per quali ragioni non acceda all'ipotesi di delegificazione prospettata nell'articolo aggiuntivo Bolognesi 11.02.

GIUSEPPE FIORONI prospetta alla Presidenza l'opportunità di sospendere il dibattito per consentire un chiarimento interno alla maggioranza, propedeutico alla prosecuzione di un serio e costruttivo confronto parlamentare.

MARCO BOATO chiede al Governo le ragioni per le quali non intenda proseguire sulla via della delegificazione e si opponga alla riduzione da quattro a due del numero dei dipartimenti del Ministero della sanità.

IGNAZIO LA RUSSA assicura che la maggioranza è coesa ed ha le idee chiare sull'attività politica e legislativa da promuovere. Ritiene che ogni deputato sia libero di utilizzare qualunque tecnica parlamentare, ma prega il deputato Boato di non usare toni minacciosi nei riguardi del deputato Mancuso.

BENITO PAOLONE invita a leggere la relazione sul disegno di legge di conversione per avere chiarimenti sulla posizione del Governo nel settore sanitario.

AUGUSTO BATTAGLIA conferma la contrarietà del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo alla reintroduzione dei *ticket* e sottolinea come in materia sanitaria non si riscontri un denominatore comune tra le opinioni delle diverse forze politiche della Casa delle libertà.

ANTONELLO SORO invita il ministro della sanità a riflettere sulle considerazioni svolte dal deputato Cè.

LUCIANO VIOLANTE, parlando sull'ordine dei lavori, rilevata la profonda divergenza tra la posizione espressa in aula dal ministro della sanità e quella di un importante esponente della maggioranza, atteso che si dibatte di diritti fondamentali dei cittadini, chiede alla Presidenza di valutare l'opportunità di rinviare il seguito del dibattito alla seduta di domani, sottolineando che l'opposizione ha il diritto di conoscere la posizione ufficiale del Governo.

ELIO VITO, parlando anch'egli sull'ordine dei lavori, ribadita la stima del gruppo di Forza Italia nei confronti del deputato Mancuso, rivendica ai gruppi parlamentari della maggioranza il merito di aver assunto, nel corso dell'esame del disegno di legge di conversione n. 688, un atteggiamento ispirato alla disponibilità al dialogo ed al confronto costruttivo con l'opposizione, come dimostra, tra l'altro, il fatto che il testo del provvedimento d'urgenza è stato ampiamente modificato in Commissione; invita comunque la Presidenza a sottoporre alla Giunta per il regolamento le tematiche connesse alla procedura di esame dei disegni di legge di conversione dei decreti-legge.

Sottolineata inoltre la correttezza del comportamento del ministro della sanità, assicura che tutti i gruppi parlamentari della Casa delle libertà stanno sostenendo con la massima lealtà e coesione i provvedimenti presentati dal Governo; denuncia quindi il carattere strumentale di qualsiasi tentativo di rappresentare artificialmente inesistenti divisioni all'interno della maggioranza.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*, ricorda che nella seduta odierna, durante lo svolgimento di interrogazioni a risposta immediata, il Governo si è impegnato ad esaminare nella riunione del 16 luglio prossimo del Consiglio dei ministri il disegno di legge in materia di devoluzione ed a fissare la data di celebrazione del referendum ex articolo 138 della Costituzione. Tale impegno non è stato contraddetto dal ministro della sanità. Ribadita l'assenza di divergenze all'interno della maggioranza, ritiene che l'indirizzo politico del Governo sia stato sufficientemente confermato nella seduta odierna.

Sulla proposta di rinviare il seguito del dibattito alla seduta di domani, formulata dal deputato Violante, intervengono i deputati Castagnetti, a favore, e La Russa, contro.

PRESIDENTE ritiene opportuno che l'Assemblea proceda questa sera all'esame

degli emendamenti riferiti all'articolo 12 del decreto-legge ed eventualmente inizi la trattazione delle proposte emendative presentate all'articolo 13, fino alle 21 circa.

DARIO FRANCESCHINI precisa che la richiesta di rinviare il seguito del dibattito alla seduta di domani è derivata dalla necessità di avere dal Governo risposte sulle questioni sollevate da esponenti della stessa maggioranza.

PRESIDENTE conferma la decisione già assunta circa l'ordine dei lavori della seduta odierna.

MARIDA BOLOGNESI raccomanda l'approvazione del suo articolo aggiuntivo 11.02.

GIUSEPPE PETRELLA invita l'Assemblea, ed in particolare il gruppo della Lega nord Padania, ad approvare l'articolo aggiuntivo Bolognesi 11.02.

ROBERTO GIACHETTI, in riferimento ad alcune osservazioni, fra gli altri, del deputato La Russa, ritiene che l'aver fatto parte dell'area politica radicale non sia deplorabile.

FABIO CIANI ritiene non si possa rallentare il processo di regionalizzazione ormai avviato: invita pertanto ad approvare l'articolo aggiuntivo Bolognesi 11.02.

IGNAZIO LA RUSSA assicura che il suo riferimento ai trascorsi radicali del deputato Boato non aveva connotati negativi. In merito alla decisione di continuare i lavori sino alle 21, osserva che essa deriva dal presupposto che non si pongano in essere manovre ostruzionistiche, ancorché lecite, da parte dell'opposizione: in caso contrario si dovrebbe applicare pedissequamente il regolamento al fine di concludere l'esame del disegno di legge di conversione, se necessario procedendo ad oltranza.

LUIGI GIACCO invita l'Assemblea ad approvare l'articolo aggiuntivo Bolognesi 11.02.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'articolo aggiuntivo Bolognesi 11.02.

GIANCLAUDIO BRESSA illustra le finalità del suo emendamento 12.1, identico all'emendamento Mascia 12.2, integralmente soppressivo dell'articolo 12 del decreto-legge.

ANTONIO SODA, sottolineato che il conferimento di deleghe per progetti e non per aree potrebbe creare interferenze fra le competenze di vari Ministeri, rileva che in proposito non è stato fornito alcun chiarimento dal Governo.

GRAZIELLA MASCIA ricorda le finalità sottese al suo emendamento 12.2.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge gli identici emendamenti Bressa 12.1 e Mascia 12.2.

MARCO BOATO auspica l'approvazione dell'emendamento Bressa 12.3, di cui è cofirmatario.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Bressa 12.3.

GIANCLAUDIO BRESSA illustra le finalità del suo emendamento 12.4.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Bressa 12.4.

MARCO BOATO raccomanda l'approvazione del suo emendamento 13.1, identico all'emendamento Mascia 13.2.

GIANNICOLA SINISI, pur esprimendo apprezzamento per le modifiche introdotte dalla Commissione all'articolo 13, ritiene che tale norma sia lesiva dell'autonomia degli organi di autogoverno della magi-

stratura e violi gli articoli 104 e 105 della Costituzione: invita pertanto l'Assemblea ad approvare gli identici emendamenti Boato 13.1 e Mascia 13.2.

GRAZIELLA MASCIA raccomanda l'approvazione del suo emendamento 13.2, identico all'emendamento Boato 13.1, interamente soppressivo di una norma lesiva delle competenze delle autonomie locali.

SERGIO SABATTINI, pur confermando le ragioni di contrarietà all'impianto complessivo dell'articolo 13 del decreto-legge, che lo inducono a raccomandare l'approvazione dell'emendamento Boato 13.1, di cui è cofirmatario, interamente soppressivo dell'articolo, ritiene che a quest'ultimo, grazie al contributo dell'opposizione, siano state apportate modifiche significative.

ANTONIO BOCCIA rileva che l'articolo 13 del decreto-legge reca oneri finanziari privi di adeguata copertura.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge gli identici emendamenti Boato 13.1 e Mascia 13.2.

PRESIDENTE rinvia il seguito del dibattito ad altra seduta.

Per fatto personale.

FILIPPO MANCUSO deplora la mancanza di rispetto nei confronti del ministro Sirchia. Conferma l'amicizia per il deputato Boato, che si augura voglia continuare a corrispondergli analogo sentimento.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE comunica l'ordine del giorno della seduta di domani:

Giovedì 12 luglio 2001, alle 9.

(Vedi resoconto stenografico pag. 119)

La seduta termina alle 21.

RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
PIER FERDINANDO CASINI

La seduta comincia alle 9,35.

ALBERTA DE SIMONE, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Armani, Buttiglione, Nan e Santelli sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono quaranta, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Preavviso di votazioni elettroniche (ore 9,38).

PRESIDENTE. Poiché nel corso della seduta potranno aver luogo votazioni mediante procedimento elettronico, decorrono da questo momento i termini di preavviso di cinque e venti minuti previsti dall'articolo 49, comma 5, del regolamento.

Seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 12 giugno 2001, n. 217, recante modificazioni al decreto legislativo 30

luglio 1999, n. 300, nonché alla legge 23 agosto 1988, n. 400, in materia di organizzazione del Governo (688) (ore 9,39).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 12 giugno 2001, n. 217, recante modificazioni al decreto legislativo 30 luglio 1999, n. 300, nonché alla legge 23 agosto 1988, n. 400, in materia di organizzazione del Governo.

Ricordo che nella seduta di ieri si è conclusa la discussione sul complesso delle proposte emendative riferite all'articolo unico del disegno di legge di conversione.

(Ripresa esame dell'articolo unico - A.C. 688)

PRESIDENTE. Invito pertanto il relatore ad esprimere il parere della Commissione sugli emendamenti.

GIAN FRANCO ANEDDA, *Relatore*. La Commissione esprime parere contrario sugli emendamenti Bressa 1.1, Sabattini 1.2, Boato 1.3, 2.1 e 2.2, Bressa 2.3, Boato 3.1, Bressa 3.2, Sabattini 3.3 e invita al ritiro, altrimenti il parere è contrario, dell'emendamento Bressa 3.5 e degli identici emendamenti Losurdo 3.6 e D'Alia 3.7. La Commissione esprime altresì parere contrario sugli emendamenti Bressa 3.4, Mascia 3.8, Bressa 4.1, Soda 4-bis.1, Boato 4-bis.2, Soda 5.1 e 5.2, Boato 6.1, Bressa 6.2, Sabattini 6.3, Mascia 6.10, Boato 6.4, Mascia 6.13, Bressa 6.7 e 6.6, Sabattini 6.5, Mascia 6.12 e 6.11, Bressa 6.8, Mascia

6.15, Boato 6.9, Mascia 6.14, 6.16 e 6.17, Boato 7.1, Sabattini 8.1 e invita al ritiro, altrimenti il parere è contrario, dell'emendamento D'Alia 8.2. Il parere è contrario anche sugli emendamenti Sabattini 9.1, Bressa 10.1 e 11.1. Il parere della Commissione è invece favorevole sugli emendamenti Bressa 10.2 e 11.2, nonché sull'emendamento Boato 11.3. Il parere è contrario sull'emendamento Sabattini 11.4 ed è invece favorevole sull'emendamento Bressa 11.5. Il parere della Commissione è contrario sugli emendamenti Boato 11.6, Sabattini 11.7, Bressa 11.8, Boato 11.9, sugli articoli aggiuntivi Soda 11.01 e Bolognesi 11.02, sugli identici emendamenti Bressa 12.1 e Mascia 12.2, sugli emendamenti Bressa 12.3 e 12.4, sugli identici emendamenti Boato 13.1 e Mascia 13.2, sugli emendamenti Mascia 13.3, Boato 13.4, Sabattini 13.6, Bressa 13.5 e 13.8, Sabattini 13.9, Boato 13.10.

La Commissione esprime parere favorevole sul subemendamento 0.13.11.1 della Commissione e sull'emendamento Bressa 13.11. La Commissione esprime parere contrario sull'emendamento Boato 13.12 e sui subemendamenti Caldarola 0.13.46.1, Boato 0.13.46.3 e Bressa 0.13.46.2; la Commissione esprime, invece, parere favorevole sul subemendamento 0.13.46.4 della Commissione e sugli emendamenti 13.46 del Governo e Bressa 13.14.

La Commissione esprime parere contrario sugli emendamenti Sabattini 13.15, Bressa 13.16, Bressa 13.17, Sabattini 13.20, Bressa 13.18, Boato 13.19, Sabattini 13.21, Bressa 13.22, Bressa 13.23 e sul subemendamento Sabattini 0.13.47.1. La Commissione esprime, invece, parere favorevole sui subemendamenti Sabattini 0.13.47.2 e 0.13.47.3 della Commissione e sull'emendamento 13.47 del Governo.

La Commissione esprime parere contrario sugli emendamenti Boato 13.24 e Sabattini 13.25; la Commissione esprime parere favorevole sugli identici emendamenti Bressa 13.26 e 13.48 del Governo e sull'emendamento 13.50 della Commissione. La Commissione esprime parere contrario sugli emendamenti Boato 13.27, Boato 13.32, Bressa 13.33, Sabattini 13.39,

13.29, 13.31, Bressa 13.30, Sabattini 13.34, Bressa 13.35, Sabattini 13.36, Boato 13.37, 13.38 e 13.28 e Bressa 13.40. La Commissione esprime parere favorevole sugli identici emendamenti Bressa 13.41 e 13.49 del Governo.

La Commissione esprime infine parere contrario sugli emendamenti Boato 13.42, Bressa 13.43, Boato 13.44 e Sabattini 13.45.

MARCO BOATO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, le domando scusa; mi si dice che non è in distribuzione in aula l'atto Camera n. 688-A, contenente il testo del decreto-legge in discussione. Come fanno i colleghi di maggioranza e di opposizione a seguire i lavori senza tale documento?

Mi si dice che adesso è arrivato.

PRESIDENTE. Onorevole Boato, l'effetto delle sue parole in quest'aula è immediato.

MARCO BOATO. Prima, molti colleghi non lo avevano a disposizione. Adesso il documento è stato distribuito, quindi, abbiamo risolto il problema. Bisognerebbe distribuirlo ai colleghi che nel frattempo sono arrivati in aula.

PRESIDENTE. Stiamo provvedendo alla distribuzione.

Qual è il parere del Governo sulle proposte emendative presentate?

LEARCO SAPORITO, *Sottosegretario di Stato per la funzione pubblica e il coordinamento dei servizi di informazione e sicurezza*. Il Governo esprime parere conforme a quello espresso dal relatore e raccomanda l'approvazione degli emendamenti del Governo.

PRESIDENTE. Passiamo, dunque, alle votazioni.

ELENA MONTECCHI. A nome dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, chiedo la votazione nominale mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Montecchi.

Per consentire l'ulteriore decorso del termine regolamentare di preavviso sospendo la seduta fino alle ore 10.

La seduta, sospesa alle 9.45, è ripresa alle 10.

PRESIDENTE. Dobbiamo ora passare alla votazione degli emendamenti ...

GIANFRANCO ANEDDA, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIANFRANCO ANEDDA, *Relatore*. Signor Presidente, intervengo per correggere il parere precedentemente espresso.

Sull'emendamento Bressa 11.2 il parere è contrario, mentre rimane favorevole sull'emendamento Boato 11.3.

PRESIDENTE. Il Governo ?

LEARCO SAPORITO, *Sottosegretario di Stato per la funzione pubblica e il coordinamento dei servizi di informazione e sicurezza*. Anche il Governo modifica il parere precedentemente espresso.

PRESIDENTE. Sta bene. Passiamo alla votazione dell'emendamento Bressa 1.1.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Bressa. Ne ha facoltà.

GIANCLAUDIO BRESSA. Signor Presidente, questo emendamento, che prevede la soppressione dell'articolo 1, è espressione del modo in cui abbiamo voluto affrontare questo decreto-legge. Con la soppressione dell'articolo 1 noi miriamo, evidentemente, a ripristinare il decreto legislativo n. 300 del 1999 nella formulazione originaria e, quindi, nell'impostazione che prevedeva un'organizzazione del

Governo diversa da quella propostaci oggi con il decreto-legge. Sostanzialmente non siamo favorevoli all'istituzione dei due nuovi ministeri: abbiamo lungamente argomentato e credo sia utile riprendere le nostre ragioni, anche se sinteticamente.

Con l'istituzione del Ministero della sanità si procede ad una sostanziale ricentralizzazione di una materia che ormai è tanta parte nella gestione diretta delle regioni. Ma vi è qualche cosa di più: oltre a ripristinare un'organizzazione centrale, in qualche modo, viene meno uno dei principi ispiratori della delega contenuta nella legge n. 59 del 1997, la cosiddetta Bassanini 1, dove si prevedeva che il processo di riorganizzazione del Governo dovesse essere accompagnato da un principio di decentramento forte. La riorganizzazione del Governo centrale doveva vedere coinvolte le amministrazioni e gli enti regionali: in altre parole, doveva essere garantito il principio di decentramento amministrativo che la Bassanini 1 poneva al centro della propria attenzione.

Vi è poi da fare una seconda osservazione, altrettanto importante e significativa sull'istituzione del Ministero delle telecomunicazioni. Con questa operazione si viene, da un lato, a smontare una delle strutture — diciamo così — più moderne che la riforma del decreto legislativo n. 300 aveva realizzato, ovvero la concentrazione, in un unico ministero, quello delle attività produttive, di tutte le attività rilevanti per la politica industriale del nostro paese. A nessuno di noi può sfuggire l'importanza di avere un referente governativo unico per la politica industriale del paese. Immaginare di sottrarre a questo ministero — istituendo Ministero delle attività produttive — competenze in uno dei settori chiave della nostra economia, attribuendo ad esso non solo i compiti relativi alle telecomunicazioni, ma anche quelli relativi a materie come l'informatica, la telematica e l'editoria, è, in qualche modo, una forma di depotenziamento fortissimo nella capacità di azione del Governo per quanto concerne la politica industriale. Consideriamo ciò un pericoloso arretramento rispetto ad un'azione

modernizzatrice molto importante che i precedenti governi del centrosinistra avevano realizzato. Non solo: vi è anche un problema che affronteremo meglio e più in dettaglio nell'illustrazione degli emendamenti al riguardo.

Nella nuova figura del Ministro delle comunicazioni vi è una straordinaria e a mio modo di vedere non corretta concentrazione di potere; accanto ai poteri di indirizzo di una politica industriale relativa alle attività industriali pertinenti — e non solo alle attività del mondo delle comunicazioni — ed oltre a poteri di indirizzo vero e proprio per quanto riguarda le politiche per la telecomunicazione nel nostro paese, vi è la possibilità del rilascio diretto delle concessioni.

Questa forma di concentrazione di potere, fintanto che non sarà risolto a monte il problema del conflitto di interessi — un argomento di cui questo Parlamento dovrà essere nei tempi più rapidi possibili investito direttamente per fugare ogni possibile dubbio al riguardo — ci preoccupa molto. Ed è per questo che noi, in tutti gli emendamenti che abbiamo presentato, ci siamo ispirati a questo principio e cioè quello che in qualche modo tenta di impedire che con lo strumento del decreto-legge si avvii una controriforma che noi riteniamo essere pericolosa per il paese e poco funzionale per la struttura del Governo (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Soda. Ne ha facoltà.

ANTONIO SODA. Signor Presidente, colleghi, ieri abbiamo sollevato alcune questioni: l'istituzione dei due nuovi ministeri e la questione della disciplina del collocamento fuori ruolo dei dirigenti e delle magistrature. Mentre su quest'ultimo aspetto, che presentava anche profili di illegittimità costituzionale, il Comitato dei nove in fondo ed infine ha accolto tutte le osservazioni che l'opposizione ha sollevato — quindi il testo che verrà posto all'esame dell'Assemblea riguarda e rispetta l'auto-

nomia degli ordinamenti degli enti politici territoriali, l'autonomia degli enti funzionali, l'autogoverno delle magistrature, il rispetto dell'autonomia assoluta statutaria delle regioni —, sulle questioni relative all'istituzione del Ministero delle comunicazioni e del Ministero della salute, c'è stato un rifiuto complessivo da parte della maggioranza di Governo, non solo verso la nostra posizione originaria di soppressione di tali disposizioni, ma anche di una loro modifica.

Quindi, noi denunciavamo ancora una volta che con l'istituzione del Ministero della salute si rompe quella visione unitaria del sistema di sicurezza sociale faticosamente creato per garantire ai cittadini universalità ed uguaglianza delle prestazioni; per quanto riguarda la soppressione — che continuiamo a proporre — Ministero delle comunicazioni, denunciavamo ancora una volta la scelta politica di concentrare in un ministro tutte quelle competenze, attribuzioni e risorse che interferiscono pesantemente con quell'altra grande questione irrisolta rappresentata dal conflitto di interessi.

Invitiamo ancora una volta la maggioranza ed il Governo, quanto meno con riferimento al Ministero delle comunicazioni, a ricondurre nel Ministero delle attività produttive quella parte di economia innovativa e tecnologica che richiede una visione unitaria. Per quanto attiene al rilascio delle concessioni, delle licenze, delle autorizzazioni, invitiamo il Governo a non continuare nella strada pervicace di volere esercitare — come ha confessato il ministro nell'indicare la ragione dell'istituzione di questo ministero — una pesante interferenza ed un pesante condizionamento di tutte le libertà in materia di stampa, editoria, televisione, manifestazione del pensiero.

Continueremo in un'opposizione ferma, soprattutto riguardo agli aspetti che ho indicato.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mascia. Ne ha facoltà.

GRAZIELLA MASCIA. Signor Presidente, voteremo a favore dell'emendamento Bressa 1.1, anche se non condividiamo affatto le ragioni del centrosinistra. Siamo contrari e avremo modo di esprimere, nel corso di questa e della successiva seduta, le ragioni che rendono la nostra posizione differente, sia da quella del Governo sia da quella dei colleghi del centrosinistra. Tuttavia, sebbene l'articolo 1 ripristini due Ministeri che noi avremmo voluto mantenere, come risulta anche dalla precedente discussione sulla legge n. 300 del 1999, riteniamo di affidare al suddetto emendamento anche un valore simbolico di contrarietà all'impianto complessivo del provvedimento in esame. Il nostro voto quindi sarà favorevole ma per ragioni diverse da quelle enunciate dai presentatori dell'emendamento stesso.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, è evidente che sul primo emendamento soppressivo dell'intero articolo 1 del decreto-legge in esame si accentrano anche questioni di carattere generale oltre a quelle specifiche di merito che stanno caratterizzando la nostra opposizione. Condivido pienamente quello che poco fa hanno rilevato i colleghi Bressa e Soda, quindi non ho bisogno di ripeterlo. Ciò che vorrei portare all'attenzione dei colleghi, non solo dell'opposizione di centrosinistra, ma anche della maggioranza, è il carattere generale del provvedimento al nostro esame che giustifica anche il tipo di opposizione rigorosa, dura e coerente che stiamo facendo. Siamo di fronte ad una vera controriforma rispetto alla riforma dell'organizzazione dei ministeri che avevamo realizzato nella scorsa legislatura. Quando dico «avevamo realizzato» non mi riferisco all'allora maggioranza di centrosinistra soltanto, ma anche all'opposizione di centrodestra, la quale aveva criticato la maggioranza di centrosinistra, il Governo di centrosinistra, per il fatto di essere stati troppo timidi (maggioranza e

Governo) nel ridimensionamento del numero dei ministeri e nel loro accorpamento. I colleghi Nuccio Carrara di Alleanza nazionale ed altri di Forza Italia, nella Commissione bicamerale per l'esame dei decreti di attuazione della riforma, la cosiddetta bicameralina, avevano ragione (ho letto i loro interventi e ne devo dare loro atto). Intervennero più volte criticamente nei confronti della maggioranza di centrosinistra al governo, chiedendo una maggiore definizione e restrizione del numero dei ministeri tanto che, successivamente, passarono dall'opposizione all'astensione, dando atto che si era meglio definito il numero e meglio evitato il rischio di una proliferazione.

Purtroppo, una volta che il centrodestra da opposizione è diventato maggioranza, ha cambiato completamente posizione. Con decreto-legge, nel momento in cui il Governo non godeva neppure della fiducia delle Camere, poiché aveva semplicemente prestato giuramento, ha fatto proliferare il numero dei ministeri, anche di quelli senza portafoglio, introducendo norme anche di carattere ordinamentale che non possiamo condividere.

Ho più volte citato il testo di diritto pubblico di Costantino Mortati — ne ho qui la fotocopia — il quale esclude qualunque possibilità di intervento in una materia di questo tipo da parte di un Governo che abbia giurato, senza, avere ancora la fiducia delle Camere. Costantino Mortati cita in nota soltanto un'unica eccezione riferita al Governo presieduto dal senatore Zoli: il decreto-legge sulla nazionalizzazione dei telefoni. Si tratta però di un caso di scuola di decreto «catenaccio»: una volta che quel programma è stato annunciato dal Governo bisogna immediatamente intervenire con decreto-legge per evitare speculazioni di borsa, *inside trading* ed altre cose di questo genere. A parte quest'unica eccezione citata dal Mortati, non c'è nessun altro precedente di questo genere in una materia così delicata come quella dell'organizzazione del Governo che dovrebbe essere patrimonio esclusivo del Parlamento (di un Parlamento oggi a maggioranza di

centrodestra che ha la possibilità di intervenire, di determinare le sue scelte), ma non del Governo. Esso interviene con una decretazione di urgenza rispetto alla quale non vi sono i presupposti previsti dall'articolo 77 della Costituzione e per di più, quando ha adottato questo decreto-legge, non aveva ancora ottenuto la fiducia delle Camere.

Questa è la ragione per cui abbiamo presentato un emendamento interamente suppressivo dell'articolo 1, per cui invito i colleghi a votare a favore dello stesso.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bressa 1.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	412
Votanti	410
Astenuti	2
Maggioranza	206
Hanno votato sì	200
Hanno votato no ...	210

(La Camera respinge — Vedi votazioni).

LUCIANO VIOLANTE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà

LUCIANO VIOLANTE. Signor Presidente, il mio dispositivo di voto non ha funzionato.

MARCO MINNITI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCO MINNITI. Signor Presidente, anche il mio dispositivo di voto non ha funzionato.

PRESIDENTE. Ne prendo atto, ma bisogna che me lo segnaliate prima della chiusura della votazione.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Sabattini 1.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione)

LUCIANO VIOLANTE. Signor Presidente, il dispositivo di voto della mia postazione ancora non funziona.

PRESIDENTE. Ne prendo atto. Prego i commessi di effettuare gli opportuni controlli.

IGNAZIO LA RUSSA. Signor Presidente, dichiaro chiusa la votazione!

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	430
Votanti	429
Astenuti	1
Maggioranza	215
Hanno votato sì	196
Hanno votato no ...	233

(La Camera respinge — Vedi votazioni).

TEODORO BUONTEMPO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TEODORO BUONTEMPO. Signor Presidente, il mio dispositivo di voto non ha funzionato.

PRESIDENTE. Ne prendo atto. Prego i commessi di effettuare gli opportuni controlli.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.3 Boato.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Battaglia. Ne ha facoltà.

AUGUSTO BATTAGLIA. Signor Presidente, già nel dibattito di ieri abbiamo, con diversi interventi, ampiamente motivato la ragione dei nostri emendamenti e, in particolare, i motivi per cui siamo contrari. Chiediamo con questo emendamento che si torni indietro rispetto alla volontà manifestata dal Governo con un suo decreto-legge che istituisce il Ministero della sanità o della salute, come oggi viene indicato dopo gli emendamenti approvati in Commissione affari costituzionali.

Abbiamo espresso un parere contrario a questo orientamento del Governo per diverse ragioni. In primo luogo, perché si verrebbe ad interrompere un processo di riorganizzazione delle istituzioni centrali e periferiche, avviato dalle leggi Bassanini, proseguito con il decreto legislativo n. 56, e che ha preso corpo nelle materie sociali e sanitarie nella riorganizzazione del sistema sanitario, nella riforma dell'assistenza, sino alle ultime riforme costituzionali, al termine della precedente legislatura, e sulle quali si attende il referendum « confermativo ».

Non si è trattato di un processo costituito puramente da norme, ma esse hanno dato vita ad una riorganizzazione dei sistemi sanitari e sociali, delle politiche per il lavoro attraverso atti, regolamenti, decisioni operative che hanno stabilito un rapporto diverso tra Stato e regioni, con regioni forti, più autonome, in grado di sviluppare le loro politiche ed un Governo che, proprio perché si è giunti ad un trasferimento di competenze dal centro alla periferia, può essere un Governo più leggero, che gestisce di meno, ma che sviluppa funzioni di indirizzo, di coordinamento e che, soprattutto, con le sue politiche deve poter garantire a tutti i cittadini italiani, ovunque vivano, ovunque siano residenti e qualsiasi siano le loro condizioni, la tutela di diritti fondamentali quale diritto alla salute.

Spezzare nuovamente in due quello che era il nuovo Ministero del *welfare* farebbe venir meno anche una concezione moderna dello Stato sociale, una concezione più unitaria: sul territorio si sviluppano interventi integrati, di natura sociale e

sanitaria, di promozione del lavoro, per affrontare le situazioni di disagio e di difficoltà dei cittadini. Riteniamo che questo decreto-legge sia stato adottato in fretta, che sia un atto improvvisato e poco coerente e che, soprattutto, possa creare intralci e preoccupazioni nel processo avviato. Del resto, abbiamo letto in merito un documento delle regioni — che oltre tutto sono governate in maggioranza da forze che fanno riferimento alla Casa delle libertà — in cui esse esprimono gravi preoccupazioni sulla loro autonomia e sulla costituzione di questo ministero « pesante » (perché comporta da due a quattro dipartimenti, perché significa più burocrazia, più spesa pubblica e più centralismo).

In questi giorni si è aggiunta un'ulteriore preoccupazione. In queste ore discuteremo sugli emendamenti e ci confronteremo. Voi avete la maggioranza e, salvo ripensamenti *in extremis*, si andrà alla costituzione del nuovo Ministero per la salute. Ma nelle stesse ore leggiamo sulla stampa, sappiamo e discutiamo (e, soprattutto, discutete al vostro interno) dell'iniziativa di un altro ministro — il ministro Bossi —, il quale preannuncia la presentazione, in un Consiglio dei ministri che del resto vediamo slittare di settimana in settimana, di un disegno di legge sulla *devolution*, nell'ambito della quale la sanità, insieme ad altre materie, viene considerata competenza esclusiva delle regioni. A quel punto, a cosa servirebbe un ministero? È la domanda che ci poniamo: oggi voi costituite il nuovo ministero e domani, fra qualche settimana o fra qualche mese lo sopprimerete? Diremo che non serve più, quando le regioni ricche del nord saranno in condizioni di sganciarsi dal ministero nella loro autonomia, per affermare il loro modello, e allora sarà accantonato e soppresso?

PRESIDENTE. Onorevole Battaglia, la invito a concludere.

AUGUSTO BATTAGLIA. Sì, signor Presidente, ho finito. Se anche il centrodestra propone un modello diverso per le istituzioni centrali e periferiche, la strada non

è comunque quella del decreto-legge, ma di un disegno di legge in cui il Governo possa presentare un proprio programma e misurarsi con il Parlamento e con le regioni. Per questo insistiamo per l'approvazione dell'emendamento Boato 1.3 e chiediamo all'Assemblea di esprimere su di esso un voto favorevole.

PIERO RUZZANTE. Signor Presidente, chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERO RUZZANTE. Vorrei chiederle di disporre il controllo delle schede di votazione (*Commenti del deputato Rizzi*). Lo dico adesso, visto che i numeri della maggioranza sono abbondantemente superiori rispetto a quelli dell'opposizione e preannuncio che per tutta la legislatura chiederemo un controllo rigoroso.

CESARE RIZZI. Ne avete combinate di tutti i colori!

PRESIDENTE. Mi sembra una richiesta legittima, come tutte quelle che vengono formulate nei termini del regolamento.

Invito pertanto i deputati segretari a procedere al controllo delle schede, anche per far sì che tutto proceda serenamente, senza spiacevoli incidenti (*I deputati segretari ottemperano all'invito del Presidente*).

Naturalmente, se i capigruppo offrono una loro collaborazione, possiamo eliminare gli incidenti di percorso che non giovano a nessuno, nemmeno ad un regolare e spedito evolversi della seduta.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Boato 1.3, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

SERGIO COLA. Onorevole Presidente, guardi l'ultimo banco!

PRESIDENTE. A quale banco fa riferimento, onorevole Cola? Sì, non era infondato il richiamo, perché ho colto. Comunque, a questo punto, la regolarità c'è.

LUIGI OLIVIERI. Guardati dietro!

MAURA COSSUTTA. Signor Presidente, guardi il secondo settore!

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	450
Votanti	449
Astenuti	1
Maggioranza	225
Hanno votato sì	200
Hanno votato no	249

Passiamo alla votazione dell'emendamento Boato 2.1.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Bressa. Ne ha facoltà.

GIANCLAUDIO BRESSA. Signor Presidente, questo emendamento che intende sopprimere l'articolo 2 del decreto-legge ha un significato che va oltre quello che può apparire dalla semplice soppressione dell'articolo 2. Infatti, è abbastanza evidente che l'impostazione del disegno controriformatore del Governo rispetto al decreto legislativo n. 300 del 1999, mira a dare sempre meno peso e significato alla struttura del dipartimento, allo scopo di recuperare, in qualche modo, le figure organizzative delle direzioni generali.

Il testo giunto in Commissione, infatti, prevedeva che i due nuovi Ministeri della comunicazione e della salute venissero strutturati, dal punto di vista dell'organizzazione, non più su dipartimenti ma su direzioni generali. Ciò significa che vi è una sostanziale disattenzione rispetto ad una delle maggiori novità culturali che la riforma Bassanini aveva garantito all'organizzazione del Governo, ovvero, quella di ristrutturare le proprie funzioni per dipartimenti. Che cosa ha, infatti, il di-

partimento di più moderno rispetto alla direzione generale? In effetti, esso si definisce un'area vasta d'interesse politico che assume, sotto la responsabilità e la direzione di un unico dirigente, più funzioni e creatività. Si tratta di un'operazione di concentrazione, di semplificazione, di razionalizzazione e di trasparenza che appartiene alla cultura amministrativa di tutti i più moderni paesi del mondo occidentale; ed era esattamente l'obiettivo e l'intendimento del Governo garantire che questa struttura dipartimentale entrasse in qualche modo nel DNA dell'amministrazione pubblica.

Come è stato anche, giustamente, ricordato dal relatore Anedda, nella discussione generale — discussione, peraltro, per pochi intimi —, il problema della riforma della pubblica amministrazione non è solo un problema di nomine, ma anche di cultura. Ecco, lo strumento del dipartimento rappresenta, da questo punto di vista, una novità culturale straordinaria. L'atteggiamento del Governo — che tende invece a privilegiare la vecchia organizzazione in direzioni generali e, credo, anche a recuperare, per un numero sempre maggiore di ministeri, la figura del segretario generale — si orienta verso un modello organizzativo passato, superato, che complica, non semplifica e rende poco trasparente e, soprattutto, poco evidente il responsabile dell'azione amministrativa per quanto riguarda quelle direzioni. Noi abbiamo ottenuto un grande e straordinario risultato, ovvero, che la politica deve occuparsi degli indirizzi.

L'amministrazione deve occuparsi della gestione di questi indirizzi politici, ma lo strumento della direzione generale ci fa fare un passo indietro. L'emendamento soppressivo dell'articolo 2, quindi, non andava e non va solo inteso come volontà di ripristinare il vecchio testo del decreto legislativo n. 300 del 1999: va anche valutato come un segnale d'allarme rispetto ad un'azione controriformatrice che noi non solo non condividiamo, ma riteniamo essere pericolosa.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Boato 2.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	449
<i>Votanti</i>	448
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	225
<i>Hanno votato sì</i>	200
<i>Hanno votato no</i>	248)

ENZO BIANCO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ENZO BIANCO. Signor Presidente, vorrei segnalare che il mio dispositivo di voto non ha funzionato.

PRESIDENTE. Ne prendo atto.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Boato 2.2.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Labate. Ne ha facoltà.

GRAZIA LABATE. Signor Presidente, con questo emendamento abbiamo voluto riproporre con forza l'idea della strutturazione di un unitario Ministero del lavoro, delle politiche sociali e della salute. Non solo vorrei sottolineare di nuovo tutte le ragioni che già ieri, in sede di discussione generale, molti colleghi hanno ripreso sia in ordine al profilo istituzionale e ordinamentale della riforma dei ministeri sia in ordine agli aspetti contenutistici, che impongono, oggi più che mai, di compiere scelte strategiche di controllo sull'insieme delle politiche che si attivano nel campo della salute e della sicurezza sociale, come in quello delle connessioni tra esse e le politiche del lavoro (lo ricordava poc'anzi il collega Bressa). Anche per il nuovo Ministero della salute vale la medesima esigenza di strutturazione, dal punto di vista organizzativo, in due

aree dipartimentali molto importanti: una relativa all'ordinamento e l'altra alla tutela della salute umana.

Ci preoccupa la mancata considerazione, da parte del Governo, del fatto che questa visione moderna dell'organizzazione delle amministrazioni centrali dello Stato non solo mette insieme sinergie, risorse umane pur competenti esistenti all'interno dei ministeri, ma tende anche a raggiungere quel principio, sancito per la pubblica amministrazione dalla legge n. 59 del 1997, dell'efficienza, della qualità e dell'economicità. Ci pare che la riproposizione, nell'articolo 2, della divisione dei ministeri e la particolare suggestione delle vecchie direzioni generali davvero ci riporti indietro e ci allontani dal principio di organizzazione moderna dello Stato dell'amministrazione.

Pertanto, con questo emendamento abbiamo voluto indurre il Governo a riconsiderare l'istituzione di un ministero unico, ma, soprattutto, di riformulare in termini organizzativi una efficace ed efficiente organizzazione dell'amministrazione dello Stato.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cosutta. Ne ha facoltà.

Invito i colleghi a tenere spenti i telefonini per evitare che si determinino fastidiose interferenze con il dispositivo di votazione elettronica e conseguenti perdite di tempo. Grazie.

MAURA COSSUTTA. Signor Presidente, effettivamente il disegno complessivo di questa riorganizzazione dei ministeri è reso evidente dalla riproposizione di un Ministero per il lavoro e le politiche sociali che non rappresenta un'idea meramente organizzativa, ma un'idea dietro la quale vi è un'ipotesi di modelli differenti di politiche sociali e di protezione sociale. Avevamo discusso, anche in riferimento al provvedimento del precedente Governo, l'ipotesi di ripristinare, di mantenere il Ministero della sanità, proprio perché la regionalizzazione del servizio sanitario nazionale imponeva non una impronta cen-

tralista o statalista, ma la priorità di un'autorità nazionale che garantisse il livello unitario proprio nel momento in cui si voleva fare da volano alla regionalizzazione ed al federalismo fiscale in sanità. Esattamente anche per questo motivo non sono d'accordo ad accorpate il Ministero del lavoro a quello delle politiche sociali.

Devo dire che dobbiamo prestare particolare attenzione perché questa unificazione è particolarmente insidiosa, avendo anche un qualcosa di affascinante. Le politiche attive per l'occupazione sono necessariamente collegate alle politiche sociali (penso alla formazione, all'integrazione, ai programmi mirati di inserimento lavorativo), quindi, non siamo contrari ad una unità funzionale tra i due ministeri, il Ministero del lavoro e il Ministero delle politiche sociali. D'altra parte, la ministra Livia Turco ha lavorato benissimo, insieme al Ministero del lavoro, sulla individuazione di quelle che debbono essere le politiche sociali. Ma perché è insidiosa? Perché attorno a questa unificazione vi è un'idea che le politiche sociali siano quelle legate al lavoro. Allora, mi chiedo se gli ammortizzatori sociali non siano le politiche sociali. Abbiamo discusso sul reddito minimo di inserimento, che non può essere ammortizzatore sociale.

Abbiamo bisogno di considerare il *welfare* come un *input* positivo per lo sviluppo, di considerare le politiche attive per l'occupazione come un'integrazione tra politiche sociali e politiche del lavoro, ma abbiamo anche necessità di garantire le politiche sociali per i bisogni sociali, e cioè di aumentare la spesa sociale per l'assistenza, per l'handicap, per i non autosufficienti, esattamente come voleva fare la riforma dell'assistenza.

Un'altra grave preoccupazione: nel momento in cui già nel DPEF volete prevedere una riduzione di fatto della spesa sociale, una revisione del sistema previdenziale, è evidente che queste misure di politiche per il lavoro, di unificazione del Ministero del lavoro con quello delle politiche sociali, comporteranno una drastica riduzione della spesa previdenziale, portando, quindi, ad un'idea di tutele e di

politiche del lavoro in contrapposizione alle tutele previdenziali. Per questa concezione diversa, per questi modelli diversi di *welfare*, di protezione sociale, siamo contrari a questa vostra riorganizzazione dei ministeri.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tiziana Valpiana. Ne ha facoltà.

TIZIANA VALPIANA. Signor Presidente, volevo brevemente illustrare la posizione di Rifondazione comunista rispetto all'istituzione del Ministero della salute. Voteremo contro l'emendamento Boato 2.2 in coerenza con quanto abbiamo fatto nella precedente legislatura rispetto alla posizione di accorpamento e di annullamento di questo ministero.

Non condividiamo però, e ci teniamo a sottolinearlo (per cui per molti emendamenti invece voteremo insieme al centro-sinistra), l'impostazione data a questo Ministero della salute. Benché il ministro della salute non si sia ancora degnato di venire in Commissione a spiegarci le linee guida a cui intende rifarsi nella sua opera di Governo, da quello che si sa da parte di altri esponenti del Governo, da quello che si legge sui giornali in questi giorni, pensiamo che le linee guida a cui si vorrà attenere questo Governo saranno sicuramente in contrapposizione assoluta rispetto all'immagine che noi abbiamo della sanità e del diritto universale alla salute. Dico questo, appunto, per sottolineare come noi ci comporteremo in maniera diversa in queste votazioni rispetto ai vari emendamenti, votando a favore del principio del mantenimento del ministero, valutando poi, insieme al centro sinistra, di volta in volta, altre posizioni a cui rifarsi.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Boato 2.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	463
<i>Votanti</i>	462
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	232
<i>Hanno votato sì</i>	203
<i>Hanno votato no</i> ..	259).

RICCARDO MILANA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RICCARDO MILANA. Signor Presidente, nella votazione appena effettuata avrei voluto esprimere un voto favorevole, ma credo vi sia stato un problema con la tessera di un collega.

PRESIDENTE. Ne prendo atto, onorevole Milana.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Bressa 2.3.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bressa. Ne ha facoltà

GIANCLAUDIO BRESSA. Signor Presidente, con questo emendamento *(Commenti del deputato Rizzi)*...

Eh sì, Rizzi, devi subire, con gli interessi, tutto quello che ci hai fatto pagare nella scorsa legislatura!

Dicevo che questo emendamento rappresenta, per il Governo, un'occasione per dimostrare che la sua attenzione, in merito all'organizzazione del Governo, non va in controtendenza con la cultura della modernizzazione della pubblica amministrazione. Nel testo che era giunto in Commissione era previsto che anche il Ministero della sanità fosse organizzato in direzioni generali; grazie ad un emendamento da noi presentato e accolto dal Governo, il Ministero della salute è ora organizzato in dipartimenti. Diamo la possibilità al Governo, approvando questo emendamento, di ricredersi sulla scelta fatta di aver organizzato il Ministero delle telecomunicazioni in direzioni generali e

di introdurre, anche qui, la struttura dipartimentale, perché questo ministero andrà ad assumere, per i contenuti del decreto-legge al nostro esame, un significato del tutto particolare e diverrà, probabilmente, uno dei ministeri più delicati, più importanti e, in assoluto, più significativi per la politica industriale del paese. La mancata organizzazione in dipartimenti, a nostro modo di vedere, rappresenterebbe un grave pericolo per la modernità e la trasparenza con cui il Ministero delle comunicazioni organizzerà la propria attività (*Applausi del deputato Boato*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Rognoni. Ne ha facoltà.

CARLO ROGNONI. Signor Presidente, credo che questo emendamento ci consenta di ritornare con forza su un punto: la nostra opposizione all'idea di istituire il Ministero delle comunicazioni. Vorrei ricordare a tutti i colleghi e, soprattutto, al Governo che « c'era una volta » il Ministero delle poste e telecomunicazioni, e questo aveva un senso quando le poste erano alle dirette dipendenze del ministero (ora le poste sono una Spa), quando i telefoni erano in mano ad una azienda pubblica. Ma ora quella azienda è stata privatizzata, il settore delle telecomunicazioni è stato liberalizzato. Che senso ha allora istituire un ministero apposito per le comunicazioni quando dentro questo ministero dovrebbero rientrare le competenze che, diciamo, riguardano la *new economy* con una idea strategica di politica industriale che è sbagliata? Come se la *old economy* potesse vivere, oggi, senza la *new economy*, quando sappiamo benissimo che le grandi imprese, anche della *old economy*, hanno bisogno, per aumentare la produttività, per riorganizzare gli assetti produttivi interni, proprio dei contributi della società della comunicazione e delle tecnologie più avanzate.

Quindi credo che, ribadendo la nostra opposizione a questo ministero, diamo un segnale al Governo di come questa deci-

sione sia sbagliata dal punto di vista strategico-industriale, come ho detto, oltre che da quello, come altri colleghi hanno ricordato, della sensibilità politica poiché questo Governo è *vis-à-vis* di un settore delicatissimo delle telecomunicazioni, dove ci sono interessi diretti e conflitti di interessi grandi come una casa. Ebbene, il Governo, almeno su questo, avrebbe dovuto astenersi (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mascia. Ne ha facoltà.

GRAZIELLA MASCIA. Signor Presidente, anche su questo punto della riproposizione del Ministero delle comunicazioni la nostra posizione è diversa sia da quella dei colleghi del Governo sia da quella dei colleghi del centrosinistra.

Ci eravamo opposti, a suo tempo, all'accorpamento di questo ministero a quello delle attività produttive perché ci sembrava che così il prodotto comunicativo venisse ridotto alla stregua di un qualunque prodotto della attività economica.

Naturalmente così non è: dal nostro punto di vista, così come credo da tutti i punti di vista, la questione della comunicazione ha un valore democratico persino superiore e rappresenta quindi un argomento importante e delicatissimo. Tuttavia, per come viene proposta la riallocazione di questo ministero da parte del Governo, non avviene alcuna modificazione sostanziale; semplicemente si scorporano determinate funzioni dal Ministero per le attività produttive senza che vi sia un ripensamento complessivo.

Si compie, dunque, una semplice operazione di scorporo senza cogliere l'occasione per una discussione ed una verifica anche delle singole funzioni, quelle del Governo, quelle del Parlamento o quelle dell'autorità di garanzia. Crediamo che sarebbe stato opportuno, e necessario, fare questo: così come proposto dal Governo, il tutto diventa semplicemente la proposi-

zione di un ministero in più, cosa che, peraltro, rappresenta la valutazione da noi data al complesso di questo decreto-legge ed alla scelta che è stata compiuta.

Voteremo quindi contro ogni volta che i colleghi del centrosinistra proporranno la cancellazione di questi due ministeri, ma articoleremo poi nel merito le nostre posizioni.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bressa 2.3, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	452
<i>Votanti</i>	451
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	226
<i>Hanno votato sì</i>	199
<i>Hanno votato no</i> ...	252).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Boato 3.1.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bressa. Ne ha facoltà.

GIANCLAUDIO BRESSA. Signor Presidente, con l'ipotesi di soppressione dell'articolo 3 del provvedimento oggi in discussione riprestineremmo l'articolo 27 del decreto legislativo n. 300 del 1999, il quale istituiva il Ministero delle attività produttive. Sia in Commissione sia durante la discussione sulle linee generali del disegno di legge di conversione di questo decreto-legge, ho ripetutamente chiesto l'opinione del ministro Marzano relativamente a questa previsione del Governo, che, sostanzialmente, toglie significato ad un ministero che, invece, in una realtà avanzata qual è quella del nostro paese, dovrebbe essere in qualche modo ritenuto strategico per l'azione del Governo stesso.

Con il decreto legislativo n. 300, ed in particolare con l'articolo 27 riguardante, lo ripeto, l'istituzione di questo importante ministero — quello delle attività produttive — si compieva un passo in direzione dell'adeguamento del nostro paese rispetto all'organizzazione degli stati dell'Unione europea e dei maggiori stati industrializzati, concentrando nelle mani di un ministro tutte le scelte strategiche di politica industriale.

Con l'istituzione del Ministero delle comunicazioni, al quale vengono attribuiti anche poteri e funzioni importantissime nei settori della telematica, dell'informatica e dell'editoria, il Ministero delle attività produttive viene drasticamente ridimensionato. Ricordavo in sede di discussione sulle linee generali come il Governo, di fatto, introduca con tale articolo la figura del mezzo ministro. Il ministro Marzano, infatti, si trova ad avere competenze che, da un lato, gli vengono sottratte dal nuovo ministro delle comunicazioni e, dall'altro, si vede costretto nel ridotto del confronto con le regioni, che sono diventate, per tantissima parte, competenti in molte delle materie che voi volete rimettere in capo al ministro Marzano e che ritenete essere sufficienti per giustificare la presenza di un ministro così importante.

A maggior ragione, proprio perché avete svuotato di significato il Ministero delle attività produttive, non si giustifica la presenza di un viceministro, perché questo avrebbe avuto un senso in una struttura di questo genere nella misura in cui egli avrebbe potuto assumere la guida di un dipartimento, quale poteva essere quello delle telecomunicazioni, e, in quella sede ed in quella veste, esercitare la propria funzione di indirizzo politico.

Questa vostra azione, pertanto, va ancora una volta — lo ripeto — in controtendenza rispetto alla modernità dell'organizzazione del Governo, alla concentrazione dei poteri per quanto riguarda la politica industriale (propria di tutti gli altri paesi dell'Unione europea), nonché rispetto a quelle che sono le dinamiche di politica industriale del nostro paese e

dell'intero mondo, che vedono nei settori della nuova economia i settori trainanti.

Mi dovete spiegare che cosa ci sta a fare un ministro — ho tutto il rispetto per le qualità personali del ministro Marzano, che è persona assolutamente capace di rappresentare un punto di riferimento per la politica industriale — se gli fate fare poco o nulla. Credo che il ministro Marzano più che andare a qualche convegno, più che andare a qualche assemblea generale non potrà fare. Egli si vedrà costretto, nella sua azione, non tanto a preoccuparsi delle linee strategiche della politica industriale del nostro paese, quanto a contrattare continuamente con le regioni rispetto a competenze che oramai non sono nemmeno più in condominio, soprattutto se passerà (come ritengo accadrà) la riforma costituzionale in senso federale dello Stato con il referendum che si terrà il prossimo autunno. Egli sarà sempre più costretto a contrattare con gli assessori regionali o con i presidenti regionali competenze che, invece, dovrebbero avere tutta la dignità per conferire ad un ministro di questa Repubblica il potere di dare davvero linee strategiche di indirizzo alla politica industriale. Questa non è una operazione pericolosissima per l'opposizione, bensì per il paese, perché così ci candidiamo a non avere più un interlocutore credibile e serio per la politica industriale dei nostri industriali nell'ambito dell'intero panorama economico europeo (*Applausi del deputato Boato*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Sabattini. Ne ha facoltà.

SERGIO SABATTINI. Signor Presidente, anche io vorrei intervenire su questa proposta emendativa di soppressione dell'articolo 3 del decreto-legge in esame. Come ha affermato testé il collega Bressa, siamo di fronte ad una proposta che in realtà produce un mezzo ministero. Mi è capitato nella discussione sulle linee generali di concludere l'intervento sostenendo la seguente tesi: se abbiamo commesso degli errori come maggioranza di centrosinistra, evitate di ripeterli.

Su questo Ministero non abbiamo commesso errori, perché siamo stati coerenti con l'assetto costituzionale derivante dalla riforma del titolo V della Costituzione e realizzato nella XIII legislatura. Abbiamo, cioè, valutato che un Ministero delle attività produttive, se non avesse avuto le comunicazioni al proprio interno, sarebbe stato pressoché inutile, perché gran parte delle competenze che oggi rimangono al Ministero delle attività produttive — basta leggere l'articolo per rendersene conto — sono di pertinenza delle regioni, tant'è vero che abbiamo presentato emendamenti successivi riguardanti l'artigianato, le fiere ed i mercati.

Come sapete, fiere, mercati, artigianato e commercio sono in gran parte oramai competenze delle regioni. Ora delle due l'una: o con questa scelta — così come per la sanità — pensate di riportare al centro tutto ciò che è decentrato oppure effettuate semplicemente un'operazione di moltiplicazione — ancorché, lo riconosciamo, non eccessiva dei ministeri — per ragioni di «bassa cucina» politica. Questo è il problema. Tuttavia, facendo ciò, reintroducete gravissime difficoltà nel funzionamento della macchina dello Stato e della sua amministrazione.

Allora, o scegliete di essere centralisti oppure scegliete di essere confusionari: questo diciamo alla maggioranza e riteniamo che per questa ragione — speriamo di convincervi — l'Assemblea debba sopprimere questo articolo così come proposto dall'emendamento.

ENRICO LETTA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Onorevole Letta, le segnalo che per il suo gruppo è già intervenuto l'onorevole Bressa.

ENRICO LETTA. Signor Presidente, vorrei intervenire a titolo personale.

PRESIDENTE. Onorevole Letta, lei ha a disposizione un minuto di tempo.

ENRICO LETTA. Vorrei soltanto aggiungere alle considerazioni finora svolte il

fatto che attraverso la precedente riforma, per come il Ministero delle attività produttive era stato organizzato, era stato istituito il dipartimento delle reti che teneva insieme le comunicazioni e l'energia.

Ritengo si sia operato un ritorno indietro rispetto ad una scelta di modernità, perché tenere insieme, in termini di reti, comunicazione ed energia rappresentava un fatto importante, soprattutto nella logica di venire incontro a una politica di *multi-utility* che ormai è la politica dei servizi pubblici per quanto riguarda sia il settore delle comunicazioni sia quello dei servizi pubblici energetici. Mi sembra negativo che la modernizzazione dell'organizzazione del Governo nei rapporti con un settore importante del mondo produttivo veda oggi un ritorno al passato. Lo voglio dire perché questo significherà sicuramente — e concludo — non cogliere l'occasione di avere un'istituzione pubblica nazionale di Governo in grado di interloquire con un mondo produttivo che è cambiato profondamente.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, anche in questo caso mi richiamo agli splendidi interventi svolti dal collega Bressa, dal collega Sabattini e, sia pur brevemente, dall'ex ministro Letta (ricordo appositamente la sua veste di ex ministro perché credo che egli abbia grande consapevolezza delle problematiche che si pongono, sotto il profilo dell'organizzazione del Governo, in riferimento agli obiettivi di politica economica e di politica industriale).

A me spiace dirlo, perché tutti sanno che ho sempre evitato toni demagogici e strumentali anche nel condurre l'opposizione; credo però — mi rivolgo ai colleghi del centrodestra — che questo sia un esempio clamoroso di come certe affermazioni, anche condivisibili in linea generale, contenute nel loro programma di Governo e nelle loro dichiarazioni di finalizzazione, poi siano qui clamorosamente smentite. Più volte ci siamo con-

frontati in campagna elettorale — ed io ho sempre cercato di portare il confronto sul terreno dei contenuti e mai su quello della demonizzazione personale — sui problemi dell'innovazione e della modernizzazione.

Cito ancora una volta il collega Carrara che disse queste cose quando era membro della « bicameralina » (potrei citare i suoi interventi testualmente, l'ho fatto, del resto, anche durante la discussione sulle linee generali, ha avuto questo onore): nel criticare alcuni aspetti parlò di necessità di più forte impulso innovativo, più forte spinta alla modernizzazione.

Ciò che sta avvenendo, invece, con questo decreto-legge, e specificamente con l'articolo 3 su cui i colleghi Bressa, Sabattini e Letta sono intervenuti, è esattamente l'opposto: è un tornare indietro rispetto ai profili della modernizzazione e della innovazione, è affermare istituzionalmente, sotto il profilo dell'organizzazione del Governo, una separazione pressoché totale per quanto riguarda le cosiddette *old economy* e le *new economy*.

Si verificherà che su questo terreno interloquiranno, a livello interno e internazionale (diciamo anche i nomi: visto che è stato fatto il nome di un titolare è bene fare il nome dell'altro) il ministro Marzano, le cui competenze mi pare Bressa abbia giustamente riconosciuto, e il ministro Gasparri, persona che non voglio attaccare strumentalmente, ma le cui competenze nella materia di cui è diventato titolare francamente sono a noi sconosciute e credo lo siano anche ai colleghi del centrodestra. Ha avuto un ministero: amici e colleghi di AN avete ottenuto un ministro in più nella contesa politica della fase della formazione del Governo, ma quanto a scapito della coerenza del vostro programma, delle vostre finalità e delle vostre prospettazioni dal punto di vista dell'innovazione e della modernizzazione!

Per questo noi chiediamo all'Assemblea — il che non comporterebbe, poi, lo stravolgimento totale di tutto il resto — di esprimere voto favorevole sul nostro emendamento soppressivo dell'articolo 3.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Gerardo Bianco. Ne ha facoltà.

GERARDO BIANCO. Signor Presidente, vorrei parlare in dissenso dal mio gruppo. Credo, infatti, che si debba prendere atto del *revirement* che sta compiendo la maggioranza rispetto alle posizioni esposte: un ripensamento opportuno rispetto ai problemi che riguardano l'unità del paese. Si tratta di un pensiero che può essere anche affermato attraverso questi emendamenti, in cui essi rimeditano sulle proprie posizioni.

Per queste ragioni sono personalmente orientato ad astenermi, perché vedo in questo una specie di resipiscenza e, quindi, di abbandono di tutta una serie di teorie estreme che riguardano la *devolution* e la disunione del paese. Mi sembra un sussulto di saggezza che, paradossalmente, in un decreto-legge che avrebbe dovuto essere respinto per incostituzionalità, trova un suo spazio.

Ecco perché, volendo aprire un po' di credito a questa maggioranza, mi oriento ad astenermi (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Volontè. Ne ha facoltà.

LUCA VOLONTÈ. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ritengo che l'emendamento in esame debba essere respinto. Cercando di sintetizzare le ragioni portate dall'opposizione, c'è chi — come l'onorevole Bressa — ha sostenuto che questo emendamento è troppo a favore delle regioni e, quindi, il ministro sarebbe impossibilitato a rappresentare in sede europea le ragioni della politica industriale italiana, perché « tirato per la giacchetta » da Bruxelles e dalle regioni italiane; c'è chi ha accusato l'articolo in esame di essere troppo centralista: ritengo che esso rappresenti un giusto equilibrio trovato dal rappresentante del Governo qui presente — dal ministro della funzione pubblica, di concerto con tutti gli autorevoli compo-

nenti dell'esecutivo — e, nello stesso tempo, un giusto equilibrio che parte dall'esperienza fatta in parte dai governi che ci hanno preceduto, dove c'erano persone di indubbia esperienza — come il ministro Letta — ed altri che sul tema della *new economy* e delle comunicazioni ne avevano un po' meno, come il ministro Cardinale.

Noi abbiamo persone di indubbia esperienza e qualità in entrambi i ministeri: mi riferisco al ministro delle attività produttive, onorevole Marzano e al ministro delle comunicazioni, onorevole Gasparri. Quindi, ritengo che l'articolo in esame debba rimanere così com'è: non è solo una sintesi delle competenze e delle qualità di questo Governo, non è solo frutto della coerenza e del continuo impegno della Casa delle libertà ma è anche il tentativo di ripercorrere una strada che ha prodotto buoni risultati, con l'aggiunta importante in questo esecutivo del ministro per le innovazioni tecnologiche, professor Stanca, che per tutti i ministeri introdurrà, senz'altro, i nuovi elementi della *new economy*.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Soda. Ne ha facoltà.

ANTONIO SODA. Signor Presidente, questo ministero a cui vengono sottratte le competenze nella parte più innovativa, non soltanto, come dicono le regioni — caro Volontè —, è in controtendenza rispetto al processo di riforma avviato nella passata legislatura, ma rimette anche le lancette dell'orologio della storia a prima della Costituzione del 1948.

Fiere, mercati, artigianato, agricoltura, già nella Costituzione del 1948 erano materie e sfere di competenza primaria delle regioni. Vorrei svolgere un'altra osservazione, signor Presidente: che ci sia una totale confusione in questa maggioranza

PRESIDENTE. Onorevole Soda, la prego di avviarsi alla conclusione.

ANTONIO SODA. ...lo si rileva dal fatto che si inserisca, tra le competenze del

neoinstituito Ministero delle attività produttive, la commercializzazione dei prodotti agricoli, che secondo tutta la disciplina comunitaria europea e secondo l'ultima legge approvata dal Parlamento — mi riferisco alla legge 5 marzo 2001, n. 57, i cui decreti legislativi sono stati pubblicati il 15 giugno 2001, in conformità alla normativa comunitaria, la filiera agricola va dalla produzione alla commercializzazione

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Soda. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Boato 3.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Si sente l'onorevole Colletti da lassù, ma.....

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	455
<i>Votanti</i>	452
<i>Astenuti</i>	3
<i>Maggioranza</i>	227
<i>Hanno votato sì</i>	203
<i>Hanno votato no</i>	249

PIERO RUZZANTE. Signor Presidente, la prego di controllare le schede di quel collega.

GENNARO MALGIERI. Ho votato solo per me!

PRESIDENTE. Onorevole Ruzzante, bisogna comunque rispettare il fatto che ciascuno vota solo per sé. Invito i deputati segretari ad attivarsi per controllare in tutte le direzioni.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Bressa 3.2.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Soda. Ne ha facoltà.

ANTONIO SODA. Signor Presidente, intendo riprendere il tema cui ho fatto

riferimento. Noi insistiamo sui nostri emendamenti soppressivi, totali e parziali, per una ragione alla quale vorrei che il Governo prestasse più attenzione, in quanto si troverà in estrema difficoltà nell'ambito dell'Unione europea.

In tutta Europa in materia di agricoltura, oramai, si avverte la necessità che l'intero processo produttivo agricolo sia ricondotto ad unità, dalla coltivazione alla commercializzazione dei prodotti agricoli. Cito per tutti gli ultimi regolamenti adottati dall'Unione europea che insistono nel definire la necessità di una politica unitaria nel settore dell'agricoltura; cito la legge di orientamento, approvata dal Parlamento, che si modella sulla legge di orientamento n. 574 del 1999, adottata recentemente in Francia. Qui si va, in controtendenza rispetto al processo federalista avviato, rispetto alla Costituzione del 1948, e rispetto alla normativa comunitaria e rispetto alle leggi di orientamento che tutti i paesi europei stanno approvando compreso il nostro.

La commercializzazione dei prodotti agricoli è l'ultima fase del processo produttivo agricolo; non si può mandare in sede europea il ministro delle politiche agricole e poi farlo uscire quando, nel disegno unitario delle politiche agricole, si discute della penetrazione dei mercati, della collocazione dei prodotti italiani, dell'espansione dei cicli produttivi biologici, perché, secondo quanto stabilito in questo provvedimento, la competenza dovrebbe spettare al ministro delle attività produttive. Diventiamo ridicoli anche in Europa e, siccome so che il Presidente Berlusconi a tutto tiene fuorché all'apparire ridicolo, almeno su questo aspetto fate una riflessione aggiuntiva! Il ridicolo è, come diceva Aristotele, il mezzo attraverso il quale può crollare anche la persona più seria e più fiduciosa in se stessa e nelle sue capacità. Spezzando il processo produttivo agricolo, attraverso l'attribuzione al ministro delle politiche agricole della competenza per la coltivazione, trasformazione e manipolazione e, invece, al ministro delle attività produttive della fase della commercializzazione dei prodotti, avrete —

come accadrà — difficoltà in Europa, crollando miseramente nel ridicolo (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di Sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bressa 3.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	434
Votanti	426
Astenuti	8
Maggioranza	214
Hanno votato sì	186
Hanno votato no ..	240).

Prendo atto che il dispositivo di voto dell'onorevole Camo non ha funzionato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Sabbatini 3.3.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Sabbatini. Ne ha facoltà.

SERGIO SABATTINI. Signor Presidente, questo emendamento — allo stesso modo dell'emendamento appena votato — come avevo preannunciato nell'intervento precedente, interviene su parti di attribuzione residua — diciamo così — al Ministero delle attività produttive.

In questo caso si tratta delle fiere e dei mercati, così come potremmo parlare del turismo e delle attività alberghiere. Ad esempio nella mia città, Bologna, si sta discutendo della privatizzazione della fiera e poiché i proprietari sono gli enti locali e la camera di commercio — lei conosce bene la situazione, Presidente —, che funzione può avere il ministro quando tale competenza è direttamente attribuita alle regioni e ai proprietari, tanto più se si andasse verso un processo di privatizzazione dell'ente fiera?

Ho voluto sottolineare questo aspetto con un esempio concreto, per chiarire come siano attività residuali quelle che vengono lasciate al Ministero delle attività produttive, il quale non avrà compiti di alcun tipo, perché ormai le competenze sono state trasferite e nei processi di privatizzazione il settore pubblico sarà addirittura escluso e dovrà, semplicemente, dettare le regole. Insistiamo a chiedervi: ma perché volete una tale organizzazione, istituendo un Ministero delle comunicazioni a cui vengono trasferite le reti, invece di trasferire tutto alle attività produttive? Questo è il problema. Pensiamo all'esperienza concreta, visto che molti di noi sono stati o sono amministratori, assessori, sindaci, amministratori regionali. Ma non capite che in questo modo si è in assoluta contraddizione con l'assetto reale delle funzioni nel nostro paese? Infatti, se si vuole opportunamente sostenere l'economia, se si vuole fare politica industriale ed economica, è del tutto evidente che occorre avere una strumentazione flessibile ed adatta alla realtà di un mercato globale. È questo che dovrete avere ben più chiaro voi di noi, che siamo considerati sinistra un po' — diciamo così — trinariciuta; se questa è la proposta, credo che la vostra arretratezza produrrà danni all'assetto economico ed industriale, alla capacità di risposta del paese.

Invitiamo, dunque, l'Assemblea a riflettere, votando a favore dell'emendamento in esame che — lo confesso — è peraltro ridondante, perché la competenza è già delle regioni e non si capisce, dunque, che cosa ci stia a fare in un ministero (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Sabbatini 3.3, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	449
<i>Votanti</i>	445
<i>Astenuti</i>	4
<i>Maggioranza</i>	223
<i>Hanno votato sì</i>	197
<i>Hanno votato no</i>	248).

Passiamo l'emendamento Bressa 3.5, per il quale il relatore e il Governo hanno rivolto un invito al ritiro.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Rava. Ne ha facoltà.

LINO RAVA. Signor Presidente, non condivido il parere del relatore con cui chiede il ritiro di questo emendamento, anche se, naturalmente, decideranno i firmatari se accettare o meno tale invito. L'emendamento in esame è — lo voglio ricordare — l'emendamento Bressa 3.5, vi sono poi gli emendamenti Losurdo 3.6 e D'Alia 3.7 che sono pressoché identici, tranne alcune sfumature, e che sono stati firmati, tra l'altro, da esponenti della maggioranza.

Non condivido l'invito al ritiro perché, in sostanza, questo emendamento prende atto di una situazione che è già stata corretta rispetto al testo del decreto legislativo n. 300 del 30 luglio 1999, che è riportato e confermato nel testo che il Governo ci ha presentato. Dopo il decreto legislativo n. 300, ci sono stati altri provvedimenti di organizzazione dei ministeri: i decreti del Presidente della Repubblica 28 marzo 2000 n. 450 e 26 marzo 2001 n. 175, che hanno definito meglio le rispettive competenze del Ministero delle attività produttive e del Ministero delle politiche agricole e forestali. In particolare, tali provvedimenti hanno riservato al Ministero delle attività produttive le competenze relative agli indirizzi di politica agroindustriale, del commercio e dei servizi ed alle politiche dei consumatori, con eccezione dei prodotti agricoli ed agroalimentari, confermando, quindi, la linea che, tra l'altro, è stata oggetto di un dibattito molto acceso in Parlamento.

Ricordo che, allora, anche esponenti autorevoli dell'opposizione erano intervenuti a sostegno di questa distribuzione

delle competenze; dunque, convertire in legge oggi così com'è il decreto-legge proposto dal Governo significa ribadire, e sottolineo il termine « ribadire », in sede di legislazione primaria — stiamo ragionando sul decreto legislativo n. 300 — una linea che noi non condividevamo e che comportava di svuotare di competenze importanti — come sottolineava il collega Soda — il Ministero delle politiche agricole e forestali, mantenendo, quindi, in sede di legislazione primaria una contraddizione rispetto al disegno delle competenze reali definito dai provvedimenti che prima ho richiamato.

Quindi, con questi emendamenti che, come dicevo, sono molto simili, vogliamo mantenere un interlocutore unico nei confronti della filiera produttiva, che è il nostro riferimento principale (i produttori agricoli), ma anche nei confronti della regione e dell'Unione europea, rispetto alla quale occorre, soprattutto per i passaggi che avremo di fronte nei prossimi mesi, un interlocutore molto forte che può esser rappresentato da un Ministero delle politiche agricole che mantiene le proprie competenze in materia. Se questo non dovesse avvenire, ovviamente ci troveremo in grosse difficoltà anche in sede di contrattazione nell'Unione europea.

D'altronde, se mi è permesso ricordarlo, ciò è coerente con quanto il ministro Alemanno — che vedo presente in aula — ha sostenuto in dichiarazioni pubbliche e in sede di audizione, proprio ieri in Commissione: la necessità di rafforzare il ministero e di percorrere una strada che gli attribuisca sempre più competenze sul grande tema della sicurezza alimentare. Questa è una sfida del futuro che noi vogliamo cogliere appieno perché siamo convinti (anche gli ultimi casi, i casi dell'ultimo anno, credo che lo abbiano chiarito molto bene) della necessità di una guida rispetto ai processi di confronto e di sicurezza nei confronti dei consumatori.

Si tratta adesso di passare dalle affermazioni del ministro Alemanno e dei sottosegretari alle azioni concrete. Ci viene chiesto il ritiro di questo emendamento e, se si votasse contro di esso, quelle affer-

mazioni sarebbero completamente svuotate di significato: vorrebbe dire che si fanno affermazioni e, nel momento in cui si devono mettere in pratica, si fanno scelte contrarie. Credo che questo la maggioranza dovrebbe evitarlo.

PRESIDENTE. Onorevole Rava, la invito a concludere.

LINO RAVA. Ho concluso, signor Presidente.

Credo che sia necessaria una riflessione sulla proposta del relatore.

PRESIDENTE. Chiedo all'onorevole Pecoraro Scanio se acceda all'invito al ritiro dell'emendamento Bressa 3.5, di cui è cofirmatario.

ALFONSO PECORARO SCANIO. Signor Presidente, colleghi, non possiamo accettare l'invito al ritiro di questo emendamento e chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALFONSO PECORARO SCANIO. Signor Presidente, inviterei il Governo a modificare la posizione assunta su questo argomento perché attiene ad una questione che già ci trasciniamo dalla scorsa legislatura. Infatti, ci fu un tentativo — sbagliato — di accorpate il Ministero dell'agricoltura in un unico, mega ministero delle attività produttive: una scelta vecchia, culturalmente arretrata, che poi fu sconfitta nell'ambito di un dibattito sereno in Assemblea.

In Europa, il nuovo Governo Blair, per esempio, ha costituito il Ministro dell'agricoltura e dell'ambiente. In Austria, il Governo austriaco, che pure è un Governo di centrodestra, prevede un Ministero dell'agricoltura e dell'ambiente. In altre parole, da nessuna parte, nei paesi evoluti, si ipotizza di accorpate agricoltura e industria, perché è una procedura scorretta: l'agricoltura ha a che vedere con la sicurezza alimentare e ambientale; essa ha sempre più una vocazione alla qualità.

Quindi, a maggior ragione è utile, in questo contesto, precisare — come prevedono, peraltro, i trattati europei a cui facciamo esplicitamente riferimento in questo emendamento; in questo caso il Trattato di Amsterdam — che la prima trasformazione afferisce alle competenze del Ministero delle politiche agricole e forestali.

Si tratta di un tema che già noi affermammo nella scorsa legislatura e questo emendamento, proposto da tutti i gruppi dell'Ulivo e del centrosinistra, in realtà, altro non fa che riposizionare un tema rimasto, per la verità, ancora non abbastanza definito, nemmeno nella scorsa legislatura, ma che con l'assetto di questo decreto-legge troverebbe una definitiva allocazione nel comparto dell'industria, il che è in contraddizione con l'assetto prevalente secondo il trattato europeo e l'evoluzione che sta avendo tutto il comparto dell'agricoltura verso la tutela dei consumatori, la sicurezza alimentare, la sicurezza ambientale e la qualità.

Ecco il motivo per cui non solo manteniamo l'emendamento Bressa 3.5, invitando l'Assemblea ad approvarlo, ma auspichiamo che il Governo cambi indirizzo, non dico verso una posizione favorevole, ma che almeno si rimetta all'Assemblea, in modo da consentire al Parlamento di potersi esprimere su questo tema con la massima serenità, visto che si tratta di un argomento rimasto in parte insoluto e che non può essere risolto con questo decreto-legge. Al contrario, con la nostra proposta andremmo a fare nostre le volontà espresse nei trattati europei, secondo l'atteggiamento prevalente degli altri paesi dell'Unione europea che vedono sempre più spostare il comparto agricolo verso le tematiche ambientali che garantiscono la qualità dei prodotti, la sicurezza e la difesa dei consumatori. In tal modo si eviterà di andare verso un sostanziale accorpamento delle problematiche agricole in un generico Ministero delle attività produttive *tout court*.

Chiediamo a tutti i colleghi dell'Assemblea di votare a favore dell'emendamento Bressa 3.5.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Marcora. Ne ha facoltà.

LUCA MARCORA. Signor Presidente, la storia del Ministero dell'agricoltura è infinita. Dopo aver subito due referendum ed almeno quattro riforme, oggi questo ministero rischia di rimanere in vita gravemente mutilato, svuotato di tutte le sue competenze in materia agroalimentare.

Il primo decreto-legge del Governo Berlusconi ha ampliato il numero dei ministeri, portandoli da 12 a 14, ed ha anche sancito il passaggio di importanti competenze dal Ministero delle politiche agricole al Ministero delle attività produttive. Questa scelta non deve essere considerata una banale suddivisione di poteri fra ministeri, in quanto è destinata ad influenzare il ruolo che il nostro paese potrà giocare nell'ambito del Consiglio dell'agricoltura a Bruxelles.

Come è noto, le competenze veterinarie fanno capo al Ministero della sanità e questa peculiarità tutta italiana provoca un imbarazzante scambio di sedie tra il Ministro dell'agricoltura ed il sottosegretario alla sanità. Un passaggio che spesso interrompe i lavori e costringe i membri del Consiglio a seguire il rimescolamento della delegazione italiana. Se non verrà approvato l'emendamento in discussione, presentato dai deputati dell'Ulivo, di questi imbarazzanti scambi di ruoli ne avremo almeno due. Quando nel Consiglio europeo dell'agricoltura si parlerà di prodotti relativi alle prime lavorazioni quali zucchero, olio di oliva, vino, formaggi, pomodori od agrumi trasformati, tutti assisteranno al teatrino italiano e alla sostituzione del Ministro dell'agricoltura con quello delle attività produttive, il tutto magari condito da qualche litigio a causa di posizioni contrapposte tra una visione più agricola ed una più industriale del problema all'ordine del giorno.

La simmetria tra i poteri del Consiglio dell'agricoltura e quelli del Consiglio del mercato interno europeo è il criterio che dovrebbe guidare una più corretta ripartizione delle competenze tra ministri,

come previsto dall'articolo 32 del Trattato di Amsterdam. In pratica, la prima trasformazione dei prodotti agricoli deve essere di competenza del Ministro dell'agricoltura e la seconda trasformazione deve rientrare tra le competenze del Ministro delle attività produttive. Così facendo, di zucchero si occuperebbe il Ministro dell'agricoltura, mentre di biscotti o di prodotti da forno si dovrebbe occupare il Ministro delle attività produttive.

D'altra parte non è in discussione un trasferimento di poteri alle regioni, ma semplicemente una riallocazione di ruoli tra ministri per rendere più efficace il confronto con l'Europa. Proprio l'omogeneità con i paesi europei ha indotto i governi dell'Ulivo a non accorpate il Ministero dell'agricoltura con quello delle attività produttive, altrimenti il Ministro delle attività produttive avrebbe dovuto partecipare ad almeno quattro consigli europei: il Consiglio dell'agricoltura, il Consiglio della pesca, il Consiglio del mercato interno ed il Consiglio dei ministri del commercio estero. Di conseguenza o il ministro si trasferiva a Bruxelles, oppure — come è più probabile — decideva di far partecipare alle riunioni i sottosegretari, ponendo l'Italia in una posizione di inferiorità rispetto a tutti gli altri membri dell'Unione europea, che ai Consigli si fanno sempre rappresentare da delegati con il rango di ministri. Per concludere, vorrei esprimere una valutazione di politica agricola.

Sottrarre le competenze in materia agroalimentare al Ministero delle politiche agricole significa affossare le politiche di filiera, creando una pericolosa contraddizione tra agricoltura ed industria. Ciò, inoltre, depotenzia le politiche di aggregazione dell'offerta in agricoltura ed, in particolare, quelle delle cooperative di commercializzazione dei prodotti agricoli che, in molti casi, trattano prodotti di prima trasformazione agroalimentare. Pertanto esse, se non verrà approvato l'emendamento da noi proposto, non troveranno più nel Ministero delle politiche agricole un valido interlocutore per la promozione e la valorizzazione delle po-

litiche di aggregazione dell'offerta dei prodotti agricoli (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo e dei Democratici di Sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Gerardo Bianco, al quale ricordo che ha a disposizione un minuto. Ne ha facoltà.

GERARDO BIANCO. Signor Presidente, credo che le argomentazioni addotte dai colleghi dell'opposizione siano così forti da indurre — lo spero — sia il relatore sia il Governo a cambiare posizione.

Pongo comunque un altro problema. Prima di prendere una decisione sull'emendamento in esame, vorrei essere certo dell'identità dei colleghi presentatori dell'emendamento. Compare infatti un certo Ernesto Bianco. Vorrei capire chi sia questo collega firmatario dell'emendamento in discussione, perché può darsi che mi induca maggiormente ad avere un orientamento favorevole. Chiedo quindi se sia possibile ottenere una identificazione di questo collega.

IGNAZIO LA RUSSA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

IGNAZIO LA RUSSA. Signor Presidente, l'emendamento Bressa 3.5 in discussione si differenzia dall'emendamento Losurdo 3.6 unicamente per l'espressione « ..., con eccezione dei prodotti agricoli e agroalimentari, commercio con l'estero, ... ». Si tratta dell'unica differenza.

Mi permetto pertanto di chiedere ai presentatori dell'emendamento Bressa 3.5 di ritirare la parte differente in modo da consentire un'unica votazione sull'emendamento Bressa 3.5 e sull'emendamento Losurdo 3.6, a firma di esponenti della maggioranza.

MARCO BOATO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, mi sono consultato con alcuni dei firmatari dell'emendamento, in particolare con il primo, il collega Bressa, e con i colleghi Pecoraro Scanio e Marcora. Non ho sentito tutti i presentatori, quindi qualora ci fosse qualche obiezione, domando scusa da adesso.

Il nostro orientamento sarebbe di accogliere la richiesta di eliminare dal nostro emendamento il riferimento al commercio con l'estero in modo da rendere possibile una votazione congiunta degli emendamenti Bressa 3.5, Losurdo 3.6 e D'Alia 3.7.

Per quanto riguarda i firmatari dell'emendamento Bressa 3.5, esso ovviamente non è sottoscritto da Ernesto Bianco ma da Enzo Bianco, il collega che tutti noi conosciamo.

Conveniamo quindi sulla richiesta formulata, in modo che si possa procedere ad una votazione congiunta e auspichiamo che l'emendamento venga approvato.

PRESIDENTE. I deputati presentatori dell'emendamento Bressa 3.5 che eventualmente non concordassero con la posizione testé espressa dall'onorevole Boato potranno segnalarlo alla Presidenza, che ne terrà conto. In caso contrario, si procederà alla votazione congiunta dei tre emendamenti Bressa 3.5, Losurdo 3.6 e D'Alia 3.7.

FRANCO FRATTINI, *Ministro per la funzione pubblica e il coordinamento dei servizi di informazione e sicurezza*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCO FRATTINI, *Ministro per la funzione pubblica e il coordinamento dei servizi di informazione e sicurezza*. Signor Presidente, colleghi, il Governo — come sapete — dall'inizio della discussione ha sempre espresso parere contrario in ordine a tutti gli emendamenti di tipo ordinamentale. Qui ci troviamo di fronte ad una questione in parte diversa, soprattutto

per quanto riguarda il merito. È necessario quindi che io dica due parole al riguardo; sebbene io stesso abbia motivato ai colleghi dell'opposizione e di maggioranza che non è questa la sede per introdurre rimodulazioni di competenze tra i Ministeri, mi si impone di spiegare invece perché su questa materia il mio orientamento è — sul profilo del metodo — diverso.

Voi sapete tutti, perché i colleghi che sono intervenuti lo hanno spiegato bene, che in questa materia ci troviamo dinanzi ad un evidente errore del decreto legislativo n. 300 del 1999. È un errore che abbiamo registrato quando, nella scorsa legislatura, il Governo è corso ai ripari, immagino rendendosi conto dell'errore, adottando dei regolamenti che non potevano derogare al decreto legislativo n. 300, con i quali si è tentato di correggerlo.

Mi permetto di dire: si è trattato di un pasticcio di tipo ordinamentale. Si è capito che la prima trasformazione, da sempre di competenza del dicastero dell'agricoltura, non poteva essere trasferita al Ministero delle politiche produttive; pertanto dopo il decreto legislativo n. 300, si è cercato di correggere questo aspetto con strumenti normativi impropri. Il Governo si è trovato oggi, con l'adozione del decreto-legge, a scegliere una via che si rende conto non risolverà subito il problema: la strada è quella di ribadire quella visione del decreto legislativo n. 300, dal momento che trattasi di atto normativo di livello primario e non di regolamento.

Ciò nondimeno, la questione posta dai colleghi è ragionevolmente fondata nel merito; lo è per le ragioni che sono state dette, per le ragioni che il ministro Alemanno mi ha spiegato e che ha spiegato anche in dichiarazioni pubbliche. In conclusione, il Governo continua a ritenere preferibile che tale materia non sia disciplinata in questa sede con emendamento e continuerebbe pertanto ad auspicare, come già detto, il ritiro degli emendamenti, magari una trasposizione del loro contenuto in un ordine del giorno che il Governo certamente condividerebbe per

poter in fretta correggere questo pasticcio ordinamentale, dal momento che di questo si tratta.

Evidentemente, vista la diversità rispetto a tutte le altre proposte di emendamento ordinamentali, se i colleghi — ai quali non posso imporre il ritiro, bensì soltanto rivolgere un invito — non ritirassero gli emendamenti, il Governo non ne farebbe una questione di principio e si rimetterebbe ovviamente all'Assemblea. Infatti qui non c'è una questione di merito, nel senso che nel merito è sicuramente esatta la tesi presente negli emendamenti; nel metodo noi avremmo preferito non essere costretti a rimediare qui ad un grave errore ordinamentale compiuto nella scorsa legislatura (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

PRESIDENTE. Il Governo, dunque, si rimette all'Assemblea.

GERARDO BIANCO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GERARDO BIANCO. Signor Presidente, non intendo assolutamente creare un problema che può sembrare un atto di ostruzionismo, anche se il discorso del ministro, com'è noto, riapre la discussione all'interno della Assemblea, che potremmo quindi riprendere.

PRESIDENTE. Non ho infatti eccepito alcunché, onorevole Bianco.

GERARDO BIANCO. La ragionevolezza dimostrata dalla maggioranza e anche questo atteggiamento del Governo che si rimette all'Assemblea ci consentono di avere un atteggiamento maggiormente costruttivo, anche se il nostro è stato un atteggiamento costruttivo! Mi permetto di formulare un'osservazione, dal momento che il ministro inconsapevolmente cade in una grande contraddizione. Infatti, ciò che ha aperto la modifica a momenti primari (come egli li ha definiti) ciò che ha determinato dei cambiamenti nell'ordinamento, quello che ha provocato, quindi,

uno sconvolgimento, con tutta una serie di conseguenze — per cui il pasticcio del ministro e del Governo è sicuramente peggiore del precedente cui ha fatto riferimento — è stato proprio questo decreto-legge. Pertanto, l'invito dovrebbe essere quello a ritirare il decreto-legge (*Commenti*). Credo tuttavia che l'ostinazione del Governo sia attualmente talmente garantita da farci procedere lungo un binario mal predisposto, sbagliato e di cui il Governo dovrebbe fare ammenda.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Bressa 3.5, nel testo riformulato, Losurdo 3.6 e D'Alia 3.7, non accettati dalla Commissione e sui quali il Governo si rimette all'Assemblea.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti	464
Votanti	462
Astenuti	2
Maggioranza	232
Hanno votato sì	454
Hanno votato no .	8).

L'emendamento Bressa 3.4 è pertanto precluso.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Mascia 3.8, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	459
Votanti	457
Astenuti	2
Maggioranza	229
Hanno votato sì	199
Hanno votato no ..	258).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bressa 4.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	458
Votanti	457
Astenuti	1
Maggioranza	229
Hanno votato sì	207
Hanno votato no ..	250).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Soda 4-bis.1.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bressa. Ne ha facoltà.

GIANCLAUDIO BRESSA. Signor Presidente, colgo l'occasione per anticipare la mia dichiarazione di voto sull'emendamento Boato 4-bis.2, visto che in qualche modo è collegato all'emendamento Soda 4-bis.1.

Con la soppressione dell'articolo 4-bis, noi ripristineremo l'articolo n. 27 del decreto legislativo n. 300. Inoltre, entrambi gli emendamenti fanno riferimento all'organizzazione in aree funzionali del Ministero delle attività produttive. Attraverso questi due emendamenti cercheremo di restituire un minimo di coerenza al disegno e vorremmo che la struttura dipartimentale avesse una sua corrispondenza con le aree funzionali.

Per effetto delle decisioni che sono state assunte a seguito delle precedenti votazioni, come è stato più volte ricordato, il Ministero delle attività produttive subisce un fortissimo ridimensionamento. Appare del tutto incongruo che, avendo limitato a due le aree funzionali di riferimento del ridefinito Ministero, non vi sia neanche la coerenza di far corrispondere il loro numero a quello dei dipartimenti. Questi due emendamenti cercano di correggere tale impostazione che non è in alcun modo giustificabile. Non lo è soprat-

tutto dopo l'esito delle votazioni precedenti che, come ho ricordato, hanno sostanzialmente svuotato di significato il Ministero delle attività produttive. Avremo un Ministero senza una vera e propria capacità di indirizzo, ma con una organizzazione pletorica, in termini di settori. Tutti questi dipartimenti per due aree funzionali così ridotte (o meglio, si potrebbe dire, mal ridotte), non si giustificano in nessun caso.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Soda 4-bis.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	426
<i>Votanti</i>	425
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	213
<i>Hanno votato sì</i>	203
<i>Hanno votato no</i> ..	222).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Boato 4-bis.2.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, le motivazioni alla base di questo emendamento sono identiche a quelle che ha espresso molto bene il collega Bressa poco fa e, anche per ragioni di economia dei nostri lavori, non vi insisterò. Credo però che il relatore e il Governo dovrebbero accettare questo emendamento, perché non mette in discussione — come invece altri emendamenti — l'impianto complessivo del decreto-legge, ma spinge semplicemente verso una sua razionalizzazione positiva per le ragioni che ha enunciato l'onorevole Bressa. Invito pertanto i colleghi, non solo dell'opposizione, ma anche della maggioranza, ad esprimere un voto favorevole.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 4-bis.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	438
<i>Votanti</i>	436
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	219
<i>Hanno votato sì</i>	201
<i>Hanno votato no</i> ..	235).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Soda 5.1.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Bressa. Ne ha facoltà.

GIANCLAUDIO BRESSA. Signor Presidente, con l'articolo 5 si apre una discussione molto importante: quella relativa all'agenzia per le normative ed i controlli tecnici.

Oltre al problema di ripristinare la previsione originaria del decreto legislativo 30 luglio 1999, n. 300 — e, quindi, di salvare la funzione dell'agenzia — credo che, in questa occasione, sia in qualche modo utile e necessario affrontare anche il tema delle agenzie e della loro funzione — molto importante — nell'organizzazione della pubblica amministrazione.

Credo non sia indifferente per un'amministrazione pubblica comprendere quale sia il proprio modello organizzativo. Esiste la struttura fondamentale — che è quella del ministero — ed esistono poi delle strutture operative — le agenzie — alle quali vengono demandate funzioni specifiche. In più di un'occasione — non è sicuramente una novità, perché in questo il ministro Frattini è pienamente coerente con le istanze che da deputato, nella precedente legislatura, aveva ripetutamente sostenuto — il Governo pone la questione dell'utilità dell'esistenza delle agenzie e del ruolo che le stesse debbono avere. Ecco, credo che questo articolo ci

ponga nella condizione di riflettere sulla modernità dello strumento dell'agenzia, che tende ad organizzare, in una struttura omogenea, compatta, trasparente, le funzioni di pura — anche se di alta — amministrazione.

Nel riproporre l'articolo originario del decreto legislativo n. 300 del 1999, l'articolo 31 — che istituiva l'agenzia per le normative ed i controlli tecnici — desideriamo sottoporre all'Assemblea anche questo tipo di riflessione, perché riteniamo che, altrimenti, il processo di destrutturazione di una riforma importante — riconosciuta come tale non solo a livello nazionale ma anche a livello internazionale, non da ultimo dall'OCSE nel suo recentissimo rapporto sulla situazione dell'Italia — rischierebbe di perdere tasselli significativi ed importanti.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Rognoni. Ne ha facoltà.

CARLO ROGNONI. Signor Presidente, l'emendamento Soda 5.1 propone di sopprimere l'articolo 5. Quest'articolo fa riferimento all'articolo 31 del famoso decreto legislativo 30 luglio 1999, n. 300. In particolare, richiama i commi 4 e 6. Il comma 4 dell'articolo 31 — l'articolo riguarda l'agenzia per le normative ed i controlli tecnici — dispone che, in materia di comunicazione, spetta all'agenzia: rilasciare i titoli di abilitazione all'esercizio dei servizi radioelettrici; determinare i requisiti tecnici di apparecchiature e procedure di omologazione; accreditare i laboratori e quant'altro. Nel comma 6 è soppresso il riferimento alle strutture del Ministero delle comunicazioni. Se si propone di sopprimere questa parte — ecco perché chiediamo, invece, di sopprimere l'articolo 5 — si vuole ridimensionare il ruolo delle agenzie (di cui ha parlato ora l'onorevole Bressa), che è soprattutto un ruolo tecnico. Allora, cos'è? Uno scontro tra poteri di burocrazie? È la burocrazia ministeriale che si oppone a questo passaggio?

A me sembra che dovrebbe esserci una spiegazione più chiara del perché si vo-

gliono sottrarre all'agenzia poteri tecnici che invece rispondono ad una concezione della pubblica amministrazione che si ristruttura in modo più moderno e funzionale.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Soda 5.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	438
<i>Votanti</i>	436
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	219
<i>Hanno votato sì</i>	192
<i>Hanno votato no</i> ..	244).

Prendo atto che il dispositivo di voto dell'onorevole De Mita non ha funzionato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Soda 5.2.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Grignaffini. Ne ha facoltà.

GIOVANNA GRIGNAFFINI. Signor Presidente, molti colleghi hanno già messo in rilievo quale sia stata la via maestra scelta dall'opposizione per contrastare questo decreto-legge: è una via maestra non ostruzionistica, una via maestra che esprime una diversa concezione del ruolo del sistema delle telecomunicazioni all'interno dei processi di sviluppo del nostro paese.

Ritenevamo, in particolare, che tale ruolo potesse essere esercitato molto meglio all'interno di un accorpamento del Ministero delle comunicazioni con quello delle attività produttive. Alla base di una tale scelta vi erano, molto semplicemente, da una parte, l'idea che il sistema della comunicazione fosse infrastruttura fondamentale di tutto il settore della *old economy* — per la qual cosa esso non poteva, quindi, essere ricondotto in una zona o in

un settore a parte — e, dall'altra, l'idea che il sistema delle telecomunicazioni costituisca il punto cardine, la stella polare del processo di sviluppo e, pertanto, che gli competesse la parte di attore principale in quell'insieme di politiche industriali che devono caratterizzare ogni democrazia evoluta.

Tuttavia, venuta meno quella via maestra, per effetto del voto contrario alla soppressione del nuovo Ministero delle comunicazioni, le nostre successive iniziative emendative, di cui l'emendamento Soda 5.2 è una delle espressioni, cercano di mettere un po' d'ordine nella confusione in cui è caduto il Governo quando ha adottato questo provvedimento. La confusione di cui sto parlando si è ingenerata nel provvedimento a seguito di una semplice operazione di stralcio di funzioni e competenze da quelle attribuite al Ministero delle attività produttive ed ha riguardato anche l'aspetto, già trattato dai colleghi Bressa e Rognoni, relativo al ruolo delle agenzie. Infatti, nella impostazione del Governo precedente era molto netta la divisione tra competenze del Ministero, la cui qualità, il cui orientamento è prevalentemente politico e strategico, attività delle *authority*, la cui funzione è, prevalentemente, quella della verifica e del controllo, e funzioni dell'agenzia, la cui valenza è, principalmente, quella di esercitare una serie di procedure, di compiti e di competenze tecniche che se, al contrario, vengono ricondotte alla logica del ministero, finiscono per appesantire il compito di quest'ultimo e renderlo, appunto, un ministero caratterizzato da una « vecchia gestione » (nella quale vi è uno Stato che gestisce in prima persona tutti i processi e tutti i profili).

In particolare, l'emendamento di cui ci stiamo occupando si riferisce ad alcuni aspetti del ruolo dell'agenzia che riguardano — li leggo testualmente perché sono indicativi della confusione alla quale prima ho fatto riferimento — il rilascio dei titoli di abilitazione all'esercizio dei servizi radioelettrici, la determinazione dei requisiti tecnici di apparecchiature e procedure di omologazione, l'accreditamento dei la-

boratori di prova e il rilascio delle autorizzazioni ad effettuare collaudi, installazioni, allacciamenti e manutenzioni.

Nell'illustrare l'emendamento Soda 5.2, che riconsegna all'agenzia anziché al ministero questo insieme di competenze tecniche voglio richiamare l'attenzione della maggioranza per tentare anche di liberare il ministro Gasparri da una serie di obblighi e di procedure, che magari non sono neanche del tutto nelle sue competenze. Infatti, sarà molto difficile individuare linee di profilo e di indirizzo per un ministero se tutta la questione delle omologazioni, dei collaudi, dei servizi radioelettrici viene ricondotta sotto la diretta competenza del ministero, invece di essere demandata ad un'agenzia che, con il suo ruolo specialistico, tecnico, fatto di competenze, può offrire molte maggiori garanzie e — ripeto ancora una volta — può liberare il ministro da un affaticamento nella gestione dell'amministrazione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Letta. Ne ha facoltà.

ENRICO LETTA. Signor Presidente, voglio mettere in rilievo, richiamando l'attenzione dell'Assemblea e del Governo, come una delle conseguenze di questo emendamento, dell'emendamento precedente e di quello successivo (lo faccio quindi in un unico intervento), sia, secondo me, abbastanza grave per il tipo di organizzazione del nostro sistema istituzionale nei confronti delle attività produttive.

Voglio sottolineare il fatto che, con l'aggiunta dei due ministeri, compiuta con il decreto-legge, è stato non soltanto modificato il sistema del Ministero delle attività produttive, ma si è avuta anche una conseguenza importante e pesante che sin qui non è stata ancora sottolineata: la sostanziale espulsione del Ministero del commercio con l'estero dal Consiglio dei ministri. Nel momento in cui si era costituito un unico Ministero delle attività produttive, questo unico ministero aveva la possibilità di sintetizzare le competenze

dei diversi ministeri precedentemente organizzati. Oggi, con le scelte che si compiono, alle cui conseguenze si cerca di rimediare con l'emendamento in esame, l'unica conseguenza effettiva è che il titolare del Ministero del commercio con l'estero viene escluso dal Consiglio dei ministri, mentre viene reinserito nel Consiglio il Ministero delle comunicazioni, benché amputato. Credo che questa conseguenza rappresenti, nei confronti della politica di internazionalizzazione delle imprese del nostro paese, un fatto sicuramente negativo.

Escludere il titolare del Ministero del commercio con l'estero dal Consiglio dei ministri significa abbassare il livello di internazionalizzazione della nostra attività e delle attività produttive del paese, vuol dire soprattutto non cogliere oggi quanto la parte internazionale delle attività delle nostre imprese sia assolutamente prevalente rispetto a tutto il resto.

Voglio sottolineare che questa, forse, è la conseguenza peggiore che deriverebbe da questi articoli di cui vogliamo limitare la portata negativa con gli emendamenti che stiamo discutendo. Non so se sia stata analizzata fino in fondo dal Governo, ma ritengo che aver disatteso la scelta di ridurre i ministri per aumentarli di nuovo (tanto che il Consiglio dei ministri oggi è formato — se non mi sbaglio — da 24-25 ministri) abbia avuto, come unica conseguenza, l'espulsione dal Consiglio stesso del ministro del commercio con l'estero.

Ritengo, alla luce anche delle esperienze fatte precedentemente, che questa scelta sia sbagliata, tale da non aiutare l'internazionalizzazione del nostro sistema produttivo; una scelta che — sono convinto — con il tempo, con i prossimi mesi, lo stesso Governo si renderà conto della necessità di rivedere, perché saranno le imprese stesse a porre il problema di una maggiore capacità di emersione dell'internazionalizzazione dell'attività di Governo rispetto alle attività produttive. Questo, sicuramente, rappresenterà un problema; si dovranno, successivamente, fare delle scelte per raddrizzare quella che oggi appare, a mio e a nostro avviso, una

decisione profondamente sbagliata (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Soda 5.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	455
Votanti	452
Astenuti	3
Maggioranza	227
Hanno votato sì	198
Hanno votato no ..	254).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Boato 6.1.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bressa. Ne ha facoltà

GIANCLAUDIO BRESSA. Signor Presidente, siamo giunti ad uno degli articoli più importanti del decreto-legge al nostro esame, quello relativo all'istituzione e alla definizione delle attribuzioni del Ministero delle comunicazioni. Come è stato detto in quest'aula, in più occasioni, ci troviamo di fronte ad un'azione del Governo che è difficile poter immaginare di condividere.

Non vi è solo l'aspetto della mancata coerenza culturale e politica — più volte ricordato dal collega Boato — della Casa delle libertà nel passaggio dalla XIII alla XIV legislatura (in quella occasione il Governo di centrosinistra era stato accusato di scarso coraggio per aver prodotto una riduzione dei ministeri non all'altezza di un processo di modernizzazione ed europeizzazione, da tutti auspicata, della macchina governativa), poiché la coerenza politica, lo ripeto ancora una volta, è un qualcosa che non si può pretendere sempre e, comunque, anche quando manca, lo si vede in maniera netta e clamorosa. Quando poi la coerenza politica viene a

mancare su di un tema così delicato, quale è quello delle comunicazioni, in assenza di una definizione del conflitto di interessi, diviene un problema che non può essere valutato con disattenzione dal Parlamento. Noi riteniamo grave, dal punto di vista della politica industriale e dell'organizzazione del Governo, avere istituito questo ministero ma ancora più grave, dal punto di vista politico, il fatto che questo Governo, che non ha ancora avviato a soluzione la questione del conflitto di interessi, concentri nelle mani di un ministro poteri così vasti e così straordinari.

Una operazione di concentrazione così robusta è sicuramente da sottolineare all'attenzione del Parlamento e dell'opinione pubblica. Non ho mai contestato, né mi sentirei mai di farlo, il diritto di un Governo a definire l'organizzazione del proprio assetto secondo le proprie, autonome decisioni. Appare però evidente che la valutazione, relativamente all'assetto del Governo, fatta dal Governo Berlusconi ha portato alla disarticolazione del processo di riforma che la legge Bassanini ed i governi precedenti avevano proposto e che il Parlamento aveva approvato.

Vorrei però che riflettessimo su una questione molto importante e molto delicata. Vi sono aspetti e questioni che travalicano la dimensione organizzativa e investono pienamente l'aspetto e la dimensione della credibilità politica. Il primo atto di questo Governo non è solo quello di far tornare i conti della contabilità politica interna nella distribuzione delle poltrone di ministro ma è anche quello di concentrare in maniera pericolosa e impropria, nelle mani di un ministro, temi e questioni di così tanta importanza e delicatezza.

Credo di dover sottolineare come questo primo atto con cui il Governo si presenta al paese ed al Parlamento sia di un'arroganza istituzionale molto grave. Ciò deve essere ripetutamente sottolineato. In questo caso non è in discussione la legittimità o meno di certe scelte, il fatto, cioè, se esse siano possibili oppure no; è in discussione come vengano realizzate. È anche da come viene compiuta un'opera-

zione che si può infatti trarre un giudizio politico ed il giudizio politico che traiamo è pesantemente negativo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Soda. Ne ha facoltà.

ANTONIO SODA. Signor Presidente, il decreto legislativo n. 300 del 1999, che ha soppresso il Ministero delle telecomunicazioni, aveva segnato il completamento di un lungo processo di affrancamento dal sistema politico e dal sistema dei partiti della sfera delle libertà, della produzione della cultura, della libera creazione, delle risorse necessarie per la comunicazione e per la creazione artistica libera. Si era definito un disegno compiuto che trasferiva al Ministero delle attività produttive tutti gli aspetti di carattere industriale, finanziario, tecnico ed innovativo, attribuendo contestualmente ad un'autorità indipendente tutto ciò che riguardava la libertà.

Avere ripristinato questo ministero nel quadro di quella concezione di controllo anche delle risorse da assegnare ai produttori di cultura, siano essi della stampa che della televisione, significa creare un nodo che aggroviglia ancor di più la questione più grave e irrisolta di questo Governo. In questo senso insistiamo per la soppressione di questo articolo (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Boato 6.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	441
Votanti	439
Astenuti	2
Maggioranza	220

Hanno votato sì 199

Hanno votato no .. 240).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Bressa 6.2.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Panattoni. Ne ha facoltà.

GIORGIO PANATTONI. Signor Presidente, vorrei entrare nel merito dei contenuti di questo nuovo ministero. Voglio anzitutto sottolineare che la rottura della politica delle reti, avendo assegnato la competenza delle reti telematiche al nuovo Ministero delle comunicazioni, provoca una separazione così netta delle competenze da rendere estremamente critica una politica moderna di offerta di servizi multifunzionali, caratteristici proprio delle reti integrate. Vorrei fare un esempio: è noto a tutti come sia possibile oggi introdurre un servizio telefonico ad alta velocità su fili elettrici, così come è altrettanto noto il fatto che, su una serie di reti, oggi è possibile far girare servizi multifunzionali proprio perché l'impostazione del progetto è unitaria.

La conseguenza di questa rottura è grave, perché richiede interlocutori diversi, perché mette gli enti locali in difficoltà nella gestione unitaria dei progetti e, soprattutto, perché disottimizza i costi di questi progetti.

Purtroppo, la ricaduta di questa separazione di competenze farà sì che non si riuscirà a ridurre a sufficienza i costi per gli utenti. Questa è la responsabilità più grave di una sbagliata scelta organizzativa, che non è tanto e solo quella dei rapporti interni del Governo, ma che avrà una pesante ricaduta negativa sugli utenti.

Ma c'è di più. Come è stato detto, la separazione della *new economy* da quella tradizionale è un grande pasticcio e comporterà pesanti conseguenze. È proprio l'industria tradizionale che richiede oggi l'applicazione di strumenti innovativi. È dall'applicazione dell'innovazione all'economia tradizionale che deriveranno i vantaggi più sensibili nei processi di innovazione sia tecnologica che applicativa del

paese. Questa separazione, ovviamente, comporterà problemi molto seri, perché la confusione delle competenze e della responsabilità sarà un freno allo sviluppo del paese.

Ribadiamo, quindi, un giudizio fortemente negativo su questa organizzazione, perché il paese ha il diritto di avere strutture che funzionano, che funzionano bene e che siano funzionali al proprio sviluppo. È paradossale che un Governo che si ponga come obiettivo quello della modernità e dell'applicazione dell'innovazione per ridurre il *gap* che ancora ci separa dai grandi paesi europei, si ritrovi poi a scegliere soluzioni ed a mettere in piedi organizzazioni che guardano indietro, organizzazioni vecchie, superate ed inefficienti. Un consulente organizzativo rabbrivirebbe nel verificare ipotesi di questa natura, ma — si sa — ai cittadini va tutto bene, basta che le scelte siano funzionali al Governo. Questa è una responsabilità che vi assumerete interamente, e dalla quale vogliamo formalmente dissociarci.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bressa. Ne ha facoltà.

GIANCLAUDIO BRESSA. Signor Presidente vorrei riprendere, in parte, ragionamenti che avevo già svolto in precedenza. Aldilà del fatto dell'istituzione di un nuovo ministero e, quindi, di un processo di concentrazione di potere che ho precedentemente illustrato, vi è un aspetto la cui gravità non può essere sottaciuta.

Vorrei capire che cosa significhi imputare come competenza al Ministero delle comunicazioni un settore così decisivo, cruciale e strategico quale quello rappresentato dall'informatica e dalla telematica. Vogliamo forse immaginare che le telecomunicazioni abbiano compiti così larghi e importanti, imputabili ad un ministro e ad un'organizzazione ministeriale, da riassumere in sé settori così larghi, così importanti e decisivi della politica industriale di un paese quali sono quelli dell'informatica e della telematica? Davvero immaginiamo

che esista una visione delle cose così angusta per cui il semplice prefisso di una parola — « tele » — ci autorizza a concentrare in questa organizzazione ministeriale aspetti così importanti e decisivi di politica industriale? A costo di essere petulante, vorrei proprio conoscere l'opinione ed il parere del ministro delle attività produttive Marzano, sempre più ridotto nel « forlino » dei rapporti con le regioni.

Volevo in parte rispondere anche al collega Volontè. In un mio precedente intervento non ho affatto detto che venivano dati troppi poteri alle regioni. Le regioni hanno i poteri che la nostra Costituzione e le leggi del nostro ordinamento attribuiscono loro. La mia osservazione ed il mio ragionamento erano riferiti alla figura — a mio modo di vedere strategica — di un ministro delle attività produttive, cioè di colui il quale dovrebbe dettare in qualche modo le linee strategiche della politica industriale di un paese, quando ad esso viene sottratta una delle competenze dinamicamente e strategicamente più importanti del settore.

Davvero immaginiamo di costringere il ministro Marzano a confrontarsi solo con le regioni per affrontare i temi delle fiere e dei mercati, dell'industria alberghiera del turismo, dell'artigianato e del commercio? Davvero abbiamo una visione della politica industriale così passatista, così mediocre? Allora riflettiamo.

Comprendo l'esigenza di far tornare i conti all'interno della Casa delle libertà e di avere più ministri che siedono attorno al tavolo di palazzo Chigi: vi era un buco politico e lo si è coperto. Si tratta di una scelta legittima di organizzazione del Governo che, però, non deve interferire con interessi vitali del paese. L'istituzione di questo ministero, la concentrazione nelle mani dello stesso di parti così importanti della politica industriale del nostro paese, indeboliscono l'Italia nel confronto europeo e nel confronto globale. Vorrei che su questo continuassimo a riflettere e che almeno settori strategicamente così importanti come quelli dell'informatica e della telematica possano tornare nell'ambito delle competenze del ministro Marzano.

Lancio un « grido di dolore » in favore del ministro Marzano: fategli fare il ministro, non il tappabuchi, il mezzo ministro, come lo state riducendo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, sarò brevissimo perché condivido totalmente quanto hanno detto i colleghi Bressa e Panattoni. Del resto lo stesso ragionamento era stato compiuto sull'emendamento precedente anche dal collega Soda.

Credo che su questo emendamento, e su altri che esamineremo fra poco, non si giochi la partita della ricostituzione del Ministero delle comunicazioni, perché qui incidiamo sulle competenze del ministero, non sul ricostituito ministero. La questione riguarda le competenze del suddetto ministero (con questi emendamenti specifici non viene messo in discussione: è stato messo in discussione con emendamenti generali precedenti) in relazione al Ministero delle attività produttive. Sarebbe questa l'occasione, anche per la maggioranza, che pure ha condiviso la ricostituzione di questo ministero, per realizzare una più razionale, efficiente, equilibrata e coerente ripartizione delle competenze e, nel caso specifico dell'emendamento Bressa 6.2, che anche io ho sottoscritto, per attribuire al Ministero delle attività produttive la competenza in materia di informatica e telematica, cioè nel settore della cosiddetta *new economy*.

Per questo noi invitiamo i colleghi, sia dell'opposizione sia della maggioranza, a votare a favore dell'emendamento Bressa 6.2.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bressa 6.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	447
Votanti	443
Astenuti	4
Maggioranza	222
Hanno votato sì	200
Hanno votato no ..	243).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Sabattini 6.3.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giulietti. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE GIULIETTI. Signor Presidente, credo che questo emendamento sia di aiuto al Governo, gli semplifichi la vita e credo che aiuti anche una più ordinata ripartizione delle competenze e delle deleghe. Molti aspetti sono già stati trattati dagli onorevoli Bressa, Soda e Panattoni.

Cosa significa trasferire competenze relative alle tecnologie innovative al Ministero delle comunicazioni? Vi prego di ragionare non sulla convenienza politica, non sulle ripartizioni interne. Mi rendo conto che anche queste sono lecite, ma non fino al punto di compromettere la liberalizzazione del settore, la razionalità industriale in un settore che ha bisogno di fare entrare nuovi soggetti, nuovi lavori e nuove produzioni.

In questa fase non parlerò neanche del conflitto di interessi, ma di politiche industriali.

Il tema delle tecnologie innovative non riguarda soltanto i ministeri economici, ma interessa una riflessione — che, nella scorsa legislatura, ha coinvolto maggioranza e opposizione — sulla necessità di avere una cabina di regia sui processi di innovazione tecnologica nella pubblica amministrazione, nei diversi ministeri, negli enti locali, a tal punto che si istituì un *forum* per la società dell'informazione presso la Presidenza del Consiglio dei ministri, che con il Governo D'Alema portò, per la prima volta, ad un grande confronto sul tema dell'innovazione tecnologica.

Tutti convennero che l'incardinamento di queste materie era produttivo perché parlava alle industrie nazionali, perché ragionava sull'innovazione applicata all'industria e al lavoro, così come abbiamo cercato di fare del settore dell'editoria, tutti assieme, un grande settore industriale. Non si capisce il trasferimento di questa delega, non ha senso comune; che fine farà il *forum* per la società dell'informazione presso la Presidenza del Consiglio dei ministri?

Il nuovo Presidente del Consiglio dei ministri non è propriamente un mio amico, quindi, questa non è una battaglia, diciamo, per trasferire dai buoni ai cattivi. Mi è giunta voce che egli abbia anche qualche interesse nel settore delle telecomunicazioni e, pertanto si figuri se la cosa mi appassiona.

Il punto è che c'era una struttura operativa, c'erano dei professionisti, c'era, finalmente, un lavoro collettivo: ecco perché ho la sensazione — per riprendere le parole del ministro Frattini, che non vedo — che siamo in presenza di alcuni pasticci di tipo ordinamentale. Non vedo nessun complotto, vedo un elemento di confusione e una scarsa riflessione su questo tema: per tali motivi vi chiedo di votare a favore di questo emendamento, perché vi aiuta in un processo di razionalizzazione.

Ritengo che fareste bene a stralciare tutta questa parte ed a ridiscuterla, anche con le parti sociali, con i comparti industriali, con le università, con i ricercatori e, soprattutto, con i nuovi soggetti che vogliono entrare. Se non volete fare tutto ciò, darete uno « schiaffone » ad un grande comparto industriale e a molti lavoratori; almeno accoglierei questo emendamento che impedisce di introdurre un elemento di irrazionalità (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lusetti. Ne ha facoltà.

RENZO LUSETTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, come è noto, l'articolo

6 è uno degli articoli cruciali del provvedimento al nostro esame e l'emendamento 6.3, presentato dai colleghi Sabattini, Bressa, Boato e Caldarola, ha l'intento di ripristinare una logica corretta nelle attribuzioni delle competenze a questo neoinstituito ministero.

In modo particolare, sono preoccupato del fatto che si introducano competenze in ordine alle tecnologie innovative applicate al settore delle telecomunicazioni e mi associo, per un altro ministero, alla domanda che prima formulava il collega Bressa rispetto al ministro Marzano.

Mi pare esista un ministro per l'innovazione tecnologica — ministero di nuova istituzione — che deve avere qualche funzione; ritengo, quindi, che questo emendamento consenta al ministro per l'innovazione e le tecnologie di avere qualche competenza, altrimenti, gli vengono sottratte a favore del ministero delle comunicazioni (in questo caso il ministro Stanca, che cosa va a fare?).

Inoltre, l'emendamento chiede la soppressione di tutta la seconda parte del comma 2 dell'articolo 32-*bis*, perché si introduce una novità che, assolutamente, rischia di essere priva di senso.

Infatti, si attribuisce al Ministero delle comunicazioni una competenza che riguarda la concessione delle provvidenze alle imprese editrici di giornali e di prodotti editoriali, sottraendola al dipartimento per l'editoria presso la Presidenza del Consiglio dei ministri — che, storicamente, ha svolto un ruolo e una funzione rispetto alle società editoriali — però, guarda caso, rimane a questo dipartimento la competenza riguardante le testate dei partiti.

Non capisco, francamente, quale sia la logica di questa norma, ancorché sottoposta all'attenzione dell'Assemblea da un emendamento approvato in Commissione.

Quindi, onorevoli colleghi, vi invito a votare a favore dell'emendamento Sabattini 6.3, al fine di ridare una logica alle funzioni e alle competenze del Ministero delle comunicazioni, per ripristinare le funzioni che dovrebbe avere il ministro per le innovazioni tecnologiche e quelle

che fanno capo alla Presidenza del Consiglio dei ministri riferite al dipartimento per l'informazione e l'editoria (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, devo dire che, nonostante siano alcune ore che stiamo lavorando, apprezzo moltissimo il fatto che nell'aula ci sia una grande attenzione su ciò di cui stiamo discutendo. Stiamo svolgendo un dibattito molto duro dal punto di vista del confronto sui contenuti, ma molto civile e corretto in termini di ascolto reciproco. Vedo, anche, che ci sono molti colleghi della maggioranza e dell'opposizione che stanno seguendo questo dibattito con il testo degli emendamenti e con il testo del decreto-legge in mano, e possono perciò esprimere di volta in volta valutazioni autonome di merito.

Rispetto alla questione generale sono io stesso più volte intervenuto e lo hanno fatto anche altri colleghi; con riferimento a questo punto specifico, sono intervenuti poco fa i colleghi Giulietti, sulla questione relativa alle tecnologie innovative, ed il collega Lusetti, sulle questioni che riguardano in particolare l'editoria.

Vorrei attirare l'attenzione del Presidente, del Governo e dei colleghi su ciò che proponiamo di sopprimere e, quindi, su che cosa è scritto in questo testo, soprattutto dopo l'emendamento che è stato approvato in Commissione e che va ad integrare il comma 2 dell'articolo 6 del presente decreto; lo leggo e prego i colleghi che lo hanno sotto mano di darci un'occhiata: « tecnologie innovative applicate al settore delle comunicazioni, con particolare riguardo per l'editoria, limitatamente alla concessione delle provvidenze alle imprese editrici di giornali e di prodotti editoriali, nonché alle emittenti radiofoniche e televisive, ad eccezione delle funzioni e dei compiti in materia di giornali e testate periodiche politici o di partito,

ferme restando le residue competenze in materia di stampa ed editoria del Dipartimento per l'informazione e l'editoria della Presidenza del Consiglio dei ministri». Quindi, vengono attribuite le tecnologie innovative per quanto riguarda in particolare l'editoria, ma limitatamente alle concessioni e ad eccezione delle funzioni in materia di testate di partito, ferme restando le competenze del Dipartimento per l'informazione e l'editoria della Presidenza del Consiglio dei ministri.

Posso dire che questo è un modo pessimo di legiferare, che sembra opera di un legislatore in stato confusionale, che emerge una contrattualità nei rapporti tra i vari settori di Governo (Ministero delle attività produttive, Ministero delle comunicazioni, Presidenza del Consiglio dei ministri), che questo non è un modo corretto di iniziare, sotto il profilo dell'organizzazione del Governo, l'attuale legislatura? Solo a leggerlo ad alta voce — e temo che, pur seguendo tutti attentamente, non tutti abbiano letto questo testo — c'è da vergognarsene, perché è un continuo pasticcio, è un continuo compromesso, è un continuo attribuire, poi escludere, poi limitare e poi garantire. Dunque, con l'emendamento Sabattini 6.3 proponiamo non di sopprimere il Ministero delle comunicazioni, ma di sopprimere esattamente la parte che vi ho poco fa letto, il cui contenuto non viene soppresso, ma attribuito rispettivamente al Ministero delle attività produttive e alla Presidenza del Consiglio dei ministri.

Per questo, credo che sarebbe opportuno che, al di là delle diverse posizioni politiche legittimamente presenti in quest'aula, l'emendamento venisse approvato, anche per un minimo di decenza legislativa.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Gerardo Bianco. Ne ha facoltà.

GERARDO BIANCO. Signor Presidente, credo che i colleghi Giulietti, Lusetti ed ora Boato abbiano espresso forti argomen-

tazioni per l'approvazione dell'emendamento Sabattini 6.3. Se tutti volessero giudicare con obiettività le argomentazioni che sono state addotte, credo che si tratterebbe veramente di un contributo all'azione di Governo.

Io auspicherei che il Governo ed il relatore modificassero il parere espresso; ma, qualora tale parere non venisse modificato, non capisco perché dovrei votare a favore di questo emendamento, che è di aiuto al Governo. Quindi, in dissenso dal mio gruppo, dichiaro la mia astensione dal voto.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Sabattini 6.3, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	451
<i>Votanti</i>	445
<i>Astenuti</i>	6
<i>Maggioranza</i>	223
<i>Hanno votato sì</i>	192
<i>Hanno votato no</i> ...	253)

Prendo atto che il dispositivo di voto dell'onorevole Carbonella non ha funzionato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Mascia 6.10.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giulietti. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE GIULIETTI. Signor Presidente, vorrei rivolgermi ai numerosi colleghi dell'attuale maggioranza con i quali abbiamo lavorato sui temi dell'editoria, della legge sul libro, della comunicazione pubblica, delle edicole, della distribuzione, raggiungendo — credo — importanti intese proprio per trasferire questo settore (libro, editoria, comunicazione) in una dimensione industriale.

È stato un lavoro che ha avuto come — usiamo un brutto termine — interfaccia permanente la Presidenza del Consiglio, i diversi sottosegretari alla Presidenza del Consiglio, Parisi, Minniti e Chiti, con i quali si è fatto un lavoro paziente, anche tra grandi diversità, avendo come riferimento il dipartimento per l'editoria che si è costituito con i suoi tecnici ed i suoi funzionari come una sorta di soggetto terzo.

Tale lavoro ha consentito di portare a compimento riforme bloccate da oltre vent'anni. E alcune le abbiamo ancora davanti: penso alla legge sul libro, imposta prima dal ministro Veltroni e poi dal ministro Melandri, penso al testo unico sull'editoria che insieme dovremo cercare di fare, all'osservatorio sulla distribuzione, ai temi delle edicole, dei distributori ed alla grande questione delle tariffe postali. Si era impostato un lavoro razionale, coerente, serio che ha coinvolto tutto il Parlamento.

Ora, io non riesco a comprendere, leggendo il testo del Governo, per quale ragione sostanzialmente si spacchi in due questa materia: i giornali di partito alla Presidenza del Consiglio — è una scelta assolutamente irrazionale, anche poco elegante, priva di significato —, gli altri giornali al Ministero delle comunicazioni. E quando giudicherà la Commissione, come giudicherà? Nello stesso modo o in modo difforme? E il dipartimento, resta uno o viene spaccato in tre parti? Come si daranno le erogazioni, come si deciderà sul tema delle tariffe postali?

Guardate, questo è un errore, è proprio un errore, non ha senso comune: si tratta di una materia su cui si sarebbero dovute convocare le parti sociali, penso alla rappresentanza degli industriali, all'unione della stampa periodica, alle organizzazioni sindacali del settore. È uno sbaglio: io so che questo sentimento è condiviso anche da molti parlamentari della maggioranza che seguono il settore e li invito a non commettere un errore che complicherà la vita dell'intero settore, bloccherà le riforme, cambierà gli interlocutori, complicherà il funzionamento della vita del Go-

verno, del Parlamento e delle parti sociali, riporterà un clima conservativo in un settore in cui vi è molta pigrizia.

L'emendamento in esame, presentato dalla collega Mascia, ha il merito, quanto meno, di porre la questione della rivalorizzazione delle competenze del dipartimento dell'informazione, al quale restano affidati compiti di supervisione dell'applicazione delle leggi e di garanzia del pluralismo. È un tentativo di rimettere ordine, di mantenere ferme le competenze. Io francamente mi attendevo da voi uno stralcio, un ritiro di questa parte, un ordine del giorno accettato dal Governo che, accortosi in tempo del problema, dicesse: queste materie torneranno alla Presidenza del Consiglio, andremo nelle Commissioni di merito, ci confronteremo nuovamente con le parti sociali come abbiamo già fatto, faremo un monitoraggio delle riforme che abbiamo davanti, ci fermiamo in corsa.

Nell'annunciare il voto favorevole dei deputati del mio gruppo, vi chiedo di votare a favore dell'emendamento Mascia 6.10: ciò sta nel senso comune, perché l'emendamento è sensato, è fondato; in caso contrario, vi chiedo di essere voi a bloccare, ad impedire tale posizione, che è sbagliata, sbagliata sul piano generale, sbagliata sul piano culturale, sbagliata sul piano industriale, sbagliata rispetto anche all'impegno di molti parlamentari del Polo, i quali — come credo — in questo modo vedono negato il lavoro comune che è stato fatto.

Il mio intervento è tutt'altro che arrogante, è un tentativo di segnalare un errore marchiano e di chiedere a voi di porvi rimedio, perché altrimenti si tornerà indietro di qualche decennio in un settore che, con tremenda fatica, abbiamo sottratto al disinteresse, alla monocultura televisiva ed abbiamo riportato all'attenzione generale dell'Assemblea, del paese e delle parti sociali (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo e Misto-Comunisti italiani*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mascia. Ne ha facoltà.

GRAZIELLA MASCIA. Signor Presidente, il collega Giulietti è già intervenuto nel merito di questo emendamento. Noi consideriamo questa materia complessa, oltre che delicata, per cui avrebbe meritato un diverso approfondimento e una diversa articolazione delle competenze: se si sceglie di istituire un ministero *ad hoc* — come pure noi pensavamo —, allora è necessario effettuare una verifica del lavoro svolto e delle competenze da attribuirgli.

In questo senso, con questo emendamento, come con altri, noi tentiamo — non abbiamo la pretesa di riuscirlo a fare in modo compiuto — di fissare alcune questioni di merito e di precisione. Nella fattispecie cerchiamo anche di sottolineare quale sia il ruolo dell'autorità di vigilanza, perché in proposito pensiamo che ci dovrebbe essere un equilibrio tra Governo, Parlamento e autorità di garanzia. Per poterlo realizzare sarebbe stato utile e necessario anche un bilancio di quanto è stato fatto. Noi non siamo per un'autorità di vigilanza con ruoli e con compiti eccessivi che snaturino e deresponsabilizzino gli altri livelli istituzionali. Vorremmo, da questo punto di vista, che ci fosse maggiore chiarezza e — persino — maggiore precisione. Non sempre è stato così, anche nei tempi recenti: seguire un percorso diverso, con un disegno di legge e, quindi, con una diversa discussione su tutte queste tematiche, in particolare su questo settore proposto come nuova istituzione, credo che avrebbe avuto anche il vantaggio di fare un bilancio e di riequilibrare i compiti, i ruoli e le responsabilità. Riteniamo che il Governo, le maggioranze debbano assumersi le proprie responsabilità e che le autorità di vigilanza non possano essere considerate enti neutri, magari formalmente al di sopra delle parti, utili poi per togliere le castagne dal fuoco ai ruoli politici.

Pertanto, questo, come altri emendamenti, tentano almeno di precisare alcune

competenze in una materia che, naturalmente, in questo modo non può essere compiutamente definita.

SERGIO SABATTINI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SERGIO SABATTINI. Signor Presidente, premesso che un collega del mio gruppo è già intervenuto nel merito, mi permetto di insistere su un punto e di avanzare una proposta. Poiché a me risulta che si sia aperto un dibattito sulla questione della separazione dell'editoria di partito dal resto dell'editoria, mi chiedo se non sia possibile che vi sia, da parte del relatore, della maggioranza e del Governo, un ripensamento. Non vi è lo spazio per accantonare una parte di questi emendamenti e vedere se nell'ambito del Comitato dei nove non sia possibile recuperare quello che — mi pare non solo da noi della minoranza, ma anche da parte di rappresentanti della maggioranza — viene considerato un errore? Questa è la proposta, perché — poi, naturalmente, la maggioranza ha i numeri per fare quello che vuole — talvolta insistere è un errore che evitare sarebbe utile per tutti.

GIOVANNA BIANCHI CLERICI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOVANNA BIANCHI CLERICI. Signor Presidente, chiedo ai rappresentanti del Comitato dei nove di accettare il suggerimento dell'onorevole Sabattini, che mi sembra alquanto saggio, e di fare una riflessione soprattutto sul tema dell'editoria (*Applausi*). Questo tema, come è già stato ricordato da alcuni colleghi che sono attualmente all'opposizione e che fino a qualche mese fa erano nella maggioranza, è stato sempre affrontato con molta pacatezza e spesso anche con unanimità di consensi all'interno di questa Camera.

Ritengo non sia chiaro in questo passaggio il testo del Governo e, soprattutto,

non sia chiaro il fatto di mantenere le sovvenzioni ai giornali di partito, ai giornali politici, presso il dipartimento della Presidenza del consiglio di ministri, trasferendo il resto — soprattutto, i crediti e tutto quanto previsto dalla nuova legge sull'editoria — al Ministero delle comunicazioni.

Credo sia veramente un atto di saggezza prendersi qualche minuto di riflessione per riconsiderare brevemente la materia (*Applausi dei deputati dei gruppi della Lega nord Padania, dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e della Margherita, DL-l'Ulivo*).

DONATO BRUNO, *Presidente della I Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DONATO BRUNO, *Presidente della I Commissione*. Signor Presidente, raccolgo le istanze rappresentate dal collega Sabatini e dalla collega Bianchi Clerici e propongo di fissare la riunione del Comitato dei nove prima della ripresa pomeridiana dei lavori su questo punto all'ordine del giorno o, quanto meno, prima che si passi alla votazione dell'emendamento Mascia 6.10. Se lei ritenesse di accantonare tutti i restanti emendamenti presentati all'articolo 6 e quelli ad esso connessi per procedere all'esame degli altri articoli del decreto-legge, fisserei la riunione del Comitato dei nove subito dopo la sospensione dei lavori d'Assemblea.

PRESIDENTE. Accederei senz'altro alla proposta del Presidente della I Commissione — il quale riconvocherà il Comitato dei nove —, cioè di accantonare gli emendamenti riferiti all'articolo 6 e di procedere nei nostri lavori, visto che sono le 12,30; tutto ciò al fine di organizzare la giornata di oggi.

Alle 15 avrà luogo il *question time* ed alle 16 riprenderemo le votazioni sugli emendamenti cercando di arrivare ad un orario accettabile per questa sera.

Se non vi sono obiezioni, sono pertanto accantonati i restanti emendamenti riferiti all'articolo 6 del decreto-legge.

PIERO RUZZANTE. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERO RUZZANTE. Signor Presidente, considerato che sono moltissime le Commissioni convocate alle 14, fra l'altro con in programma le audizioni dei ministri, proporrei di sospendere la seduta alle 13, in modo tale da consentire al Comitato dei nove di svolgere il suo lavoro e di riprendere i lavori dell'Assemblea alle ore 16.

PRESIDENTE. Prendo atto della sua richiesta, onorevole Ruzzante, e mi riservo di valutarla opportunamente.

Passiamo dunque alla votazione dell'emendamento Boato 7.1.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giacco. Ne ha facoltà.

LUIGI GIACCO. Signor Presidente, appare evidente che la costituzione del Ministero della sanità, ora della salute, è inequivocabilmente riconducibile alla necessità di soddisfare le esigenze interne dell'attuale maggioranza di Governo affatto necessarie ad un modello ordinamentale autenticamente federalista e all'efficienza dell'apparato centrale della pubblica amministrazione.

Quale rapporto esiste tra il ripristino del Ministero dalla sanità con le sue vecchie funzioni ed il processo di trasformazione dello Stato contenuto nella riforma del titolo V della parte seconda della Costituzione, con la quale sono state trasferite alle regioni le competenze primarie in materia di sanità? L'emendamento intende accorpate il Ministero della sanità, del lavoro e degli affari sociali, così come previsto dal decreto legislativo n. 300 del 1999. Il decreto legislativo non negava il Ministero della sanità, ma costituiva un ministero del *welfare*; questo decreto non rispondeva solo all'ottica della razionalizzazione, della riduzione del numero dei ministeri, del passaggio di materie e competenze alle regioni con relativa diminuzione del bisogno di strutture burocratiche centralizzate, ma soprattutto ad

un'ottica di politica attiva nel settore sociale con l'integrazione dell'intervento sociale, sanitario, lavorativo e delle relative funzioni. Tale decreto-legge costituisce un arretramento ed un'involuzione rispetto alla riforma della sanità, alla riforma della legge quadro sull'assistenza e rispetto al processo avviato dalle leggi Bassanini in cui prendeva corpo uno Stato federale fondato su basi solidaristiche ed imperniato su regioni forti e più autonome nello sviluppare politiche integrate nel campo sociale, sanitario e lavorativo.

In tale decreto-legge si è mescolata la giusta azione di indirizzo e di controllo che deve permanere sui temi della salute, in virtù del dettato costituzionale relativo alla salute del cittadino, con l'opera di un servizio sanitario nazionale le cui caratteristiche di universalità e di livelli essenziali su tutto il territorio nazionale non consentiremo vengano perse in questo paese attraverso l'instaurazione della vecchia funzionalità del Ministero della sanità, cioè della vecchia logica della gestione.

Quando si parla di disabili, di persone non autosufficienti, di contrasto alla povertà si tratta di integrare gli interventi sociali, sanitari e delle politiche del lavoro. L'emendamento in esame raccoglie anche le preoccupazioni del documento inviato dai presidenti delle regioni che considerano questo decreto-legge un mero atto di organizzazione statale e che richiamano il Governo a tener presente il dettato del decreto legislativo n. 112 del 1998 ed i decreti attuativi da realizzare con il concerto della Conferenza Stato-regioni. Per questo motivo chiediamo la soppressione dell'articolo 7 e siamo estremamente interessati a verificare se la maggioranza persegua ancora questo obiettivo (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bindi. Ne ha facoltà.

ROSY BINDI. Signor Presidente, ieri sera, terminando il mio intervento in

un'aula non certo affollata, dissi che questa maggioranza, molto forte nei numeri, non si sentiva evidentemente molto forte delle proprie ragioni, dal momento che con questo provvedimento riusciva a farsi votare contro anche da una come me che, a suo tempo, così come ora, era favorevole all'istituzione del Ministero della sanità, addirittura con la stessa denominazione.

Voglio qui riprendere, parlando a favore dell'emendamento in esame, le ragioni del perché ritengo che il Ministero della salute sia un Ministero necessario proprio in un ordinamento fortemente regionalizzato e federale, qual è quello del nostro paese: perché l'uniformità della tutela del diritto alla salute richiede autonomia di modelli organizzativi ma anche unicità di guida politica e soprattutto autorevolezza istituzionale nel monitoraggio delle politiche della sanità da parte delle varie regioni. Questo Ministero, inoltre, anziché semplicemente ministero del servizio sanitario nazionale, è denominato Ministero della salute perché in esso si iscrive una grande modernità del concetto di sanità come promozione della salute e quindi come patto con le politiche ambientali, alimentari, con le politiche per la ricerca, per la gestione delle risorse umane.

Se si fosse voluto istituire un ministero della sanità o, meglio, della salute, lo si doveva fare non certo con un decreto-legge, ma con un disegno di legge che prospettasse, in maniera organica, le politiche dello Stato sociale da parte di questa maggioranza e di questo Governo; politiche che rimangono ad oggi non solo nebulose e contraddittorie ma che si annunciano pericolose.

I giornali di oggi annunciano una manovra che prevede addirittura l'interruzione dei ticket o, meglio, l'istituzione di un ticket ospedaliero a livello centrale, in barba a qualunque tipo di autonomia regionale. Noi vorremmo sapere davvero se l'istituzione del Ministero della sanità — o meglio del Ministero della salute — risponda ad un disegno organico che intende assicurare, in uno Stato federale fortemente regionalizzato, autonomia organizzativa alle regioni ma unicità di in-

dirizzo nelle politiche della salute. Ciò attraverso anche l'integrazione con le politiche sociali, cosa che viene invece ignorata nell'organizzazione di questo ministero, così come vengono affievoliti, rispetto a prima, i poteri centrali necessari, per esempio, nelle politiche della veterinaria e nei rapporti europei.

Tutto ciò, signor Presidente, onorevoli colleghi, sta a dimostrare, pertanto, che questo ministero si è voluto introdurre non certo per una maggiore efficacia nelle politiche della salute. Se questo disegno fosse stato nelle intenzioni della maggioranza, ben altra organizzazione si doveva dare a questo ministero, ben altro accorpamento di materie era necessario, ben altro doveva essere lo strumento con il quale affrontare in maniera organica la materia in esame.

In realtà si è voluto altro. Si sono voluti istituire posti per nuovi ministeri, per nuovi sottosegretari e si è rischiato anche, se non verrà accolto il nostro emendamento che riduce a due i dipartimenti, di aumentare i livelli burocratici. Per questo motivo voteremo a favore di questo emendamento così come saremo costretti a votare contro questo decreto legge, proprio perché questa maggioranza non è capace neanche di farsi votare a favore da chi è d'accordo (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cè. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO CÈ. Signor Presidente, ho grande rispetto per la notevole preparazione che l'ex ministro Bindi, fortunatamente confinata nel ruolo di oppositore, ha nel settore della sanità (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale*). Tuttavia, — questa è la domanda che mi pongo da tempo e che volgio rivolgere all'Assemblea — considerata la grande stima che ha sempre ricevuto dai colleghi dell'Ulivo, effettivamente non abbiamo mai capito se nella scorsa legislatura sia stata messa a riposo anticipato, proprio perché le

conseguenze, estremamente negative, della sua azione politica si erano tramutate in una drastica riduzione del consenso nei confronti dell'opinione pubblica. Ciò detto, in quest'aula noi, che siamo la nuova maggioranza, siamo disposti ad accettare tutto; siamo anche curiosi di conoscere approfonditamente quali siano gli interventi correttivi, magari in piccola parte condivisibili, che il ministro Bindi vuole proporre all'Assemblea.

Non riteniamo tuttavia accettabile, considerandolo demagogico ed intollerabile, che il ministro Bindi venga in quest'aula a farci la « lezione » sulla necessità di reintrodurre i ticket. Vorrei ricordare al ministro Bindi che, per quattro anni e mezzo, nella scorsa legislatura, ha tentato, con lo strumento del sanitometro, di rendere ancora più cinica l'azione del Ministero della sanità nei confronti del cittadino, aumentando i ticket e trasformando la possibilità di ottenere l'esenzione dai ticket in una nuova dichiarazione dei redditi da parte dei cittadini, in modo da indurli, per l'ennesima volta, ad allontanarsi dal sistema sanitario pubblico. Ciò è tanto vero, se si considera che la spesa sanitaria privata, nel quinquennio durante il quale lei, onorevole Bindi, è stata ministro, ha raggiunto la considerevole cifra di 60 mila miliardi. La spesa privata sostenuta direttamente dai cittadini! Tutto questo, a fronte di una spesa pubblica della sanità di circa 125 mila miliardi. Il 50 per cento circa è dunque diventata spesa privata. Allora, lei non può farci interventi così demagogici (*Commenti del deputato Bindi*) dal momento che, se c'è la necessità di reintrodurre non tanto i ticket, quanto misure correttive nei confronti della prescrizione farmaceutica, ciò si rende necessario proprio perché in rapporto alle scelte da lei operate in modo demagogico e con fini esclusivamente di tipo elettorale, voi avete eliminato i ticket senza studiare un modo di funzionamento del sistema sanitario nel quale la domanda e l'offerta si potessero incontrare, salvaguardando il diritto del cittadino ad avere gratuitamente determinate prescrizioni di tipo medico.

Voi questo non l'avete fatto, avete scaricato sulle regioni, in maniera inconsulta e demagogica, un aumento della spesa nel comparto farmaceutico (*Vivi commenti dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo e Misto-Verdi-l'Ulivo - Commenti del deputato Maura Cossutta*).

PRESIDENTE. Vi prego di dare la possibilità a tutti di parlare. Abbiamo sentito giudizi molto pesanti su tutti e tutto.

ALESSANDRO CÈ. La manovra dell'Ulivo sta costando alle casse dello Stato ben diecimila miliardi di sfondamento (*Vivi applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale, del CCD-CDU Biancofiore e della Lega nord Padania*), che si tradurranno in tassazioni aggiuntive che le regioni, nell'anno prossimo, dovranno imporre ad ogni singolo cittadino, con il risultato che oggi il cittadino avrà l'illusione di non pagare niente, ma pagherà attraverso un'addizionale IRPEF l'anno prossimo, imposta a livello regionale. Questa è pura demagogia! Non siete stati capaci di gestire il sistema sanitario nazionale, adesso lasciate almeno la possibilità a questa nuova maggioranza di apportare dei correttivi alla vostra politica sanitaria disastrosa!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Battaglia, al quale ricordo che ha un minuto di tempo a disposizione. Ne ha facoltà.

AUGUSTO BATTAGLIA. Dal momento che ho un solo minuto a disposizione, dovrò essere molto sintetico. Vorrei ricordare al collega Cè che, in una fase in cui si doveva contrastare un debito pubblico enorme, i governi di centrosinistra non soltanto hanno risanato le casse del paese, ma hanno portato il fondo per le politiche sociali a 130 mila miliardi... (*Vivi commenti dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale, del CCD-CDU Biancofiore e della Lega nord Padania*).

SANDRO DELMASTRO DELLE VE-DOVE. Truffatore!

PRESIDENTE. Il Presidente non ha bisogno di richiami da parte di alcuno, perché in quest'aula io tutelo destra e sinistra nel loro diritto di esprimersi, per cui, onorevole collega, come prima ho richiesto rispetto per l'onorevole Bindi e per l'onorevole Cè, ora lo chiedo per il collega che sta parlando in questo momento. Eviti questi richiami che sono stucchevoli.

Prosegua pure, onorevole Battaglia.

AUGUSTO BATTAGLIA. Vorrei ricordare soltanto che in quella fase così difficile il fondo sanitario è stato portato a 130 mila miliardi. Certo, oggi ci sono ancora dei problemi, la nostra spesa non è ancora allineata a quella della media europea e quindi noi ci aspettiamo che un Governo, che oggi opera in condizioni migliori, affronti questo problema e che, soprattutto, non lo affronti imponendo nuovi ticket e nuovi balzelli alle famiglie e ai malati, facendo pagare i costi ai cittadini (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo, Misto-Comunisti italiani e Misto-Verdi-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cuccu.

PAOLO CUCCU. Boato, ti prego di far finire questi boati, tu che puoi (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale, del CCD-CDU Biancofiore e della Lega nord Padania*)!

SERGIO SABATTINI. Cosa c'entra Boato che è qui in silenzio?!

PAOLO CUCCU. È veramente assurdo che in quest'aula si debbano sentire certe proposizioni da parte del ministro della sanità fuori ruolo, onorevole Bindi, e che anche l'amico e collega Battaglia venga a dare lezioni di questo tipo.

Già nelle discussioni svolte durante la precedente legislatura abbiamo avuto modo di dire che l'abolizione dei ticket con quella famigerata lista di copertura, che nessuno di noi è mai riuscito a leggere decentemente, era assurda. Se oggi questo Governo è costretto a riproporre qualcosa che abbia assonanza con il termine ticket, immediatamente la ex maggioranza insorge.

MAURA COSSUTTA. L'abolizione della tassa di successione è per i miliardari!

PAOLO CUCCU. Abbiate un secondo di pazienza e riflettete! Riflettete sui gravissimi errori che avete commesso! Riflettete sulle liste di attesa che avevate promesso di abolire e che sono diventate sempre più lunghe e chilometriche! Questo Governo ha bisogno di intervenire, sono necessari interventi risolutivi. Sicuramente questa maggioranza e questo Governo avranno modo di fare bene quanto voi non siete mai riusciti a fare. Siete solo riusciti ad accusare e lo state ancora facendo in questo momento. E questo è gravissimo, perché, così facendo, non collaborate a nulla! La sanità ha bisogno di grosse ristrutturazioni e questo soprattutto per colpa vostra e dei gravissimi errori che avete commesso! Non abbiamo posto noi il ministro Bindi fuori ruolo, non l'abbiamo rottamato noi! L'avete rottamato voi, perché sapevate che tutto quello che proponeva era sbagliato (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale, del CCD-CDU Biancofiore, della Lega nord Padania*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Maura Cossutta. Ne ha facoltà.

MAURA COSSUTTA. Signor Presidente, credo che tale discussione interessi non soltanto quest'Assemblea ma anche il paese, ed è proprio su queste questioni — ovvero sulle scelte che il Governo Berlusconi farà e sta facendo sulla sanità — che abbiamo chiamato gli elettori e abbiamo rimontato, in una campagna elettorale

difficilissima, perché avevamo posto l'Ulivo in modo alternativo rispetto alle destre sulla difesa della sanità pubblica. Questo è il punto.

Nei primi cento giorni, avete regalato miliardi ai miliardari attraverso l'abolizione della tassa di successione per i patrimoni al di sopra dei 350 milioni. Ripeto, miliardi ai miliardari (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Comunisti italiani e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*)! Voi introducete i ticket per i poveracci, i ticket ospedalieri, i ticket per i ricoveri ospedalieri, per i ricoveri! Quale colpa ha un malato se il ricovero dura due, cinque, sei giorni? Noi avevamo introdotto misure di razionalizzazione, coinvolgendo la responsabilizzazione, l'autonomia delle regioni ma anche la responsabilizzazione e l'autonomia del personale sanitario, vale a dire dei medici di base, di chi fa le prescrizioni. Voi penalizzate, semplicemente, i malati, i poveracci, quelli che sono all'ultimo gradino del servizio sanitario nazionale. Non solo introducete nuovamente i ticket sui farmaci — quindi, tornate indietro e mi auguro che il vostro elettorato si ricrederà sul voto che vi ha dato — ma reintroducete i ticket sui ricoveri.

L'onorevole C'è viene dalla Lombardia. Il modello Lombardia è quello che voi volete seguire. Lo volete seguire con i buoni-scuola? Già la ministra Moratti ha ritirato il ricorso che il Governo del centrosinistra aveva fatto alla Corte costituzionale sui buoni-scuola. Volete introdurre, come la Lombardia prevede, persino i buoni-sanità.

In realtà, volete affossare il cuore del servizio sanitario nazionale, ovvero il finanziamento pubblico, e volete rendere incompatibile il finanziamento pubblico del servizio sanitario nazionale esattamente perché volete distruggere il servizio sanitario nazionale! Presenteremo un'interrogazione a risposta immediata al ministro sui fondi integrativi della Lombardia, le fondazioni, la separazione che avete fatto in Lombardia tra gli ospedali e la specialistica dalle ASL, mentre la medicina

territoriale è lasciata alla malora. Queste sono le scelte dei disavanzi della regione Lombardia.

Il servizio sanitario nazionale è ai primi posti nella tutela della salute e non lo dice il Governo dell'Ulivo, lo dice l'Organizzazione mondiale della sanità. Noi — che vogliamo difendere il servizio pubblico, la sanità pubblica — sappiamo che ci sono stati degli errori e dei gravi limiti: le disuguaglianze territoriali, le liste d'attesa, l'intra moenia. Ma invece di garantire che non ci sia una sanità pubblica a due velocità, che cosa proponete? Il ritiro dell'incompatibilità.

Questa, guardate, è stata una delle cose più coraggiose della riforma del centrosinistra, della riforma Bindi. Sì, della ministra Bindi che è stata la vera, grande ministra del centrosinistra (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Comunisti italiani, dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo — Commenti dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale!*)

Sì, signori, l'incompatibilità non è stata solo una manovra di razionalizzazione, ma stata percepita esattamente dagli operatori e dai cittadini come una manovra di moralizzazione della sanità.

CESARE RIZZI. Silenzio!

MAURA COSSUTTA, Voi, che avete tanto l'ideologia, la teologia del mercato, sappiate che non esiste azienda che preveda che un manager, un professionista, scelga due padroni. Voi preferite alla sanità pubblica i padroni della sanità privata (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Comunisti italiani, dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo e Misto-Verdi-l'Ulivo.*)

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Bolognesi. Ne ha facoltà.

MARIDA BOLOGNESI. Signor Presidente, credo che questo emendamento vada votato e difeso e credo anche che meriti una risposta, in questo dibattito, il

nervosismo dell'onorevole C'è il quale — lo capisco — è in grande imbarazzo, perché questo decreto-legge, nelle forme e nei modi, fa fare un passo indietro gravissimo alla fase di autonomia e di responsabilità delle regioni in materia sanitaria. L'onorevole Cè non sa cosa rispondere, dimostra scarsa educazione istituzionale e un'arroganza davvero lontana dall'*habitus* che il Presidente del Consiglio Berlusconi si è dato in questa fase. Quindi, bisogna fare, evidentemente, ancora corsi di educazione istituzionale (*Commenti dei deputati del gruppo della Lega nord Padania.*)

Il vero problema è che la maggioranza è in grave imbarazzo: non riesce ad assicurare la presenza del ministro della sanità in Commissione affinché illustri le linee della politica del Governo in tale settore e dia spiegazioni su quello che i giornali pubblicano con riferimento alla salute dei cittadini e ad altre misure...

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Bolognesi.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Labate. Ne ha facoltà.

GRAZIA LABATE. Signor Presidente, consigliereerei all'onorevole Cè di affrancarsi da questa ossessione continua del Governo precedente e dell'azione del ministro Bindi: abbiamo già detto in questa sede che è stata un ministro autorevole poiché ha attuato una riforma importante del servizio sanitario nazionale.

Per quanto riguarda i ticket, vorrei ricordare all'onorevole Cè che la manovra del Governo precedente non è stata affatto elettorale perché non ha rinunciato al controllo della spesa per farmaci: nell'eliminare i ticket, faceva affidamento sul senso di responsabilità dei medici, poiché le scorte di medicinali non le chiede il cittadino iperconsumatore, ma c'è qualcuno che glielie prescrive. Quindi, onorevole Cè, la invito a leggere complessivamente quella manovra. Oggi l'aumento è determinato da quattro fattori e non solo dall'iperconsumismo esasperato dei cittadini. Se volete fare nuove manovre, lavo-

rate su tutte le variabili, non su una sola! (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e Misto-Comunisti italiani*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Fioroni. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE FIORONI. Signor Presidente, capisco l'imbarazzo dell'onorevole Cè: iniziare la XIV legislatura votando questo decreto-legge e far approvare, con il suo voto favorevole, due capisaldi fondamentali anche della « riforma-ter » — con la quale si ritiene necessario affidare ad un forte potere centrale come quello del Ministero della sanità il monitoraggio delle attività delle regioni —; vedere che l'articolo 32 della Costituzione, e cioè la tutela della salute con i livelli essenziali e uniformi di assistenza, debba essere monitorata da un ministero; prevedere la possibilità che il medesimo Ministero intervenga con poteri sostitutivi nei casi di omissioni da parte delle regioni; vedere anche l'agenzia dei servizi sanitari regionali vigilata, controllata ed indirizzata — com'è ovvio che sia — dal Ministero della sanità; comprendiamo che tutto questo crei in lui un forte imbarazzo, soprattutto dopo le cose sciocche annunciate dal ministro Bossi circa il completo passaggio, con la *devolution*, del governo della sanità alle regioni. Ed è per questo, forse, che ha detto una serie di cose imprecise e ridicole...

PRESIDENTE. Onorevole Fioroni, la invito a concludere.

GIUSEPPE FIORONI. ...ma soprattutto, signor Presidente, volevo sottolineare che egli non è riuscito a spiegare perché, con il primo provvedimento adottato, questo Governo abbia introdotto una tassa sui malati che si ricoverano in ospedale...

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Fioroni.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Porcu. Ne ha facoltà.

CARMELO PORCU. Signor Presidente, mi sembra che i colleghi della sinistra vivano in un mondo tutto loro: anticipano quello che deve fare la destra al Governo e sperano che noi le facciamo il regalo di fare una politica iperliberista e antisociale (come loro pensano che noi la dobbiamo fare). Ma la nostra politica sarà completamente l'opposto di quella che loro immaginano! Siete voi, colleghi della sinistra, che avete... (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale, del CCD-CDU Biancofiore, della Lega nord Padania — Applausi polemici di deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*). Onorevole Cossutta, lei si definisce tanto amica dei poveri, ma li ha aumentati: l'unica cosa che il Governo di centrosinistra ha aumentato in Italia sono stati i poveri! Voi siete tanto a favore dei poveri che ne avete fatto aumentare il numero...

Non vi regaleremo una lotta sociale. Abbiamo vinto le elezioni perché abbiamo fatto capire alla gente che il problema di oggi non è aumentare la povertà ma il benessere per tutti. È questo che abbiamo promesso, e lo faremo (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale, del CCD-CDU Biancofiore e della Lega nord Padania*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Petrella. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE PETRELLA. Signor Presidente, vorrei solamente dire, a lei ed a tutti i colleghi, che devo constatare un fatto veramente assurdo: nel momento in cui il Governo di centrodestra si accinge a far approvare determinati provvedimenti e, in particolare, un provvedimento così importante come quello che prevede l'istituzione del Ministero della sanità, o della salute — come lo vogliono chiamare —, il ministro non si è ancora presentato in Commissione, non ha ancora riferito ai componenti della Commissione affari sociali — sia della maggioranza sia dell'opposizione — quali siano i criteri che vuole adottare questo Governo!

Nel contempo, giungono solamente oggi dalla stampa — come del resto è avvenuto

nei giorni scorsi — alcune indicazioni su tale questione e apprendiamo, in modo particolare, che il Governo vuole inserire i ticket addirittura per il ricovero ospedaliero. Noi e tutti gli italiani non sappiamo quanto verranno a costare questi due nuovi ministeri.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Boato 7.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	471
<i>Votanti</i>	470
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	236
<i>Hanno votato sì</i>	210
<i>Hanno votato no</i> ..	260).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Sabattini 8.1...

MARCO BOATO. Signor Presidente, sono le 13.

PRESIDENTE. Votiamo solo l'emendamento Sabattini 8.1 e poi sospendiamo la seduta.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Sabattini. Ne ha facoltà.

SERGIO SABATTINI. Signor Presidente...

PRESIDENTE. Si tratta della votazione di un emendamento, per cui vi prego di rimanere. Non credo che cinque minuti in più siano un affare di Stato.

SERGIO SABATTINI. Signor Presidente, sarò brevissimo. Questo emendamento soppressivo è evidentemente coerente con tutta la battaglia che abbiamo condotto sui temi della nuova istituzione

del Ministero della salute e alla sua ricentralizzazione a livello del Governo.

È evidente che, di fronte a questo problema, non possiamo che chiedere all'Assemblea di continuare a riflettere sulla insensatezza dello scorporo dei ministeri che produce danni — diciamo così — sia al Ministero delle attività produttive sia al Ministero del lavoro. In sostanza, avete fatto un'operazione che sembra un *blob* che non ricostruisce logicamente lo strumento più utile per poter governare.

Per questa ragione riteniamo di poter confidare che l'Assemblea, in un atto di riflessione, possa approvare questo emendamento soppressivo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fioroni. Ne ha facoltà

GIUSEPPE FIORONI. Signor Presidente, l'importanza di votare a favore dell'emendamento Sabattini 8.1 si ricollega direttamente agli interventi che in precedenza avevamo avviato. Si ripristina il Ministero della salute lasciando, a nostro avviso, le idee confuse per quanto riguarda le competenze del nuovo ministero. Infatti, mentre da una parte gli si attribuiscono, fortunatamente, competenze dirette di monitoraggio, di controllo e di intervento sull'attuazione del piano sanitario nazionale nel momento del suo recepimento all'interno dei piani sanitari regionali da parte delle regioni, dall'altra restano estremi dubbi sulle competenze in materia di veterinaria perché si usa il termine ambiguo di coordinamento.

Credo, invece, che non sfugga a nessuno l'importanza che i servizi veterinari restino in capo a chi ha la responsabilità di tutelare la salute della gente, e credo che non ci sia alcuna possibilità di una gestione dei servizi veterinari in condominio con chi ha la responsabilità della produzione, soprattutto dopo i tanti problemi di natura alimentare che hanno investito il nostro paese anche a causa di chi, all'interno dell'Unione europea, proprio nell'indirizzo e nel controllo della sanità veterinaria, aveva fatto assumere la

responsabilità non al Ministro della sanità ma al Ministero delle politiche agricole o ad altri ministeri responsabili dello sviluppo.

Un altro elemento di preoccupazione riguarda la politica della tutela della salute e della sicurezza sui luoghi di lavoro. Credo che anche in questo caso il termine coordinamento lasci aperta la strada affinché la salute e la sicurezza sui luoghi di lavoro sia affidata ad altre responsabilità e non a chi è chiamato a tutelare in maniera equa la salute dei cittadini prescindendo da dove uno è nato e dai soldi che ha in tasca.

Il fatto che non sia stata recepita una serie di emendamenti che portavano in capo al Ministero della sanità la tutela della sicurezza sui luoghi di lavoro la dice lunga sulla volontà di togliere questa competenza al Ministero della salute e di portarla altrove.

Il fatto ancora più preoccupante è che, nel momento in cui, in maniera superficiale e veloce, si ripristina il Ministero della salute, si dà vita ad un accorpamento delle politiche sociali nel Ministero del lavoro, cercando veramente di reintrodurre una cultura pericolosa e rischiosa: quella che ritiene di poter inserire all'interno delle politiche sociali, considerandole a tutti gli effetti espressione di una politica sociale e di *welfare State*, da una parte le pensioni di invalidità e dall'altra gli ammortizzatori sociali. Per le politiche sociali, proprio per quanto previsto dalla riforma *ter* della sanità e dalla riforma dell'assistenza, era ovvio che si trovasse un modo sinergico di lavorare insieme col Ministero della salute.

Se accorpamento si doveva fare, questo sarebbe stato il più ovvio, costruendo, cioè, sul territorio la giusta collaborazione tra chi è responsabile della tutela della salute e chi è responsabile degli interventi sociali, soprattutto dopo che, con la riforma-*ter* prima e con la riforma dell'assistenza poi, si è sancito il diritto del cittadino ad avere servizi integrati di natura sociosanitaria indipendentemente dal capitolo del bilancio dello Stato a carico del quale venga erogato il finanziamento.

Accorpare le politiche sociali con il Ministero del lavoro vanifica, di fatto, quella nuova impostazione dei servizi che configurava i servizi alla persona e non più i contributi a pioggia; gli interventi mirati al rispetto della dignità della persona e non una semplice monetizzazione, che mantiene uno stato di pericolosa confusione. Per questi motivi, preannuncio il nostro voto favorevole sull'emendamento Sabattini 8.1.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Sabattini 8.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	350
<i>Votanti</i>	348
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	175
<i>Hanno votato sì</i>	87
<i>Hanno votato no</i> ..	261).

Il seguito del dibattito è rinviato alla ripresa pomeridiana della seduta.

Prima di sospendere la seduta, onorevoli colleghi, vorrei salutare insieme a voi la delegazione parlamentare della Repubblica popolare cinese, in visita al nostro Parlamento, guidata dalla Vicepresidente del comitato permanente dell'Assemblea signora He Luli *(L'Assemblea si leva in piedi – Generali applausi, ai quali si associano i membri del Governo)*.

DONATO BRUNO, *Presidente della I Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DONATO BRUNO, *Presidente della I Commissione*. Vorrei ricordare la convocazione del Comitato dei nove.

PRESIDENTE. Avverto gli onorevoli colleghi che, durante la sospensione dei lavori dell'Assemblea, è convocato il Comitato dei nove, presso la Commissione affari costituzionali.

Cessazione dal mandato parlamentare del deputato Viviana Beccalossi.

PRESIDENTE. Comunico che, con lettera pervenuta in data 10 luglio 2001, il deputato Viviana Beccalossi, che ricopre la carica di assessore regionale della Lombardia, ha dichiarato di optare per tale carica, dimettendosi dal mandato parlamentare.

Trattandosi di un caso di incompatibilità ai sensi dell'articolo 122 della Costituzione, la Camera prende atto dell'opzione espressa per la carica regionale e della conseguente cessazione del predetto deputato dal mandato parlamentare.

Nomina dei componenti la Commissione parlamentare per le questioni regionali ed annuncio della sua convocazione.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente della Camera ha chiamato a far parte della Commissione parlamentare per le questioni regionali i deputati: Alfano, Boato, Bornacin, Chiti, Ferro, Fistarol, Ghiglia, Gibelli, Liotta, Lumia, Meduri, Migliori, Milanese, Nicotra, Nuvoli, Potenza, Schmidt, Sedioli, Sereni, Zeller.

Informo che il Presidente del Senato della Repubblica ha chiamato a far parte della stessa Commissione i senatori: Alberti Casellati, Balboni, Bassanini, Basso, Bongiorno, Boschetto, Cortiana, De Paoli, Dettori, Forte, Greco, Gubert, Guerzoni, Iovene, Lauro, Michelini, Monti, Ponzo, Valditara, Veraldi.

Avverto che la Commissione è convocata per giovedì 12 luglio 2001, alle ore 14, per procedere alla sua costituzione.

Ricordo che alle 15 è previsto lo svolgimento di interrogazioni a risposta immediata.

Ricordo altresì che le votazioni sul disegno di legge di conversione n. 688 riprenderanno alle ore 16.

Spendo la seduta fino alle 15.

La seduta, sospesa alle 13,15, è ripresa alle 15.

Svolgimento di interrogazioni a risposta immediata.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni a risposta immediata, alle quali risponderanno il ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca, il ministro dell'interno, il ministro per i rapporti con il Parlamento, il ministro della sanità ed il ministro per gli affari regionali.

Constato che è già presente, puntualmente e lo ringrazio, il ministro dell'interno, onorevole Scajola, mentre il ministro della pubblica istruzione è in arrivo; perciò procederemo subito con l'interrogazione Pollastrini ed altri relativa ai provvedimenti del Governo in relazione all'ondata di maltempo che ha colpito il nord Italia.

(Provvedimenti del Governo in relazione all'ondata di maltempo che ha colpito il nord Italia - n. 3-00075)

PRESIDENTE. L'onorevole Quartiani ha facoltà di illustrare l'interrogazione Pollastrini ed altri n.3-00075 (*vedi l'allegato A - Interrogazioni a risposta immediata sezione 1*), di cui è cofirmatario.

ERMINIO ANGELO QUARTIANI. Signor Presidente, onorevole ministro, la tromba d'aria che il 7 luglio ha devastato la Brianza milanese e la parte nord del padovano ha provocato un grave danno all'economia, alle famiglie, alle imprese locali. Si tratta di un danno che oggi è già stimato oltre i 500 miliardi di lire. Ai cittadini colpiti occorre assicurare che po-

tranno rapidamente disporre delle risorse per ricostruire le loro case e le loro aziende senza burocrazia.

Chiediamo pertanto al Governo se siano stati disposti, con la dichiarazione di stato di calamità, i finanziamenti immediati per l'emergenza, i contributi per il recupero di case ed aziende e se l'assegnazione sia stata attribuita ai comuni ed ai sindaci; chiediamo inoltre se sia stato disposto nella zona il rafforzamento delle forze dell'ordine per la sicurezza, nonché l'attivazione della cassa integrazione per i lavoratori e la sospensione dei contributi fiscali. Voi sapete che, quando le risorse sono ben impiegate, si tratta di soldi ben spesi perché tornano a produrre ricchezza e benessere per i cittadini.

PRESIDENTE. Il ministro dell'interno, onorevole Scajola, ha facoltà di rispondere.

CLAUDIO SCAJOLA, Ministro dell'interno. Signor Presidente, onorevoli deputati, le tre interrogazioni a risposta immediata cui mi accingo a rispondere riguardano tutte i gravi danni causati nel nord Italia dalle trombe d'aria del 7 luglio scorso. Non potendo tuttavia rispondere congiuntamente, ed in considerazione dei pochi minuti a disposizione concessi dal regolamento, articolerò il mio intervento suddividendo nei tre momenti espositivi quanto ho da dire. Mi scuso quindi se l'esposizione sarà ovviamente frammentata.

Desidero innanzitutto associarmi ai sentimenti di solidarietà che ha espresso ieri il Presidente della Camera dei deputati nei confronti dei cittadini della Brianza così duramente colpiti. Il 7 luglio, sabato, a partire dalle ore 12,45, una tromba d'aria di intensità eccezionale si è abbattuta sul territorio dei comuni di Arcore, Concorezzo, Vimercate e Usmate Velate in provincia di Milano, provocando numerose decine di feriti e causando ingenti danni alle infrastrutture pubbliche e private, in particolare ad edifici civili di abitazione ed a strutture sede di attività produttive.

Un evento analogo, anche se di intensità solo leggermente inferiore, ha colpito

quasi contemporaneamente altri comuni della provincia di Bergamo, causando danni ingenti a infrastrutture pubbliche e private, in particolare nei comuni di Ponte San Pietro e di Zogno, nonché in alcune frazioni degli stessi.

L'entità dei danni è in corso di accertamento, ma è certamente già molto rilevante. Avvenimenti di questo tipo, verificatesi nell'ambito di una perturbazione globalmente di modesta intensità e caratterizzati da grande rapidità, non sono allo stato attuale, come è ovvio, prevedibili con gli strumenti di monitoraggio meteorologico di cui dispone sia il sistema nazionale sia quello regionale di protezione civile.

Questi eventi di eccezionale intensità, concentrati in un tempo ed in uno spazio particolarmente limitato, rappresentano una delle peculiari novità dei *trend* climatici di questi ultimi anni e pongono ulteriori sfide al sistema di protezione civile, sia nella direzione di migliorare la capacità tecnica di fornire preavvisi sempre più precisi e circostanziati, sia in quella di attivare ogni opportuna forma di prevenzione e monitoraggio delle situazioni a rischio.

Nonostante la mancanza di preavviso, quindi, l'apparato di protezione civile (vigili del fuoco, volontari, forze dell'ordine, strutture regionali, provinciali e comunali) si è mosso con grande tempestività, anche attraverso la costituzione, presso la sala operativa della prefettura di Milano, del centro di coordinamento dei soccorsi. Secondo un modello di intervento già applicato in via sostanzialmente omogenea in occasione degli ultimi eventi calamitosi e, da ultimo, a seguito degli eventi alluvionali del 2000...

PRESIDENTE. Ministro Scajola, la invito concludere.

CLAUDIO SCAJOLA, Ministro dell'interno. ...si è ritenuto di proporre il ricorso alla procedura e ai benefici recentemente attivati proprio a seguito degli ultimi eventi alluvionali. Il ricorso a ciò — procederò rapidamente, ma approfondirò questo argomento nei prossimi interventi

— porta a dire che nella riunione di coordinamento promossa il 9 luglio scorso presso la regione Lombardia sono state formulate le seguenti richieste: sospensione dei termini fiscali e previdenziali, ricorso alla cassa integrazione anche per le piccole e medie imprese che non rientrano nel regime ordinario, assegnazione di fondi immediati per le spese di emergenza e per i contributi a privati alle attività produttive, per consentire il più veloce ritorno alle normali condizioni. Concludo ricordando, signor Presidente, che il Consiglio dei ministri, tuttora in corso, ha già deliberato, pochi minuti fa, la dichiarazione dello stato di emergenza e che intendo emanare, già da oggi, una prima ordinanza di protezione civile.

PRESIDENTE. L'onorevole Quartiani ha facoltà di replicare.

ERMINIO ANGELO QUARTIANI. Signor Presidente, signor ministro, come voi sapete, nelle zone devastate dalla tromba d'aria vi sono numerosi edifici — oltre 200 — e assai più elevato è il numero delle abitazioni seriamente danneggiate. Si tratta di abitazioni, anche di edilizia popolare, abitate da giovani coppie e da famiglie di lavoratori con redditi medio bassi. Quanto ci avete illustrato risulta insufficiente, a mio modo di vedere, anche perché, a fronte di questa situazione occorre aggiungere un grande numero di aziende agricole le cui strutture e abitazioni risultano devastate e senza raccolto. Peraltro, in una zona di grande sviluppo economico come questa i processi di innovazione sono forti e, dunque, molte piccole aziende, anche individuali, hanno subito danni a strumentazioni di alta tecnologia che si sommano ai danni subiti dalle grandi aziende e migliaia di lavoratori e di lavoratrici non sono in grado di tornare in azienda. I vostri provvedimenti, almeno quelli sin qui illustrati, non mi sembrano all'altezza della situazione, così come non sono apparsi all'altezza della situazione in questi giorni quelli adottati dalla regione Lombardia.

Pertanto, mi dichiaro insoddisfatto delle risposte fornite ai quesiti posti, in

particolare perché non è chiaro se sarete in grado di evitare la burocrazia e le lungaggini. Ella stessa, signor ministro, non ha espresso parole e non ha garantito che nei fatti saprete dare ai cittadini colpiti la certezza che immediatamente potranno disporre delle risorse per ricostruire la loro casa e la loro azienda. Gli stanziamenti annunciati dal Governo non sembrano congrui alle reali esigenze di recupero del patrimonio che è andato perduto.

PRESIDENTE. Onorevole Quartiani, la invito a concludere.

ERMINIO ANGELO QUARTIANI. Tuttavia, quand'anche le risorse risultassero sufficienti, non c'è stata data certezza che esse vengano bene impiegate e gestite da chi è più vicino ai cittadini, cioè da chi ha la responsabilità di quelle comunità locali, dai sindaci e dai comuni ai quali vanno dati tutti i poteri necessari. Ciò non risulta chiaro nelle vostre scelte e nelle eventuali vostre future deliberazioni. Non posso, perciò, che prendere atto con insoddisfazione dei limiti e della insufficienza con la quale il Governo sta affrontando l'emergenza e costruendo il nuovo futuro di quelle comunità (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

(Provvedimenti del Governo in relazione all'ondata di maltempo che ha colpito il nord-Italia - n. 3-00076)

PRESIDENTE. L'onorevole Dario Galli ha facoltà di illustrare la sua interrogazione n. 3-00076 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 2*).

DARIO GALLI. Grazie, Signor Presidente. Visti i tragici avvenimenti atmosferici della scorsa settimana accaduti in Brianza; considerati gli ingentissimi danni economici arrecati alle abitazioni private e alle strutture produttive; appresa la possibile pericolosità dovuta alla presenza di polvere d'amianto; vista la pronta risposta

della popolazione delle comunità locali, chiediamo al Ministro dell'interno se non intenda adottare immediati provvedimenti atti a ristabilire la capacità produttiva e ad alleviare i gravissimi disagi arrecati alle famiglie ed alle unità abitative, a semplificare e snellire le modalità di rimborso dei danni, ad adottare eventuali provvedimenti di tutela della salute pubblica.

PRESIDENTE. Il ministro dell'interno, onorevole Scajola, ha facoltà di rispondere.

CLAUDIO SCAJOLA, *Ministro dell'interno.* Signor Presidente, mi auguro che questa seconda parte di risposta possa soddisfare anche l'onorevole Quartiani.

Abbiamo già disposto, nel Consiglio dei ministri di questa mattina, una prima erogazione di 150 miliardi di lire ed abbiamo previsto misure mirate per aiutare la ripresa dell'attività produttiva. In particolare, è stata prevista per i soggetti gravemente danneggiati la sospensione fino al 31 dicembre 2001 di tutti i pagamenti dei contributi di previdenza e assistenza sociale e fino al 10 dicembre 2001 dei termini relativi ai versamenti di entrate aventi natura patrimoniale e assimilate dovuti all'amministrazione finanziaria dello Stato e ad enti pubblici anche locali. Al 31 dicembre 2001 slittano, invece, i termini relativi a tutti i procedimenti amministrativi e giurisdizionali in materia fiscale. La sospensione fino al 10 dicembre 2001 dei termini relativi agli adempimenti di natura tributaria verrà disposta, invece, secondo le vigenti procedure disciplinate dal decreto legislativo del 2000. Si escludono, poi, dal concorso alla formazione del reddito imponibile ai fini IRPEF, IRPEG e ICI i redditi dei fabbricati distrutti o sgomberati per inagibilità totale o parziale per tutto il periodo di non fruibilità dei medesimi e fino al completo ripristino dell'abitabilità. Inoltre, l'ordinanza prevede misure relative all'estensione dei benefici di cassa integrazione a tutte le categorie di lavoratori e di imprese che, ai sensi della vigente legislazione, ne sarebbero esclusi, ivi compresi gli assegni per il

nucleo familiare, ove spettanti, anche a favore di quei lavoratori costretti a sospendere temporaneamente le prestazioni lavorative.

In estrema sintesi, i benefici riconosciuti nell'ordinanza per i danni ai privati consistono in contributi destinati al ripristino dei beni immobili. In particolare, per le prime case distrutte o non recuperabili è concesso un contributo a fondo perduto pari al 100 per cento della spesa per la demolizione del precedente immobile. Stesso contributo è previsto sulla ricostruzione, la nuova costruzione o l'acquisto di un alloggio di civile abitazione di superficie abitabile corrispondente a quella precedente nel limite massimo dei 200 metri quadrati. Per le prime case gravemente danneggiate ma recuperabili è previsto un contributo a fondo perduto fino al 75 per cento del valore dei danni subiti. Per le seconde case distrutte o non recuperabili è, invece, previsto un contributo a fondo perduto fino al 75 per cento della spesa sostenuta per la demolizione del precedente immobile.

PRESIDENTE. La prego di avviarsi a concludere.

CLAUDIO SCAJOLA, *Ministro dell'interno.* Stesso contributo è previsto per la ricostruzione, la nuova costruzione o l'acquisto di un alloggio di civile abitazione di superficie abitabile fino ad un massimo di 200 metri quadrati.

PRESIDENTE. Signor ministro, avrà la possibilità di completare il suo intervento rispondendo alla prossima interrogazione.

L'onorevole Dario Galli ha facoltà di replicare.

DARIO GALLI. Signor ministro, la completezza della sua esposizione illustra in modo esaustivo l'immediato impegno del Governo. Del resto, la stessa visita del Presidente del Consiglio, onorevole Berlusconi, ai comuni colpiti già nelle prime ore del disastro dimostra il diverso modo di affrontare i problemi di questa nuova maggioranza.

La zona colpita è una delle più laboriose ed industrializzate di tutta Europa. Le immagini televisive hanno mostrato, insieme all'estrema gravità dei danni, la grande forza di reazione e la grande volontà degli abitanti della Brianza. I brianzoli lombardi non sono abituati a piangersi addosso, ma ad affrontare con coraggio ogni avversità. L'immediata mobilitazione della regione Lombardia, delle amministrazioni comunali e delle organizzazioni locali di protezione civile dimostra la grande capacità di reazione del territorio. Gli operai che si sono presentati puntuali in fabbrica lunedì mattina, gli impiegati, gli imprenditori intenti a ripulire le proprie aziende e tutto il territorio stanno dimostrando che le cose non succedano per caso. È proprio per queste particolari caratteristiche se queste zone sono tra le più ricche ed avanzate d'Europa.

Personalmente, non ho alcun dubbio che in poche settimane le ferite saranno rimarginate ed in pochi mesi tutte le attività saranno rientrate nella normalità proprio perché, da lombardo, conosco bene il carattere dei miei concittadini. Nondimeno la comunità nazionale, in questo momento, deve dimostrare la propria solidarietà ed il nuovo Governo deve dimostrare — come mi pare stia facendo da quanto ha detto il ministro dell'interno — che non considera, come in passato, i cittadini del nord solo da spremere nelle varie tornate fiscali.

Non si perda questa occasione per dimostrare di essere veramente vicini ai cittadini nei momenti di necessità. Si dimostri di essere capaci di vincere la burocrazia e le lungaggini tipiche dello Stato e si intervenga con rapidità ed efficienza, come fu fatto nel 1994, in occasione di un'altra calamità naturale, con una maggioranza simile a quella di oggi e con l'allora ministro dell'interno, onorevole Maroni.

In questo momento ci sono 300 persone senza casa e 3 mila lavoratori a rischio. È importante che si dichiarino lo stato di calamità — come è stato fatto — e che vengano stanziati subito dei fondi per le

necessità immediate delle prime spese vive. Allo stesso modo è doveroso sospendere ogni obbligo fiscale per tutte le aziende danneggiate e per i cittadini colpiti nelle proprie abitazioni. Analoga attenzione deve essere posta al problema dell'amianto dei tetti industriali frantumato e disperso sul terreno...

PRESIDENTE. Onorevole Dario Galli, la prego di avviarsi alla conclusione.

DARIO GALLI. ...considerando che a pochi chilometri di distanza è ancora vivo il ricordo del disastro da diossina dell'Ic-mesa di Seveso. Per concludere, signor ministro, la invito ad utilizzare questa dolorosa occasione per dimostrare che questo Governo e questa maggioranza saranno diversi da quelli del passato: i cittadini del nord se lo aspettano.

Personalmente sono sicuro che sarà così e la ringrazio della risposta di cui mi dichiaro soddisfatto.

(Provvedimenti del Governo in relazione all'ondata di maltempo che ha colpito il nord d'Italia - n. 3-00077)

PRESIDENTE. L'onorevole Alboni ha facoltà di illustrare l'interrogazione La Russa n. 3-00077 (vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 3), di cui è cofirmatario.

ROBERTO ALBONI. Signor Presidente, onorevole ministro, la violenta tromba d'aria che si è abbattuta giorni fa sulla Brianza ha provocato danni per circa 300 miliardi, come hanno stimato i quattro comuni maggiormente colpiti — che lei, già prima, ha elencato — Arcore, Concorezzo, Usmate Velate e Vimercate. Sono andate distrutte circa 200 abitazioni private, centinaia di aziende hanno subito danni gravissimi, 2 mila sono i lavoratori, ad oggi, senza impiego, migliaia di imprese agricole sono in ginocchio a seguito della distruzione di ettari ed ettari di coltivazioni.

La piccola imprenditoria risulta, quindi, quella maggiormente a rischio, poiché la legge non prevede, a questo punto non prevedeva, la cassa integrazione per le imprese con meno di 15 dipendenti. Occorre sapere quali siano i provvedimenti e gli aiuti finanziari che il Governo intenda adottare per aiutare le popolazioni residenti — che hanno diritto di trovare tempestivamente alloggi adeguati in cui vivere fino alla ricostruzione delle loro abitazioni — e per le aziende danneggiate che costituiscono la spina dorsale del sistema imprenditoriale della Brianza...

PRESIDENTE. Onorevole Albori, la prego di avviarsi alla conclusione.

ROBERTO ALBONI. ...che, come ben lei sa, è notoriamente tra le più produttive d'Italia.

PRESIDENTE. Il ministro dell'interno, onorevole Scajola, ha facoltà di rispondere.

CLAUDIO SCAJOLA, *Ministro dell'interno*. Signor Presidente, nel rispondere all'onorevole Alboni riuscirò a concludere l'esposizione delle iniziative assunte dal Governo per fronteggiare questa triste e grave calamità.

Per le seconde case gravemente danneggiate, ma recuperabili, è previsto un contributo a fondo perduto fino al 50 per cento dei danni subiti; sono, poi, previsti contributi destinati al ripristino di beni mobili per le persone che ne abbiano subito la distruzione o il danneggiamento (autovetture, ciclomotori e via dicendo).

Potrà essere, infatti, erogato un contributo a fondo perduto fino al 60 per cento del valore dei danni subiti, nel limite massimo di 50 milioni di lire per ciascun nucleo familiare. Per ciò che riguarda, invece, l'attività produttiva, è previsto un contributo a fondo perduto fino al 40 per cento dei danni subiti, nel limite massimo di 300 milioni, e un contributo in conto interessi (credito agevolato) che copra la concorrenza del danno fino al 75 per

cento con onere a carico dell'impresa, non inferiore all'1,5 per cento della rata di ammortamento.

Le imprese che potranno avvalersi dei contributi sono quelle industriali, agroindustriali, artigiane, agricole, alberghiere, commerciali, di servizi, agenzie di viaggio, pubblici esercizi, studi professionali, società sportive facenti parti di federazioni o di enti di promozione sportiva riconosciute dal CONI.

Per le imprese artigiane e per quelle appartenenti ad altre categorie, ma fino a 20 dipendenti, è stabilito che, in alternativa al *mix* di contributi a fondo perduto ed in conto interessi, possano scegliere di avere un contributo a fondo perduto fino al 75 per cento del danno, nel limite massimo di 500 milioni di lire.

Le procedure e la modulistica per la raccolta delle domande e l'erogazione dei contributi sono già disponibili presso la regione Lombardia. Il Ministero della difesa ha, poi, disposto il rinvio di tre mesi dell'inizio del servizio militare per i ragazzi residenti nelle zone colpite dalle trombe d'aria; per ottenere il rinvio i giovani dovranno presentare domanda ai relativi distretti.

In sostanza — e concludo, signor Presidente — credo che il Governo abbia risposto in tempi molto celeri, in tempi da primato, sia con la dichiarazione dello stato di calamità sia con il primo provvedimento di ordinanza che sarà adottato nella giornata odierna e ciò non ha precedenti (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

PRESIDENTE. L'onorevole Alboni ha facoltà di replicare.

ROBERTO ALBONI. Onorevole ministro, sentita a questo punto tutta la sua risposta, articolata in tre parti, mi dichiaro molto soddisfatto, non sufficientemente soddisfatto.

LUIGI OLIVIERI. Bravo !

ROBERTO ALBONI. Lo dico anche come cittadino brianzolo, mi fa piacere

ritornare in Brianza ed essere portavoce di ciò che ho sentito oggi in aula; mi sembrava infatti troppo affrettata la prima risposta, quella che non corrispondeva poi pienamente la sua relazione.

Tutto ciò fa piacere ed onore sicuramente a questo Governo, fa onore a lei e a tutta questa maggioranza, in quanto la sensibilità che è stata dimostrata, e che non si è tradotta solo nel solidarizzare con qualcuno, a questo punto, consentirà di dimostrare — come lei sta facendo in quest'aula — alle industrie piccole, medie e grandi, al comparto agricolo, anch'esso notevolmente colpito, e ai lavoratori tutti nonché, in primo luogo, ai cittadini, le cui proprietà sono state devastate a causa di questo grave fenomeno di maltempo, cosa significhi governare ed essere effettivamente rappresentanti dei cittadini di tutta Italia e, in questo caso, della Brianza (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale e di Forza Italia*).

(Posizione del Governo sul tema della devoluzione - n. 3-00078)

PRESIDENTE. L'onorevole Franceschini ha facoltà di illustrare la sua interrogazione n. 3-00078 (*vedi l'allegato A - Interrogazioni a risposta immediata sezione 4*).

DARIO FRANCESCHINI. Signor Presidente, sembra che una delle principali preoccupazioni, se non la principale, del Governo dal suo insediamento sia stata quella di evitare in ogni modo il referendum popolare sul federalismo.

Tra le numerose esternazioni dei ministri di questi giorni, anche variegata come posizione, l'ultima è stata quella del ministro Tremonti che autorevolmente, sul *Corriere della sera*, ha affermato che sarebbe possibile e che vi è una volontà, in tal senso, di iniziare una discussione in Parlamento, al fine di apportare modifiche agli articoli della Costituzione che sono stati già oggetto di modifiche della legge costituzionale già approvata da questo

Parlamento, già pubblicata e in attesa della sola promulgazione ad esito del referendum popolare.

Il ministro Bossi, poi, praticamente ha detto al ministro Giovanardi e agli altri ministri che possono fare a meno di parlare perché, cito testualmente: «*La devolution si farà. Siamo d'accordo io, Berlusconi e Fini, è nei patti.*».

La domanda che pongo è, quindi, volta a sapere se la tesi del ministro Tremonti, secondo cui il Parlamento potrebbe legiferare anche senza attendere la fine del percorso della legge costituzionale sul federalismo, rispecchi il parere di tutto il Governo.

PRESIDENTE. Il ministro per i rapporti con il Parlamento, onorevole Giovanardi, ha facoltà di rispondere.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Grazie Presidente, il Governo conferma la volontà di arrivare a discutere e ad approvare in Parlamento, nel minor tempo possibile, la parte del programma della Casa delle libertà che riguarda la cosiddetta devoluzione. Ma, com'è noto, prima delle ferie estive, Camera e Senato saranno impegnate nella discussione del documento di programmazione economica e finanziaria, dei tre disegni di legge cosiddetti dei primi cento giorni e nella conversione in legge di alcuni importanti decreti-legge. Nel contempo il Governo fisserà, nel Consiglio dei ministri di lunedì prossimo, la data per la celebrazione del referendum, *ex* articolo 138 della Costituzione, sulla riforma costituzionale approvata nella XIII legislatura.

È di tutta evidenza, pertanto, che la discussione parlamentare sulla devoluzione non potrà iniziare nelle competenti commissioni di Camera e Senato prima della ripresa autunnale. È altrettanto evidente che, mentre è possibile presentare progetti di legge sulla devoluzione prima di quella data, la loro discussione nel merito potrà iniziare soltanto quando vi sarà la certezza sul testo degli articoli da modificare, vale a dire o quelli della

Costituzione attualmente in vigore o quelli della Costituzione così come eventualmente modificata in seguito al referendum « confermativo ».

In sostanza, il Governo conferma la priorità di una riforma costituzionale in senso federale che dia competenza esclusiva alle regioni in materia di assistenza ed organizzazione sanitaria, di organizzazione scolastica, di gestione degli istituti scolastici di formazione, definizione dei programmi scolastici e formativi di interesse specifico della regione, nonché di pubblica sicurezza di interesse locale e che dia la possibilità alle regioni di concorrere all'elezione di una parte dei giudici della Corte costituzionale. Questa riforma sarà portata per un primo esame in Consiglio dei ministri nella seduta di lunedì 16 luglio.

PRESIDENTE. L'onorevole Franceschini ha facoltà di replicare.

DARIO FRANCESCHINI. Signor Presidente, devo ritenermi parzialmente soddisfatto da questa proposta perché nei fatti il ministro Giovanardi, parlando in quest'aula evidentemente a nome del Governo — quindi è cosa ben diversa dalle opinioni espresse a titolo personale dai vari ministri sui giornali in questi giorni, anche litigando tra di loro —, ha fatto affermazioni completamente diverse da quelle sostenute dal ministro Tremonti sul *Corriere della sera*, quando ha spiegato che si poteva tranquillamente legiferare in Parlamento senza aspettare l'esito del referendum previsto *ex* articolo 138 della Costituzione.

Oggi, il ministro Giovanardi ha detto, coprendosi per quanto possibile con motivazioni che non credo siano quelle reali, che nel minor tempo possibile si svolgerà il percorso costituzionale della proposta di Governo che leggeremo, ma che non si riesce a fare ciò, perché siamo in prossimità delle ferie ed in autunno è difficile riprendere. In realtà non è così, non si tratta di un problema di ferie, si tratta di rispettare il dettato dell'articolo 138 della Costituzione e la volontà del popolo ita-

liano che sarà chiamato a pronunciarsi su quel referendum, come peraltro avete chiesto voi, perché le firme per celebrare il referendum « confermativo » tra i senatori le hanno raccolte prima di tutti i senatori del Polo delle libertà, quando erano all'opposizione. Non credo che, semplicemente passando dal ruolo di opposizione a quello di maggioranza, si possa pensare di celebrare o meno un referendum « confermativo » previsto dalla nostra Costituzione, a seconda del proprio gradimento e delle proprie posizioni politiche. Quindi aspettare l'esito del referendum, non è un problema di opportunità, signor ministro, è un problema di necessità.

Prendiamo comunque atto che avete detto che presenterete — come evidentemente è del tutto legittimo — la vostra proposta; la aspettiamo con curiosità perché vogliamo capire come farete a conciliare le posizioni del ministro Bossi con quelle di autorevoli esponenti della maggioranza cui si drizzano i capelli al solo sentir parlare di federalismo.

PRESIDENTE. Onorevole Franceschini, la invito a concludere.

DARIO FRANCESCHINI. Presenterete la vostra proposta, ma questo Parlamento non potrà discuterla se non avendo prima aspettato la pronuncia del popolo italiano.

***(Politica del Governo in materia di sanità
- n. 3-00079)***

PRESIDENTE. L'onorevole Maura Cosutta ha facoltà di illustrare la sua interrogazione n. 3-00079 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 5*).

MAURA COSSUTTA. È bene, signor ministro, che oggi sia qui con noi. E direi finalmente, perché la stiamo aspettando invano, da giorni, in Commissione per ascoltare da lei che cosa farà il Governo in materia di sanità; quindi, approfitto di questa breve apparizione. I cittadini vogliono sapere da lei se è d'accordo con il

ministro Bossi sulla *devolution* in sanità, che significa avere venti modelli sanitari diversi — quindi, il diritto alla salute dipenderà dal reddito e dal luogo di nascita —, se è d'accordo ad eliminare il contratto nazionale dei seicentomila lavoratori ospedalieri, se cambierà le regole sull'incompatibilità e, soprattutto, se sono vere le notizie di oggi sui ticket.

L'Ulivo ha abolito i ticket sui farmaci, ne ha deciso l'abolizione totale anche per la diagnostica e per la specialistica; voi introducete nuovi ticket sui ricoveri ospedalieri fino a centomila lire al giorno.

PRESIDENTE. Onorevole Cossutta, la invito a concludere.

MAURA COSSUTTA. I cittadini devono sapere quello che farete, devono sapere che questo Governo cambierà certamente il paese, come ha detto Berlusconi; ma il vostro cambiamento non è modernità, è restaurazione.

PRESIDENTE. Il ministro della sanità, professor Sirchia, ha facoltà di rispondere.

GIROLAMO SIRCHIA, *Ministro della sanità*. Signor Presidente, onorevoli deputati, credo che le notizie trapelate sui giornali, notizie che in questo momento possiamo definire un misto tra alcune delle proposte che sono state poste alla discussione del Governo ed alcune invenzioni di sana pianta, originino, in particolare per quanto riguarda la questione del ticket sui farmaci, dall'osservazione mera dei dati, che dimostrano come l'abolizione del ticket abbia provocato un aumento della spesa farmaceutica di cinquemila miliardi. È chiaro che un qualunque ragionamento deduttivo ci fa considerare che di fronte ad un aumento così violento della spesa, l'imposizione di un ticket è un provvedimento che è probabile. Questa, però, non è stata assolutamente la posizione del Governo. Anzi, confermo che il Governo non ha ancora esaminato le proposte che sono sul tavolo e, quindi, questa è anche la ragione per la quale non ho potuto partecipare all'incontro in Commis-

sione. Per questo motivo, ancora oggi, non sono in grado di dare una risposta a questi quesiti perché essa verrà quando il Governo avrà terminato l'istruttoria e avrà deciso quali devono essere i provvedimenti.

PRESIDENTE. L'onorevole Maura Cossutta ha facoltà di replicare.

MAURA COSSUTTA. Signor Presidente, sono quasi stupefatta perché evidentemente le scelte di politica sanitaria non sono centrali per il Governo Berlusconi, altrimenti ci sarebbe maggiore chiarezza. Al di là dei ticket previsti nel DPEF, lei, signor ministro, non ha detto nulla sulle linee programmatiche di politica sanitaria del Governo nel DPEF, nella legge finanziaria, ma anche per gli anni successivi. Lei non ha detto nulla sulla *devolution*.

Signor ministro, è d'accordo o no sulla *devolution* in materia sanitaria, cioè sulla proposta precisa del ministro Bossi, che prevede le disuguaglianze strutturali tra le regioni ricche, che avranno una sanità di serie A, e le regioni povere, che avranno una sanità di serie B? Su questi argomenti lei si deve esprimere! Per quanto riguarda il contratto nazionale del personale della sanità, è d'accordo o meno sulla sua abolizione? Questa è una scelta che voi state discutendo: i cittadini devono sapere! Sui fondi integrativi, sull'accreditamento, vale a dire su quelle parti della riforma Bindi: lei parla di disavanzi, ma ben sa che nella regione Lombardia — da dove lei viene — il disavanzo vi è in gran parte perché non ha tetti di spesa e perché accredita tutto. Noi vogliamo intervenire sui disavanzi, ma cerchiamo di individuare anche le cause. Avevamo fatto una riforma anche per questo, per l'accreditamento, sulla programmazione, sull'appropriatezza, sui livelli essenziali di assistenza. Cosa dice il ministro Sirchia? Eppure lei è un personaggio autorevole, un medico che viene dal servizio sanitario nazionale.

Da parte nostra, la difesa del servizio sanitario nazionale ci ha caratterizzato nella campagna elettorale. L'Ulivo è strategicamente alternativo su tali questioni

alla destra e sulla difesa del servizio sanitario nazionale ci sarà, da parte dei Comunisti italiani, di tutto l'Ulivo, un'opposizione decisa e forte nel Parlamento e nel paese (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Comunisti italiani e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

(Eventualità della reintroduzione dei ticket farmaceutici - n. 3-00080)

PRESIDENTE. L'onorevole Valpiana ha facoltà di illustrare la sua interrogazione n. 3-00080 (*vedi l'allegato A - Interrogazioni a risposta immediata sezione 6*).

TIZIANA VALPIANA. Grazie, signor Presidente. Innanzitutto signor ministro, lasci dire anche a me di essere contenta. Direi quasi che la nostra interrogazione, rivolta a lei, è stata presentata per poterla finalmente vedere, visto che non abbiamo avuto ancora la fortuna di vederla in Commissione, a un mese ormai dall'avvio della legislatura e di sentire cosa questo Governo ci proponga per quanto riguarda la sanità. Per il futuro, le consiglio di essere per un po' più attento al Parlamento e alla Commissione, piuttosto che alle interviste rilasciate, molto spesso, troppo spesso, ai giornali, come abbiamo sentito dire anche da lei.

Anche noi abbiamo rivolto un'interrogazione riguardante specificatamente il tema dei ticket. Si tratta di un tema a cui Rifondazione comunista è estremamente legata proprio perché per anni abbiamo battagliato e siamo riusciti ad ottenere che il ticket venisse eliminato. Abbiamo letto, su *il Sole-24 Ore* degli ultimi giorni, una serie di ipotesi che sarebbero al vaglio del Governo: dalla reintroduzione di una fascia di farmaci a pagamento, con la partecipazione da parte del cittadino, a quella, addirittura, del ticket ospedaliero. Vogliamo sapere da lei, ma in maniera chiara, senza nascondersi, davanti al Parlamento e al paese, se questa misura sia nelle intenzioni del Governo Berlusconi.

PRESIDENTE. Il Ministro della sanità, professor Sirchia, ha facoltà di rispondere.

GIROLAMO SIRCHIA, *Ministro della sanità*. Signor Presidente, credo di avere già risposto implicitamente - anzi esplicitamente - a questa domanda precedentemente. Quindi, confermo il fatto che l'istruttoria non è ancora terminata e perciò non posso portare la voce del Governo e non avrebbe senso che, in questo momento, portassi la mia. Detto questo, aggiungo soltanto che l'intendimento del Governo è di muoversi con grande cautela in un campo di grande attenzione e interesse per la collettività. Non appena questa istruttoria sarà terminata, e la linea del Governo verrà chiarita, sarò felice di venire ad illustrarla in quest'aula e in Commissione.

PRESIDENTE. L'onorevole Valpiana ha facoltà di replicare.

TIZIANA VALPIANA. Signor ministro, sono sconcertata e trovo la sua risposta inaccettabile, quindi mi dichiaro assolutamente non soddisfatta poiché penso che un ministro della Repubblica non possa presentarsi in un'aula parlamentare per non rispondere e dire che per questo Governo la questione dei farmaci, e più generale la questione relativa al programma della sanità, non è ancora definita.

Vede, signor ministro, *Liberazione*, il giornale di Rifondazione comunista, proprio questa mattina riporta i risultati di uno studio condotto dall'università di Tor Vergata e dalla federazione dei medici di famiglia su un campione di millecinquecento famiglie romane. Il 32,9 per cento di queste famiglie sostiene di non riuscire a sostenere il costo dei farmaci di cui necessita poiché si è passati, negli ultimi dieci anni, da una spesa *pro capite* di 7 mila 200 lire, a 21 mila 800 lire, triplicando quindi la spesa individuale.

Questo Governo per i primi cento giorni ha proposto una serie di misure che regalano miliardi all'industria ed ai miliardari attraverso l'abolizione della tassa di successione, la quale era stata già eliminata per coloro che potevano contare su un'asse ereditario inferiore a 350 mi-

lioni. Si sta ventilando la reintroduzione di una misura che, non un sovversivo, ma il suo predecessore, il Ministro della sanità Veronesi, aveva dichiarato essere un balzello iniquo sulla malattia.

Credo che questa misura, che va a colpire le fasce più deboli, debba assolutamente essere evitata; Rifondazione comunista cercherà di lottare contro questo tipo di politiche sia in Parlamento sia nelle piazze (*Applausi dei deputati dei gruppi di Rifondazione comunista e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

(Svolgimento delle elezioni regionali in Molise - n. 3-00081)

PRESIDENTE. L'onorevole Iorio ha facoltà di illustrare la sua interrogazione n. 3-00081 (*vedi l'allegato A - interrogazioni a risposta immediata sezione 7*).

ANGELO MICHELE IORIO. Signor Presidente, signor ministro, come lei sa, da qualche mese sono state annullate le elezioni del consiglio regionale del Molise e si attende una soluzione che porti ad immediate e rapide elezioni e che ridefinisca i limiti ed il potere dell'attuale governo regionale.

Noi abbiamo espresso in varie sedi la preoccupazione che continui una situazione di estremo disagio nella nostra regione, anche perché, allo stato attuale, ormai da qualche mese sta governando una maggioranza che una sentenza del Consiglio di Stato ha dichiarato essere illegittima.

Il motivo di questa richiesta naturalmente è la sollecitazione che noi facciamo affinché ci sia una rapida definizione della questione e, soprattutto, ci siano rapide elezioni.

PRESIDENTE. Il Ministro per gli affari regionali, senatore Enrico La Loggia, ha facoltà di rispondere.

ENRICO LA LOGGIA, *Ministro per gli affari regionali*. Signor Presidente, a seguito della pronuncia del Consiglio di

Stato, che, come è noto a tutti i colleghi, ha effetto *ex tunc*, gli organi istituzionali della regione devono considerarsi come mai eletti, quindi non sono in grado di funzionare ed operare legittimamente.

Non si pone tanto un problema di scioglimento del consiglio regionale, che deve considerarsi azzerato per l'effetto retroattivo della decisione giurisdizionale, ma resta il problema reale di assicurare una sia pur limitata funzionalità amministrativa alla regione nelle more dell'indizione di nuove elezioni. Il pronunciato annullamento giurisdizionale delle operazioni elettorali non trova una disciplina specifica, né nell'ordinamento nazionale né — come dovrebbe essere — nello statuto. Non appare applicabile il principio generale della *prorogatio* che, per consolidato insegnamento, può riguardare solo organi scaduti o decaduti, ma che comunque erano stati regolarmente investiti. Con la decisione di annullamento tale investitura viene travolta *ab origine*. Analogamente non sembra applicabile l'articolo 27 dell'attuale statuto della regione Molise che prevede la continuazione in carica per l'amministrazione ordinaria degli organi cessati per qualsiasi causa di decadenza, in quanto l'annullamento fa venir meno sin dall'inizio la titolarità della funzione. Il Governo si è fatto carico di questa grave e confusa situazione essendo necessario consentire alla regione Molise, ente costituzionale a carattere necessario, di poter operare sia pure nel rispetto della pronuncia giurisdizionale e della stessa autonomia regionale, limitatamente agli atti urgenti ed improrogabili.

A tal fine, occorre far capo ai poteri residuali di intervento del Governo che dovranno essere riconosciuti anche nell'attuale fase dell'ordinamento caratterizzata dal riconoscimento di una accentuata autonomia regionale, al fine di assicurare la continuità dell'azione amministrativa delle regioni a tutela di interessi di rango costituzionale. Tale soluzione appare in armonia con la legge costituzionale citata, essendo stata assunta in carenza di una specifica previsione statutaria, in quanto in

armonia con lo spirito dell'attuale statuto ed in attesa della modificazione ed integrazione dello statuto stesso.

Per le suesposte ragioni, il Governo, nella riunione odierna del Consiglio dei ministri, ha deliberato di adottare un provvedimento con il quale si autorizzano la giunta ed il presidente ad adottare gli atti urgenti ed improrogabili sino alla proclamazione del nuovo consiglio e del nuovo presidente della regione. Tale provvedimento, dichiarato di assoluta urgenza ed immediatamente esecutivo, sarà inviato alla Conferenza Stato-regioni per le sue valutazioni. Il Commissario del Governo fisserà la data delle elezioni nel termine più breve possibile.

PRESIDENTE. L'onorevole Iorio ha facoltà di replicare.

ANGELO MICHELE IORIO. Signor ministro, mi dichiaro soddisfatto soprattutto per la rapidità con cui il Governo ha affrontato tale materia; una materia sicuramente delicata che da oggi ha una sua regolamentazione. Naturalmente, restano intatte le preoccupazioni di vedere ancora al governo un governo non legittimo, mai eletto e quindi non espressione democratica di quella regione. Tuttavia, ci tranquillizza la necessità di dover provvedere all'urgenza e alle questioni improrogabili e spero che vi sia rispondenza all'azione che si sta portando avanti nella nostra regione. Ritengo, soprattutto, che la necessità sia quella di anticipare quanto più possibile il ritorno alle urne per restituire tranquillità democratica ad una regione che, oramai, da troppo tempo si trova in una situazione di estrema confusione (*Applausi dei deputati del gruppo Forza Italia*).

(Formazione delle graduatorie del personale precario della scuola - n. 3-00074)

PRESIDENTE. L'onorevole Ranieli ha facoltà di illustrare la sua interrogazione n. 3-00074 (*vedi l'allegato A - Interrogazioni a risposta immediata sezione 8*).

MICHELE RANIELI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, rappresentanti del Governo, la legge n. 124 del 1999 ha riformato il sistema di reclutamento del personale della scuola, prevedendo assunzioni al 50 per cento mediante concorso e al 50 per cento attingendo alle graduatorie speciali, naturalmente oggetto di apposito regolamento ministeriale. Il regolamento ha previsto invece quattro fasce, eludendo in parte la legge n. 124 ed accentuando le disparità di trattamento tra i precari della scuola che hanno prestatato servizio nella scuola privata. Vari TAR ultimamente hanno sospeso, su ricorso di parte, le graduatorie, mettendo in crisi l'intero sistema scolastico del paese.

Il decreto-legge n. 255 del 2001 assicura l'ordinario avvio dell'anno scolastico 2001-2002 e pertanto va dato atto al ministro e al Governo di aver scelto l'unica via tecnica giuridica capace di fornire una risposta e ripristinare l'ordine del paese, superando la crisi e l'*impasse* in cui oggi si trova l'intero mondo della scuola. Tuttavia, si chiede al ministro e al Governo se non ritengano opportuno inserire nell'articolo...

PRESIDENTE. Onorevole Ranieli, le chiedo scusa ma purtroppo il tempo è tiranno.

Il ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca, dottoressa Moratti, ha facoltà di rispondere.

LETIZIA MORATTI, Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca. Signor Presidente, onorevoli, il decreto-legge adottato dal Governo il 3 luglio è finalizzato ad assicurare l'ordinato avvio dell'anno scolastico. Le disposizioni interpretative contenute nel decreto sono quindi intese a dare esecuzione alle sentenze esecutive del TAR, a salvaguardare le nomine già effettuate per l'anno scolastico 2000-2001, a completare quelle già autorizzate per lo stesso anno scolastico e a dare la possibilità di conferire le supplenze annuali sempre per l'anno scolastico 2001-2002.

Sono state individuate alcune soluzioni finalizzate a superare l'emergenza attuale

e sono state anche previste soluzioni a regime. La conservazione delle prime due fasce delle graduatorie permanenti e l'integrazione della terza e della quarta danno, in via transitoria, una precedenza a coloro che avevano i requisiti previsti dalla normativa previgente all'entrata in vigore della legge n. 124.

A esaurimento delle prime due fasce, la graduatoria sarà unica, così come richiesto dall'interpellante, in quanto gli aggiornamenti saranno annuali e quindi si inseriranno via via coloro che avranno maturato i requisiti richiesti.

Per quanto concerne il criterio relativo al punteggio, è stato mantenuto quello del punteggio dimezzato per l'anno scolastico 2000-2001, mentre verrà valutato il punteggio, in pari grado, dall'anno 2002 -2003. In questo modo, il decreto-legge ha adottato una soluzione che tiene conto delle sentenze sia del TAR Lazio sia del TAR Campania.

Le soluzioni adottate per la fase transitoria rispondono quindi a due esigenze: da un lato, esse consentono l'integrazione della terza e della quarta fascia sulla base del punteggio attribuito. Questa è un'operazione totalmente automatica, che può essere effettuata rapidamente.

In realtà, l'operazione di integrazione delle graduatorie è già stata completata. Ciò ci consentirà di effettuare le nomine previste entro il 31 agosto 2001 e di conferire le supplenze annuali previste entro l'avvio dell'anno scolastico. Ciò sarebbe stato assolutamente impossibile se noi avessimo dovuto ricalcolare i punteggi di tutti coloro che erano inseriti nelle graduatorie.

Dall'altro lato, alle norme sulla parità scolastica che sono dettate dalla legge del 10 marzo 2000, è stata data applicazione a decorrere dal primo settembre 2000; pertanto, si è ritenuto di riconoscere il servizio prestato presso le scuole pareggiate dopo tale data, ovvero dopo il formale riconoscimento della parità che avviene a seguito di una accurata verifica.

PRESIDENTE. L'onorevole Ranieli ha facoltà di replicare.

MICHELE RANIELI. Signor Presidente, mi dichiaro parzialmente soddisfatto. Tuttavia, tengo ad evidenziare che, in sostanza, seppure il decreto ad oggi consenta di superare una fase di crisi, lascia aperta una possibilità di ulteriore contenzioso, dal momento che alcuni punti del decreto-legge potrebbero essere meglio definiti in sede di conversione. In particolare, mi riferisco alla possibilità di riconoscere la cosiddetta vera parità in termini di punteggio per insegnanti degli istituti non statali, negli anni precedenti non soltanto al 2000, bensì fino al 1996. Infatti, dal 1996 al 2000 ci troviamo dinanzi ad un certo vuoto normativo, per cui non comprendo le ragioni per le quali dovremmo fermarci all'anno 2000 e non anche valutare la possibilità di tornare all'anno 1996.

La seconda considerazione concerne il fatto che anche con tre fasce si viola, a mio avviso, la legge n. 124, dal momento che quest'ultima parla di due fasce: prima eravamo a quattro, adesso torniamo a tre. Questa è la ragione per la quale mi affido alla sensibilità del ministro e del Governo, ritenendo che tale decreto-legge possa in sede di conversione essere ulteriormente perfezionato, al fine di evitare contenziosi futuri.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni a risposta immediata.

Sospendo la seduta, che riprenderà alle 16.

La seduta, sospesa alle 15,50, è ripresa alle 16.

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Brancher, Martinat e Santelli sono in missione a decorrere dalla ripresa pomeridiana della seduta.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono trentasette, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

**Proclamazione di un deputato
subentrante.**

PRESIDENTE. Comunico che, resosi vacante un seggio attribuito in ragione proporzionale alla lista n. 7 (Alleanza nazionale) nella V circoscrizione — Lombardia 3, in seguito alla cessazione dal mandato parlamentare del deputato Viviana Beccalossi, di cui la Camera ha preso atto nella seduta odierna, la Giunta delle elezioni, in pari data — ai sensi degli articoli 84, comma 1, e 86, comma 4, del testo unico 30 marzo 1957, n. 361, delle leggi per l'elezione della Camera dei deputati, come sostituiti dalla legge 4 agosto 1993, n. 277 — ha accertato che il candidato Daniela Garnero Santanchè segue immediatamente l'ultimo eletto nell'ordine progressivo dei candidati della stessa lista nella medesima circoscrizione.

Do atto alla Giunta di questa comunicazione e proclamo quindi eletto deputato Daniela Garnero Santanchè per la V circoscrizione — Lombardia 3.

Si intende che da oggi decorre il termine di venti giorni per la presentazione di eventuali ricorsi.

Si riprende la discussione del disegno di legge di conversione A.C. 688 (ore 16,05).

**(Ripresa esame dell'articolo unico
— A.C. 688)**

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, ricordo che nel corso della mattinata sono stati esaminati gli emendamenti fino a Sabattini 8.1, essendo stati accantonati gli emendamenti da Mascia 6.10 a Mascia 6.17.

Chiedo al relatore se intenda proporre che si riprenda l'esame degli emendamenti accantonati ovvero che si prosegua con l'esame degli emendamenti riferiti all'articolo 8.

GIAN FRANCO ANEDDA, *Relatore*. Il Comitato dei nove non ha deciso nulla,

perché siamo in attesa di conoscere l'opinione del Governo proprio sull'articolo 6.

FRANCO FRATTINI, *Ministro per la funzione pubblica e il coordinamento dei servizi di informazione e sicurezza*. Signor Presidente, chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCO FRATTINI, *Ministro per la funzione pubblica e il coordinamento dei servizi di informazione e sicurezza*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, oggi alle 13 il Comitato dei nove, che si è riunito a seguito dell'accantonamento degli emendamenti all'articolo 6... È estremamente difficile parlare con questa confusione.

PRESIDENTE. Colleghi, siete pregati di fare silenzio, perché la questione presenta qualche difficoltà.

FRANCO FRATTINI, *Ministro per la funzione pubblica e il coordinamento dei servizi di informazione e sicurezza*. È una questione di una certa delicatezza. Nel Comitato dei nove è stata posta al relatore e al Governo una questione su cui mi sono riservato di comunicare, all'esito di un incontro con il ministro competente, cioè con il ministro Gasparri, l'orientamento del Governo. La questione è la seguente...

MARCO BOATO. Signor Presidente, non si riesce a sentire!

PRESIDENTE. Ho già richiamato più volte e continuo a richiamare i colleghi, perché il ministro Frattini per rispetto, oltre che per la delicatezza della questione, merita attenzione.

FRANCO FRATTINI, *Ministro per la funzione pubblica e il coordinamento dei servizi di informazione e sicurezza*. La ringrazio, signor Presidente. La questione è la seguente: come è noto, nella scorsa legislatura, tra le varie modifiche di tipo ordinamentale che il decreto legislativo n. 300 del 1999 aveva adottato, vi era quella del trasferimento ad un ministero —

il Ministero delle attività produttive — di competenze e funzioni esercitate dalla Presidenza del Consiglio dei ministri in materia di stampa, editoria, imprese editrici e quant'altro. Si trattava di competenze che l'allora opposizione, oggi maggioranza, chiedeva — e chiese in più occasioni, quando si discusse della normativa proposta dal ministro Bassanini — di non distrarre dalle funzioni della Presidenza del Consiglio dei ministri, per la ragione che si trattava, e si tratta, di funzioni che toccano in qualche modo diritti importanti e competenze la cui gestione e il cui controllo è bene assegnare all'unità di vertice, cioè la Presidenza del Consiglio, e alla competenza diretta del Presidente del Consiglio dei ministri.

I colleghi ricordano che una delle questioni su cui il professor Bassanini, mio predecessore, fondò la sua argomentazione — che l'allora maggioranza condivise — fu quella di togliere alla Presidenza del Consiglio tutti i compiti che, comunque, riguardavano la gestione. Noi, allora, obiettammo che quel tipo di gestione era giustificata dal tipo di competenze e di interessi implicati. In tale occasione fummo sconfitti. Oggi ci troviamo dinanzi alla medesima problematica.

Il Governo aveva scelto, nella versione del decreto-legge all'esame, una soluzione intermedia. Continuando a ritenere preferibile la soluzione che concentra nella Presidenza del Consiglio dei ministri l'intera materia della stampa e dell'editoria, aveva ritenuto opportuno, nel presentare il decreto-legge, attribuire o, meglio, riattribuire alla Presidenza del Consiglio le competenze relative alla sola stampa politica o di partito e di lasciare, invece, al riordino di tipo ordinamentale — che pure avevo annunciato e preannunciato — il completamento del disegno di riconduzione alla Presidenza del Consiglio dell'intera materia.

Evidentemente, questa soluzione tendeva ad intaccare il meno possibile con decreto-legge, in questa sua prima fase — a conferma delle buone intenzioni del

Governo — l'attribuzione delle competenze che la riforma del decreto legislativo n. 300 del 1999 aveva individuato.

In queste ore in Parlamento — non soltanto da parte dei colleghi dell'opposizione, ma anche dei colleghi della maggioranza, i quali hanno predisposto uno schema di ordine del giorno che va nella stessa direzione — è emersa l'opportunità di non spezzare in due il percorso di riconduzione delle competenze alla Presidenza del Consiglio in materia di stampa ed editoria.

Le mie iniziali riserve erano di metodo; condivido, invece, nel merito questa scelta, perché era la stessa che, dai banchi dell'opposizione, avevo perorato. Su tale scelta l'opposizione di allora fu battuta per la forte volontà dell'allora ministro Bassanini di trasferire queste competenze ad un ministero, laddove, invece, molto più opportunamente, avrebbero potuto restare alla Presidenza.

Il ministro Gasparri — con il quale oggi ho parlato a lungo della questione e che, dai banchi dell'opposizione, aveva sostenuto l'inopportunità di trasporre ad un ministero quei compiti che meglio e più opportunamente devono rimanere in capo al Presidente del Consiglio dei ministri — conviene oggi sulla utilità — così come a me sembra — di fare propria una linea di continuità di azione che questa maggioranza aveva fortemente voluto quando era opposizione e che oggi l'attuale opposizione, contraddittoriamente con quanto volle quando era maggioranza, ci chiede di fare. Voglio, dunque, sgombrare il campo da ogni equivoco. Si tratta di una modifica dell'orientamento che avevo assunto in Commissione e che, nel merito, è coerente con la scelta di fondo a cui guardavamo e guardiamo e che prende atto di come ciò che, allora, fu considerato un caposaldo della cosiddetta riforma Bassanini venga messo in discussione dai componenti della stessa coalizione, oggi di minoranza, che nella scorsa legislatura volle tale modifica.

Lo dico, onorevoli colleghi, a scampo di ogni equivoco politico: il Governo non fa un passo indietro, ma un passo in avanti per completare quel percorso di appro-

priazione, nelle mani della Presidenza del Consiglio, di funzioni che, come dicevo ad alcuni colleghi dell'opposizione, ritenevo e ritengo, sinceramente, che dalla Presidenza del Consiglio possano essere meglio esercitati. Questa è la ragione per la quale il Governo — se il Presidente della Commissione lo riterrà — intende proporre che il Comitato dei nove si riunisca per adottare una formulazione che, tenendo conto delle richieste dei colleghi dell'opposizione e di quelle formalizzate dai colleghi di maggioranza nell'ordine del giorno presentato, consenta di perfezionare subito questo passaggio ordinamentale, in una volta sola, anziché in due tappe successive.

DONATO BRUNO, *Presidente della I Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, al fine di dare un po' di ordine alla discussione, a seguito delle richieste pervenute, darò la parola dapprima al presidente della Commissione, onorevole Bruno, e, in successione, all'onorevole Mascia ed all'onorevole Bressa.

L'onorevole Bruno ha facoltà di parlare.

DONATO BRUNO, *Presidente della I Commissione*. Signor Presidente, il ministro Frattini già detto, nella sua ricostruzione, che il Comitato dei nove si è riunito. Il ministro ha chiesto ed ha avuto la possibilità di riflettere su una eventuale nuova formulazione dell'emendamento. Attesi anche gli impegni del ministro, credo sia necessaria una sospensione dei lavori che ci consenta di riunirci, insieme ai colleghi del Comitato dei nove, per il tempo necessario alla formulazione dell'emendamento della Commissione. Alla ripresa dei lavori, però, si dovrebbe seguire l'ordine degli altri emendamenti per cercare di concludere l'esame del provvedimento.

GRAZIELLA MASCIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GRAZIELLA MASCIA. Signor Presidente, credo sia chiaro che la proposta da noi avanzata con questo emendamento non corrisponde né agli intendimenti del Governo né alla richiesta che è venuta dai banchi del centrosinistra. Il Governo aveva espresso un indirizzo, che era contenuto nell'ordine del giorno, ma che intendeva non completare concretamente con questo provvedimento, avendo scelto il decreto-legge; i colleghi del centrosinistra hanno chiesto di anticipare ad oggi e questo mi pare che il Governo lo abbia accettato. Tuttavia, noi abbiamo proposto un emendamento che cerca di articolare diversamente le competenze: sostanzialmente, alla Presidenza del Consiglio rimangono compiti di indirizzo e di controllo, competenze di pluralismo, al Ministero rimane il compito di erogare i fondi ed all'autorità rimane il compito di vigilare sui tempi e sulle modalità di tali erogazioni e sull'utilizzo degli stessi per le previste finalità.

Come si vede, si tratta di un atteggiamento coerente che prescinde da chi sia, di volta in volta, nella maggioranza o nell'opposizione e che si propone semplicemente l'obiettivo di comporre una serie di competenze e di dare ad esse una collocazione tale da consentire di attuare quel controllo incrociato e di definire quelle responsabilità chiare e trasparenti che riescano a dare seguito ad una questione che io ritengo di grande rilevanza rispetto alle questioni democratiche.

Dunque, nel caso in cui il Governo intendesse tradurre in emendamento l'ordine del giorno e dar seguito in questo senso non ci riterremmo comunque soddisfatti e saremmo costretti a mantenere questo emendamento.

GIANCLAUDIO BRESSA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIANCLAUDIO BRESSA. Signor Presidente, desidero dare solo una brevissima sgarbato risposta alle argomentazioni esposte dal ministro Frattini che, al quale

vorrei ricordare che il nostro emendamento non ha in sé alcuna contraddizione rispetto al passato.

Il decreto legislativo n. 300 del 1999 aveva dato un determinato assetto ai ministeri e alla Presidenza del Consiglio. Sono ancora pienamente d'accordo con l'intenzione del ministro Bassanini di allontanare, in qualche modo, tutte le attività che non fossero di alta direzione politica dalla Presidenza del Consiglio dei ministri. In quel disegno vi era una forte logicità: la Presidenza del Consiglio dei ministri, infatti, manteneva questa forma di alta direzione politica mentre vi era un'organizzazione dei ministeri che tendeva ad accorpate, a razionalizzare per aree vaste le competenze dei singoli ministeri. Oggi, stiamo ragionando non di quel disegno ma di quello nuovo del Governo, il quale non solo ha introdotto due nuovi ministeri ma, nonostante le parole molto pacate del ministro Frattini, a più riprese ed in più occasioni, ha modificato, dal punto di vista dell'ordinamento, il modello organizzativo del ministero.

È a questa vostra proposta che rispondiamo con il nostro emendamento, perché riteniamo che, di fronte a questo vostro nuovo modo di organizzare l'attività di Governo, dobbiamo cautelarci, attraverso gli emendamenti. Riteniamo che per quanto riguarda la situazione che si è venuta a creare con la vostra proposta, che ha modificato il disegno originario della riforma Bassanini, sia preferibile e più garantista modificare alcuni assetti precedentemente approvati.

Però, deve essere chiaro a tutti che stiamo lavorando su un processo di modifica prodotto dal Governo Berlusconi, non stiamo modificando l'impianto di riforma del ministro Bassanini: stiamo controbattendo ad una legittima ipotesi di riorganizzazione del Governo che voi avete fatto e che noi non condividiamo. Di fronte a ciò ci muoviamo con l'unica arma che abbiamo, quella degli emendamenti. Per cui non vi è nessun salto logico, nessuna mancata coerenza, perché oggi rispondiamo ad un atto diverso da quello

che era l'atto riformatore del ministro Bassanini. Questo per chiarezza, perché non ci piace passare per allocchi (*Applausi del deputato Boato*).

ANTONIO SODA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO SODA. Signor Presidente, prendiamo atto volentieri di questo ripensamento del Governo; nella dichiarazione del ministro, però, rileviamo due fatti importanti. Il primo è che la riconduzione alla Presidenza del Consiglio dei ministri della stampa e dell'editoria, sia per quanto riguarda la vigilanza sia per quanto riguarda le risorse, proprio secondo quello che ha detto oggi il ministro, coinvolge diritti fondamentali, da sottrarre a questo ministero politico nel quale si è voluto concentrare tutto il controllo dei mezzi di comunicazione. Questa è l'obiezione che noi abbiamo sollevato all'istituzione di questo ministero. Prendiamo volentieri atto che, almeno per quanto riguarda la stampa e l'editoria, il ministro riconosce che non è opportuna, che non è necessaria, che è perfino pericolosa la concentrazione di questo potere in mano ad un ministro.

Per quanto riguarda le nostre contraddizioni, ha già risposto il collega Bressa. Il decreto legislativo n. 300 del 1999, che trae origine dalla legge delega n. 59 del 1997, riguardava tutta la riorganizzazione delle attività produttive; quanto alle attività produttive collegate ai diritti fondamentali, emergeva forte la sottrazione al potere politico ottenuta attraverso le autorità indipendenti di garanzia. Il decreto-legge Berlusconi compie un'operazione di frantumazione di questo disegno di sovrapposizione dei compiti attribuiti al ministro sulle autorità; distrugge le garanzie proprie dei diritti fondamentali attribuiti in quel progetto di riforma, in quel decreto legislativo; distrugge altresì quelle garanzie in mano alle autorità e le concentra su un ministero tutto politico, con quelle questioni di conflitti di interesse che abbiamo più volte sollevato.

Ora non può rimproverarci se oggi, in quest'aula, otteniamo una parziale correzione del testo nel senso di sottrarre a quel ministro, a quel ministero, a quella concentrazione di poteri, che interferiscono, come lei ha detto, con i diritti fondamentali, una parte delle competenze che noi avremmo voluto togliere del tutto per poterle distribuire, per la parte industriale, finanziaria e tecnologica al Ministero delle attività produttive e per la parte dei diritti all'autorità per le garanzie nelle comunicazioni.

Non vi è, dunque, alcuna contraddizione nel nostro percorso politico e legislativo. Siamo convinti che quell'assetto di Governo fosse più funzionale all'economia del paese e alla garanzia dei diritti dei cittadini; voi avete fatto un'operazione che ha distrutto, da una parte, l'unità di indirizzo dell'economia e che, dall'altra, ha assoggettato al controllo politico di un ministero con concentrazione elevata di poteri i diritti fondamentali sulla libertà di stampa, di comunicazione e di creazione artistica. Altro che contraddizione!

Comunque, prendiamo atto di questo parziale ripensamento da parte del Governo e siamo pronti a riunirci nel Comitato dei nove per portare il nostro contributo.

MARCO BOATO. Chiedo di parlare

PRESIDENTE. Ne ha facoltà

MARCO BOATO. Signor Presidente, anche in questo caso mi richiamo, per brevità, agli interventi svolti poco fa dagli onorevoli Bressa e Soda, che condivido e i cui argomenti, pertanto, non riprenderò puntualmente.

Prendo atto positivamente di ciò che ci ha annunciato il ministro Frattini poco fa e di questo lo ringrazio. Ovviamente, nutro anch'io forti riserve, anche se sono consapevole del gioco delle parti che si svolge nell'aula della Camera, e che è del tutto comprensibile, sulle motivazioni con le quali il ministro ci ha annunciato un cambiamento di atteggiamento da parte del Governo sollecitato, come lei giustamente

ha ricordato, non solo da noi, opposizione del centrosinistra, ma anche da significativi settori della maggioranza di centrodestra.

Per quanto riguarda, più in generale, le preoccupazioni che abbiamo espresso sulla materia, per concludere, mi limiterò a leggere — non tutto il documento perché sarebbe troppo lungo — ma soltanto le prime poche righe che il presidente della Conferenza dei presidenti delle regioni e delle province autonome, Enzo Ghigo (che è presidente della Conferenza ma è al tempo stesso un esponente del centrodestra e, come tutti sanno, è il presidente della regione Piemonte), ha trasmesso al presidente della Commissione affari costituzionali, con riferimento al Ministero delle comunicazioni. Le prime righe prevedono che al nuovo Ministero delle comunicazioni, così come è ricostituito nel decreto-legge del Governo, vengano attribuite competenze funzionali che si sovrappongono a quelle già di spettanza dell'autorità per le garanzie nelle comunicazioni. Si evidenzia, in particolare, che il disposto legislativo appare molto generico nella definizione dei compiti del neocostituito ministero, determinando notevoli difficoltà interpretative e applicative se coordinato con la più articolata ed esaustiva disciplina di cui alla legge n. 249 del 1997, istitutiva dell'autorità per le garanzie nelle comunicazioni.

Queste righe sono firmate, lo ripeto, a nome di tutti i componenti della Conferenza dei presidenti delle regioni e delle province autonome, dal presidente Enzo Ghigo.

Da questo punto di vista devo dare atto al Governo, ed anche alla maggioranza, che in Commissione è stato accolto un nostro emendamento, inserito come ultimo periodo del comma 2 dell'articolo 32-*bis* (istituzione del ministero ed attribuzioni), che afferma che restano ferme le competenze dell'autorità per le garanzie nelle comunicazioni. Forse, il periodo da noi aggiunto potrebbe risultare addirittura ultroneo se non ci fosse stata quella possibile confusione e sovrapposizione di com-

petenze che la stessa Conferenza dei presidenti delle regioni e delle province autonome ci aveva segnalato.

Detto questo, ripeto, prendo atto positivamente del ripensamento sulla materia che abbiamo discusso questa mattina e mi auguro che, quando il Presidente della Camera lo consentirà, il Comitato dei nove possa rapidamente provvedere alla formulazione di un nuovo emendamento da proporre all'Assemblea per risolvere la questione.

PRESIDENTE. Mi sembra di capire, riassumendo i termini della questione, che il Governo abbia fornito al dibattito in corso ulteriori elementi che il Comitato dei nove dovrebbe valutare per effettuare una quadratura del cerchio in riferimento agli emendamenti da Mascia 6.10 a Mascia 6.17.

Concederei mezz'ora di tempo al Comitato dei nove per riunirsi e sospenderei la seduta fino alle ore 17, avvertendo i colleghi che alla ripresa si voterà. Vi invito pertanto ad essere puntuali.

Sospendo pertanto la seduta.

La seduta, sospesa alle 16,30, è ripresa alle 17,10.

PRESIDENTE. Avverto che è stato presentato l'emendamento 6.20 della Commissione (*vedi l'allegato A - A.C. 688 sezione 3*). Per la presentazione di eventuali subemendamenti, ai sensi dell'articolo 86, comma 5, decorre da questo momento il termine di un'ora.

Passiamo, dunque, alla votazione dell'emendamento Sabattini 9.1, essendo stato ritirato l'emendamento D'Alia 8.2.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bolognesi. Ne ha facoltà.

MARIDA BOLOGNESI. Signor Presidente, l'emendamento Sabattini 9.1 sopprime l'articolo 9 del decreto-legge che, a sua volta, tende a modificare l'articolo 46 della legge n. 300 del 1999, cioè l'organizzazione che la legge n. 300 dava al

Governo, e la divisione in aree funzionali per le funzioni di spettanza del ministero.

È evidente che per noi ciò significa un ripristino, la possibilità di discutere in chiave non arretrata del processo di federalismo e di responsabilità delle regioni. Vi sono cose davvero imbarazzanti in questo decreto-legge. Stamattina le reazioni dei colleghi del Polo e della Lega dimostravano una evidente difficoltà per l'impianto non solo centralista ma riaccentratore di funzioni ormai consolidate nelle responsabilità delle regioni. Credo che anche le regioni del Polo siano in allarme per questo processo davvero imbarazzante. Ritengo, però, che a fianco di ciò vada denunciato, ancora una volta, il fatto che il ministro della sanità stia più volte rinviando il suo intervento in Commissione affari sociali — e forse non verrà se non dopo le ferie — per riferire gli indirizzi e il punto di vista del Governo sulle questioni della sanità. Tutto ciò mentre ogni giorno sulla stampa e sui giornali appaiono interviste ed anticipazioni che riguardano il documento di programmazione economica e finanziaria, i ticket che forse il Governo intende ripristinare sui ricoveri ospedalieri o sulle ricette e, quindi, il fatto che si voglia introdurre una vera e propria tassa sui malati con cui, probabilmente, il Presidente Berlusconi intende finanziare gli sgravi alle successioni super miliardarie che fanno parte del pacchetto dei 100 giorni. Si tassano i malati e si detassano i ricchi: penso che la questione sia questa!

Ancora più grave trovo il fatto che oggi il ministro Sirchia — Presidente Casini, su ciò vorrei investire anche la sua autorità e la sua responsabilità — abbia affermato nel *question time* che non ha intenzione di venire in Commissione affari sociali, perché non ha niente da dire, dal momento che il Governo Berlusconi ancora non ha deciso cosa farà sulla sanità, salvo poi essere loquacissimo sulla stampa, anche con sfumature diverse a seconda degli orientamenti della stessa.

Credo, quindi, signor Presidente, che il Governo ed il ministro vadano richiamati

ad una attenzione e ad una responsabilità verso il Parlamento e la Commissione. Ritengo che la responsabilità ed il rispetto della sede parlamentare non possano venir meno su una questione così delicata come la salute dei cittadini e le tasse che il Governo Berlusconi vuole introdurre sulla salute dei cittadini.

PRESIDENTE. Onorevole Bolognesi, naturalmente, come sempre in questi casi, sono tutt'altro che insensibile alle questioni importanti poste da tutti i parlamentari. Vorrei, però, farle sommessa-mente notare, essendo stato io a presiedere durante lo svolgimento del *question time*, che il ministro Sirchia ha affermato una cosa leggermente diversa, che cambia però la sostanza, cioè che sta facendo un monitoraggio di carattere finanziario in ordine alle questioni poste dagli interroganti oggi pomeriggio. Non ha detto che si rifiuta di venire in Commissione, ma che sta completando un monitoraggio essenziale per l'assunzione di una decisione che verrà presa in sede governativa. Comunque, qualora in futuro si verificasse l'ipotesi da lei ventilata, stia tranquilla, perché il Presidente della Camera sottoporrà al Governo la questione.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bressa. Ne ha facoltà.

GIANCLAUDIO BRESSA. Signor Presidente, con la soppressione dell'articolo 9 vengono, di fatto, ripristinate le due aree funzionali sanitarie in capo all'unico Ministero del lavoro e delle politiche sociali. Con ciò continuiamo nel nostro impegno che tende a ribadire come questa iniziativa abbia palesi contenuti controriformistici.

A supporto di questa nostra convinzione vorrei citare, se pur brevemente, il documento, relativo al decreto-legge in esame, predisposto dalla Conferenza dei presidenti delle regioni e delle province autonome. In tale documento si leggono due cose molto significative che vorrei riportare all'attenzione dell'Assemblea. Anzitutto il fatto che le regioni constatano che la reintroduzione dei Ministeri delle comunicazioni e della sanità è in contro-

tendenza con la legge n. 59 e, soprattutto, con quel principio che voleva accompagnare le riforme dell'amministrazione dello Stato e dell'organizzazione del Governo con il decentramento (questo non è l'aspetto più importante del documento, ma era giusto ed opportuno ricordarlo perché anche i presidenti delle regioni ritengono che l'iniziativa del Governo sia in controtendenza rispetto alla legge n. 59 del 1997, la cosiddetta Bassanini 1, per capirci).

Vorrei, poi, soffermarmi su un inciso del suddetto documento. Con riferimento ai compiti del Ministero della sanità, le regioni evidenziano come il principale impegno sia quello di definire un quadro normativo e finanziario che consenta ad ogni singola regione la piena e definitiva titolarità dell'organizzazione sanitaria del proprio territorio. In tale direzione si colloca, da parte del ministero, la definizione dei livelli essenziali di assistenza. Le regioni, cioè, ribadiscono quello che era uno dei principi fondamentali nell'istituzione del cosiddetto ministero del *welfare*, cioè una struttura nazionale posta a garanzia della definizione dei livelli minimi di assistenza e della tutela, costituzionalmente garantita, del diritto alla salute. Questo era il ministero in grado di garantire politiche sanitarie all'altezza delle aspettative dei diritti di cittadinanza maturate nel corso di questi anni. L'operazione che voi avete fatto crea semplicemente confusione, crea sovrapposizione di poteri, crea una situazione organizzativa che è fortemente stridente con l'impianto federale che, come abbiamo sentito poc'anzi dal ministro Giovanardi, nel prossimo autunno i cittadini italiani avranno la possibilità di confermare con il proprio voto.

Il senso di questo emendamento, dunque, è quello di ripristinare il ministero del *welfare* come era stato originariamente pensato dalla riforma Bassanini.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Sabattini 9.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

GERARDO BIANCO. Attenda un attimo, signor Presidente...

PRESIDENTE. Onorevole Bianco, non potrei non aspettarla.

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	449
<i>Votanti</i>	439
<i>Astenuti</i>	10
<i>Maggioranza</i>	220
<i>Hanno votato sì</i>	196
<i>Hanno votato no</i> ..	243).

Prendo atto che i dispositivi di voto delle postazioni degli onorevoli Carbonella, Enzo Bianco e Gerardo Bianco non hanno funzionato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Bressa 10.1.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, sto parlando abbastanza spesso ma brevemente, come lei avrà notato, dato che non mi ha mai richiamato sui tempi.

L'emendamento che ho presentato insieme ai colleghi Bressa, Sabattini, Cordoni, Guerzoni, Grignaffini e Soda tende a sopprimere l'articolo 10 del decreto-legge in esame. L'articolo 10 prevede che: « Nell'articolo 47 del decreto legislativo 30 luglio 1999, n. 300, il comma 2 è sostituito dal seguente: le funzioni svolte dagli uffici periferici del Ministero del lavoro e previdenza sociale sono attribuite agli uffici territoriali del Governo di cui all'articolo 11 ».

Per quanto dice in positivo, non ci sarebbe nulla da obiettare, perché è logico che così sia: è nella logica della riforma dell'organizzazione del Governo che è

stata varata nella scorsa legislatura. Sol tanto che questo testo espunge il secondo periodo dell'articolo 47 del decreto legislativo n. 300 del 1999. Tale secondo periodo afferma, nel testo ancora oggi vigente, che « per lo svolgimento delle funzioni inerenti alla tutela sanitaria e veterinaria gli uffici territoriali possono avvalersi delle aziende sanitarie locali e delle aziende ospedaliere sulla base di apposite convenzioni ».

Nel terzo periodo si fa riferimento allo schema tipo delle convenzioni definito dal Ministero, in sede di conferenza unificata di cui al decreto legislativo 97/281. Sopprimendo il secondo e il terzo periodo del comma 2, dell'articolo 47 — come fa l'articolo 10 del decreto-legge — si completa un'operazione che — come più volte abbiamo detto, il collega Bressa lo ha ripetuto poco fa in riferimento all'articolo 9 — noi non condividiamo.

Debbo anche dire che molte delle affermazioni che, in termini politici più generali, sono state formulate da colleghi e colleghe che mi hanno preceduto fanno capire che queste preoccupazioni — da me condivise — di carattere politico più generale — al di là della precisazione che il Presidente della Camera ha, poco fa, doverosamente formulato — trovano poi la loro natura e la loro origine istituzionale nella dissociazione che si è operata con questo decreto-legge, fra una logica unitaria delle politiche di *welfare* e, invece, una separazione fra le competenze del lavoro e della previdenza sociale da una parte e della sanità — *rectius* adesso salute — dall'altra.

Non condividendo questa impostazione, abbiamo presentato questo emendamento soppressivo dell'articolo 10 — per le caratteristiche, anche tecnico-giuridiche, che ho poco fa indicato — che invito i colleghi ad approvare.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bressa 10.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge. (*Vedi votazioni*).

(Presenti	461
Votanti	453
Astenuti	8
Maggioranza	227
Hanno votato sì	192
Hanno votato no ..	261).

Prendo atto che il dispositivo di voto della postazione dell'onorevole Ruta non ha funzionato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Bressa 10.2.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bressa. Ne ha facoltà.

GIANCLAUDIO BRESSA. Signor Presidente, intervengo per esprimere un apprezzamento perché, almeno in questo caso, il Governo ha riconosciuto che, essendo state ridotte a due le aree funzionali, non potevano esserci quattro dipartimenti e che era più logico che ce ne fossero due. Si dimostra così un minimo di attenzione a tali questioni ed auspico che si evitino in futuro inutili appesantimenti burocratici delle strutture ministeriali.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bressa 10.2, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti	465
Votanti	461
Astenuti	4
Maggioranza	231
Hanno votato sì	459
Hanno votato no	2

Passiamo alla votazione dell'emendamento Bressa 11.1.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Petrella. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE PETRELLA. Signor Presidente, oggi abbiamo assistito, a proposito del *question time* da lei presieduto, a qualcosa che definire ridicolo è dire poco.

Il ministro della sanità, il professore Sirchia, non ha praticamente risposto nulla...

PIETRO ARMANI. Ha fatto bene!

GIUSEPPE PETRELLA. ...alle interrogazioni delle colleghe Cossutta e Valpiana. Debbo dire la verità, signor Presidente, un Governo che vuole istituire di nuovo un ministero con un decreto, dovrebbe sapere bene cosa vuole fare in un settore così delicato ed importante come la sanità.

Quando un Governo afferma che ci sono gli estremi della necessità e dell'urgenza per decretare l'istituzione di un ministero, significa che vuole attuare subito provvedimenti indispensabili per la sanità. Ebbene, oggi, il ministro della sanità ci è venuto a dire che non sa ancora cosa rispondere, perché la pratica è in istruttoria.

E per riferire esattamente le parole del ministro Sirchia, che corrispondono a quanto detto dalla collega Bolognesi e che lei, Presidente, non aveva letto, do lettura di quanto riportato dal resoconto stenografico; il ministro Sirchia dice: « Confermo il fatto che l'istruttoria non è ancora terminata e, perciò, non posso portare la voce del Governo e non avrebbe senso che portassi in questo momento la mia. Detto questo, aggiungo soltanto che l'intendimento del Governo è di muoversi con grande cautela in un campo di grande attenzione e interesse per la collettività. Non appena questa istruttoria sarà terminata e la linea del Governo sarà chiarita, sarò felice di venire in quest'aula e in Commissione per illustrarla ». Ciò significa, Presidente, come diciamo noi medici: mentre il medico studia l'ammalato, nel frattempo, muore.

D'altra parte, poiché penso che la salute dei cittadini non sia una pratica e che

un Governo che non ha un programma sulla sanità si dovrebbe lievemente vergognare, rivolgo una preghiera al Presidente del Consiglio, cavaliere Berlusconi: visto che lui si è prodigato tanto per gli italiani, oltre a fare il Presidente-operaio può fare anche il Presidente-ministro della sanità, almeno viene lui in aula a dirci quali sono le linee del Governo sulla sanità, visto che il ministro Sirchia ha detto che in questo settore non ci sono ancora linee di Governo (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fioroni. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE FIORONI. Signor Presidente, con questo e con gli emendamenti successivi si prova a ripristinare un'attenzione su un decreto-legge non solo fatto in corsa, con grande superficialità, ma che nel momento in cui si riafferma, in alcuni punti, l'importanza del Ministero della sanità, che si vuole chiamare Ministero della salute, si evidenzia una serie di ambiguità su tre profili estremamente importanti. Il presente decreto-legge mantiene ambiguità nei rapporti con le regioni e sulle competenze con le regioni, in quanto l'articolo 11 riconferma il ruolo di coordinamento del Ministero nel sistema sanitario nazionale, riconferma il ruolo di controllo e di monitoraggio, nonché la funzione di intervento con poteri sostitutivi. Credo che, nel momento in cui l'articolo sarà approvato, ciò non potrà non creare problemi alla tanto sbandierata regionalizzazione del servizio sanitario nazionale e non solo rispetto alla *devolution* annunciata dal ministro Bossi. Potrà, inoltre, rimettere in discussione quanto si è fatto nel regionalismo delle politiche sanitarie fino ad oggi.

Non è un caso che si parli della vigilanza del Ministero sull'agenzia per i servizi sanitari regionali e, invece, non si parli di nessuna attività, da parte del Ministero della sanità, rispetto all'Istituto superiore di sanità e all'ISPESL (l'Istituto superiore per la prevenzione e la sicurezza sui

luoghi di lavoro). Credo che, da un lato, vi sia la volontà di rimarcare il mantenimento di un potere di controllo, di veto, di indirizzo, rispetto a quanto le regioni faranno nell'ambito del Piano sanitario nazionale e, dall'altro, l'assoluta dimenticanza di due organismi tecnico-scientifici, che devono trovare nella vigilanza del Ministero della sanità non solo una fonte di guida e di indirizzo, ma anche una fonte di collaborazione costante.

Tuttavia, ciò che più ci lascia perplessi è l'intervento che il ministro Sirchia ha svolto oggi in aula, come già ricordava il collega Petrella. Comprendiamo che vi sia un momento di imbarazzo da parte di un Governo che ha ritenuto opportuno non dare le deleghe ai sottosegretari e lasciarli in attesa di svolgere compiti specifici per poter far lavorare il Consiglio dei ministri. Ma ci lascia ancor più perplessi il fatto che un neoministro, per il cui ingresso all'interno delle « stanze dei bottoni » si è fatto un decreto-legge in corsa, non abbia saputo rispondere oggi e ribadire quello che ormai da giorni ci viene riferito dai giornali.

Mi sembra che ci siano idee molto chiare su come rivisitare la riforma Bindi per garantire nuovamente interessi particolari, per rimettere in discussione un principio che sembrava aver convinto tutti all'interno di quest'aula. Mi riferisco a quello in base al quale chi lavora per il servizio sanitario nazionale è bene che lo faccia in maniera esclusiva e che non gli sia consentito di lavorare contemporaneamente anche per la concorrenza, facendosi il nome nella struttura pubblica e riservando ai cittadini le sue prestazioni solo e quando questi ultimi siano in grado di pagare.

Su questo sicuramente il ministro Sirchia ha le idee chiare ed, invece, sembra non averle chiare sulla reintroduzione dei ticket, che anche oggi sulla stampa sono stati abbondantemente riportati; non si parla solamente del ticket sui medicinali, non si parla solamente del ticket sulla ricetta, che poi viene chiamato ticket minimo. Credo, tuttavia, che non sia sfuggito a nessuno che, nel momento in cui si

riduce contemporaneamente il numero di voci per ogni ricetta, la cifra che il cittadino sborserà sarà maggiore rispetto a quanto pagava in precedenza.

Si introduce per la prima volta l'eventualità di un ticket sulla degenza; ciò significa ammettere una tassa veramente non tollerabile e non accettabile per coloro che sino ad oggi avevano chiaro un aspetto nel nostro sistema sanitario nazionale: in caso di necessità di una cura reale, il ricovero era un dato scontato e prescindeva dai soldi che il cittadino aveva in tasca. Oggi, facciamo addirittura, un doppio danno, perché ipotizziamo — sono sempre le interpretazioni date di quello che il ministro ha detto — che possiamo far pagare un ticket di 50 mila o 100 mila lire a seconda della durata del ricovero, non più, quindi, se la prestazione fornita durante il ricovero sarà appropriata, ma in base alla durata del ricovero stesso. Avremo, dunque, un'ulteriore aggravante: coloro che dovranno curarsi dovranno pagare, ma saranno anche ospiti sgraditi nella struttura che li ha ricoverati, perché tale struttura dovrà essere attenta a mandarli via rapidamente, prescindendo dal tempo che sarebbe realmente necessario per poterli curare.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Buontempo. Ne ha facoltà.

TEODORO BUONTEMPO. Signor Presidente, credo che il tempo che l'opposizione sta occupando potrebbe essere meglio utilizzato nel giudicare gli atti del Governo.

MARCO BOATO. Anche il decreto-legge è un atto del Governo!

TEODORO BUONTEMPO. Un ascoltatore di un'emittente che avesse seguito oggi i lavori della Camera potrebbe essersi fatto l'idea che il Governo abbia adottato provvedimenti tagliando sulla sanità, creando ingiustizie sociali; invece, si tratta di un decreto-legge nel quale non c'è nessun provvedimento del genere, ma l'organizza-

zione del Governo tramite i ministeri che ritiene opportuni ed in base a come vuole accorpate le materie in discussione.

La sinistra si allarma tanto, ma non si è allarmata per il fatto che in Italia ogni anno vi sono un milione di infortuni sul lavoro con milletrecento decessi ed i vostri governi nulla hanno fatto per sanare questa situazione gravissima nel nostro paese.

Quindi, onorevole Boato, oggi discutiamo di un decreto-legge e della legittimità di un Governo di darsi l'assetto che ritiene il migliore possibile per governare al meglio il paese. In questa sede, non vengono fatti tagli alla sanità; quando verranno discussi quei provvedimenti, legittimamente, l'opposizione li approverà o li contesterà; non ci sono provvedimenti che sottraggono diritti ai cittadini, semmai, onorevole Bindi, vogliamo restituire quei diritti che lei ha tolto quando era il ministro. E la sua coalizione l'ha punita togliendole il mandato di ministro della Repubblica (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale e di Forza Italia*).

Quindi, con riferimento a quanto affermato dai nostri interlocutori, vorrei dire — e concludo, signor Presidente — che solo pochissimi colleghi — e devo citare di nuovo tra questi l'onorevole Boato — sono intervenuti sulla materia oggetto di questi provvedimenti, cioè proponendo, in via alternativa, soluzioni diverse da quelle proposte dal Governo.

Per quanto riguarda il resto degli interventi, si è trattato di ostruzionismo nel tentativo di paralizzare l'azione del Governo; si è trattato di interventi nel merito di questioni che non interessano la materia oggetto del dibattito di oggi e che saranno oggetto di futuri decreti-legge o disegni di legge. Ed allora sì che si dovrà discutere nel merito!

Oggi, vedere l'ex Presidente della Camera che fa il democratico agitatore, nel tentativo di mascherare un ostruzionismo, rappresenta veramente una pagina deludente di questo nuovo Parlamento (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale e di Forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, non per polemica, intervengo soltanto perché poco fa ha parlato il collega Buontempo. Ma non mi lamento che abbia parlato, anzi, do atto che lui e pochi altri colleghi della maggioranza ogni tanto intervengono per dialogare, in un confronto parlamentare che è duro e aspro nei contenuti, ma che abbiamo mantenuto — credo — nel massimo di correttezza politica.

Mi rivolgo ai colleghi qui presenti, che erano presenti anche nella scorsa legislatura — Buontempo è uno di questi —, perché si ricordino cosa è stato l'ostruzionismo, moltiplicato per decine di volte, della scorsa legislatura, in cui i colleghi di interi gruppi parlavano un minuto a testa, a decine e decine, non sapendo neppure di che cosa stavano parlando (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Verdi-l'Ulivo, dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e della Margherita, DL-l'Ulivo*). Quindi, noi stiamo intervenendo — collega Buontempo, io polemizzo con lei, ma in modo rispettoso e la ringrazio anche delle parole che ha usato nei miei confronti — soltanto su questioni di merito. Abbiamo cercato tutti gli spazi di dialogo possibile con il presidente della Commissione, col relatore Anedda e anche con il rappresentante del Governo, ministro Frattini. Ciò non attenua lo scontro politico ma lo tramuta anche in un fecondo dialogo parlamentare, perché tutte le volte che c'è stata la possibilità di intenderci (poco fa, tutti assieme, abbiamo approvato un emendamento) abbiamo accettato di trovare un terreno di intesa.

Quindi, da questo punto di vista, lei, collega Buontempo, dovrebbe fare un'autocritica, non riferita a lei personalmente, ma un'autocritica retrospettiva all'opposizione di centrodestra della scorsa legislatura, che quando voleva impedire l'ingresso nell'euro, usciva in massa da quest'aula, mentre oggi Berlusconi riconosce che abbiamo avuto il merito di portare

l'Italia nell'euro. Ricordo quando a fini ostruzionistici si facevano interventi a decine, in genere fuori dal merito della discussione.

Concludo, signor Presidente, dicendo che quando il collega Buontempo — ripeto c'è un dialogo quasi amicale, sia pure nella polemica...

PRESIDENTE. Mi chiedevo, dato che era così amicale, se non potevate continuarlo in un'altra sede (*Si ride — Applausi*).

MARCO BOATO. Non c'è dubbio che lo continueremo anche fuori!

Collega Buontempo, non so se l'abbia ricevuto personalmente, ma i suoi colleghi di Alleanza nazionale, nella Commissione affari costituzionali, hanno ricevuto dal presidente della Conferenza Stato-regioni, Enzo Ghigo, esponente del centrodestra, presidente della regione Piemonte (ma, debbo dire, ottimo presidente della conferenza, dal punto di vista della correttezza), un documento inviato al presidente della Commissione dove si dice: « le regioni constatano che la reintroduzione dei ministeri delle comunicazioni e della sanità sono in controtendenza con la legge n. 59 del 1997 e ribadiscono l'importanza di definire le funzioni di tali ministeri in coerenza con il decentramento di funzioni amministrative operate sinora secondo il principio che, in nessun caso, le norme debbono... » e via dicendo. Ebbene, in quel documento noi leggiamo — l'ha detto anche il collega Bressa, poco fa — che, in particolare con riferimento ai compiti del Ministero della sanità, le regioni evidenziano come il principale impegno sia quello di definire un quadro normativo e finanziario che consenta ad ogni singola regione la piena e definitiva titolarità dell'organizzazione sanitaria nel proprio territorio. Si tratta di principi che voi, a parole, dite di condividere, proponendo referendum consultivi, che poi revocate dopo le elezioni, ma che noi cerchiamo di realizzare, attraverso la riforma costituzionale, che adesso sarà sottoposta a referendum. Pertanto, concretamente, vi ri-

chiamiamo, con durezza di confronto politico, ma con correttezza di rapporti, a una coerenza da parte vostra, che, con questo decreto legge, francamente non c'è stata, come rilevato dalla Conferenza Stato-regioni.

Tutto qui, signor Presidente. Credo che questo dialogo possa anche essere utile perché il confronto continuerà ancora qualche ora, ancora domani. Si sappia, però, che questa non è una battaglia ostruzionistica, ma una dura battaglia di opposizione, sulla base di una cultura di governo che l'opposizione della scorsa legislatura non aveva dimostrato di avere (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Verdi-l'Ulivo, dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Sabbatini, al quale ricordo che ha un minuto a disposizione. Ne ha facoltà.

SERGIO SABATTINI. Signor Presidente, intervengo soltanto per un minuto, proprio a titolo personale, per ricordare, così come ha fatto il collega Boato, ai colleghi dell'attuale maggioranza che, con il lavoro di questi giorni — e lo si vedrà ancora di più con le prossime votazioni —, l'opposizione ha contribuito a migliorare il decreto-legge, modificandone, in modo significativo, alcune parti.

Quindi, non è giusto accusare l'opposizione di una lotta ostruzionistica.

Poiché qualcuno l'ha fatto e qualcuno di noi è in grado di farlo, quando ci sarà ostruzionismo se ne accorgeranno tutti in modo assolutamente visibile (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo — Commenti dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale*). Oggi si tratta di un lavoro di costruzione e di contributo al miglioramento di un decreto-legge che credo — visto che il Governo, il relatore Anedda e lo stesso presidente della Commissione hanno accettato gli emendamenti da noi proposti — possa essere considerato un contributo utile; diversamente sarebbe

inutile che noi ci trovassimo a discutere nell'interesse del paese.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Soda. Ne ha facoltà.

ANTONIO SODA. Signor Presidente, intervengo soltanto perché resti agli atti di questa Camera — come risposta all'onorevole Buontempo e al Presidente Formigoni — la valutazione della Conferenza dei presidenti delle regioni sulla inutilità di ripristinare il Ministero della sanità e il giudizio negativo sulla scomposizione del Ministero della sicurezza sociale — del *welfare* — dato dagli stessi presidenti delle regioni, a testimonianza dell'errore strategico che state commettendo. Essi fanno riferimento puntualmente a tutte le leggi e a tutti i decreti legislativi (che citerò affinché restino agli atti) con i quali si è operato il trasferimento alle regioni. Vorrei che anche i colleghi della Lega nord Padania lo tenessero bene a mente. Signor Presidente, li cito soltanto: il decreto legislativo 31 marzo 1998, n. 112, gli articoli 117-118 e seguenti, gli articoli 120 e seguenti, gli articoli 121, 122, 125...

PRESIDENTE. Onorevole Soda, lei ha già superato di più della metà il tempo a sua disposizione.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bressa 11.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	466
Votanti	457
Astenuti	9
Maggioranza	229
Hanno votato sì	206
Hanno votato no ..	251).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Bressa 11.2.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fioroni. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE FIORONI. Signor Presidente, questo emendamento cerca di migliorare, tutelare e salvaguardare il processo di regionalizzazione che si era tentato di avviare nel campo della sanità con la riforma *ter* del ministro Bindi. Dopo aver ascoltato questa mattina l'intervento appassionato dell'onorevole Cè, voglio cercare di capire la posizione della Lega nord Padania su questo emendamento. I suoi rappresentanti, infatti, possono anche aver deciso di non mettere più mano al progetto di *devolution* più volte ribadito in materia di sanità. Come faranno a togliere, tra le finalità del Ministero della salute indicate al comma 2 dell'articolo 47-*bis*, quella di completare il processo di regionalizzazione del servizio sanitario nazionale, coerentemente con gli obiettivi generali? Questo è un emendamento che migliora il testo, ribadisce la volontà di avere contemporaneamente la presenza di un ministero autorevole e di forti governi regionali, i quali nell'espletamento delle proprie funzioni di politica sanitaria cooperano con il ministero nel mantenimento di quanto previsto dall'articolo 32 della Costituzione.

Bocciando questo emendamento non si rafforza la presenza di un ministero autorevole, ma si attua un disegno che pone di nuovo in capo al Ministero della sanità una serie di competenze che saranno sottratte alle regioni. Non avremo più un processo di regionalizzazione della sanità, ma uno stop a tale processo e faremo acquisire di nuovo al Ministero della sanità quelle competenze che già la riforma Bindi aveva posto in capo alle regioni.

Inviterei i colleghi della maggioranza, e in modo particolare i colleghi della Lega nord Padania, a riflettere sull'emendamento in esame e sulla sua finalità; non credo che le osservazioni fatte alla Conferenza Stato-regioni siano un caso. Voi state per approvare un decreto secondo il quale al ministero viene attribuita la pos-

sibilità di vigilare, monitorare, di avere poteri sostitutivi, di operare e di dirigere l'agenzia per i servizi sanitari regionali, l'agenzia nazionale. Inoltre, si vuole anche togliere da questo decreto il semplice richiamo ad un completamento del processo di regionalizzazione della sanità per la quale, in quest'Assemblea, i colleghi della Lega, nella precedente legislatura, hanno fatto fuoco e fiamme. Credo che la coerenza, che dovrebbe durare più di qualche ora, li dovrebbe portare a votare a favore di questo emendamento, che sicuramente migliora il testo e dimostra una volontà di mantenere e completare il processo di regionalizzazione nella politica sanitaria avviata fin dalla XIII legislatura. La combinazione dell'approvazione del disegno di legge di conversione del decreto-legge e della bocciatura di questa serie di emendamenti significa invertire una tendenza di rotta che non è la *devolution* ma il ripristino di un ministero, di un centralismo e di uno statalismo che avete sempre combattuto (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Labate. Ne ha facoltà.

GRAZIA LABATE. Signor Presidente, volevo portare all'attenzione dei colleghi ed in modo particolare del relatore Anedda l'importanza dell'emendamento in discussione e far rilevare che questa mattina, in una prima definizione del parere del relatore e del Governo, su tale emendamento era stato espresso un parere favorevole. In seguito, il relatore ha corretto il tenore del parere, esprimendo invece parere contrario. Vorrei invitare il relatore ad una riflessione perché, onorevole Anedda, onorevoli colleghi, questo emendamento è la riproposizione precisa dell'emendamento contenuto e consegnato alla Commissione affari costituzionali dai presidenti delle regioni, a dimostrazione del fatto che l'opposizione che noi facciamo sulla funzione del Ministero della sanità da ricostituire in vocazione accentratrice non è preconcetta. Le regioni

hanno chiesto la presentazione di un emendamento che sancisca con chiarezza il completamento del processo di regionalizzazione del servizio sanitario regionale coerentemente con gli obiettivi generali. Noi lo abbiamo assunto in pieno, forti di questa convinzione perché in quest'Assemblea — mi dispiace doverlo sottolineare, in quanto ho già avuto modo di dirlo ieri — non è stata finora ancora fornita una spiegazione contenutistica, ordinamentale, istituzionale sulla necessità di ricostituzione di questo ministero. Le giuste preoccupazioni che abbiamo avanzato, condivise dai presidenti delle regioni, non possono essere tranciate così, senza nessuna risposta.

Per questo motivo, invito ancora il relatore ed i colleghi della maggioranza ad una riflessione, perché è fondamentale sapere se questo ministero seguirà lo schema del decreto legislativo n. 112 del 1998, il trasferimento dei poteri e di funzioni, o se invece si approprierà nuovamente di tutte le funzioni. Non sfuggirà nessuno al centralismo del potere ministeriale.

Presidente Casini, chiedo la sua attenzione solo per un minuto. Lei ha risposto alle osservazioni espresse dalla collega Bolognesi e dal collega Petrella, dicendo che il professor Sirchia, attuale ministro per la sanità, aveva invece risposto in altro modo. Io la invito a riflettere: quando a un Governo, giustamente in fase di istruzione per l'elaborazione dei dati e per farsi un'idea sui provvedimenti, viene richiesta una risposta in sede *question time*, se non è pronto, può informare la Presidenza di modo che la risposta all'interrogazione possa essere fornita in una seduta successiva. Il rappresentante del Governo non può venire in Assemblea a dire che l'istruttoria non è conclusa e che quindi non si può esprimere. Ciò è la dimostrazione del fatto — mi dispiace onorevole Bindi, vorrei anche la sua attenzione — che il problema non è quello della ricostituzione di un ministero o della presenza di un ministro, per dare autorevolezza alla materia, ma se in testa si hanno delle linee strategiche di indirizzo su una materia così delicata. Oggi — e me ne dispiace — il

Governo ha fatto una brutta figura che proprio il regolamento gli avrebbe consentito di non fare (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Non ritengo priva di fondamento la sua osservazione.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bressa 11.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	468
Votanti	459
Astenuti	9
Maggioranza	230
Hanno votato sì	205
Hanno votato no ..	254).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Boato 11.3.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bressa. Ne ha facoltà.

GIANCLAUDIO BRESSA. Nell'apprezzare il parere favorevole all'emendamento 11.3, vorrei riprendere, anche se brevemente, alle affermazioni della collega Labate. Gli emendamenti Bressa 11.2 e Boato 11.3 sono due emendamenti che non sono solo sottoscritti dai firmatari che risultano dal fascicolo, sono gli emendamenti che ha proposto la Conferenza dei presidenti delle regioni e delle province autonome.

Vi è una certa contraddizione nei fatti nel non aver voluto approvare l'emendamento 11.2. Infatti, gli emendamenti 11.2 e 11.3 sono intimamente legati, dal momento che entrambi tendono, in qualche modo, a ribadire un principio fondamentale, quello presente nella delega della legge n. 59 del 1997, secondo cui qualsiasi forma di riorganizzazione del Governo doveva essere accompagnata dall'altrettanto importante principio del decentramento. Non aver avuto la sensibilità di

tenere assieme, nel parere favorevole, questi due emendamenti, dispiace a noi ma credo molto di più ai presidenti delle regioni e delle province autonome che avevano dato il loro autorevole e importante contributo a lavori di questa Assemblée.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, condivido ovviamente quanto affermato dal collega Bressa.

Continuo in aula, non fuori, il dialogo con l'onorevole Buontempo. Vede, onorevole Buontempo, questo emendamento 11.3 viene accolto dal relatore e dal Governo, e per esso dal ministro Frattini, non presente in aula in questo momento, ma che ha dimostrato sensibilità al riguardo.

Questa è l'ennesima — non sono moltissime, dal momento che sono pochi i nostri emendamenti accolti — dimostrazione che la nostra opposizione si è basata su una responsabilità di governo, sia pure dall'opposizione, e che su temi qualificanti come questo, ossia quello di un rapporto corretto fra Ministero della sanità, ora della salute — quando entrerà in vigore questa legge di conversione del decreto-legge —, che deve operare in riferimento all'opera di vigilanza sulla agenzia per i servizi sanitari regionali, d'intesa con la stessa Conferenza dei presidenti delle regioni e delle province autonome. Per questa ragione, l'emendamento 11.3 ha ricevuto parere favorevole e per questo tra pochi istanti, tutti insieme, lo approveremo, dando la dimostrazione che lo scontro frontale può esserci ma insieme all'apertura reciproca nel trovare punti di convergenza.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Battaglia. Ne ha facoltà.

AUGUSTO BATTAGLIA. Signor Presidente, ho anch'io apprezzato che su questo emendamento vi sia un parere favorevole.

Del resto, come il relatore potrà vedere, vi è una serie di emendamenti espressione delle preoccupazioni che le regioni hanno manifestato rispetto all'istituzione di un Ministero per la salute. Pur apprezzando, quindi, questo parere favorevole, vorrei invitare il relatore a riconsiderare anche il parere su altri emendamenti che hanno comunque origine nel documento delle regioni e che quindi recepiscono le loro preoccupazioni; in tal modo si potrà arrivare ad un provvedimento che, anche se non adeguatamente discusso dal Governo con le regioni, istituzioni direttamente interessate, ne recepisca comunque le richieste e le esigenze.

In questo senso, rinnovo l'invito al relatore a riconsiderare il parere su alcuni emendamenti che seguiranno nella nostra discussione.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Boato 11.3, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	440
<i>Votanti</i>	436
<i>Astenuti</i>	4
<i>Maggioranza</i>	219
<i>Hanno votato sì</i>	432
<i>Hanno votato no</i> ..	4).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Sabattini 11.4.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fioroni. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE FIORONI. Signor Presidente, vorrei invitare il relatore ed il Governo a compiere una breve riflessione sull'emendamento Sabattini 11.4, perché è veramente incomprensibile che al Ministero della salute o al Ministero della sanità — che per il decreto legislativo n. 419 del 1999 ha competenze dirette

attraverso i propri organismi tecnico-scientifici (l'Istituto superiore di sanità e l'Istituto superiore per la prevenzione e la sicurezza sul lavoro) — non siano assegnati, come per l'agenzia dei servizi sanitari regionali, compiti diretti di vigilanza.

Si tratta di due istituti che, anche con la norma di ristrutturazione approvata nella XIII legislatura, restano a tutti gli effetti organismi tecnico-scientifici del Ministero, delle regioni e, tramite le regioni, anche delle aziende sanitarie locali. È impensabile che il Ministero della sanità abbia compiti di vigilanza e di indirizzo per l'agenzia regionale a cui le regioni partecipano — ed è grazie all'approvazione di un nostro emendamento che le modalità della vigilanza hanno la cooperazione delle regioni — e l'Istituto superiore di sanità e l'ISPESL non abbiano più nessun rapporto di vigilanza o di controllo o di indirizzo con il Ministero della salute di cui rappresentano sostanzialmente i due elementi di operatività sul territorio, anche in termini di ricerca e sperimentazione.

Vorrei anche ricordare al collega Buontempo, che poco fa esprimeva la sua preoccupazione per gli incidenti sul lavoro, che con questo decreto-legge, mentre si attribuisce al Ministero della salute la tutela della salute dei lavoratori nei luoghi di lavoro, si sottrae allo stesso la tutela della sicurezza, cioè la capacità di rendere operativa quella tutela che gli affidiamo. Infatti — e il collega se ne renderà conto da solo — se coloro che devono tutelare la salute non hanno l'opportunità o la capacità di garantire l'effettiva esecuzione delle norme di legge, dei dettami legislativi e delle prescrizioni che i tutori della salute emaneranno, si tratterebbe di un'operazione di immagine, ma di nessuna validità.

Tra l'altro, in questo decreto-legge, in merito alla tutela della salute si dice che il Ministero farà un'operazione di coordinamento, non avrà neanche la titolarità: gli si sottrae la tutela della sicurezza e non ha la titolarità nella tutela della salute. Questo significa che, così facendo, noi apriamo la strada al principio che la tutela dei lavoratori e della loro salute sui luoghi di lavoro diventi elemento di mercato, di

contrattazione e di discriminare nel corso della contrattazione tra le parti interessate, tra la Confindustria e i sindacati, quando si ubicheranno sul territorio le varie aziende. La realizzazione della tutela della salute e della sicurezza sul lavoro sarà un elemento soggetto al mercato, al calmiere e che verrà perseguito secondo le convenienze. Stando al suo intervento, dovrebbe pensare a che cosa sta per approvare (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Labate. Ne ha facoltà.

GRAZIA LABATE. Signor Presidente, il collega Fioroni ha già detto molte cose, ma vorrei aggiungere soltanto che davvero non riesco a comprendere l'abdicazione della funzione di vigilanza da parte di questi istituti. Vorrei ricordare ai colleghi che l'Istituto superiore di sanità — anche nella vostra concezione di Ministero della sanità che oggi ci proponete — è l'istituto tecnico-scientifico a cui il ministro dovrà fare riferimento per lo stato di salute del paese (malattie infettive, stati di epidemia e quant'altro). Chi eserciterà la vigilanza se non approverete questo emendamento? E cosa farà l'ISPESL, l'Istituto per la prevenzione e la sicurezza della salute nei luoghi di lavoro? Chi si occuperà della vigilanza se non il vostro Ministero? Se pensate, invece, che al Ministero della sanità non spetti la vigilanza, perché non avete avanzato una proposta?

Pensate di costituire delle agenzie o degli istituti? Avreste dovuto esplicitarlo. Il grave rischio al quale andate incontro è che se accade qualcosa di molto grave dal punto di vista della salute dei cittadini italiani, senza questa vigilanza, non avrete il supporto tecnico-scientifico per fare ordinanze, per prendere posizioni ed indicare strategie.

Quindi, vi preghiamo di riflettere prima di respingere una funzione di vigilanza su organismi propri del Ministero della sanità (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Bolognesi. Ne ha facoltà.

MARIDA BOLOGNESI. Signor Presidente, poiché mi sembra che le questioni sollevate dai colleghi siano di spessore e di merito e riguardino la politica sanitaria, resto allibita nel constatare — con tutto il rispetto per i sottosegretari ed i rappresentanti del Governo — l'assenza dall'aula del Ministro della sanità. Vorrei chiedere, signor Presidente, la presenza in aula del Ministro della sanità perché le funzioni di vigilanza sugli istituti e le questioni ricordate in questa sede dal collega Fioroni e dalla collega Labate richiedono almeno l'interlocuzione con un ministro. Quanto meno, chiedo urgentemente la presenza in aula del ministro della sanità (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Cordoni. Ne ha facoltà.

ELENA EMMA CORDONI. Signor Presidente, credo che sull'argomento che stiamo trattando sarebbe necessario che il Governo e la maggioranza dessero delle risposte, perché stiamo discutendo su una proposta istituzionale che dovrebbe vigilare ed ispezionare sugli incidenti nei luoghi di lavoro.

Non credo si possa far finta di nulla di fronte ad un problema che questo paese riesce ad affrontare con difficoltà. E se pensiamo che gli organismi di vigilanza non abbiano un elemento di utilità, ci incamminiamo su una strada in cui le responsabilità si scaricheranno sulle istituzioni.

In questi anni, ogni qual volta ci siamo trovati davanti a incidenti sul lavoro abbiamo dovuto scoprire che il problema nasce proprio dalla definizione delle responsabilità degli organismi di controllo e di vigilanza. Questo è un elemento di cui anche questa maggioranza, anche questo Governo, dovranno farsi carico.

PRESIDENTE. Onorevole Cordoni, la prego di concludere.

ELENA EMMA CORDONI. Quindi, è necessario che, su questo punto, ci si dica come si pensa di agire; lo si dica al paese, lo si dica a tutte quelle famiglie che si ritrovano con congiunti infortunati sui luoghi di lavoro (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Vorrei dire all'onorevole Bolognesi — la quale ha posto il problema della presenza del Governo — che, in termini istituzionali, il Governo è rappresentato. In termini politici, in ordine alla presenza o meno dei ministri interessati, ognuno può fare le proprie valutazioni, ma credo che, comunque, in questo momento, si sia adempiuto al dovere del Governo di essere presente.

DARIO FRANCESCHINI. Signor Presidente, chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà

DARIO FRANCESCHINI. Signor Presidente, lei ha fornito una risposta formalmente corretta, ma noi non abbiamo fatto un'osservazione di carattere formale, perché il Governo è presente in questi banchi. Abbiamo fatto un'osservazione di carattere politico. Poiché la maggioranza ha voluto creare il nuovo ministro della sanità, chiediamo quanto meno che questo nuovo ministro venga in aula ad ascoltare le ragioni dell'opposizione e a dare delle risposte (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo, dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, di Rifondazione comunista e Misto-Comunisti italiani*). Rinoviamo, dunque, la richiesta che il ministro venga in aula, anche perché il tipo di opposizione che stiamo facendo, come è stato ricordato, non ha nulla di ostruzionistico, ma affronta problemi seri che rimangono puntualmente senza risposta.

GERARDO BIANCO. Signor Presidente, chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GERARDO BIANCO. Signor Presidente, credo che la sua risposta dal punto di vista regolamentare sia ineccepibile. Poiché il Governo è presente, è chiaro che non si può che continuare. Credo, però, che una risposta da parte del Governo, e anche da parte della maggioranza, si possa senz'altro ottenere e non procedere automaticamente alla votazione.

Allora, chiederei al Governo e anche alla maggioranza se sia possibile accantonare i residui emendamenti all'articolo 11 del decreto-legge (e quindi questo emendamento) per fare una riflessione e anche per ottenere una risposta politica che viene a mancare. Se precediamo soltanto a colpi di regolamento, credo che venga meno una delle esigenze più importanti: quella di avere anche una risposta politica.

L'argomento è serio e credo che meriti, da parte della maggioranza, una particolare attenzione. Quindi, chiederei di poter sospendere l'esame dell'emendamento ed anche dell'articolo 11 del decreto-legge per proseguire con gli altri articoli.

MARCO ZACCHERA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCO ZACCHERA. Signor Presidente, l'onorevole Boato è una memoria storica in quest'aula e, poiché è anche una persona seria, potrà dire quante migliaia di volte nella scorsa legislatura abbiamo chiesto da questi banchi che fossero presenti i membri del Governo: spesso, questo era rappresentato soltanto dal sottosegretario, e neanche competente per la materia che veniva discussa, o solamente dal Ministro per i rapporti con il Parlamento.

Oggi non stiamo definendo il programma del futuro Ministero della sanità, ma stiamo approvando le norme tecniche per creare un ministero, che è una cosa diversa!

ALDO CENNAMO. Risponda il Governo!

MARCO ZACCHERA. Quando parleremo dei programmi del Ministero della sanità, penso che sarà dovere politico del ministro essere presente — ci mancherebbe che non lo fosse! —, ma analogo dovere politico egli non ha oggi, perché stiamo semplicemente parlando di istituire o no un certo ministero: questo non è un discorso di merito!

Quindi, ritengo che si possa tranquillamente continuare e, pur non credendo che questo sia un ostruzionismo plateale, lo definirei sicuramente strisciante.

RENZO INNOCENTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RENZO INNOCENTI. Signor Presidente, mi associo alla richiesta che già altri colleghi dell'opposizione hanno fatto: qui non siamo di fronte ad un problema di applicazione del regolamento, di rappresentatività del Governo; noi abbiamo posto, già da tempo, questioni di merito — legate anche a vicende molto delicate — su come si organizzano i servizi di prevenzione e di controllo negli ambienti di lavoro.

Noi crediamo che, così come si sta procedendo, si metta a rischio tutto ciò. Ecco il motivo per cui chiediamo che ci sia una risposta del Governo sulle questioni da noi sollevate. Se risposta non vi fosse, quest'atto di arroganza sarebbe da noi percepito come un'ulteriore dimostrazione della mancanza di volontà a confrontarsi nel merito e da ciò trarremmo le dovute conseguenze, almeno per quanto ci riguarda (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e della Margherita, DL-l'Ulivo — Commenti dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Sabattini 11.4, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	461
<i>Votanti</i>	460
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	231
<i>Hanno votato sì</i>	203
<i>Hanno votato no</i> ..	257).

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento Bressa 11.5.

GIANCLAUDIO BRESSA. Lo ritiro, signor Presidente, e chiedo di parlare per spiegarne le ragioni.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIANCLAUDIO BRESSA. Signor Presidente, ritiro l'emendamento perché, alla luce dell'approvazione dell'emendamento Boato 11.3 e del comma 2 dell'articolo 1, si potrebbe creare, altrimenti, una questione di coordinamento formale. Avendo riconosciuto, con l'approvazione del predetto emendamento 11.3, il rapporto...

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, per cortesia !...

Credo che sia dovuto il rispetto all'Assemblea ed anche a chi sta parlando, nel caso specifico all'onorevole Bressa.

GIANCLAUDIO BRESSA. Poiché è stato approvato l'emendamento Boato 11.3 e, in tal modo, è stato esplicitamente riconosciuto un rapporto tra il Governo e le regioni, perché è stata definita la modalità di intesa, stante il comma 2 dell'articolo 1 del decreto legislativo n. 300 del 1999, anche a nome degli altri firmatari ritiro il mio emendamento 11.5, che era uno di quelli che i presidenti delle regioni avevano sottoposto all'attenzione del Governo.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Bressa. Il suo emendamento 11.5 pertanto è ritirato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Boato 11.6.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, prima di dire una parola su questo emendamento, mi rivolgo ai colleghi dell'opposizione poiché vedo che c'è un grande fermento. È stato dato un giudizio politico: lo ha dato il collega Innocenti e lo hanno dato anche altri. Ovviamente, esso ha un peso dal punto di vista, in questo caso, non dei rapporti tra maggioranza e opposizione, ma tra opposizione e Governo. Detto questo, mi permetto di invitare i colleghi dell'opposizione di centrosinistra, della quale faccio parte, a continuare a partecipare alla seduta come abbiamo fatto finora.

PRESIDENTE. Onorevole Boato, solo ad integrazione di quanto lei ha detto, il Presidente della Camera fa sapere che ha sollecitato comunque, per un fatto politico, non di regolarità istituzionale (che, come l'onorevole Bianco infatti ha ricordato, è assicurata), il ministro per i rapporti con il Parlamento che sta venendo qui. Mi sembra francamente inutile creare situazioni di attrito che, secondo me — consentitemi una riflessione personale — non corrispondono neanche allo spirito con il quale si sono raggiunte intese sul merito del provvedimento. Se si vuole creare una situazione di difficoltà, questo è possibile, ma mi sembra che in questo caso i dati concreti invitino tutti alla prudenza e alla ponderazione.

Proseguo pure, onorevole Boato.

MARCO BOATO. Se mi permette, aggiungo il mio giudizio personale. Fossi stato io (non lo sarò mai) ministro della sanità, in queste circostanze, esaminando questo articolo, sarei stato presente...

ETTORE PERETTI. Ne terremo conto la prossima volta !

MARCO BOATO. Sarebbe stata una forma di rispetto nei confronti del Parla-

mento. Detto questo, sono convinto che dobbiamo andare avanti ed invito tutti i colleghi a farlo. Su questo emendamento, Presidente, pongo alla sua attenzione, ma soprattutto a quella del Governo, che non mi pare stia seguendo, e del presidente della Commissione...

PRESIDENTE. Il Governo almeno dovrebbe seguire.

MARCO BOATO. Nessuno sta seguendo. Ci sono tre sottosegretari ma nessuno sta seguendo.

Comunque, è anche loro diritto non seguire. Comunque pongo all'attenzione del presidente della Commissione, che sta seguendo, e del relatore che tra poco riapparirà una questione.

Abbiamo votato — e do atto di averlo approvato — l'emendamento Bressa 10.2, che riduceva da quattro a due i dipartimenti del Ministero del lavoro, perché, essendo sottratte due aree funzionali, che vengono messe nel nuovo e ricostituito Ministero della sanità, non aveva più senso che ci fossero quattro dipartimenti in relazione a due aree funzionali. Do atto al relatore e al Governo di avere accettato quell'emendamento. Francamente, e lo dico senza alcuna strumentalizzazione, chiedo un attimo di riflessione — se riesco a farla questa riflessione — sull'emendamento in esame, che non riesco a capire perché venga respinto.

Presidente Bruno, relatore Anedda (non so il relatore dove sia finito, forse avrà problemi fisiologici), le aree funzionali che riguardano la sanità sono ridotte da quattro a due. Vi prego di leggere il testo della legge: le aree funzionali sono due; a pagina 30 dello stampato, articolo 47-ter, le aree funzionali sono ordinamento sanitario e tutela della salute umana e sanità veterinaria; poi, l'articolo 47-quater, ordinamento, dice che il ministero si articola in dipartimenti, e siamo d'accordo; non siamo d'accordo sul ministero, ma se c'è, è giusto che si articoli così. Il numero di dipartimenti non può essere superiore a 4 in relazione alle aree funzionali di cui all'articolo 47-ter. Non sta in piedi, non ha senso. In relazione alle aree

funzionali del Ministero del lavoro, che erano due, abbiamo ridotto a due giustamente i dipartimenti; abbiamo votato tutti insieme. In relazione alle aree funzionali del Ministero della sanità, poi della salute, che sono due, non si capisce perché i dipartimenti siano quattro. Noi semplicemente proponiamo, con questo emendamento firmato da me, Bressa, Sabattini e Sinisi, di portare a due, come abbiamo fatto per il Ministero del lavoro, i dipartimenti che sono riferiti (come dice la legge, la vostra legge, ma anche nostra da questo punto di vista) alle aree funzionali. Per questo, Presidente, con assoluta tranquillità — non vedo il relatore e mi dispiace, non c'è nessuno del Governo che sia in grado di interloquire con me, c'è però il presidente della Commissione — chiedo di riflettere un istante su un minimo di coerenza istituzionale. Tutto ciò non sconvolge nulla, rende coerente aree funzionali e dipartimenti nella sanità, come abbiamo già reso coerente aree funzionali e dipartimenti al Ministero del lavoro.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Soda. Ne ha facoltà.

ANTONIO SODA. Signor Presidente, vorrei ribadire le osservazioni del collega Boato e aggiungerne altre. Sarebbe veramente opportuno che il ministro della sanità fosse qui ad ascoltare che tipo di organizzazione si sta per dare al ministero (*Commenti dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale*).

Le aree funzionali sono due: ordinamento sanitario e tutela della salute umana e sanità veterinaria. Per queste due aree funzionali la Conferenza dei presidenti delle regioni e delle province autonome e le regioni hanno sottolineato il già avvenuto trasferimento di tutte le attribuzioni alle regioni stesse; quindi è necessario che questi elementi restino agli atti.

Per quanto riguarda la prima area funzionale (ordinamento sanitario), il decreto legislativo n. 112 del 31 marzo 1998 ha inciso sull'ordinamento sanitario, col trasferimento di competenze alle regioni

(articoli 115, 117, 120, 121, 122 e 125). Se qualcuno di voi andasse a leggere — forse il ministro dovrebbe farlo — quali e quante attribuzioni siano state trasferite alle regioni, mi saprebbe dire cosa resta del dipartimento dell'ordinamento sanitario presso il ministero centrale. Allora cosa si vuole fare? Creare e mantenere un'ulteriore burocrazia che, di per sé, è di ostacolo al mondo alle autonomie? Ma, signori della Lega, da una parte, andate in giro con il segretario Bossi a chiedere la *devolution* integrale della sanità e, dall'altra, il 90 per cento delle attribuzioni in materia di ordinamento sanitario — leggete gli articoli che ho citato — sono già state trasferite! Oggi voi ripristinate un ministero con quattro dipartimenti in relazione a due aree funzionali! Gli altri due dipartimenti probabilmente serviranno all'organizzazione del cinema e degli spettacoli negli ospedali come va dicendo stupidamente, questo nuovo ministro della sanità. Come si giustificano? Chiedetevelo (*Commenti dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale e del CCD-CDU Biancofiore*)! Non sto facendo polemica strumentale o politica.

Quanto ho detto vale per l'ordinamento sanitario per il quale non è necessario un apparato burocratico perché le funzioni sono prevalentemente già trasferite alle regioni.

Per quanto riguarda l'altra area funzionale (le aree funzionali sono due e a queste devono corrispondere i dipartimenti, dunque, mi chiedo perché istituire quattro dipartimenti per due aree funzionali vuote di contenuti!) riguardante la tutela della salute umana e sanità veterinaria, i trasferimenti sono avvenuti con decreto legislativo n. 112 del 1998 con l'articolo 115, comma 1, lettere *b)*, *c)*, *d)* ed *e)*, comma 3 e comma 4; con l'articolo 117; con l'articolo 123 commi 1, 2 e 3, con l'articolo 124 comma 1 e con l'articolo 126 comma 1. Leggeteli! Questi dipartimenti, corrispondenti alle aree funzionali, cosa dovranno fare se non tentare di appropriarsi di competenze e di risorse per alimentare se stessi, per bloccare il processo di riforma, per ricostituire un as-

setto centralistico della tutela della salute? Allora non vedo quale sia la ragione per la quale un Ministero della sanità, che sta per essere ripristinato, che ha due sole aree funzionali, debba disporre di quattro dipartimenti, di quattro strutture burocratiche. Credo sia opportuno un minimo di coerenza, perché, quando ve ne accorgete, anche per voi sarà un momento abbastanza drammatico e ridicolo insieme. Invito quindi il relatore a dare parere favorevole almeno su questo aspetto.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Giacco. Ne ha facoltà.

LUIGI GIACCO. Signor Presidente, la questione dei quattro dipartimenti credo non regga, pena la messa in crisi del funzionamento del Ministero della sanità, ora della salute. L'organizzazione del Ministero della salute fa riferimento ad atti sostanziali e formali. Tali atti riguardano i decreti sulla nuova organizzazione, i quali hanno previsto la creazione di uffici, di dipartimenti e di direzioni generali. Se saranno quattro, che cosa ne sarà dei decreti del Presidente della Repubblica e dei decreti del Presidente del Consiglio dei ministri che hanno adeguato l'organizzazione interna ed i profili dirigenziali? Quali saranno i costi per la comunità legati a questa nuova organizzazione (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*)?

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bressa. Ne ha facoltà.

GIANCLAUDIO BRESSA. Signor Presidente, quando avevo apprezzato l'atteggiamento della maggioranza e del Governo — in quanto avevano dato un parere favorevole sull'emendamento 10.2 da me presentato —, l'onorevole Anedda, relatore, molto amabilmente mi aveva ripreso perché, a suo parere, avevo utilizzato un termine poco adatto, parlando di un « minimo di attenzione ». Egli ha sottolineato molto garbatamente che l'attenzione non

era minima; onorevole Anedda, la dimostrazione del fatto che l'attenzione fosse molto più che minima deriva proprio dal mancato parere favorevole sull'emendamento Boato 11.6 ora in discussione.

Non ripeterò quanto già detto dall'onorevole Boato e dall'onorevole Soda: ma pensate davvero di riuscire a giustificare, innanzitutto a voi stessi — nel momento in cui la stragrande maggioranza delle competenze sono già in capo alle regioni, nel momento in cui avete istituito un ministero a livello centrale e avete ridotto le aree funzionali ad un numero di due —, la necessità di creare quattro dipartimenti per queste due aree funzionali? Quattro dipartimenti significano quattro capi dipartimento, quattro strutture, quattro modelli organizzativi diversi, nonché significano trovare la giustificazione affinché centinaia di persone abbiano qualche cosa da fare.

Tutto questo che cosa ha a che fare con la semplificazione? Che cosa ha a che fare con la razionalizzazione? Che cosa ha a che fare con la trasparenza? Che cosa ha a che fare con la richiesta, da voi avanzata nella precedente legislatura, di ridurre drasticamente ma razionalmente il numero dei ministeri? Non accettare questo emendamento è qualche cosa di terribilmente pericoloso per voi, perché, non accettando questo minimo ragionamento, scivolerete inevitabilmente nel ridicolo e, come ha ricordato questa mattina l'onorevole Soda citando Aristotele, il ridicolo è l'anticamera della devastazione per le singole persone.

Non capisco quindi quale sia la ragione di questa ostinazione che avrà come effetto quello di produrre a livello centrale una superburocrazia nel settore della sanità assolutamente ingiustificata e, quel che è peggio per voi, ingiustificabile (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Bolognesi. Ne ha facoltà.

MARIDA BOLOGNESI. Signor Presidente, intervengo anch'io per sostenere la necessità di alleggerire e snellire questo tentativo di appesantimento burocratico contenuto nel decreto-legge.

Inoltre intendo ringraziarla, signor Presidente, perché, al di là delle risposte non soddisfacenti che mi aveva dato — nonostante la grande stima che ho per la persona e per il ruolo che ricopre —, vedo finalmente in aula il ministro per i rapporti con il Parlamento. Quest'ultimo ha dimostrato sempre una grande attenzione al tema della prevenzione e credo quindi che ora si possano ottenere risposte dal Governo nel merito politico della questione che avevamo sollevato, circa gli indirizzi inerenti le questioni della vigilanza degli istituti e della sicurezza sui luoghi di lavoro che, tra noi, hanno sollevato molte preoccupazioni e perplessità.

Credo che il Governo ora vorrà risponderci sulla strategia che intende attuare, per cui sarebbe necessario avocare e svolgere questo ruolo di vigilanza.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Battaglia. Ne ha facoltà.

AUGUSTO BATTAGLIA. Intervengo rapidamente per dire — visto che è arrivato in aula il ministro — che abbiamo trasferito negli anni scorsi competenze, responsabilità e compiti alle regioni. Credo che una delle preoccupazioni più forti delle regioni, che ha dato vita al documento che è stato testé citato, sia proprio questa. Qui non si tratta soltanto di discutere di uno scorporo del Ministero della salute dal ministero del *welfare*, bensì di discutere sulla vostra proposta di creare un ministero pesante: non si crea, infatti, soltanto un nuovo ministero, ma si raddoppiano i dipartimenti. Ciò vuol dire che si vuole creare un ministero pesante e invasivo rispetto alle competenze che abbiamo attribuito alle regioni. Come avete accolto l'emendamento che riguardava il Ministero del lavoro e delle politiche sociali accettando la nostra osservazione secondo la quale riducendo le competenze bisognava

ridurre i dipartimenti, non si capisce perché, nell'istituzione del nuovo Ministero della sanità, mantenendo quelle competenze indicate nello stesso decreto legislativo n. 300 del 1999, voi raddoppiate i dipartimenti.

Vorrei dire ai colleghi della Lega nord che essi hanno cancellato dalla loro denominazione le parole « indipendenza della Padania » — per lo meno così mi risulta — però, forse, si sono dimenticati tutte le polemiche che hanno fatto per anni contro « Roma ladrona », i ministeri, la burocrazia, la spesa pubblica, gli uffici e l'apparato centralistico. Oggi che siete al Governo la prima cosa che fate è creare un nuovo ministero con quattro dipartimenti (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo e Misto-Comunisti italiani* — *Commenti del deputato Rizzi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Boccia. Ne ha facoltà.

ANTONIO BOCCIA. Signor Presidente, premetto che, ovviamente, la questione non riguarda il ministro della sanità e, quindi, ciò che dirò certamente non è rivolto alla sua persona. Si capisce che la scelta della maggioranza è quella di istituire due ministeri in più, e forse è stata improvvida la scelta del Ministero della sanità: si poteva trovare un ministero magari simile a quella affidato al ministro Pisanu. Tuttavia, ci troviamo di fronte a questa scelta e comprendo che è difficile che la maggioranza torni indietro.

Si potrebbe, però, tentare di limitare i danni espungendo dal provvedimento le competenze affidate al nuovo ministero, che sono invasive rispetto ai poteri delle regioni. Se il Governo accogliesse questa soluzione, probabilmente anche il nostro atteggiamento potrebbe essere diverso.

GERARDO BIANCO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GERARDO BIANCO. Non voglio ripetere i soliti argomenti adottati da altri colleghi tant'è che intervengo sull'ordine dei lavori. Al fine di rendere più spedito l'iter del provvedimento e per tentare di risolvere una questione politica che non può essere risolta soltanto in termini regolamentari, mi permetto di insistere, chiedendo l'adesione del Governo (adesso è presente il ministro per i rapporti con il Parlamento, che certo è in grado di rispondere; pare, infatti, che i sottosegretari fossero in imbarazzo e non sapessero cosa dire, così come la maggioranza, affinché si accantonino gli emendamenti a questo articolo, in attesa di un approfondimento e di un chiarimento. Gli argomenti sono forti e meritano attenzione da parte del Governo, oltre che da parte della maggioranza.

Chiederei quindi a lei, signor Presidente, di sottoporre la questione all'Assemblea, la proposta di accantonare l'articolo (ve ne sono altri accantonati) e di risolvere il problema con una meditazione più attenta, semmai proseguendo sugli altri articoli. Ciò svelenirebbe l'ambiente e renderebbe tutto più tranquillo. Non vogliamo fare ostruzionismo: il nostro non è ostruzionismo ma soltanto una discussione serrata e seria. Ecco perché insisto, in base all'articolo 41 del regolamento, nella mia richiesta di accantonare gli emendamenti all'articolo 11 al fine di abbinarli alle altre riflessioni che si stanno svolgendo sui precedenti articoli. Le chiedo quindi di sottoporre la questione all'Assemblea per vedere qual è l'orientamento in materia.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non sono qui per riconfermare la legittimità del comportamento del Governo, che è stato oggi pre-

sente, in quanto rappresentato, quindi in grado di esercitare il dialogo con il Parlamento e con i colleghi.

MARCO BOATO. No, non c'è stato nessun dialogo!

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Come deputato nella scorsa legislatura ricordo giornate intere trascorse a discutere su osservazioni o su emendamenti, presentati dall'opposizione, che non trovavano ascolto né accoglimento da parte della maggioranza. È esattamente il contrario di quello che è accaduto in questi due giorni in cui gli argomenti dell'opposizione sono sempre stati presi in considerazione: molti emendamenti sono stati accolti ed approvati.

Il ministro Frattini ha partecipato al Comitato dei nove venendo incontro a richieste dell'opposizione. Oggi, ad esempio, il ministro Frattini, invece di partecipare al Consiglio dei ministri, era presente al Comitato dei nove per discutere, approfondire ed accogliere osservazioni presentate dall'opposizione. Siamo, dunque, assolutamente favorevoli al dialogo, all'ascolto, all'accoglimento di emendamenti che ci sembrano ragionevoli ed alla presenza — quando è possibile — del Governo con i ministri competenti. Non potete, però, chiederci di accogliere qualsiasi emendamento presentato dall'opposizione.

MARCO BOATO. Non abbiamo chiesto questo, ministro! Ho posto una questione.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Non una questione, avete posto tantissime questioni, e molte sono state accolte. Ciò dimostra non solo la disponibilità al dialogo del Governo e della maggioranza ma anche le disponibilità della maggioranza ad emendare questo provvedimento quando ritiene che le proposte dell'opposizione siano condizionali.

Per quanto mi riguarda, sarò presente al seguito della discussione proprio per

testimoniare che il Governo vuole mantenere un rapporto di dialogo pieno con il Parlamento.

PRESIDENTE. Prima di dare la parola ai colleghi che eventualmente ne facciano richiesta, credo sia opportuno darla al presidente della I Commissione in ordine alla questione sollevata dall'onorevole Gerardo Bianco.

Prego, onorevole Bruno.

DONATO BRUNO, *Presidente della I Commissione*. Signor Presidente, abbiamo discusso ampiamente l'emendamento Boato 11.6 in Commissione. L'emendamento è stato illustrato, il ministro Frattini ha fornito la spiegazione tecnico-giuridica, e la Commissione ha dato parere contrario.

Proprio collegandomi alle motivazioni per cui è stato dato parere favorevole sull'emendamento a cui si riferiva l'onorevole Bressa, credo siano note a coloro che hanno partecipato ai lavori le motivazioni che sono alla base del parere contrario del Governo e del relatore sull'emendamento Boato 11.6. Non rilevo assolutamente la sussistenza di motivazioni che inducano ad accantonare l'emendamento o parte di questo articolo così come richiesto dall'onorevole Gerardo Bianco. Ritengo, dunque, che i nostri lavori possano proseguire.

SERGIO SABATTINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SERGIO SABATTINI. Signor Presidente, vorrei fare alcune osservazioni sulle considerazioni svolte testé dal ministro Giovanardi. Innanzitutto lo ringrazio per le affermazioni che ha fatto perché esse smentiscono qualsiasi tesi volta a svuotare il lavoro compiuto dall'opposizione in questi giorni. Infatti — come egli stesso ha rilevato — alcuni emendamenti sono stati accolti e, quindi, hanno fornito un contributo al miglioramento del testo.

Vorrei spiegare perché, a mio avviso, la situazione si è surriscaldata. Stiamo discutendo, all'articolo 11, il tema della sanità. Come è stato ricordato da alcuni colleghi dell'opposizione in precedenti interventi, vi è stata una risposta, durante il *question time*, del ministro della sanità che era una non risposta. Ci siamo trovati in aula una serie di emendamenti che richiedevano risposte di merito, non di contenuti semplicemente programmatici.

Tutti sappiamo che quando si organizza un ministero, tra l'altro interferendo con poteri già attribuiti alle regioni, si tratta anche di rispondere nel merito da parte del ministro. Quando si decide di intervenire sull'Istituto superiore di sanità oppure sullo strumento del controllo — come ricordava la collega Cordoni — per quanto riguarda gli incidenti sul lavoro, bisogna che il ministro sia presente. Questa era l'osservazione che abbiamo fatto. Bisogna che su tale questione specifica, che non è di organizzazione ma di contenuto programmatico, qualcuno sia in grado di dire qualcosa.

Voglio ricordare ciò, altrimenti sembrerebbe che tutto fosse inventato. Affermando tutto ciò, e concludo, non vengo meno al riconoscimento del fatto che il ministro Frattini — per le questioni di sua competenza — è stato sempre presente, ma nel momento in cui si affronta il tema della sanità e si trattano con emendamenti questioni, che sono di contenuto e non semplicemente organizzative, la richiesta di una risposta — su domanda dell'opposizione — è legittima, e una maggioranza degna di questo nome deve essere in grado di rispondere.

Volevo chiarire questo aspetto e, successivamente, interverrò su un emendamento, perché, altrimenti, tutto sembrerebbe strumentale. Ringrazio il ministro Giovanardi, pregandolo di comprendere questa situazione, perché si tratta di una situazione di contenuto: noi abbiamo approvato un emendamento su domanda di molti parlamentari dell'opposizione, senza che il Governo abbia risposto!

Tutto ciò non è possibile in un Parlamento in cui si instaura una dialettica

positiva — opposizione, Parlamento e Governo — su tutti gli aspetti; sulla sanità l'attuale maggioranza, consentitemi di dirvelo, si è dimostrata carente, forse perché il ministro ha scambiato la posizione di ministro con una borsa di studio: quindi, trascorso l'anno di borsa di studio, tra un anno ci saprà dire qualcosa.

Ma la politica e l'amministrazione della cosa pubblica sono cose più sostanziose, comunque diverse da una borsa di studio (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo e Misto-Comunisti italiani*).

MARCO BOATO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà (*Commenti del deputato Anedda*).

MARCO BOATO. Signor Presidente, non vorrei interferire con il relatore. Siccome è un momento delicato, forse creando qualche dissapore fra i miei colleghi del centrosinistra, prima, in un momento di forte tensione — la pregherei, però, di ascoltarmi, Presidente; le domando scusa, ma è un momento delicato —, io mi sono assunto la responsabilità politica — proprio per lealtà nei confronti della maggioranza — di invitare i colleghi dell'opposizione, che sembrava stessero uscendo dall'aula per protesta, a non farlo e a mantenere lo scontro, anche duro, ma dentro quest'aula.

Debbo dare atto che mi hanno ascoltato; qualcuno sarà fuori anche per consultarsi, ma ci siamo. Non ho, quindi, avuto paura ad esplicitare pubblicamente un mio dissenso rispetto ad un ipotetico comportamento dei miei colleghi di opposizione.

Però, con altrettanta franchezza dico a lei, Presidente — non perché la voglio coinvolgere politicamente, ma per il suo ruolo di garanzia nei corretti rapporti tra maggioranza ed opposizione, tra Parlamento e Governo — che, su questo punto specifico, non ci siamo.

Noi abbiamo dato atto — presidente Bruno, lo ripeto di nuovo pubblicamente — in questi giorni, di aver dialogato con il

ministro Frattini; del resto, lo stesso ministro ha talmente a lungo dialogato con l'ex ministro Bassanini, che non possiamo che ricambiare.

Abbiamo dialogato su alcune questioni: su alcune abbiamo trovato ascolto, su altre no; su quelle su cui abbiamo trovato ascolto c'è stata una convergenza e il senso di responsabilità, Presidente, abbiamo avuto lo ha dimostrato pochi minuti fa il collega Bressa quando, di fronte ad un parere favorevole del relatore e del Governo — con il ministro Frattini — sul suo emendamento 11.5, per atto di responsabilità istituzionale, ha preferito ritirarlo. Ci si è resi conto che poteva essere, diciamo, discutibile sul piano della coerenza istituzionale dell'impianto organizzazione di Governo. Tale impianto non è nella disponibilità dell'esecutivo *pro tempore*, è qualcosa che le maggioranze *pro tempore* deliberano, ma che interessa tutti.

Il Governo della Repubblica, a cui io mi sto opponendo, è, però, anche il mio Governo. Io sono opposizione, ma istituzionalmente quello è anche il mio esecutivo. Il collega Bressa ha dimostrato a che punto arriva la nostra responsabilità, ritirando un emendamento su cui vi era stato il parere favorevole del relatore e del Governo.

Sul successivo emendamento Boato 11.6 — che non è banale e non è irrilevante — noi non abbiamo trovato — e continuiamo — a non trovare un interlocutore, perché tre sottosegretari — adesso l'onorevole Scarpa Bonazza Buora se ne è andato, quindi sono rimasti in due — dormivano (diciamo che erano assenti politicamente, fisicamente presenti).

Non voglio dare a loro la colpa, perché non sono i sottosegretari i competenti in materia, quindi sono stati precettati a stare in aula.

Il ministro Frattini non so per quali motivi sia altrove, ma li rispetto. Arriva di corsa, chiamato da lei — e gliene do atto — il ministro per i rapporti con il Parlamento, che in questo momento sta chiaccherando con un collega, non mi sta neppure ascoltando e non sa di cosa parlo.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Onorevole Boato, porti pazienza!

MARCO BOATO. Allora io ho fatto un atto di correttezza istituzionale non dovuto; mi sono recato al banco del Governo, ho brevissimamente illustrato al ministro la questione, dicendogli che a mio parere c'era una via d'uscita facile e semplice, cioè accettare questo emendamento che è assolutamente analogo a quello che è stato accettato dal ministro del lavoro. Il ministro per i rapporti con il Parlamento, che continua ad essere disturbato da altri, non è stato in grado di darmi una risposta. Io le domando scusa, ministro, ma quando c'è una questione di questo tipo ci si dedica attenzione!

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Beh, cosa devo fare?

MARCO BOATO. Mandare il collega a quel paese o dirgli di tornare dopo dieci minuti!

Comunque, ministro, a correttezza di rapporti voglio che si risponda con altrettanta correttezza, altrimenti non funziona. Il ministro mi ha detto che non è in grado di darmi una risposta...

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Io non ho affatto detto questo!

MARCO BOATO. Io non la contesto per questo, ministro Giovanardi, ma vogliamo avere un ministro che ci risponda.

Il presidente Bruno — e concludo, signor Presidente — ha risposto che il ministro Frattini, in Commissione, ha esposto le ragioni tecnico-giuridiche per cui non può esprimere parere favorevole. Non è vero! Frattini ha esposto le ragioni politiche, cioè ha detto che il ministro del lavoro ha accettato che a due aree funzionali corrispondano due dipartimenti — e quindi abbiamo votato l'emendamento —, ma il ministro della sanità non ha accettato che a due aree funzionali corrispon-

dano due dipartimenti. Questa non è una risposta tecnico-giuridica, ma è un diniego politico dato per interposta persona da un ministro che non ha neanche la decenza di venire in quest'aula a spiegare perché dice « no » ad una proposta che è di coerenza istituzionale (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Verdi-l'Ulivo, dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo e Misto-Comunisti italiani*).

Presidente, mi auguro che non accantoni tutto l'articolo, ma accantoni questo emendamento e chieda al Governo di darci una risposta competente su questa materia.

PRESIDENTE. Onorevole Boato, anzitutto vorrei fare il punto della situazione e ringrazio tutti i colleghi, soprattutto quelli che costruttivamente stanno fornendo un aiuto ai lavori dell'Assemblea. Ho cercato, fin dall'inizio, di non interrompere gli interventi in modo automatico allo scadere del tempo; però, se questi sono i comportamenti di tutti dovrò farlo, per garantire un minimo di ordine nei lavori.

MARCO BOATO. Io le domando scusa, Presidente.

PRESIDENTE. Alla questione sollevata dall'onorevole Gerardo Bianco, ha risposto nel merito, prima ancora che il ministro Giovanardi, il presidente della Commissione, il quale non ha affatto sottovalutato la portata politica del problema, ma ha spiegato che nel merito vi era un parere diverso tra i membri della Commissione, tra maggioranza e opposizione. Avete con forza — com'è diritto dell'opposizione — sollevato nuovamente il problema. Credo di aver capito, come tutti, che la questione è complessa e va oltre la presenza o meno del ministro della sanità: si tratta di una questione sulla quale non c'è, in questo momento, la possibilità di un'intesa politica.

Abbiamo accantonato, affinché sia raggiunta un'intesa politica, una serie di emendamenti e in ciò vi è stata la massima condivisione dell'esigenza di farsi carico

dei problemi dell'opposizione. Tuttavia, se procedessimo, anche rispetto al calendario dei lavori, continuando nella politica degli accantonamenti, non daremmo un contributo al corretto funzionamento istituzionale, ma finiremmo per aggravare la situazione.

Se l'onorevole Gerardo Bianco insiste — come è suo diritto — nella richiesta di mettere formalmente ai voti dell'Assemblea la proposta di accantonamento, naturalmente procederò in tal senso.

Prego l'onorevole Gerardo Bianco, prego i colleghi di prendere atto che la questione in termini crudi è quella che ho enunciato, non è un'altra. Su altri aspetti si è raggiunto un accordo che io ritengo positivo; laddove non fosse possibile raggiungere l'accordo, credo che non si possano paralizzare i lavori, ma si debba comunque andare avanti.

GIANCLAUDIO BRESSA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIANCLAUDIO BRESSA. Signor Presidente, io condivido tutto quello che lei ha detto, con un'unica eccezione: non si tratta di una questione complessa, ma di una questione semplicissima che vorrei affidare al buonsenso dell'Assemblea. Al Ministero del lavoro, per effetto del trascinarsi del testo originario del decreto legislativo n. 300 del 1999, avevamo quattro aree funzionali che sono diventate due per effetto degli emendamenti che abbiamo approvato in questa sede. L'opposizione ha presentato un emendamento che, in corrispondenza delle due aree funzionali, prevede due dipartimenti; l'Assemblea, con parere favorevole della Commissione e del Governo, lo ha approvato.

Ci troviamo nella stessa identica situazione, ma rovesciata. In questo caso, abbiamo due aree funzionali e quattro dipartimenti; la situazione, dunque, è semplice, il buonsenso vorrebbe che si facesse coincidere il numero dei dipartimenti con le aree funzionali. Perché questa insistenza nel chiedere il motivo per cui si

vogliono mantenere quattro dipartimenti? Mantenere quattro dipartimenti vuol dire avere quattro strutture complesse che fanno riferimento a due aree funzionali, vuol dire alcune centinaia di dipendenti in più, di dirigenti in più che non si sa che cosa stiano lì a fare!

Io mi appello non tanto alla vostra coerenza politica o alla disciplina, ma al vostro buon senso: due aree funzionali, quattro dipartimenti — i poteri delegati nella stragrande maggioranza dei casi alle regioni —, cosa ci stanno a fare! L'appello non è alla coerenza politica, è al buon-senso! Per questo, chiedo al ministro Giovanardi: così come il Governo ha accolto un emendamento di buonsenso, si rimetta all'Assemblea e lasci alla libera valutazione di ciascuno se per due aree funzionali ci debbano essere quattro dipartimenti oppure se sia più logico avere due aree funzionali e due dipartimenti, perché questo significa centinaia e centinaia e centinaia di miliardi in più all'anno, per nulla. Se il ministro della sanità viene qui e ci spiega chi diavolo vuole mettere in questi dipartimenti, quando ha due aree funzionali, allora potremo dire: va bene ministro, lei ha ragione, ci ha spiegato il motivo di questa operazione.

Per questa ragione, signor Presidente, la questione non è complessa, ma è semplicissima. Io invito il ministro Giovanardi a rimettersi al buonsenso dell'Assemblea sulla votazione dell'emendamento in esame.

ANTONIO SODA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO SODA. Signor Presidente, la risposta che ci è stata data in Commissione, con riserva di approfondimento in Assemblea, è la seguente: il ministro del lavoro accede a ridurre i dipartimenti, il ministro della sanità no. Noi vogliamo sapere — credo che il Parlamento abbia diritto di sapere — che cosa voglia fare il ministro di questi quattro dipartimenti. Vuole frazionare l'ordinamento sanitario, la prima area funzionale? Vuole frazionare la seconda area funzionale, distin-

guendo fra tutela della salute e sanità veterinaria? Sarebbero, al limite, tre dipartimenti. Vuole inventare nuove attribuzioni o competenze? Vuole intrecciare la prima con la seconda area funzionale? Vuole tenere strutture per ragioni di prestigio, perché vuole fare del Ministero della sanità un ministero pesante per ricondurre al centro competenze da sottrarre alle regioni?

PRESIDENTE. Onorevole Soda, la invito a concludere

ANTONIO SODA. Qualcuno ci deve dire, deve dire al Parlamento che quattro dipartimenti si giustificano perché l'organizzazione ministeriale è questa.

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Soda.

NUCCIO CARRARA. Chiedo di parlare

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NUCCIO CARRARA. Signor Presidente, il mio è un modestissimo tentativo di svelenire l'atmosfera. Sono anche comprensibili gli atteggiamenti forti dell'opposizione, ma a furia di discutere dell'articolo e dell'emendamento, si è perso di vista il testo che noi dobbiamo approvare.

Vorrei, innanzitutto, premettere che non siamo di fronte ad una questione di politica sanitaria, perché se così fosse il Ministro della sanità avrebbe avuto il dovere di essere qui presente. Siamo invece di fronte ad un problema organizzativo del ministero — scusami, collega Soda —, e l'organismo preposto è proprio il Parlamento, che dà le linee, poi sarà il ministro che deciderà, avvalendosi di una certa autonomia organizzativa, secondo i limiti imposti dalla norma: infatti, qui si parla di un numero di dipartimenti che non può essere superiore a quattro. Quindi, non può essere superiore a quattro: oggi, non sappiamo se all'interno del ministero, o soltanto riguardo ad un problema organizzativo, il ministro utilizzerà il numero massimo, il numero minimo o un numero intermedio...

ANTONIO SODA. Ma ce lo vuole dire ?

NUCCIO CARRARA. Ritengo che in Parlamento, dobbiamo soltanto dare delle indicazioni e non vedo perché si debba fare di una questione meramente organizzativa un problema politico insormontabile.

GRAZIA LABATE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GRAZIA LABATE. Signor Presidente, apprezzo che l'onorevole Carrara abbia fatto un tentativo — come egli ha detto — di svelenire la questione su un problema che non è di strategia, di politica della salute, ma di tipo organizzativo. Tuttavia, onorevole Carrara, il tentativo è mal riuscito, perché giustamente è stato detto in quest'aula che nel Comitato dei nove, interpellati i ministri di riferimento, il ministro del lavoro e delle politiche sociali, ha riconosciuto la coerenza tra aree funzionali e dipartimento. Il ministro della sanità, il quale si trova di fronte a due aree funzionali, ci fa sapere, per quello che è stato detto in quest'aula, che non accetta questa indicazione.

Ora, lei dice che il fatto che non accetti esclude già che due sicuramente non saranno...

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Labate...

GIUSEPPE PETRELLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE PETRELLA. Signor Presidente, è veramente imbarazzante questo silenzio del Governo, che ormai è diventato « assordante », su questioni così importanti e delicate avanzate dai colleghi. Purtroppo, oggi abbiamo capito che il Ministro della sanità non sa cosa rispondere, perché non conosce la linea del Governo in questa politica sanitaria. Abbiamo ascoltato, con molto piacere — e lo

ringraziamo — il ministro Giovanardi, che si è subito precipitato qui in aula, il quale, giustamente, nel merito non ha saputo intervenire perché non è il Ministro della sanità.

Allora, qui abbiamo ministri che non conoscono la linea del Governo e sottosegretari che non hanno la delega e, quindi, non possono parlare di questioni che neanche conoscono. Vorrei sapere, pertanto, da chi dobbiamo avere questa risposta nel merito? Dal Presidente del Consiglio? Allora, venga il Presidente del Consiglio a rispondere nel merito, visto che è lui che sa fare tutto (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Boato 11.6, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	443
Votanti	440
Astenuti	3
Maggioranza	221
Hanno votato sì	193
Hanno votato no ..	247).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Sabattini 11.7.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Sabattini. Ne ha facoltà.

SERGIO SABATTINI. Signor Presidente, prego l'Assemblea di ascoltarmi e, particolarmente, i colleghi interessati ai processi di federalismo e di decentramento.

Con questo emendamento noi proponiamo una correzione al testo del decreto-legge del Governo, in base al quale gli uffici periferici del Ministero della sanità che si organizzano in uffici territoriali del

Governo possono avvalersi delle aziende sanitarie locali e delle aziende ospedaliere sulla base di apposite convenzioni ma, come proponiamo nel nostro emendamento, di intesa con la regione interessata.

Questo emendamento in sostanza esprime la nostra contrarietà alla vostra proposta di ripristinare il Ministero della sanità. Pensiamo, in realtà, che la gestione della sanità sia di competenza delle regioni e proprio per questo non si capisce come gli uffici territoriali del Governo possano stabilire convenzioni con le aziende e le strutture ospedaliere che sono di pertinenza delle regioni, senza una previa intesa con le regioni stesse. Questo emendamento non viene accolto. Noi insistiamo, poiché anche questo è esempio — diciamo così — di una sorta di scissione che vivono questa maggioranza e questo Governo, il quale si dice federalista e si pronuncia a favore del decentramento, però tende ad un riaccentramento dei poteri, a tal punto da stabilire convenzioni con enti che appartengono alle regioni, senza neanche volere un'intesa con le medesime.

Non so se i colleghi e le colleghe dell'Assemblea abbiano ascoltato bene, questo è un piccolo paradigma di qualche cosa che non va; per questa ragione chiediamo un voto favorevole sull'emendamento in esame.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Petrella. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE PETRELLA. Signor Presidente, mi sembra veramente molto strano che dobbiamo essere noi a recepire ed a portare avanti le giuste richieste avanzate dalla Conferenza dei presidenti delle regioni e delle province autonome. Mentre stiamo cercando con questi emendamenti di recepire ciò che i presidenti delle regioni, governate da una maggioranza di centrodestra, hanno richiesto apertamente al Parlamento — è bene che si sappia poi chi è che boccia le proposte dei presidenti delle regioni —, in questi giorni c'è stato qualche ministro del centrodestra che ha parlato di *devolution*, di maggiore federa-

lismo e qualche volta in maniera estremamente folkloristica.

Mentre da un lato si parla di questo...

PRESIDENTE. Grazie onorevole Petrella.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Sabattini 11.7, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	432
<i>Votanti</i>	430
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	216
<i>Hanno votato sì</i>	186
<i>Hanno votato no</i> ..	244).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Bressa 11.8.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bressa. Ne ha facoltà.

GIANCLAUDIO BRESSA. Signor Presidente, questo emendamento rappresenta in qualche modo un completamento di quanto era stato previsto nell'emendamento Sabattini 11.7. Stiamo parlando di come si organizza il Ministero della sanità sul territorio. Per lo svolgimento delle funzioni inerenti alla tutela sanitaria e veterinaria gli uffici territoriali possono avvalersi delle aziende sanitarie locali. Gli uffici territoriali sono quelli facenti capo al Governo; per svolgere funzioni che voi avete attribuito al Ministero della sanità — cioè a livello centrale —, ci si può avvalere di strutture come le aziende sanitarie locali che dipendono dalla regione. L'ipotesi dell'intesa non è stata accettata, e questa probabilmente era la via più corretta da seguire perché è vero che si parla di convenzioni, ma si tratta di convenzioni tra il ministero nazionale ed una azienda sanitaria locale che è funzionalmente dipendente dalla regione. Pertanto, potreb-

bero esserci delle direttive di politica sanitaria regionale che contraddicono l'accordo che una singola azienda sanitaria locale potrebbe prendere con il ministero. Ciò non ha importanza! Almeno venga salvaguardata l'autonomia finanziaria delle aziende sanitarie locali! Se queste funzioni statali esercitate dagli uffici territoriali di Governo devono far capo ad un'azienda sanitaria locale, almeno il Governo centrale si assuma l'onere relativo.

Si tratta di un principio di responsabilità e di competenza che credo sarebbe del tutto naturale vedere garantito da questo provvedimento.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bressa 11.8, non accettato dalla Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	431
<i>Votanti</i>	428
<i>Astenuti</i>	3
<i>Maggioranza</i>	215
<i>Hanno votato sì</i>	195
<i>Hanno votato no</i> ..	233).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Boato 11.9, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

MARCO BOATO. Presidente!

MARIDA BOLOGNESI. Signor Presidente, avevo chiesto di intervenire per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Mi spiace, onorevole Bolognesi, ma ho già indetto la votazione.

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	425
<i>Votanti</i>	424
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	213
<i>Hanno votato sì</i>	189
<i>Hanno votato no</i> ..	235).

MARCO BOATO. Non abbiamo votato.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'articolo aggiuntivo Soda 11.01.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bolognesi. Ne ha facoltà.

Chiedo scusa all'onorevole Bolognesi, ma l'emendamento è stato votato. Purtroppo non è semplice, in questa confusione, accorgersi di tutto.

MARIDA BOLOGNESI. La capisco, signor Presidente, era tanto che mi sbracciavo perché ero particolarmente interessata ad intervenire (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha ragione, onorevole Bolognesi, perché sicuramente sarà stata una disattenzione del Presidente. Vi chiedo solo di aiutarmi perché non è una cosa semplice.

MARIDA BOLOGNESI. La aiuto, signor Presidente, tuttavia, poiché ho visto il ministro della sanità che finalmente è arrivato, forse sulle questioni di merito che ci hanno molto appassionato sarebbe più interessante ascoltare quello che il ministro Sirchia ha da dire. Questo può anche rasserenare il dibattito e consentirmi di dare un contributo concreto e far capire (come avrei fatto intervenendo sull'emendamento 11.9, ma non mi è stata data la possibilità) perché queste ferite al sistema delle autonomie sono inferte nel silenzio assordante fino ad ora del ministro Sirchia ma anche — vorrei dirlo — della maggioranza. Ho visto sparire gli onorevoli Cè e Massidda, i paladini delle

autonomie, della difesa dei principi sacrosanti della responsabilità delle regioni. Noi ci siamo fatti portatori delle ragioni anche del Polo in questo dibattito e adesso vorremmo sapere dal ministro della sanità perché ci sia stata negata la possibilità di uno snellimento — il ministero invece va ad appesantirsi — ed il perché delle scelte operate. Signor ministro, colgo l'occasione per dirle tutto ciò, dato che ho l'opportunità di vederla. È trascorso molto tempo dal suo insediamento e noi l'aspettiamo, con vivo calore, in Commissione affari sociali per capire se quello che leggiamo tutti i giorni sui giornali corrisponda al suo pensiero o meno.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, la stanchezza può giocare scherzi a tutti. Io ho condiviso tutto quello che lei ha fatto fino ad ora ma non relativamente all'ultimo emendamento. Lei ha posto in votazione l'emendamento senza aspettare nemmeno un secondo che qualcuno chiedesse la parola (*Commenti dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale*).

Il suo metodo non è accettabile perché i diritti dei singoli deputati su ogni emendamento vanno rispettati (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*). Le forme di intolleranza non vi aiuteranno ad andare avanti correttamente. Ve lo assicuro! Non solo la collega Bolognesi avrebbe voluto parlare sull'emendamento che reca le firme Boato, Bressa, Sabattini, Giacco; anch'io lo avrei voluto fare. Io non sono riuscito a votare; l'onorevole Bressa non è riuscito a votare e vorrei che risultasse dal resoconto stenografico che il sottoscritto e l'onorevole Bressa non siamo riusciti a votare sul mio emendamento 11.9. Le chiedo nuovamente di non utilizzare più questo metodo. Per quanto riguarda l'articolo aggiuntivo Soda 11.01... (*Commenti del deputato Cè*). Collega Cè, siamo tutti e due presidenti di un gruppo parlamentare; almeno su questo

ruolo potremmo rispettarci. Lei non è più una persona qualunque del gruppo della Lega ma il presidente di un gruppo parlamentare, pertanto la invito a tenere un comportamento degno del suo ruolo (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Verdi-l'Ulivo, dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e della Margherita, DL-l'Ulivo — Commenti dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

Per quanto riguarda l'articolo aggiuntivo Soda 11.01, esso presenta un carattere meramente ordinamentale, ma anche questo aspetto ha la sua importanza. Si stabilisce che l'organizzazione del Ministero della salute — utilizziamo anche noi la terminologia che è stata introdotta in sede di conversione del decreto-legge (sin qui si parlava di Ministero della sanità) — resti disciplinato dal decreto del Presidente della Repubblica del 7 dicembre del 2000, n. 435. Anche il successivo articolo aggiuntivo Bolognesi 11.02 statuisce che l'organizzazione del ministero del lavoro e delle politiche sociali resti disciplinata dal decreto del Presidente della Repubblica del 26 marzo del 2001, n. 876.

Invito quindi ad esprimere un voto favorevole sugli articoli aggiuntivi Soda 11.01 e Bolognesi 11.02 (su quest'ultimo non interverrò). Credo tuttavia, in particolare per l'articolo aggiuntivo riguardante il Ministero della sanità, che poi sarà della salute, che sarebbe opportuno, signor Presidente, che lei desse la possibilità al ministro della sanità, — che, non essendo io componente della commissione affari sociali, non ho mai avuto occasione di incontrare e che saluto, augurandogli buon lavoro, — di fornire, *in limine* dell'ultimo voto sul ministero che la riguarda, un chiarimento all'Assemblea della Camera, fermi restando i voti già espressi sulle questioni che abbiamo ripetutamente posto. Ciò mi parrebbe un modo per rispettare la dialettica fra Parlamento e Governo. Ovviamente, non posso essere io a formulare questo invito, se non in termini indiretti; credo tuttavia che lei, signor Presidente, potrebbe farlo.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, eviterei di fare un dibattito preventivo oggi e successivamente dare la parola al ministro, aprendo così una nuova fase del dibattito. Credo che ciò sarebbe forse poco funzionale per i nostri lavori.

Chiedo pertanto, rispetto alla richiesta che l'onorevole Boato ha formulato, al ministro della sanità Sirchia se, prendendo spunto da quest'ultimo articolo aggiuntivo, non intenda precisare la questione di cui lo hanno informato puntualmente il Presidente della Camera e il ministro per i rapporti con il Parlamento. Se lei ritiene, può formulare adesso una breve precisazione. Se, viceversa, non intende intervenire darò la parola ai deputati che ne faranno richiesta.

GIROLAMO SIRCHIA, *Ministro della sanità*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIROLAMO SIRCHIA, *Ministro della sanità*. Signor Presidente, onorevoli deputati, credo che il quesito principale verta sul perché venga proposto di articolare il Ministero della salute in quattro dipartimenti anziché in due, contraddicendo apparentemente il fatto che la devoluzione in materia di sanità sia uno degli obiettivi del Governo.

Abbiamo ritenuto che fosse il caso di precisare che per tutte le funzioni centrali, quelle che lo Stato non può devolvere alle regioni per il fatto che si tratta di funzioni trasversali e di ordinamento generale del paese, non si possa prevedere uno « spezzettamento » in venti diverse realtà nel paese (*Applausi polemici dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo, Misto-Comunisti italiani e Misto-Verdi-l'Ulivo — Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, consentite che il Ministro della sanità termini il suo intervento.

ANTONIO SODA. Mandi il testo a Formigoni per la *devolution* !

GIROLAMO SIRCHIA, *Ministro della sanità*. Queste nuove funzioni riguardano fondamentalmente la ricerca, l'innovazione tecnologica, cui si vuole annettere particolare importanza, anche perché dà il senso del cammino nuovo che il Ministero della salute vuole intraprendere (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale, del CCD-CDU Biancofiore e di deputati del gruppo della Lega nord Padania*). Dall'altro lato, sembra importante istituire una comunicazione istituzionale, con particolare intensità, dal momento che proprio le più recenti esperienze hanno dimostrato come la mancanza di una comunicazione istituzionale abbia ingenerato nella popolazione una serie di problemi e di disorientamenti e come la voce autorevole dell'istituzione serva ad evitare confusioni e disorientamenti. Al riguardo, ricordo il tema della cosiddetta mucca pazza, ovvero quello dell'elettrosmog.

Secondo noi è importante che una forte comunicazione istituzionale — che non può essere di pertinenza regionale proprio perché sarebbe una replicazione inutile di costi e rimarrebbe confinata entro ambiti ristretti — possa avere quella voce e quell'importanza che finora non ha mai avuto (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale e del CCD-CDU Biancofiore — Applausi polemici dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo, Misto-Comunisti italiani e Misto-Verdi-l'Ulivo*).

LORENZO ACQUARONE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LORENZO ACQUARONE. Signor Presidente, avevo chiesto la parola prima che intervenisse il ministro Sirchia e debbo dire che, in parte, la risposta l'ho già avuta. Infatti, se avessimo dubitato del fatto che l'insediamento del nuovo ministro significhi un tentativo di restaurazione centralistica della sanità in Italia, ebbene, la risposta l'abbiamo avuta adesso,

e ne prendo atto (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

BENITO PAOLONE. Non è così!

LORENZO ACQUARONE. Tuttavia, memore ogni tanto di qualche competenza in tema di organizzazione, frutto della mia ormai lunga professione, devo dire che il ministro nel suo intervento non ha risposto — e pertanto chiederei una risposta specifica — al quesito che è stato più volte sollevato e che legittimamente ora riproponiamo, dal momento che l'emendamento parla di organizzazione del ministero.

Su questo tema, signor ministro, il problema non è tanto quello cui lei ha risposto spiegando le ragioni teoriche per cui voleva avere più dipartimenti. La domanda era specifica: sembrerebbe — non faccio parte della Commissione competente — che, quando il ministro del lavoro e delle politiche sociali ha stabilito che a due aree funzionali debbano corrispondere due dipartimenti (poi i dipartimenti si possono articolare nel modo migliore, perché sono strutture complesse), ella, per interposta persona, avrebbe risposto che, pur avendo due aree funzionali, voleva avere quattro dipartimenti. Questo è un problema che ha destato la nostra preoccupazione, perché non riusciamo a capire perché debbano aversi quattro dipartimenti a fronte di due aree funzionali, spettando poi al ministero organizzare la questione. C'è stato risposto che il ministro Frattini ha fornito — l'ha detto il collega Bruno — motivazioni tecnico-giuridiche. Ho passato la mia vita sui codici e, francamente, non mi sembra di avervi mai trovato che « il ministro non ci sta » sia una risposta tecnico-giuridica (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo e Misto-Verdi-l'Ulivo*).

GRAZIA LABATE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GRAZIA LABATE. Signor Presidente, in effetti la risposta del ministro su tali

questioni non è soddisfacente, perché il problema che abbiamo sollevato in quest'aula era di sapere perché ella, mantenendo due aree funzionali nel Ministero della sanità, ritenga opportuno organizzarlo in quattro dipartimenti. Mi perdoni, signor ministro, ma una migliore ed efficace informazione e il colloquio istituzionale ed informativo con il paese non hanno bisogno di un dipartimento.

Il ministro Umberto Veronesi sulle questioni che lei ha citato ha informato quotidianamente il paese, perché, come lei dovrebbe sapere — e mi auguro che gli uffici glielo abbiano riferito —, i dipartimenti presuppongono uffici dirigenziali a livello delle direzioni generali. Anche su questo punto non vi è congruità nel testo, perché quattro dipartimenti — signor ministro, lei lo sa — le costeranno altri due contratti di direttori di dipartimento ed altrettanti uffici dirigenziali.

Per quanto riguarda le tecnologie, ministro, lei mi sorprende perché nell'area funzionale legata all'ordinamento e alla programmazione, sa bene che esiste la direzione generale informatica, innovazione tecnologica ed investimenti. Pertanto dovrebbe spiegarci meglio questa organizzazione. La mia opinione è che essa si traduce in una grande confusione e in un aggravio sul bilancio del suo ministero. Ci riserveremo di controllarlo durante l'esame della legge finanziaria.

ANTONIO SODA. Signor Presidente, chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO SODA. Signor Presidente, torno all'emendamento in oggetto per chiedere al ministro se confermi il parere contrario sullo stesso. Tale emendamento è stato presentato perché — come è segnalato nel *dossier* dell'ufficio studi — il ripristino di questo Ministero, e il rinvio, quindi, alle leggi che presiedono allo stesso, fa sì che venga meno tutto il processo di delegificazione che era stato compiuto, e che confluisce in questo decreto del Presidente della Repubblica che

consente proprio al ministro e al Governo, in tante aree di attività e di competenza, di non dover ricorrere come un tempo alla legge per provvedere ma di poterlo fare con atti amministrativi...

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Soda.

AUGUSTO BATTAGLIA. Signor Presidente, chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AUGUSTO BATTAGLIA. Signor Presidente, dopo aver ascoltato l'intervento del ministro Sirchia, credo di poter affermare che il ministro della sanità ha seppellito il disegno di legge Bossi sulla *devolution* (*Commenti di deputati del gruppo di Forza Italia*), sostenendo, a differenza di quanto ha preannunciato il ministro Bossi, che per la sanità non c'è una competenza esclusiva, ma vi sono responsabilità centrali e responsabilità periferiche.

Non abbiamo, però, trovato nelle parole del ministro giustificazioni adeguate circa la costituzione di ministero con quattro dipartimenti. Dico soltanto che quattro dipartimenti significano più spesa, oggettivamente! Allora, vorrei capire se questo provvedimento sia correlato da una relazione tecnica che ci informi sulla spesa che dovremmo affrontare con l'istituzione dei quattro dipartimenti.

MARIDA BOLOGNESI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIDA BOLOGNESI. Signor Presidente, anch'io, come l'onorevole Battaglia, non trovo giustificazioni nelle argomentazioni del ministro, le cui preoccupazioni pure condivido. Certo, poi se la vedrà con la Lega, con una parte della sua maggioranza, ma credo che sia assolutamente condivisibile, anche se non giustificabile, l'appesantimento burocratico.

Chiederei poi al ministro di rispondere — oltre che alla richiesta dell'onorevole Soda se intenda mantenere o meno il

parere contrario sull'emendamento — ad un'altra questione di merito, oggetto della nostra discussione politica, che riguarda la salute dei cittadini e dei lavoratori: il tema della vigilanza e la perdita o meno di ruolo sul controllo della salute e della sicurezza sul lavoro. Questo è un tema importantissimo di cui abbiamo a lungo dibattuto e le chiedo, signor ministro, di fare chiarimento su questo punto e, visto che è presente in aula, di dare spiegazioni (non dalle pagine dei giornali) in merito alla tassa sui malati (*Commenti dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

ENZO TRANTINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ENZO TRANTINO. Signor Presidente, nella precedente legislatura, eravamo abituati al capestro della clessidra: tempi di intervento a tagliola che non superavano la tolleranza che a volte si deve avere, come lei ha mostrato di avere. Non vorrei che la virtù si tramutasse in vizio. Successivamente, abbiamo assistito, per tutto il tempo, al silenzio plumbeo del Governo. Abbiamo visto più volte che le spalle sostituivano le facce, perché ci volgevano ostentatamente le spalle.

Arriva il ministro e si pretende, non di ascoltarlo, ma di esaminarlo: il ministro è diventato il bersaglio di una serie di quesiti per i quali si pretende di avere una risposta, e non di essere informati (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale e di deputati del gruppo di Forza Italia — Commenti dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*), ma con l'intento di mettere il ministro in difficoltà, con il proposito di divaricare. Questo potrebbe essere un intento legittimo politicamente, ma credo che il galateo d'aula richiede il rispetto anche delle istituzioni governative che vengono ad informare e che possono essere criticate, ma l'attività del Parlamento può essere di reiezione o di emendamento, ma non di intolleranza, con una tenaglia che si è aperta in quest'aula per accerchiare la parola del ministro.

Infine, è stata lamentata la possibilità di nuovi contratti. I nuovi custodi dello Stato hanno dimenticato che qualche mese fa hanno occupato per intero lo Stato, con nomine indecenti, provocatorie, illegittime e, spesso, volgari (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale — Commenti dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*). Non sono intervenuto per aizzare polemiche e mi permetto soltanto di dire che il viaggio è lungo: se non troviamo regole di convivenza, rischiamo di imbarbarire il nostro rapporto.

Voi avete il diritto di controllare la maggioranza; ma date a questa maggioranza il diritto di governare! Quale controllo esercitereste, se non si realizza l'azione di governo (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale*)?

ELENA EMMA CORDONI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELENA EMMA CORDONI. Signor Presidente, approfitto della presenza del ministro per riproporre, su un mio emendamento che abbiamo già votato, una richiesta di motivazione che non ha avuto una risposta di merito. Si trattava del rilievo attinente al fatto che non è stato previsto il ruolo di vigilanza del Ministero sull'Istituto superiore di sanità e per la prevenzione e la sicurezza sul lavoro.

Non richiamerò le argomentazioni che ho esposto mezz'ora fa, ma credo che il ruolo del Ministero della sanità rispetto ai problemi della sicurezza nei luoghi di lavoro sia importante; perciò, le ragioni di una scelta diversa rispetto a questo tema meriterebbero di essere illustrate per far capire quali siano le intenzioni del Ministero della sanità con riferimento ad una funzione così essenziale e così importante qual è quella concernente la sicurezza nei luoghi di lavoro.

GIUSEPPE FIORONI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE FIORONI. Non vorrei imbarbarire il dibattito ponendo due rapidi quesiti al ministro. Intanto, desidero ringraziarlo per aver chiarito quello che avevamo già intuito dal decreto-legge: c'è la volontà di riaccentrare all'interno del Ministero della salute, o Ministero della sanità, una serie di competenze e di compiti, e di farlo non solo in controtendenza rispetto ad un processo di regionalizzazione che era avviato, ma, soprattutto, in maniera completamente opposta rispetto a quanto detto dal ministro Bossi.

ALFREDO BIONDI. Ma non è vero!

GIUSEPPE FIORONI. Ma a me interessava sapere il motivo del parere contrario espresso dal Governo, che mantiene la vigilanza sull'agenzia per i servizi sanitari regionali e non solo non prevede la vigilanza sui due organismi tecnico scientifici, l'Istituto superiore di sanità e l'ISPESL, ma conserva al Ministero, dove si vogliono fare con due sole aree funzionali quattro dipartimenti, solamente la tutela della salute e non il controllo della sicurezza sui luoghi di lavoro, che sarebbe stato una delle poche cose buone che questo decreto poteva prevedere.

ELENA MONTECCHI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELENA MONTECCHI. Signor Presidente, vorrei dire all'onorevole Trantino — peraltro, la campagna elettorale è finita — di trattenere il suo sdegno, anche perché in questi due giorni sono stati approvati moltissimi emendamenti proposti dall'opposizione. Pertanto, il confronto, politico e di merito, non è stato « barbaro ».

Non ricorderò al collega Trantino il metodo adottato nella passata legislatura in momenti complessi e difficili (*Commenti di deputati del gruppo dei Democratici di*

sinistra-l'Ulivo), in occasione dei quali non fu manifestato lo stesso sdegno che lui ha appena esternato.

Tuttavia, signor Presidente, vorrei chiedere al ministro Sirchia, anche alla luce delle cose che ha detto, se confermi il parere del Governo sull'articolo aggiuntivo che stiamo esaminando. Non si tratta, onorevole Trantino, di un interrogatorio, ma soltanto di una semplice richiesta, cioè se egli confermi il parere che il Governo ha espresso.

LAPO PISTELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LAPO PISTELLI. Signor Presidente, oggi abbiamo apprezzato il suo tentativo di tenere il dibattito parlamentare entro binari di dialogo, nonché lo zelo del quale si è fatto carico per informare il Ministro per i rapporti con il Parlamento e per cercare di far venire in aula — e alla fine è arrivato! — il neoministro della salute.

Nonostante l'apprezzamento per il suo ruolo, che, del resto, svolge a tutela dell'intero Parlamento e non di una parte politica (o di quella che l'ha espresso), vorrei ricordare all'avvocato Trantino, che pure è parlamentare di antica data e, quindi, uomo di esperienza, che lo zelo che ha dimostrato nel suo intervento era degno di miglior causa, per tre motivi: il primo è che vi abbiamo detto fino alla noia — ma a quanto pare non ci siamo fatti capire — che, se si voleva avere un dibattito sereno a tempi contingentati, non era il decreto-legge lo strumento idoneo; voi dovrete saperlo che il decreto-legge non consente di avere tempi strozzati nel dibattito. Se aveste voluto affrontare serenamente questo tema avreste potuto utilizzare gli strumenti che il Parlamento vi consente...

PRESIDENTE. La ringrazio onorevole Pistelli.

GERARDO BIANCO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà (*Commenti del deputato Rizzi*).

MARCO BOATO. Anche perché la Lega lo ha fatto mille volte.

PRESIDENTE. Capisco l'irritazione, deputato Rizzi, ma c'è un regolamento: se mi chiedono di intervenire, anche a titolo personale, devo dare la parola. Mi dispiace per l'ora, vale anche per me. Onorevole Bianco, ha facoltà di parlare.

GERARDO BIANCO. Signor Presidente, desidero darle atto di una perfetta conduzione dei lavori da tutti i punti vista, anche della sua mediazione politica, però, mi permetto di dire, anche perché è bene che i colleghi lo sappiano, che in questo caso avremmo potuto applicare senza limiti di discussione l'articolo 50 del regolamento in quanto dopo la dichiarazione del ministro si sarebbe potuto riaprire il dibattito. Invece, non abbiamo utilizzato questo tempo proprio perché vogliamo che la nostra azione in Parlamento sia costruttiva. Lei ha dato soltanto la parola per un minuto; abbiamo compreso che lei vuole operare in termini positivi. Abbiamo apprezzato questa sua interpretazione del regolamento e ci rimettiamo a quello che lei ha deciso; i colleghi però devono sapere che se avessimo voluto fare ostruzionismo avremmo potuto invocare l'applicazione dell'articolo 50 del regolamento, che avrebbe consentito una discussione senza limiti di tempo.

ALESSANDRO CÈ. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà. (*Commenti dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

ALESSANDRO CÈ. Avrei preferito che l'intervento magari fosse venuto da qualche altra parte dei banchi della maggioranza, devo essere sincero. Siamo rimasti stupiti dall'intervento fatto testé dal ministro il cui indirizzo è stato descritto in poche parole; crediamo sia il risultato di

una difficoltà che chiunque riscontra entrando per la prima o la seconda volta in questa aula gremita (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e della Margherita, DL-l'Ulivo*).

Tra l'altro, ho conoscenza personale del professor Sirchia ed ho grandissima stima di lui. So che è un convinto federalista, però, nelle sue parole (*Commenti*)... se mi lasciate parlare... nelle sue parole non abbiamo colto il programma della Casa delle libertà sul punto sanità. Allora, è fondamentale che da questo punto di vista chiariamo subito in quest'Assemblea qual è l'accordo politico che sta alla base della costruzione della Casa delle libertà, che prevede la devoluzione, signor ministro.

Detto questo, possiamo essere d'accordo con lei, ministro, sul fatto che alcune funzioni possano restare a livello centrale. Crediamo che lei sia caduto in un tranello perché lei oggi sarebbe dovuto venire (*Commenti*), signor Presidente...

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, mi sembra che sia un fatto democratico lasciare parlare tutti con rispetto, per cui chiedo di consentire all'onorevole Cè di continuare il suo intervento.

ALESSANDRO CÈ. Credo lei sia caduto in un tranello perché oggi la discussione verteva sull'organizzazione del Ministero della sanità. Credo che qualunque Governo eletto da una maggioranza di cittadini estremamente ampia abbia il diritto di riorganizzare le funzioni dei vari ministeri come più gli aggrada (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*). Questo è importante e andava detto.

Credo che in parte l'opposizione abbia ragione quando chiede che il ministro della sanità, non oggi, in questa sede, si presenti alle Commissioni parlamentari per descrivere il proprio indirizzo programmatico (*Applausi*). Allo stesso tempo — lo ribadisco — credo che il suo intervento non rispetti l'impegno che la Casa delle libertà ha assunto nei confronti dei cittadini per quanto riguarda la sanità (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e della Mar-*

gherita, DL-l'Ulivo). Gli applausi dell'opposizione in questo caso sono fuori luogo; sono grotteschi gli applausi di quell'opposizione che per ore sostiene un emendamento che vorrebbe dare maggiori competenze alle regioni e poi si sfoga in un applauso liberatorio nel momento in cui il ministro, probabilmente un po' emozionato per una delle prime uscite parlamentari (*Commenti*), dice qualcosa che è proprio l'opposto...

PRESIDENTE. Per favore vi chiedo silenzio, perché non è possibile parlare in questa situazione. L'onorevole Cè sta esprimendo delle sue valutazioni politiche, lasciamogliele esprimere. Tanto più che, finché non avrà finito, nel tempo a sua disposizione, ha diritto a svolgere l'intervento come tutti gli altri. Il Presidente intende tutelare anche l'onorevole Cè, come tutti gli altri colleghi. Prego, onorevole Cè.

ALESSANDRO CÈ. Tanto più, signor Presidente, quando questa opposizione che, strumentalmente, sostiene emendamenti che andrebbero nella direzione di un maggiore potere alle regioni, nella scorsa legislatura ha redatto un testo di legge quadro di ben 120 pagine ed ha sollevato dei conflitti di attribuzione con le regioni, per cui la vostra posizione a favore di un maggiore trasferimento di competenze alle regioni non è assolutamente credibile!

Detto questo, credo che il ministro Sirchia, per non aprire subito una polemica che potrebbe avere risvolti assolutamente negativi anche per la coalizione, debba precisare questa posizione perché o noi abbiamo capito male o lui era emozionato. Queste cose vanno chiarite (*Applausi e commenti dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo e Misto-Comunisti italiani — Si ride!*).

Io credo, ministro Sirchia, con grande rispetto — lei sa che io nutro una grande stima per lei, perché lei è una persona che crede fermamente nella devoluzione e nel federalismo e abbiamo già avuto altre

volte occasione di scambiarsi opinioni su questo tema — che sia opportuno precisare in quest'aula, e la invito a farlo, che il progetto della Casa delle libertà è quello di arrivare ad una devoluzione completa della sanità alle regioni mantenendo al centro solo ed unicamente ...

PRESIDENTE. Onorevole Cè!

ALESSANDRO CÈ. Signor Presidente, si tratta di una questione importante!

PRESIDENTE. Onorevole Cè, io capisco che sono problemi politici ma lei ha sfiorato già di un minuto e mezzo rispetto agli altri. L'ho fatta parlare perché l'hanno interrotta ripetutamente, tuttavia la prego di concludere.

ALESSANDRO CÈ. Concludo, signor Presidente.

Credo che questa precisazione, signor ministro della sanità, sia estremamente importante per non dare adito a fraintendimenti che potrebbero avere conseguenze negative e per chiarire, una volta per tutte, quali siano le competenze che rimarranno a livello centrale che, come è scritto nel programma della Casa delle libertà, devono essere competenze minime relative ad ambiti quali la fissazione dei livelli essenziali di assistenza.

PIERLUIGI CASTAGNETTI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERLUIGI CASTAGNETTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, dopo questo importante intervento del presidente di gruppo della Lega Nord Padania, credo non sia neppure giusto aumentare l'imbarazzo del ministro della sanità chiedendogli ulteriori precisazioni.

Il ministro della sanità ha rilasciato, in questi giorni, molte interviste e oggi pomeriggio ha dichiarato, peraltro, che è ancora in corso un lavoro istruttorio e che non sono ben chiare le linee programmatiche; ora sentiamo, dal presidente di

gruppo della Lega, onorevole Cè, che le posizioni programmatiche della Casa delle libertà sono molto chiare. Non si riesce a capire quali siano queste posizioni! Il ministro, proprio mezz'ora fa, ha sostenuto posizioni che contraddicono quelle di un autorevole esponente della Casa delle libertà.

Credo sia giusto che il Presidente del Consiglio dei ministri venga in aula a riferirci le posizioni su cui intende muoversi la maggioranza (*Commenti dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale — Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e della Margherita, DL-L'Ulivo*).

PIETRO ARMANI. Il Papa, vogliamo il Papa!

PIERLUIGI CASTAGNETTI. Credo che sia un contributo...

GIUSEPPE PETRELLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE PETRELLA. Signor Presidente, penso che il ministro Sirchia non meritasse assolutamente le parole pronunciate dal collega Cè. Penso, anzi, che il ministro Sirchia non sia certo uno sprovveduto e che, data la sua esperienza, non sia persona che possa venire qui ed emozionarsi. Pertanto credo che ciò che ha detto il collega Cè sia semplicemente il suo pensiero.

Vorrei ripetere la richiesta che avevo formulato all'inizio di questa seduta e che giustamente l'onorevole Castagnetti ha ripreso: ritengo sia giusto, per i colleghi della Casa delle libertà e per i colleghi della Lega, che, arrivati a questo punto, il « Presidente operaio » venga in aula e ci illustri finalmente cosa intenda fare nel settore della sanità (*Dai banchi del gruppo di Alleanza nazionale si leva il grido: « Vogliamo il G8 » — Commenti*).

VALDO SPINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VALDO SPINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'onorevole Cè, con la sua autorevolezza di capogruppo della Lega nord Padania, ha testé pronunciato parole importanti, riguardanti uno snodo significativo della vita del Governo e del Parlamento: l'indirizzo federalista o centralista che dovrà caratterizzare il settore della sanità. Ha poi aggiunto che, a suo parere, quanto è accaduto si deve forse al fatto che il ministro è venuto in aula per la prima o la seconda volta. No, onorevole Cè, qui siamo evidentemente di fronte ad un equivoco nella linea del Governo che non riguarda solamente il comparto della sanità, ma che è bensì generale. La verità, infatti, è che tra il programma elettorale della Lega nord Padania, quello di Alleanza nazionale e quello di altre forze della Casa delle libertà vi è una grande distanza, che non può essere sottaciuta da artifici dialettici in quest'aula.

Ecco allora perché la richiesta formulata dall'onorevole Castagnetti circa la presenza in aula del Presidente del Consiglio, con conseguente sospensione di questo dibattito, nonché di un chiarimento di fondo su un tema così importante, è motivata. Oggi, infatti, si possono proporre iniziative su questo punto, ma domani si proporranno su un altro e credo che noi come opposizione...

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo Soda 11.01, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	433
<i>Votanti</i>	424
<i>Astenuti</i>	9
<i>Maggioranza</i>	213
<i>Hanno votato sì</i>	186
<i>Hanno votato no</i> ..	238).

Passiamo alla votazione dell'articolo aggiuntivo Bolognesi 11.02.

Onorevole Soda, poiché lei è già intervenuto sul complesso degli emendamenti, come pure gli onorevoli Bolognesi, Chiti e Sinisi, non può intervenire in questa fase.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Sabattini. Ne ha facoltà.

SERGIO SABATTINI. Vorrei porre al rappresentante del Governo, professor Sirchia, in termini politici, non polemici né strumentali — così come per l'emendamento precedente, perché di questo si tratta —, la seguente questione: con questo articolo aggiuntivo l'opposizione sancisce molto semplicemente la permanenza del processo di delegificazione garantito dal provvedimento citato nel testo dell'articolo aggiuntivo. Come voi sapete, la legge 26 marzo 2001, n. 176, reca infatti il titolo di legge di delegificazione.

Tali strumenti, adottati in questi anni dal centrosinistra d'intesa con l'opposizione di allora, consentono al Governo di operare delegificando. Ci chiediamo perché mai un Governo voglia rinunciare allo strumento della delegificazione: perché mai vuole procedere sulla vecchia strada della legge quando invece può operare diversamente?

Non comprendiamo questa resistenza e questo parere contrario e, allora, è importante che qualcuno del Governo ci dica le motivazioni, perché questo è un passo indietro sensibile rispetto alla strada di delegificazione aperta con la XIII legislatura. Non comprendiamo davvero come un ministro o un Governo possano affermare che preferiscono che siano approvate le leggi piuttosto che delegificare; mi pare che la domanda non sia irrilevante e forse se la dovrebbero porre anche i colleghi dell'opposizione... anzi, della maggioranza: scusatemi, ma dopo gli ultimi interventi non so più quale sia la maggioranza e quale l'opposizione *(Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo e Misto-Comunisti italiani)*.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fioroni. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE FIORONI. Signor Presidente, signor ministro, credo che dopo l'intervento del capogruppo della Lega e a seguito della dichiarazioni del ministro Sirchia e constatando anche il comprensibile imbarazzo della maggioranza e del ministro per i rapporti con il Parlamento...

ILARIO FLORESTA. Non c'è imbarazzo!

GIUSEPPE FIORONI. ...non sto facendo un intervento provocatorio, che è stato evidentemente rattristato da certe dichiarazioni. Non credo che si possa andare avanti preoccupandoci delle risposte e dei chiarimenti che il ministro Sirchia vorrà darci, se è emozionato o commosso dai nostri interventi, o se si contraddice il programma della Casa della libertà o l'accordo tra Berlusconi, Bossi e Fini sulla *devolution*.

Credo che, però, sia sicuramente più dignitoso per la maggioranza e anche per un corretto rapporto tra maggioranza e opposizione che questo provvedimento — pasticciato per il modo in cui è stato presentato e pasticciato nei pareri che vengono dati sugli emendamenti, che sono contraddittori nelle motivazioni che vengono date —, che cerca di contenere in sé l'autorevolezza del Ministero della salute e il ritorno al centralismo con una completa *devolution*, non possa consentire ancora un dibattito. Credo che, signor Presidente, lei abbia l'autorevolezza per sospendere i lavori ...

PIETRO ARMANI. Manco per niente!

GIUSEPPE FIORONI. ... e consentire alla maggioranza di rimettere insieme — se ciò è possibile — le proprie idee e la propria linea politica, garantendo un sereno confronto, conoscendo il programma e le proposte che si vogliono portare avanti, invece di improvvisare e continuare in un teatro, anche perché credo che per

la maggioranza ciò sia ogni momento più difficile da reggere (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, vorrei soffermarmi un attimo sulle questioni di merito che abbiamo posto. Domando scusa per essermi « scaldato » oggi, non l'avevo mai fatto e spero di non ripeterlo.

Noi stiamo ponendo — con questo articolo aggiuntivo, come del resto con il precedente — un problema che, se non ricordo male, anche il Comitato per la legislazione ed il *dossier* del servizio studi (non chiamo mai in causa gli uffici per sostenere le nostre tesi politiche, ma li chiamo in causa quando servono al supporto tecnico) hanno rilevato: questo decreto-legge ha rappresentato un processo di delegificazione di norme che erano state delegificate. In Commissione — il presidente Bruno ed il relatore se lo ricordano — abbiamo corretto questo errore clamoroso sul Ministero delle comunicazioni, come ricorda giustamente il collega Bressa. Adesso stiamo ponendo al Governo un'altra questione: il Governo può rifiutare i nostri emendamenti e li sta rifiutando, ma ciò che sinceramente non riesco a capire è il motivo per cui, su domanda di quattro o cinque deputati — Soda per primo, ma poi anche altri lo hanno seguito — il Governo non ci dica perché assume questa posizione. Noi abbiamo chiesto che il Governo cambi posizione. Su un altro emendamento, in particolare sull'emendamento Boato 11.6 riguardante i dipartimenti, lo abbiamo chiesto ripetutamente ma non c'è stata data una risposta motivata.

Signor Presidente, sulla questione riguardante i dipartimenti e le aree funzionali avevamo già votato e, secondo me, colleghi della maggioranza — permettetemi di dirlo — oggi avete fatto l'unico vostro clamoroso errore, perché poi sul resto avete tenuto le vostre posizioni. Ma su

questo punto avreste potuto dare una dimostrazione di libertà politica in termini di coerenza puramente istituzionale e non l'avete voluto fare. Ve lo abbiamo detto e ridetto, spiegato e rispiegato.

Signor Presidente, il ministro Frattini, evocato dal presidente Bruno, ci aveva dato la risposta. Il ministro del lavoro Maroni ha detto di sì, il ministro della sanità — perché si chiama ancora così — Sirchia ha detto di no. Il ministro della sanità è venuto in quest'aula e l'emendamento era già approvato. Avrebbe dovuto solo *a posteriori* — signor Presidente della Camera, mi rivolgo a lei — spiegarci il perché. Gliel'ho richiesto io pacatamente, rispettosamente e augurandogli buon lavoro; glielo ha chiesto, con un po' più di forza, il collega Soda; lo stesso ha fatto il collega Bressa: non abbiamo avuto risposta.

Ministro, è vero che lei ha detto al ministro Frattini che non era disponibile a ridurre da quattro a due i dipartimenti? Può farci la cortesia di spiegarci le ragioni (*Proteste dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale*)? Può farci la cortesia, nonostante l'intolleranza dei colleghi...

FILIPPO MANCUSO. L'intolleranza è la tua!

PRESIDENTE. Onorevole Boato, continui a svolgere il suo intervento senza dialogare.

MARCO BOATO. Onorevole Mancuso, io l'ho rispettata sempre, le chiedo analogo rispetto. Se lei vuole andare alla Corte costituzionale, sappia che con questa faziosità farà poca strada (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*)!

FILIPPO MANCUSO. Io sono qua!

PRESIDENTE. Onorevole Boato, per cortesia andiamo avanti.

MARCO BOATO. Io rispetto tutti, e il presidente Mancuso più di chiunque altro.

Il ministro può farci la cortesia di fornirci una risposta di chiarificazione su tali questioni istituzionali? Non chiedo che ci esponga, perché non è la sede per farlo, le linee politiche sulla questione sanità. Non lo deve fare in questa sede: lo dovrà fare in Commissione o in altri ambiti. Ma avendoci il ministro Frattini detto che il ministro gli ha fornito la risposta che egli si è limitato a trasmettere al Parlamento, ora è il momento di averla. Credo che abbiamo il diritto di averla!

IGNAZIO LA RUSSA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

IGNAZIO LA RUSSA. Vorrei rassicurare i colleghi dell'opposizione: stiano tranquilli, non ci sarà bisogno di riordinare le idee perché le idee le abbiamo chiarissime (*Commenti dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*)! Anche sugli ululati le nostre idee sono chiarissime: se volete, in privato ve le riferisco.

Non solo abbiamo le idee chiarissime su questo, ma anche — onorevole Boato — sui limiti con cui giustamente ed abilmente, da vecchio radicale, riesce ad intervenire in aula, per sollecitare, magari, reazioni da parte dei colleghi più giovani e meno esperti.

MARCO BOATO. Non l'ho mai fatto!

IGNAZIO LA RUSSA. Collega Boato, lei è liberissimo di usare qualunque tecnica parlamentare (sciocchi quelli che non la conoscono e ci cadono). Una sola tecnica la prego di non usare: quella della minaccia verso altri colleghi (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale, di Forza Italia e di deputati della Lega nord Padania*)!

MARCO BOATO. Io sono stato minacciato!

IGNAZIO LA RUSSA. La prego di ascoltarmi. Lei sa che nutro una grande

simpatia nei suoi confronti, però lei si è lasciato prendere la mano. Lei non può dire all'onorevole Mancuso: non faccia così o noi non la voteremo per la Corte costituzionale. Questo non è tollerabile!

MARCO BOATO. Io sono stato minacciato!

IGNAZIO LA RUSSA. Prendo atto — non ci sarà bisogno di un suo intervento — che non era questo il senso che lei voleva dare. Sappia che se fosse stato quello, non sarebbe rimasto senza reazione (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale e di Forza Italia*).

BENITO PAOLONE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BENITO PAOLONE. Per la verità, la parte iniziale dell'intervento del collega La Russa mi esime dal richiamare all'accortezza i colleghi di questo Parlamento. Mi rivolgo alla maggioranza: voi sapete che sono quasi impazziti per il fatto di aver perso le elezioni (*Applausi di deputati del gruppo della Lega nord Padania — Commenti dei deputati dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*)? Cosa pensavate, che venissero qua a scherzare? È vero che Boato appartiene all'area radicale, ma egli sa di essere sempre un uomo che viene da Lotta continua. Avete questa duplice capacità!

Poiché non sono il ministro della sanità ma un parlamentare, vorrei dire all'onorevole Cè, che non è il ministro della sanità ma un parlamentare, che la risposta è semplice: è possibile non aver letto la relazione presentata a questo testo dall'onorevole Anedda?

Leggete il penultimo periodo e avrete la risposta a tutto! Leggetelo, non l'avete letto?

La verità è che ci sono aspetti generali ...

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Battaglia. Ne ha facoltà.

AUGUSTO BATTAGLIA. Siamo sempre stati contrari ai ticket sanitari e, se sarà necessario, ci opporremo alla loro reintroduzione. Spostando tutti i poteri a livello regionale, le regioni saranno libere di organizzare la sanità ciascuna secondo le proprie esigenze.

Ministro Sirchia, se lei questa sera si sintonizza su *Telepadania*, potrà ascoltare il collega Cè che la fa a pezzi su tutto lo schieramento e su tutte le proposte che lei ha sostenuto nel corso di questa settimana, nonché sulle sue dichiarazioni formulate questa sera (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

Non dico ciò per una provocazione, ma solo per sottolineare che sui temi della sanità è evidente come non ci sia alcun denominatore comune tra le posizioni espresse dalle diverse forze che compongono la Casa delle libertà. Tutto ciò non è grave soltanto sotto il profilo politico, ma anche per quelle che sono le conseguenze nella gestione di un settore delicato.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Soro. Ne ha facoltà.

ANTONELLO SORO. Ho atteso un po' perché pensavo che potesse verificarsi qualche precisazione, ma, signor ministro, lei è una persona che gode larga considerazione negli ambienti accademici, che non è desueto nei rapporti con la politica e che passa per essere una persona seria.

Ora, un capogruppo della sua maggioranza le ha rivolto apprezzamenti inequivocabili, un giudizio di minorità e di inadeguatezza che per qualunque persona normale apparirebbe offensivo.

Il nostro capogruppo ha chiesto, sul piano politico, un chiarimento che credo sia ineludibile. Mi rivolgo personalmente a lei: per la sua personale dignità, cosa pensa di fare (*Commenti dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*)?

LUCIANO VIOLANTE. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCIANO VIOLANTE. Signor Presidente della Camera, onorevoli colleghi, è sempre possibile che in una coalizione di maggioranza — noi lo sappiamo bene — ci possano essere dissensi.

Ma non è questa la questione: oggi la formazione del Governo compie 30 giorni e viene per la prima volta in aula su un tema di grande importanza. Allo stesso tempo, si manifesta una divaricazione profonda tra la posizione del ministro e quella di un'importante componente della maggioranza: questa è la questione politica che abbiamo davanti.

Qui stiamo parlando della tutela dei diritti fondamentali dei cittadini. Lei lo sa, professor Sirchia, e lo sappiamo tutti, cosa vuol dire una sanità centralizzata, cosa vuol dire una sanità regionale, quanto ci siamo battuti tutti perché la sanità fosse più vicina ai cittadini, quanto è lontano da questo progetto quello che presenta e propone oggi il Governo.

La questione è politica ed è grave, soprattutto perché all'inizio. Allora, volevo chiedere, signor Presidente, se lei non consideri opportuno sospendere ora i lavori, considerando che sono le 19,50; dopodiché, domattina, il ministro o chi per lui esporrà la sua posizione, la posizione del Governo su tale questione, perché abbiamo due posizioni: una di un esponente della maggioranza, non smentito da altri esponenti della stessa, che dice una cosa e una del ministro che ne dice un'altra.

Noi abbiamo il diritto di sapere, perché ci dobbiamo confrontare con la maggioranza e con il Governo, quale sia la posizione che sostiene in quest'aula. Perciò le chiedo di dare il tempo a maggioranza e Governo di riflettere tra loro, e di esporre una posizione qui in aula.

Volevo poi dirle, amico e collega La Russa, che il presidente Boato non è l'unico capogruppo che viene dal gruppo radicale (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo e Misto-Comunisti italiani*).

ELIO VITO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, cercherei, se possibile, di ricostruire anche la storia dell'esame parlamentare del provvedimento al nostro esame, per poi giungere a delle valutazioni politiche su quanto accaduto in aula.

Ricordo che questo decreto-legge, il primo del Governo Berlusconi, è stato presentato l'11 giugno. Noi abbiamo acconsentito, Presidente, alla procedura che lei ci ha proposto — in base, anche, al suggerimento e alle osservazioni fatte dai gruppi di opposizione —, cioè di non assegnare l'esame in Commissione di questo decreto-legge ad una Commissione speciale che si era appositamente costituita per esaminare provvedimenti prima che si costituissero le Commissioni permanenti. Quella Commissione parlamentare speciale — autorevolmente presieduta dall'onorevole Mancuso, al quale non ho bisogno di confermare la stima del gruppo di Forza Italia (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale*) e di rinnovare l'auspicio che possa ricoprire, come ha ricoperto l'incarico parlamentare, altri e più alti incarichi per i quali noi riteniamo che abbia come pochi altri, dentro e fuori questo Parlamento, i titoli e di farlo con quella serenità, maturità e autorevolezza di giudizio politico e scientifico che ha dimostrato — ha dato rapidamente all'Assemblea il parere sui decreti-legge presentati dal Governo Amato. Noi, come maggioranza, abbiamo ascoltato e convenuto con l'opinione dell'attuale Governo di convertire rapidamente quei decreti-legge, per un senso di correttezza istituzionale, per un senso di continuità rispetto ad atti che erano stati emanati, pur in campagna elettorale e rispetto ai quali potevamo avere anche elementi di dissenso parziale, in quanto abbiamo ritenuto che il Governo del paese e la nuova maggioranza parlamentare dovessero fare tale gesto.

Abbiamo con lei, Presidente, condiviso l'assegnazione alla I Commissione perma-

nente di questo decreto-legge, pur sapendo che in questo modo il provvedimento sarebbe giunto in aula un pochino più tardi rispetto ai tempi regolamentari previsti. Infatti, il decreto-legge giunge oggi, 11 luglio, in aula, dopo 30 giorni dalla sua emanazione, ma siamo comunque convinti di aver fatto bene, in quanto ciò ha garantito alla I Commissione un ampio tempo per esaminare nel merito il provvedimento; e mi sembra che tutti abbiano confermato che l'esame svolto in Commissione - ringrazio il presidente Bruno, tutti i colleghi che ne fanno parte nonché il rappresentante del Governo, ministro Frattini - abbia prodotto i suoi frutti.

Ricordo che nel corso dell'esame in Commissione - poi, vedremo anche ciò che è accaduto in seguito - sono state molte le modifiche, accolte dal Governo e approvate dalla maggioranza, proposte dall'opposizione. È stata abolita l'agenzia delle comunicazioni; è stato espressamente esplicitato, all'articolo 6, che venivano salvaguardati i compiti dell'*authority*; sono state introdotte numerose modifiche all'articolo 13; è stata ribadita la prerogativa degli organi di autogoverno che, peraltro, non si era mai voluta mettere in discussione; è stata prevista la possibilità che, in maniera motivata e non straordinaria, fossero sollevate da questi organi ragioni ostative ai trasferimenti; è stato salvaguardato anche il potere delle regioni e degli altri enti territoriali autonomi, affinché potessero esprimere motivato diniego; è stato eliminato ogni esplicito riferimento agli organi costituzionali. Crediamo che la Commissione e il Governo abbiano fatto bene ad accogliere questo confronto parlamentare in uno spirito costruttivo, anche se, in verità, ogni volta in Commissione ciascuna questione veniva presentata come ultimativa e risolutiva del contrasto; noi l'abbiamo accolta così come ci veniva presentata (ultimativa e risolutiva) e, dopo un po', ne è sorta un'altra.

Siamo arrivati in aula con lo stesso atteggiamento costruttivo, Presidente. Abbiamo ascoltato ieri, a lungo, le ragioni dei deputati dell'opposizione, nessun intervento ci è sfuggito e abbiamo ritenuto di

non dover tagliare o concludere con un voto a maggioranza - come pure avremmo potuto fare - quella discussione, perché eravamo interessati ad ascoltare le ragioni dei deputati dell'opposizione e, anche in questo caso, crediamo di non aver sbagliato.

Questa mattina, in aula, sono state poste altre questioni - tutte ultimative e risolutive del confronto parlamentare - e mi pare che siano state tutte accolte. Abbiamo sospeso per due volte i lavori parlamentari, è stato convocato il Comitato dei nove, vi è stato il voto favorevole dell'Assemblea, quando il Governo si è rimesso all'Assemblea sull'articolo 3, relativo alla commercializzazione dei prodotti agricoli - ed era una questione posta anche da deputati della maggioranza oltre che dell'opposizione -, abbiamo anche sospeso l'esame dell'articolo 13, questa mattina, riprendendo più tardi i nostri lavori - anche in questo caso sono stati presentati dalla Commissione quattro nuovi subemendamenti - e quella sembrava essere una questione risolutiva.

Abbiamo poi sospeso nel pomeriggio i lavori parlamentari, affinché potesse risolversi anche la questione sulle competenze specifiche sull'editoria, di cui all'articolo 6. Anche questa questione è stata risolta con soddisfazione, con la presenza del ministro Frattini che ha interrotto la sua partecipazione ai lavori del Consiglio dei ministri. Noi siamo soddisfatti dell'atteggiamento che, come maggioranza, abbiamo tenuto in aula nell'esame del primo decreto-legge del Governo Berlusconi; siamo soddisfatti anche perché dai risultati delle votazioni è emerso chiaramente come la maggioranza avrebbe avuto, in tutti i momenti del confronto parlamentare, la possibilità di respingere comunque queste proposte. Riteniamo, tuttavia, che tale comportamento della maggioranza sia stato utile: abbiamo sospeso i lavori, abbiamo ascoltato le ragioni, abbiamo esaminato gli emendamenti, abbiamo fatto modifiche, laddove abbiamo ritenuto fossero compatibili. Si tratta di una normale prassi parlamentare che nella scorsa legi-

slatura non è stata molto seguita; ma forse, anche per questo il centro sinistra ha perso le elezioni.

Ma andiamo avanti. È stata posta nella tarda serata una nuova questione ultimativa e risolutiva. Quando parlo di questioni ultimative e risolutive, mi riferisco a questioni che sono state formalmente poste come tali, con interventi in aula o nei colloqui che si sono svolti e che, in qualche misura, hanno riguardato anche lei, signor Presidente. È stata chiesta in aula la presenza del ministro della sanità - lo ringrazio della disponibilità - il quale, per la verità, da quando è stato nominato, sta frequentando con una certa assiduità le aule parlamentari e della Commissione (*Commenti del deputato Bolognesi*). Oggi è stato per la seconda volta in aula a rispondere, come è suo legittimo dovere; ma dico anche: prendiamo atto delle disponibilità, delle risposte che vengono fornite.

Ricordo che quando nella passata legislatura si chiedeva la presenza di ministri alle interrogazioni a risposta immediata, al *question time* - il presidente Violante me ne potrà dare conferma, perché cercava di operare per soddisfare le nostre richieste -, a volte passava anche un mesetto prima che si potesse vedere quel ministro in aula a rispondere per tre minuti. Oggi il ministro Sirchia è venuto per la seconda volta in due settimane a rispondere al *question time*.

MARIDA BOLOGNESI. Deve venire in Commissione!

ELIO VITO. E credo che abbia fatto il suo buon lavoro di ministro ed abbia anche contribuito ad un sereno confronto parlamentare. È stata richiesta di nuovo la sua presenza, è stato risposto - come a noi era stato sempre risposto in passato - che, in termini regolamentari, il Governo era ben rappresentato; il ministro Sirchia ha ritenuto di dover venire - e lo ringraziamo - con il ministro Giovanardi, ha ritenuto di dover intervenire, pur sapendo che il suo intervento avrebbe comportato la riapertura della discussione e pur es-

sendo noi consapevoli che ci poteva essere un pizzico di tentazione strumentale in queste richieste, per perdere un po' di tempo. Ma la legislatura è lunga, possiamo pure perdere un'ora, due ore in più, se questo è il modo con il quale si ritiene che debba essere reso produttivo il confronto parlamentare.

Abbiamo fatto tutto questo, signor Presidente, lo rivendichiamo, ne siamo orgogliosi; credo che il decreto-legge sia oggetto di un buon esame parlamentare, possiamo proseguire così, possiamo proseguire questa sera, proseguiremo domani, continueremo a confermare i pareri favorevoli che la Commissione ed il Governo hanno espresso sugli emendamenti all'articolo 13 ed all'articolo 6. Naturalmente, ognuno può essere soddisfatto dei risultati che ottiene. Comprendo anche che ci può essere da parte di gruppi di maggioranza o di opposizione, di partiti, da qualunque parte, la tentazione di trovare le ragioni della propria unità e le ragioni della propria compattezza nel confronto con l'avversario; comprendo che ci possa essere questo istinto, questo desiderio di ritrovarsi nel combattere l'avversario più che nel guardare ai contenuti. Ma non è questo il caso.

Io intervengo, signor Presidente, per due motivi. Il primo è il seguente: abbiamo fatto questa positiva esperienza di confronto parlamentare sul primo decreto-legge del Governo Berlusconi; tale confronto si concluderà quando si concluderà; io chiedo ai deputati del mio gruppo, agli altri deputati di maggioranza di continuare con la stessa disponibilità ad esaminare gli emendamenti, a votarli; chiedo di mantenere tale disponibilità fino a che non ci sarà la conclusione dell'iter parlamentare di questo decreto-legge, comunque fino a quando essa non avverrà.

Proprio perché abbiamo svolto l'esame senza alcun tipo di coercizione, anzi con il massimo di confronto, credo, signor Presidente, che dovremo avviare rapidamente, in Giunta per il regolamento, una riflessione, già intrapresa dal presidente Violante; tale riflessione non si dovrà concludere la settimana prossima.

Invito a riprendere la riflessione, con calma, con i tempi che lei riterrà opportuni, sulle modalità con le quali la Camera deve discutere i disegni di legge di conversione dei decreti-legge; alcuni contrappesi già ci sono nel nostro regolamento, visto che nella predisposizione del calendario, all'esame dei disegni di legge di conversione dei decreti-legge è destinata non più della metà del tempo complessivamente disponibile. Io non voglio ora entrare nel merito. La invito semplicemente a mettere all'ordine del giorno, come lei riterrà più opportuno, senza particolari urgenze, una riflessione — che pure dovremo fare — su come la Camera debba convertire i decreti-legge. Se il Governo li adotta sotto la sua responsabilità e sono presentati al Parlamento ed al Presidente della Repubblica essi hanno ragioni di necessità e di urgenza.

La seconda riflessione che desidero svolgere è la seguente: anche volendo forzare le letture, il dibattito parlamentare e gli interventi, in nessun modo può accadere di leggere il lavoro parlamentare, anche quanto è successo questa sera, pur rispettando la legittima esigenza dei colleghi, anche di maggioranza, di intervenire — esigenza che comprendo e rispetto, e che, per quanto mi riguarda, come potete capire, condivido e soffro più di altri — non tenendo conto di un elemento. Infatti una sola cosa non è consentita ignorare da questo dibattito e anche dalla situazione politica: il fatto che la Casa delle libertà ha vinto le elezioni su un programma parlamentare e su una *leadership*. Su quel programma parlamentare e su quella *leadership* il Presidente del Consiglio e la sua compagine ministeriale si sono presentati in Parlamento ed hanno ricevuto il voto di fiducia — se non sbaglio — di 361 deputati. La Casa delle libertà, e tutti i gruppi parlamentari che la compongono, stanno sostenendo i provvedimenti presentati dal Governo con piena lealtà e con piena coesione.

Voi non riuscirete, con artifici lessicali e strumentali, con piccole comprensibili e legittime provocazioni, ad invertire la realtà: rappresentare una Casa delle li-

bertà divisa o divisa dal suo Governo, mentre la realtà della campagna elettorale e della situazione politica del paese è che ancora oggi abbiamo un'opposizione divisa al suo interno, divisa all'interno dei suoi gruppi, divisa all'interno delle sue componenti (*Applausi dei deputati di gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale, del CCD-CDU Biancofiore e della Lega nord Padania.*) con un processo che — badate bene! — noi rispettiamo e che non cerchiamo, in alcun modo, di strumentalizzare.

La settimana scorsa — lo rivendichiamo — abbiamo chiesto che si addivenisse alla presentazione di una risoluzione unitaria e ciò, per ragioni interne dell'opposizione, non è stato possibile. Abbiamo chiesto, perché è necessario, che ci sia un interlocutore unico dei gruppi dell'opposizione per poter costruire una dialettica parlamentare.

Noi non rivendichiamo come un eventuale nostro successo politico la divisione dell'opposizione. Auspichiamo che l'opposizione si possa compattare e unificare anche su altro e su se stessa, oltre che su un confronto parlamentare su due o quattro dipartimenti. Dico soltanto che la conclusione di questo dibattito parlamentare e del voto finale su questo decreto-legge — che ci sarà, e sarà favorevole — non potrà comunque essere un'alterazione della realtà al punto tale (credo di poter interpretare anche l'intervento del presidente Cé, del presidente La Russa e degli altri presidenti di gruppo) da dare, in questa legislatura — sia chiaro fin da adesso — una rappresentazione per la quale la Casa delle libertà si dividerà nei voti, sui contenuti e sui programmi. Il programma c'è, la *leadership* c'è, la compagine ministeriale c'è ed è quella che ha ricevuto la consacrazione del voto popolare (*Applausi dei deputati di gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale, del CCD-CDU Biancofiore e della Lega nord Padania.*)

PRESIDENTE. In risposta alle considerazioni politiche dell'onorevole Violante,

ha chiesto di intervenire il Ministro per i rapporti con il Parlamento, onorevole Giovanardi.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Signor Presidente, credo che il Governo non debba aspettare domattina per venire in quest'aula a rispondere alle autorevoli sollecitazioni venute dal presidente Violante, dall'onorevole Soda e dall'onorevole Castagnetti circa la coerenza e la unitarietà del suo programma.

Io ho ricordato oggi, in quest'aula, rispondendo al *question time* trasmesso in televisione, l'impegno del Governo ad arrivare, nel più breve tempo possibile, a sviluppare il processo della devoluzione, a fissare nel prossimo Consiglio dei ministri i termini del referendum ed a discutere nella prossima seduta del Consiglio dei ministri i contenuti del progetto della devoluzione. Si tratta di un impegno che confermo e che, devo dire, non è stato affatto contraddetto dalle parole del ministro della sanità. Mi sono fatto consegnare il resoconto stenografico del suo intervento ed il ministro ha precisato che le funzioni centrali, che non si possono devolvere perché « si tratta di funzioni trasversali e di ordinamento generale » e, quindi, non l'assistenza e l'organizzazione sanitaria che andranno alle regioni, come è scritto nel progetto presentato dal ministro Bossi. L'assistenza e l'organizzazione sanitaria saranno competenza esclusiva delle regioni e lo riconfermiamo.

Il ministro Sirchia, sollecitato, ha semplicemente spiegato che... — guardate che non è una materia di fede, io non sono un esperto di sanità, mi meraviglio che per due ore il Parlamento sia stato bloccato per discutere se siano meglio quattro o due dipartimenti (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*) - ...a suo avviso, poiché si vogliono incrementare gli aspetti della ricerca scientifica e tecnologica e della grande comunicazione (riguardante fenomeni quali la « mucca pazza » e gli elettrodotti che hanno fatto fibrillare il paese, anche per mancanza di un'informazione corretta), oltre alla farmaceutica,

alla veterinaria e alle professioni sanitarie, si pensa di organizzare meglio i lavori con due dipartimenti che seguono queste due importanti materie.

Noi vogliamo quattro dipartimenti, l'onorevole Boato afferma invece di volerne due; credo sia una questione marginale rispetto ai temi che l'onorevole Vito ha sollevato e che hanno trovato accoglienza nella maggioranza. Può darsi che ci siamo sbagliati, ma riteniamo che organizzare il ministero in quattro dipartimenti, come ha chiesto il ministro Sirchia, sia ragionevole.

Il tempo è stato utilizzato utilmente durante il confronto, non ci sono divaricazioni, non ci sono divisioni nella maggioranza. Il Governo ha un indirizzo da seguire, ma anche delle cautele. Il ministro Sirchia ha risposto nel corso del *question time* a interrogazioni riguardanti situazioni molto gravi che comportano una spesa di circa cinquemila miliardi nel settore farmaceutico a causa dall'eliminazione del ticket. Cinquemila miliardi di maggior spesa rappresentano un regalo alle case farmaceutiche? Non lo so! Certamente questa è una situazione alla quale bisogna far fronte. La responsabilità non è da attribuire al ministro Sirchia poiché la lievitazione a 5 mila miliardi non deriva da un provvedimento del Governo, che sta studiando come far fronte a questa situazione. Quindi mi sembra un atteggiamento responsabile da parte di un ministro venire in Parlamento e in Commissione ad illustrare i provvedimenti quando saranno maturati rispetto ad una situazione così grave.

Come vedete il Governo non ha bisogno di aspettare domani mattina per venire in Parlamento ad esporre una linea politica e programmatica che era già chiara nel nostro programma, nel dibattito sulla fiducia e credo che questa sera sia stata riconfermata con chiarezza (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, Alleanza nazionale, del CCD-CDU Biancofiore e dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*).

PRESIDENTE. Riassumendo i termini della questione, è stata avanzata dall'ono-

revole Violante una richiesta di sospensione della seduta fino a domani mattina, alla quale l'onorevole Vito si è dichiarato contrario. Adesso abbiamo sentito il ministro Giovanardi in rappresentanza del Governo.

Sulla proposta dell'onorevole Violante, darò la parola ad un oratore a favore ed ad uno contro, riservandomi poi di decidere, poiché credo che un dibattito in merito potrebbe avere effetti negativi per tutti.

GERARDO BIANCO. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GERARDO BIANCO. Signor Presidente, credo che l'onorevole Vito abbia parlato contro, quindi già un deputato ha parlato contro; altrimenti in base a quale articolo avrebbe parlato?

PRESIDENTE. Onorevole Bianco, c'è stato l'intervento del rappresentante del Governo, a seguito del quale ho deciso di dare la parola ad un parlamentare a favore e ad uno contro.

PIERLUIGI CASTAGNETTI. Chiedo di parlare a favore.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERLUIGI CASTAGNETTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, capisco che la maggioranza debba difendere il proprio comportamento. Noi, attraverso l'intermediazione di alcuni colleghi, avevamo chiesto al Presidente del Consiglio dei ministri, dopo che si era manifestata questa divaricazione, di venire in aula a fornire le dovute precisazioni. Da parte sua Presidente, si è passati ai voti senza che nessuno dal tavolo del Governo sentisse il dovere - corrispondente ad una correttezza di natura democratica e di civiltà parlamentare - di rispondere alla nostra domanda. Noi non chiediamo alla maggioranza la magnanimità di lasciarci par-

lare. Quando poniamo dei problemi, chiediamo la correttezza ed è dovere della maggioranza darci delle risposte.

Noi poniamo i problemi non per un interesse di parte, ma per un interesse collettivo. Il problema che abbiamo posto interessa tutto il Parlamento, interessa voi, noi e il paese. Chiediamo la correttezza di rispondere quando si pongono questioni al Governo. Finalmente, dopo il voto disposto dal Presidente, l'onorevole Violante, a nome dei Democratici di sinistra - ma ci siamo riconosciuti tutti - ha detto che, in questa situazione, occorre sospendere la seduta per riconsiderare il problema, in modo che domani mattina possano essere fornite risposte precise. Onorevoli colleghi, la questione non l'ha posta Castagnetti né Violante. L'ha posta un capogruppo della maggioranza. Nessuno di voi può dirci che stiamo operando strumentalizzazioni, stiamo semplicemente registrando il fatto che un autorevole presidente di un gruppo della maggioranza ha affermato di non riconoscersi nelle parole del ministro. Ha contestato il ministro, ha chiesto al Governo e al ministro di dare delle precisazioni.

Di fronte a questo dato, cosa pretendete di fare? Pretendete di troncare il dibattito, di non consentire di far venire alla luce la consistenza del dibattito all'interno del Governo e ciò che ci interessa. Vogliamo sapere in che direzione il Governo voglia muoversi, perché si tratta di un settore delicato: siamo sotto gli occhi di tutti i cittadini italiani. C'è chi parla di ticket che devono essere introdotti e c'è chi parla di ticket che non dovrebbero mai essere introdotti. Non si capisce niente! Vogliamo dire al Governo che, con questa strategia di continui annunci, di annunci contraddittori, sta creando nel paese un clima di incertezza e di disorientamento (*Applausi polemici dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza Nazionale e della Lega Nord Padania*)... oltre ai capigruppo provenienti dai radicali ci sono anche gli ululati della maggioranza, perché evidentemente mancano altri argomenti.

Noi ribadiamo, signor Presidente, la richiesta fatta dall'onorevole Violante. Vi è

la necessità di una sospensione perché c'è la necessità di un chiarimento; non di un chiarimento interno alla maggioranza, ma di un chiarimento interno a questo Parlamento. Per tale ragione, sostengo la richiesta avanzata dall'onorevole Violante (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

IGNAZIO LA RUSSA. Chiedo di parlare contro.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

IGNAZIO LA RUSSA. Signor Presidente, la ringrazio non solo formalmente ma anche per la conduzione dei lavori oggi in aula. Ho grande ammirazione per lei; abbiamo incominciato a lavorare in questa legislatura — non me ne vorrà il caro amico onorevole Violante — con un taglio forse meno efficiente dal punto di vista dei risultati, ma più sereno rispetto ad una fase della scorsa legislatura. Lei ha voluto dare una impronta di grande disponibilità e serenità ai lavori in aula. In merito a ciò mi farebbe molto piacere che l'onorevole Violante mi ascoltasse.

La proposta dell'onorevole Violante non suscita scandalo; è lecita e legittima. Essa nasce però, onorevole Violante, a nostro avviso, da un presupposto sbagliato: non c'è nessun motivo, a nostro giudizio — a mio giudizio — di un chiarimento nell'ambito della maggioranza e del Governo. Il ministro Sirchia ha espresso un'opinione; l'onorevole Cè ha detto di rispettarlo molto e di desiderare alcune precisazioni in merito a tali opinioni rispetto al programma generale della Casa delle libertà, che non interferisce minimamente sul provvedimento specifico. Ci sarebbe quindi bisogno non di un chiarimento tra il Governo e le forze politiche, per le espressioni usate dal ministro Sirchia ed il modo in cui le ha intese l'onorevole Cè, ma di un chiarimento di ordine generale sul problema della *devolution*.

Prima della questione della *devolution* credo che lei avrà, da parte del ministro Sirchia, del Governo e di tutti i gruppi,

tutti i chiarimenti che lei ha il diritto di pretendere e di avere sulla posizione della Casa delle libertà che — le assicuro — è esattamente quella che abbiamo presentato a milioni di elettori durante la campagna elettorale. Relativamente a ciò non ci sono dubbi (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza Nazionale, di Forza Italia e della Lega Nord Padania*).

Essendo venuto meno, almeno come noi lo interpretiamo, questo presupposto e non essendoci motivi di contrasto, visto che c'è una forte coesione di tutti i partiti della maggioranza sulla volontà di votare positivamente il decreto sull'istituzione nuovi ministeri, credo che possiamo tranquillamente, considerato che abbiamo perso un po' di tempo, lavorare ancora per un'ora; non parlo di una prosecuzione notturna. Mi auguro che ciò avvenga con il concorso dell'opposizione, proseguendo nel modo con cui abbiamo lavorato e che è stato, me lo riconoscerà l'onorevole Violante, di grande ascolto, con qualche ululato reciproco, onorevole Bianco. È stata una giornata di reciproco grande ascolto, non solo sul tema oggetto di approvazione oggi, ma anche sul tema della Commissione speciale, nonché su altri argomenti che ci siamo trovati ad affrontare. Pertanto, mi esprimo contro la proposta di rinviare il seguito del dibattito alla seduta di domani, senza polemica, confidando, ringraziandolo ancora, che il Presidente voglia ritenere vincente tale modalità di lavoro (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, cercherò di venire incontro alle diverse considerazioni che ho udito, provenienti da punti di vista diversi, perché questo è il dovere del Presidente.

C'è chi propone di rinviare la seduta di domani e c'è chi propone di proseguire sostanzialmente ad oltranza. Credo che il buonsenso ci debba guidare, anche perché non necessariamente la durata delle sedute è proporzionale alla capacità di andare avanti nel lavoro, soprattutto se non c'è la partecipazione di tutti.

Pertanto, propongo di procedere con l'esame dell'articolo 12 del decreto-legge, con riferimento al quale sono da votare cinque o sei emendamenti, e successivamente iniziare la trattazione di parte degli emendamenti relativi all'articolo 13, fino alle ore 21. Credo si tratti di una soluzione di buon senso.

DARIO FRANCESCHINI. Chiedo di parlare.

ALFREDO BIONDI. A che titolo?

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DARIO FRANCESCHINI. Signor Presidente, il suo è il tentativo di trovare una soluzione tra due posizioni che non corrispondono alle posizioni realmente manifestate. Non c'è infatti una richiesta di rinvio da parte dell'opposizione per necessità di tempo. C'è invece una richiesta di rinvio nella speranza di avere una risposta dalle due persone, ovvero il capogruppo della Lega e il ministro della sanità, che hanno sollevato problemi. Questa risposta non è arrivata. Vorremmo allora capire se si tratti di un problema politico che riguarda il paese...

PRESIDENTE. Onorevole Franceschini, lei ha la piena legittimità di svolgere qui e fuori di qui le considerazioni politiche che ritiene opportune e questa è una considerazione politica. Tuttavia, si è svolto un dibattito impostato con grande correttezza, al termine del quale, anche informalmente, mi è stato chiesto da tutti i gruppi di decidere. Io ho assunto questa decisione. Può contestarla, ma le chiedo di andare avanti. (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale e del CCD-CDU Biancofiore*).

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Bolognesi, alla quale ricordo di attenersi al merito dell'emendamento. Ne ha facoltà.

MARIDA BOLOGNESI. Signor Presidente, non posso fare a meno, sostenendo l'emendamento presentato, di cogliere l'oc-

casione, dal momento che, oltre ad essere donna di parte, credo di nutrire grande rispetto nei confronti delle istituzioni, per sottolineare che l'intervento dell'onorevole Cè e quello del ministro Giovanardi hanno posto sotto tutela il ministro Sirchia. Pertanto, vorrei portare la mia solidarietà al ministro Sirchia, dal momento che credo di dover rispettare il ruolo di ministro che egli qui rappresenta. Spero vi siano altre occasioni per entrare nel merito. Tuttavia, credo che le argomentazioni del ministro Giovanardi interpretassero gli orientamenti del ministro Sirchia.

Credo, però, signor Presidente, che qui si sia contro – e per questo motivo chiedo di approvare l'emendamento – quel processo di regionalizzazione che pure in questa sede riecheggia e che è il nodo di preoccupazione e di divisione all'interno della maggioranza.

Dal momento che a noi interessa tutto questo, dal momento che a noi interessa la salute dei cittadini, ci interessa ciò che sarà scritto nel DPEF, ci interessa la discussione che oggi si tiene, che non è organizzativa, bensì di politica sanitaria, oltre ad esprimere la mia solidarietà al ministro della sanità (messo realmente in difficoltà dal dibattito della maggioranza), vorrei richiamare l'attenzione dei colleghi della Lega, in particolare, in ordine alla possibilità di approvare un emendamento che, come tutti i nostri emendamenti, continui ad essere un freno rispetto ad un processo che ci preoccupa e che alla fine pagheranno i cittadini italiani.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Petrella. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE PETRELLA. Signor Presidente, vorrei svolgere una breve riflessione sulle parole dell'onorevole Bolognesi, nonché esprimere al ministro la mia considerazione perché... (*Commenti dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*). Calma! State calmi, non vi eccitate!

ALFREDO BIONDI. È il festival dell'ipocrisia!

GIUSEPPE PETRELLA. Una personalità del mondo scientifico come la sua, signor ministro, è stata messa veramente sotto tutela, non l'abbiamo sentito più parlare.

PIETRO ARMANI. Che c'entra?

GIUSEPPE PETRELLA. Abbiamo un ministro che è stato messo sotto tutela dal ministro Giovanardi e dal capogruppo di Forza Italia. Anche io penso - come ha detto l'onorevole Bolognesi - che sia giusto, invece, approvare questo emendamento che va proprio nella direzione indicata più volte dalla Lega. Pertanto, chiedo alla Lega di essere coerente e di esprimere voto favorevole su questo emendamento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Giachetti. Ne ha facoltà.

ROBERTO GIACHETTI. Non capisco per quale motivo, nel momento in cui il Presidente fa una proposta di sintesi e ci fornisce un'indicazione, vi debba essere tanta agitazione. Stiamo andando avanti, andremo avanti fino a quando lo riterrà il Presidente, e cioè fino alla votazione sull'articolo 12. Lasciateci almeno la possibilità di andare avanti, intervenendo come crediamo.

Vorrei svolgere solo una piccola notazione di carattere personale, veramente personale. Ho sentito, sia da parte della maggioranza sia da parte dell'opposizione, fare riferimento più volte all'appartenenza di alcuni di noi - mi sia consentito, signor Presidente - all'area radicale; prima in riferimento all'onorevole Vito, poi all'onorevole Boato. Ma qui ci sono molti altri che hanno fatto parte, in qualche modo, del partito radicale. Vorrei che rimanesse agli atti di questa Camera, e che magari anche qualcun altro lo sottolineasse, che non è una vergogna, non è un fatto dispregiativo aver fatto parte del partito radicale che in quest'aula, e sicuramente anche nel paese, ha lasciato un segno di grande civiltà e importanza.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Ciani. Ne ha facoltà.

FABIO CIANI. Signor Presidente, trovo veramente difficoltoso capire come si possa esprimere voto contrario su questo emendamento. Non ho apprezzato le parole del ministro: avrei avuto la stessa reazione che ha avuto l'onorevole Cè e mi meraviglia che altri settori di quest'Assemblea, compresa la maggioranza, abbiano applaudito l'intervento del ministro. Non credo sia opportuno tornare indietro rispetto a un processo di regionalizzazione che il centrosinistra ha voluto, che abbiamo portato avanti con grande coerenza e che è stato reintrodotta anche nell'ultima modifica apportata alla Costituzione. Credo che con coerenza dobbiamo andare avanti su questa strada.

Capisco che vi siano difficoltà e mi rendo conto che oggi il ministro ha fatto un intervento poco felice, corretto dal ministro Giovanardi. Non si capisce perché non sia intervenuto lo stesso ministro della sanità a precisare il proprio pensiero, nonostante sia stato più volte invitato a farlo dai banchi della maggioranza e da quelli dell'opposizione. Non credo che il professor Sirchia abbia bisogno di tutela, mi sembra che sia autorevole e nel pieno possesso delle sue facoltà.

IGNAZIO LA RUSSA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

IGNAZIO LA RUSSA. Vorrei precisare, innanzitutto, al collega ex radicale che il riferimento - almeno il mio - al trascorso radicale dall'onorevole Boato era di apprezzamento, quindi non era necessario alcun intervento in difesa. Ma non è per questo che ho chiesto di parlare.

Signor Presidente, il ragionamento che abbiamo appena svolto sui tempi e sull'ora fino alla quale lavoreremo parte dal presupposto che non sia in atto una manovra lecita, ma ostruzionistica da parte dell'opposizione.

MARCO BOATO. Non c'entra!

IGNAZIO LA RUSSA. Se il numero di interventi a titolo personale diventa così alto da far pensare che non sia in atto una discussione in cui ciascuno voglia esprimere le proprie opinioni, ma che si faccia ricorso ad una tecnica lecita — che si chiama ostruzionismo — e dilatoria, credo allora che la Presidenza ed i gruppi di maggioranza debbano rispondere con la pedissequa applicazione letterale del regolamento, mettendo in atto tutti i meccanismi (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*) per andare avanti, per lavorare anche ad oltranza al fine di portare a casa un risultato. Volevo dire soltanto questo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Giacco. Ne ha facoltà.

LUIGI GIACCO. Signor Presidente, questo emendamento vuol significare il ripristino delle competenze date alle regioni in materia, soprattutto, di politiche attive a livello sociale e a livello lavorativo. Quindi, pensiamo che la non accettazione di questo emendamento significhi un arretramento, un'involuzione rispetto alle leggi che abbiamo approvato; soprattutto alla legge quadro sull'assistenza, dove si vedeva un nuovo *welfare*: voi stessi, quando eravate all'opposizione, ci chiedevate di superare il *welfare State* in *welfare community*. Allora, in questo tipo di visione integrale nei confronti del cittadino e della persona, dove l'intervento non era più settoriale ma integrato, riteniamo che ciò sia importante e diventi estremamente importante anche in questa visione di sussidiarietà federalistica in cui le istituzioni si avvicinano al cittadino, al quale vengono fornite risposte in maniera più adeguata ed integrata.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo Bolognesi 11.02, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	436
Votanti	431
Astenuti	5
Maggioranza	216
Hanno votato sì	183
Hanno votato no ..	248).

Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Bressa 12.1 e Mascia 12.2.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bressa. Ne ha facoltà.

GIANCLAUDIO BRESSA. Signor Presidente, sotto una scrittura molto scarna dell'articolo 12 — che potrebbe apparire un problema di poca importanza — c'è, invece, una scelta politica molto, molto importante e significativa. L'articolo 10, comma 3, della legge 23 agosto 1988, n. 400, affronta il problema di definire le competenze dei sottosegretari di Stato.

Come sapete, sul finale della precedente legislatura, è stata approvata una novità molto significativa che introduceva la figura del viceministro. L'articolo 10, comma 3, recita infatti: « A non più di dieci sottosegretari può essere attribuito il titolo di viceministro se ad essi sono conferite deleghe relative all'intera area di competenza di una o più strutture dipartimentali, ovvero di più direzioni generali ».

Con il testo presentato dal Governo — l'articolo 12 del decreto-legge —, e con la sostituzione delle parole « all'intera area di competenza » con le parole « ad aree o progetti di competenza », di fatto si cancella la figura del viceministro. Perché, non essendo più corrispondenza tra un'intera area di competenza, corrispondente a più strutture dipartimentali e a più direzioni generali, ma riconducendo tutto ad un singolo progetto a parte di dipartimenti e di direzioni generali, si cancella la specificità che fa del viceministro una figura diversa dal sottosegretario.

La pericolosità di questa azione non è tanto di cancellare istituzionalmente la

figura del viceministro, quanto l'abbiamo sottolineato in più di un'occasione e lo dobbiamo sottolineare anche in questo momento — la scarsa considerazione che il Governo dimostra verso la struttura dipartimentale, che è una struttura moderna, flessibile, razionale, trasparente capace di imputare la responsabilità a persone definite, capace di definire ambiti di intervento politico vasto ma omogeneo.

Sotto la redazione scarna di quest'articolo, vi sono due operazioni molto, ma molto esplicite che non condividiamo: la cancellazione della figura del viceministro ed una sottovalutazione sostanziale del ruolo e dell'importanza della modernità della struttura dipartimentale.

È per questo che vogliamo la soppressione dell'articolo 12; in caso contrario, cancelleremmo, di fatto, la figura del viceministro ed apriremmo la strada ad una vera e propria controriforma nell'organizzazione dei ministeri, depotenziando, sostanzialmente, la figura dipartimentale.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Soda. Ne ha facoltà.

ANTONIO SODA. Signor Presidente, vorrei sollevare una questione che si aggiunge alle considerazioni già svolte dal collega Bressa e sulla quale chiederei l'attenzione anche del ministro. Si tratta di una questione, signor ministro, che riguarda sia la Presidenza della Camera...

PRESIDENTE. Onorevole Giovanardi, se stiamo attenti, l'onorevole Soda potrà proseguire...

ANTONIO SODA. Dicevo, Presidente, che la questione riguarda sia il Presidente della Camera che il ministro per i rapporti con il Parlamento.

Orbene, la legge delega e il decreto legislativo che riorganizzano i ministeri ripartiscono le competenze fra i ministri per aree, in base alle quali vengono determinate le competenze e vengono affidate le deleghe. Il concetto di area è ben chiaro sia nel decreto legislativo n. 300 del

1999 sia nella legge n. 400 del 1988 sia nella legge n. 81 del 2001. Non vi è, in questi provvedimenti, il concetto di progetti — ne abbiamo discusso in Commissione — perché un progetto può interferire con molte aree di competenza e cioè può interferire con competenze di plurimi ministri.

Il problema che si pone è se sia possibile dare le deleghe per aree e per progetti. Una delega per progetto data ad un sottosegretario o ad un viceministro può incidere sulle competenze di molti altri ministeri e ciò prospetta, a monte, un problema di confusione e di possibile conflitto e produce, a valle, due altri problemi: come risolve il Governo la questione del conflitto di deleghe per progetti quando le deleghe ministeriali sono per aree? Questo è un problema che riguarda la Presidenza della Camera e il rapporto del parlamentare e del Parlamento con il Governo. Data, infatti, una delega per progetti che interferisce con molteplici aree di competenza di plurimi ministri, con chi si svilupperà tale rapporto? Con i singoli ministri che hanno le deleghe per aree o con il ministro o viceministro che, avendo la delega per progetti, interferisce con la delega di tutti gli altri? Alla domanda, che abbiamo posto in Commissione — espressamente richiamata nel *dossier* dell'ufficio studi della Camera proprio come elemento di possibile conflitto e di confusione — non è stata data nessuna risposta. Ma questo riguarda noi come parlamentari — se vengono esercitate le deleghe per progetti —, per quanto riguarda il rapporto Governo, e il Governo, per quanto riguarda il conflitto e la confusione che dalla stesura di questo testo emergono.

A me non è stata data alcuna risposta, così come non è stata data risposta agli studiosi ed agli interpreti che del problema si sono occupati nell'immediato, alle considerazioni svolte dagli uffici studi e alle ulteriori considerazioni che anche la dottrina ha cominciato a svolgere sulla materia.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mascia. Ne ha facoltà.

GRAZIELLA MASCIA. Signor Presidente, anche noi chiediamo la soppressione dell'articolo 12. La ragione è già stata esposta, ma vediamo sostanzialmente rappresentata, in questo articolo, la finalità o, comunque, quello che esprime, a nostro avviso, l'insieme del provvedimento.

Avevamo pensato e continuiamo a pensare che il provvedimento nel suo insieme sia stato adottato soltanto per nominare due ministri in più. In questo caso, ne avremmo una conferma proprio da questa nuova figura del viceministro che sarebbe nominato a discrezione, con una delega diversa da quella che dovrebbe avere, ossia non più sull'intera area di competenza ma, come si dice, su progetti. Ci è stato spiegato il senso della trasversalità di un articolo di questo genere, della possibilità di nominare, appunto, un viceministro con questa competenza trasversale; ma a noi pare che questa argomentazione possa valere in una azienda, dove si ragiona in termini manageriali.

In questo caso ci pare non solo non utile ma anche negativo, perché poi c'è bisogno che qualcuno risponda, ed è difficile pensare che un viceministro, che interferisce in diversi settori ed in diverse aree, possa assumersi le responsabilità complessive di ministri che dovrebbero invece rispondere di competenze complete di aree intere di quei dipartimenti. Bene, allora riteniamo che questo articolo stia dentro questa logica, stia dentro questa idea di poter, in qualche modo, articolare e governare meglio la possibilità di nominare altre persone, altri viceministri. Quindi, pensiamo sia opportuno abolire completamente l'articolo.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Bressa 12.1 e Mascia 12.2, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

*(Presenti e votanti 411
Maggioranza 206
Hanno votato sì 176
Hanno votato no .. 235).*

Passiamo alla votazione dell'emendamento Bressa 12.3.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boato. Ne ha facoltà

MARCO BOATO. Signor Presidente, questo emendamento, che ho firmato insieme ai colleghi Bressa, Soda e Sabattini, ottiene, con una diversa tecnica procedurale emendativa, lo stesso risultato che vorremmo ottenere sulla base di quanto hanno motivato sia il collega Bressa sia il collega Soda.

Vorrei ricordare ai colleghi dell'Assemblea, nonostante la stanchezza (si è deciso di procedere ancora per un po'), cosa sono i viceministri e come viene cambiata la loro configurazione istituzionale con l'articolo 12 di questo decreto-legge. I viceministri si differenziano dagli altri sottosegretari per tre aspetti. In primo luogo, per la denominazione: sono cioè viceministri e non soltanto sottosegretari; in secondo luogo, per le attribuzioni e per le facoltà che hanno: i viceministri, infatti, possono essere invitati dal Presidente del Consiglio dei ministri, d'intesa con il ministro competente, a partecipare alle sedute del Consiglio dei ministri senza diritto di voto per riferire su argomenti e questioni attinenti alla materia a loro delegata; in terzo luogo, si differenziano per il procedimento di approvazione della delega: non è il ministro che dà la delega al viceministro, ma, ai fini dell'attribuzione del titolo di viceministro, la delega, che è conferita dal ministro competente, deve essere approvata dal Consiglio dei ministri su proposta del Presidente del Consiglio dei ministri.

Se questa era la configurazione del viceministro che abbiamo approvato alla

fine della scorsa legislatura con la legge n. 81 del 2001 — e l'abbiamo approvata con un larghissimo consenso tra la maggioranza e l'opposizione di allora —, l'articolo 12, sostanzialmente, aggiungendo una semplice parola — aggiungendo la parola « progetti » oltrech  « aree » — stravolge completamente questa configurazione istituzionale del viceministro. Infatti, secondo la normativa vigente, prima dell'emanazione di questo decreto-legge, ai viceministri potevano essere conferite deleghe relative all'intera area di competenza di una o pi  strutture dipartimentali o anche di pi  direzioni generali. Invece, sulla base di questo articolo 12 del decreto-legge, si incide sull'ampiezza della delega, stabilendo che essa riguardi aree o progetti di competenza di una o pi  strutture dipartimentali ovvero di pi  direzioni generali.

Quindi l'attribuzione di competenze organiche relative ad un intero dipartimento, a pi  dipartimenti o a pi  direzioni generali, secondo i modelli di organizzazione dei ministeri introdotti con il decreto legislativo n. 300 del 1999, non costituisce pi  il presupposto necessario per l'attribuzione del titolo di viceministro, cos  come era stato stabilito pochissimi mesi fa della legge n. 81 del 2001.

Ancora una volta, signor Presidente, signori rappresentanti del Governo e colleghi, noi richiamiamo alla coerenza istituzionale, rispetto allo stravolgimento che viene operato con questo articolo. La coerenza istituzionale   nell'interesse del governo *pro tempore*, qualunque esso sia, ma, nell'immediato, dovrebbe essere interesse di chi oggi sta governando, di chi oggi amministra, di chi oggi ha viceministri e sottosegretari. Invece, in questo modo, a noi pare — e riteniamo di averlo documentato soprattutto sotto il profilo tecnico-giuridico e sotto quello istituzionale — che sia stata totalmente stravolta quella importante innovazione che insieme avevamo introdotto alla fine della scorsa legislatura. Per questi motivi, invito i colleghi a votare a favore di questo emendamento.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bressa 12.3, non accettato dalla Commissione n  dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	417
<i>Votanti</i>	416
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	209
<i>Hanno votato s�</i>	176
<i>Hanno votato no</i>	..	240).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Bressa 12.4.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bressa. Ne ha facolt .

GIANCLAUDIO BRESSA. Signor Presidente, fallite le due strategie emendative degli emendamenti 12.2 e 12.3 a questo punto non ci resta che ...

Una voce: piangere !

No, piangere mai ! Non saremo sicuramente noi a piangere per gli effetti di questo decreto-legge, cari colleghi !

Non ci resta, a questo punto, che fare una operazione di vera e propria pulizia istituzionale. Poich  avete destituito di ogni fondamento logico, prima ancora che giuridico e istituzionale, la figura del viceministro, tanto vale cancellarla dall'ordinamento. Vedete,   importante fare questo tipo di osservazioni perch , in pi  occasioni, il ministro per la funzione pubblica ha dichiarato che, come metodo, il Governo non avrebbe apportato modifiche ordinamentali. A dimostrazione che si trattava di una affermazione non realistica e non vera vi sono proprio gli interventi come questo: il Governo ha deciso di apportare modifiche ordinamentali anche pesanti. Pertanto, al di l  della buona volont , lo ripeto ancora una volta, del buon modo di porgere, delle belle parole che il Governo ha usato, in questa occasione ha compiuto scelte

molto, ma molto pesanti. Questa è una delle scelte più pesanti e il Parlamento deve essere al corrente che, nel momento in cui esse vengono fatte, bisognerebbe avere la coerenza, il coraggio istituzionale e la trasparenza di farle fino in fondo e quindi di cancellare la figura del vicesegretario che solo poche settimane fa, a grandissima maggioranza, il Parlamento della XIII legislatura aveva introdotto.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bressa 12.4, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	420
<i>Votanti</i>	418
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	210
<i>Hanno votato sì</i>	179
<i>Hanno votato no</i> ..	239).

Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Boato 13.1 e Mascia 13.2.

MARCO BOATO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente poiché sono già le 20,50 e manca soltanto l'esame dell'articolo 13, se i colleghi sono d'accordo, proporrei di rinviare il seguito dell'esame alla seduta di domani.

PRESIDENTE. Onorevole Boato, votiamo questo primo emendamento all'articolo 13 secondo gli accordi che sono intercorsi tra tutti i gruppi e soprattutto perché si tratta di un emendamento a sua firma!

MARCO BOATO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, do un contributo a chiudere rapidamente e annuncio il mio voto favorevole senza motivarlo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Sinisi. Ne ha facoltà.

GIANNICOLA SINISI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, per ricucire un po' i rapporti che si sono lacerati nel corso della discussione, debbo lodare il lavoro svolto dalla Commissione, anche nel confronto con il Governo, sull'articolo 13. Alcune questioni che erano state poste, e si trattava di questioni davvero serie, sono state già accolte in Commissione.

È sufficiente però ricordare cosa si voleva fare con il primo comma dell'articolo 13 per capire che le soluzioni adottate sono largamente insufficienti. Signor Presidente, vorrei richiamare l'attenzione dell'Assemblea, anche se mi rendo conto che siamo molto stanchi, che l'ora è tarda e che non vediamo l'ora di andare via. Se però prestiamo un po' di attenzione al fatto che si stava violando lo statuto delle regioni a statuto speciale e che si stavano violando gli articoli 104 e 105 della Costituzione — nel momento in cui si prevedeva che fosse il Governo a dire se e quando dovevano essere trasferiti i magistrati — ci rendiamo conto della portata del comma di cui stiamo parlando.

Fortunatamente, come dicevo, è intervenuto un momento di ragionevolezza e di discussione, ed alcune modifiche sono state apportate. Una delle modifiche è consistita proprio nel reintrodurre il rispetto degli statuti delle regioni Sardegna, Sicilia, Trentino-Alto Adige, Friuli-Venezia Giulia e Valle d'Aosta. L'articolo 1 dei suddetti statuti speciali prevede che lo stato giuridico ed economico del personale di queste regioni sia materia disciplinata in via esclusiva dallo statuto medesimo. Il Governo aveva proposto che il personale di queste regioni potesse essere trasferito

a richiesta del Governo medesimo senza che queste potessero obiettare alcunché, dimenticandosi anche che, con la legge costituzionale n. 1 del 1999, è stata data potestà statutaria anche alle regioni ordinarie.

Tutto ciò veniva cancellato con un tratto di penna e lo si è riconsiderato con un emendamento del Governo di cui discuteremo, che è frutto del lavoro svolto in Commissione; si è voluta recuperare anche l'autonomia funzionale di alcuni enti. Nonostante ciò, vi chiedo se sia normale che l'autista del Presidente del Consiglio possa essere tolto al sindaco di Vimercate, e vi chiedo inoltre se ciò sia compatibile con l'ufficio di diretta collaborazione di cui stiamo parlando, perché non trovo la funzione dell'autista in nessuna — ribadisco, nessuna — delle funzioni previste dalla legge che, appunto, introduce gli uffici di diretta collaborazione con i ministri. Che cosa accadrà allora? Accadrà che ciascuno sceglierà chi vuole, in totale disprezzo delle autonomie. Questo chiaramente introdurrà una nuova gerarchia di rapporti tra Stato ed autonomie locali. Ho potuto constatare che la Lega nord Padania, gruppo presente in quest'aula, già in altre occasioni ha manifestato autonomia di giudizio e grande sensibilità su questi temi. Richiamo ancora una volta la sua attenzione per dire che si sta reintroducendo surrettiziamente una gerarchia tra Stato ed autonomie locali. Credo che questo sia un principio sbagliato e che il rimedio — che pure lodo, perché il Governo ha voluto aprire una discussione su questo tema — abbia comunque consentito di limitare i danni di questa modifica.

Devo ricordare che la modifica introdotta riguardante le magistrature, che ripristina in alcuni momenti il principio di autonomia degli organi di autogoverno restringendo le deroghe, non consente loro comunque di decidere liberamente, e ribadisco che, nonostante gli sforzi del Governo, sussiste ancora la violazione degli articoli 104 e 105 della Costituzione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mascia. Ne ha facoltà.

GRAZIELLA MASCIA. Signor Presidente, la soppressione da noi proposta dell'intero articolo e, successivamente, dei primi due commi della riformulazione proposta dal Governo, assume un significato a nostro avviso di grande rilievo, perché investe il rapporto tra il Governo stesso e la pubblica amministrazione in tutte le sue diramazioni. La proposta che viene presentata dà praticamente al Presidente del Consiglio ed a tutti ministri il potere, e non la possibilità, di chiamare presso di sé, previo solo il consenso dell'interessato, qualsiasi dipendente di qualsiasi organo della pubblica amministrazione, addirittura aumentando fino al 30 per cento gli attuali contingenti numerici previsti dei regolamenti delle singole amministrazioni.

Anche in questo caso devo dire che le finalità non mi sembrano molto nobili, ma tale nobile arte potrebbe provocare degli sconquassi. Infatti, se si fa mente locale al fatto che nella pubblica amministrazione non si può assumere personale — se non con i vincoli ristrettissimi previsti dalle leggi finanziarie di questi anni — per soddisfare le stesse esigenze della pubblica amministrazione stessa, e soprattutto le domande che provengano dai cittadini e dalle cittadine, ci si rende conto che l'articolo 13 del decreto-legge naturalmente peggiora enormemente la situazione. Attraverso questo articolo si permette, dunque, un ulteriore svuotamento e un depauperamento della pubblica amministrazione decentrata; ad essa viene persino negata la facoltà di opporsi a questo scempio che vedrà sempre meno la possibilità di rispondere ai bisogni e alle esigenze dei cittadini e alle carenze oggettive che sono state determinate da questi restringimenti finanziari dello Stato nel corso degli ultimi anni.

In questo caso è il Governo stesso che, per soddisfare le sue urgenze e le sue necessità, mette la pubblica amministrazione decentrata in una simile condizione

e aumenta, in questa maniera, il distacco e la sfiducia che si sono accresciuti nel corso di questi ultimi anni tra la popolazione e le istituzioni, le stesse che rispondono tutti i giorni a queste esigenze e a questi bisogni. In questo caso, però, vi è una aggravante, perché a determinare ulteriormente la sfiducia e il discredito delle istituzioni concorre il Governo. Quindi l'aggravante è che qui il mandante e l'esecutore del discredito nei confronti della pubblica amministrazione combaciano perfettamente e sono, senza ombra di dubbio, il Governo e la sua maggioranza (*Applausi dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Sabattini. Ne ha facoltà.

SERGIO SABATTINI. Signor Presidente, con questi primi emendamenti inizia la discussione di quello che fondamentalmente è uno dei punti chiave del decreto-legge in esame. Nel corso di questi giorni di discussione – grazie al contributo dell'opposizione e anche grazie al fatto che la maggioranza, il Governo e il ministro Frattini hanno compreso che non si trattava di iniziative propagandistiche ma di effettive proposte migliorative –, come vedremo domattina, il testo è stato modificato sensibilmente. Naturalmente manterremo e manteniamo – non spetta a me esprimere ora in sede di dichiarazione di voto un parere contrario, ma qualche modifica significativa è stata introdotta – l'emendamento soppressivo.

Non ci convincono, per le ragioni che abbiamo illustrato, lo strumento del decreto-legge e la sua impostazione sul Ministero della sanità, sul dimezzamento del Ministero delle attività produttive e sull'istituzione della Ministero delle comunicazioni, ma sappiamo (ripeto lo vedremo domattina) che grazie al nostro impegno e al nostro testardo contributo (all'inizio le resistenze erano piuttosto significative e un po' ideologiche) il decreto in questa parte è migliorato. Lo volevo dire perché, siamo avviati alla fine di questo lavoro che

si concluderà domani e perché, anche se abbiamo avuto momenti caldi nel corso della giornata, non era assolutamente intenzione dell'opposizione renderli tali. Non voglio riaprire ferite, ma forse, se vi fosse stata più avvedutezza fin dall'inizio da parte della maggioranza e del Governo, forse non ci sarebbe stato qualche incidente di percorso. Detto questo, annuncio il voto favorevole sull'emendamento Boato 13.1.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Boccia. Ne ha facoltà.

ANTONIO BOCCIA. Signor Presidente, intervengo solo un minuto per dire che questo comma comporta oneri e non vi è copertura. Interverrò più diffusamente sul successivo emendamento perché è giusto che tutta l'Assemblea conosca l'esatto termine della questione. Vorrei, però, chiedere al Comitato dei nove (anche considerando l'intervento che ho fatto durante la discussione sulle linee generali, nel quale ho suggerito un metodo di copertura del provvedimento) di esaminare la questione e, possibilmente, di risolverla.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Boato 13.1 e Mascia 13.2, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	407
Votanti	406
Astenuti	1
Maggioranza	204
Hanno votato sì	171
Hanno votato no ..	235).

Prendo atto che il dispositivo di voto della postazione dell'onorevole Paolone non ha funzionato.

Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Per fatto personale (ore 20,58).

FILIPPO MANCUSO. Chiedo di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FILIPPO MANCUSO. Signor Presidente, non vi è nulla di più labile di un'ombra. Che cosa dire dell'ombra di un'ombra? Volevo semplicemente cercare in quest'aula l'ombra dell'ombra del rispetto umano, che ho visto tradito nell'insigne persona del professor Sirchia. Questo mi ha spazientito, mi ha addolorato e da questo ho tratto, nella ripetitività delle intimidazioni che gli si rivolgevano, un momento di sdegno. Questo ho fatto: la ricerca di un'ombra assente. L'onorevole Boato, mio amico, mi può privare di tutto, ma non della sua amicizia (*l'onorevole Boato si reca presso l'onorevole Mancuso con il quale scambia un abbraccio — Applausi*).

PRESIDENTE. Credo che questo applauso sia più significativo di ogni altra considerazione.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Giovedì 12 luglio 2001, alle 9:

(ore 9, con prosecuzione pomeridiana)

1. - *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 12 giugno 2001, n. 217, recante modificazioni al decreto legislativo 30 luglio 1999, n. 300, nonché alla legge 23 agosto 1988, n. 400, in materia di organizzazione del Governo (688).

— *Relatore:* Anedda.

2. - Interpellanze urgenti.

La seduta termina alle 21.

IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. VINCENZO ARISTA

Licenziato per la stampa alle 23,30.